

# 9

prefazione di  
Emma Marcegaglia

nono rapporto  
**generare  
classe dirigente**

La formazione alla responsabilità  
tramite l'associazionismo da sostenere

ISBN: 978-88-6856-038-6

© 2015 LUISS University Press - Pola s.r.l. a socio unico  
Viale Pola, 12 - 00198 Roma  
Tel.: 06/85225229  
Fax: 06/85225236  
[www.luissuniversitypress.it](http://www.luissuniversitypress.it)  
e-mail: [lup@luiss.it](mailto:lup@luiss.it)

Prima edizione: giugno 2015

**Stampa: Rubbettino Print**

Viale Rosario Rubbettino, 8 - 88049 Soveria Mannelli (Cz)  
[www.rubbettino.it](http://www.rubbettino.it)

---

Tutti i diritti sono riservati.

L'elaborazione dei testi, anche se curati con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per involontari errori, inesattezze; pertanto, l'utente è tenuto a controllare l'esattezza e la completezza del materiale utilizzato. L'Editore non si assume alcuna responsabilità per danni diretti o indiretti.

# 9

prefazione di  
Emma Marcegaglia

nono rapporto  
**generare  
classe dirigente**

La formazione alla responsabilità  
tramite l'associazionismo da sostenere

### *Responsabili del Progetto*

Pietro Fiorentino, Direttore Fondirigenti

Giovanni Lo Storto, Direttore Generale LUISS Guido Carli

### *Gruppo di lavoro che ha curato il Rapporto*

Nadio Delai, Ermeneia (Coordinatore scientifico)

Antonio La Spina, Università LUISS Guido Carli (Coordinatore scientifico)

Giorgio Neglia, Fondirigenti

Giulio Azzolini, Università La Sapienza di Roma

Salvatore Iaconesi, Università La Sapienza di Roma

Valentina Punzo, Università LUISS Guido Carli

Attilio Scaglione, Università LUISS Guido Carli

## presentazione

Con il 9° Rapporto "Generare classe dirigente" Fondirigenti e LUISS trattano un tema di rilevante importanza per il futuro del Paese, quello dei giovani e del loro rapporto con l'associazionismo.

Dopo aver affrontato, lo scorso anno, i molteplici aspetti della transizione dalla formazione alla vita attiva, quest'anno l'attenzione dello studio si è focalizzata sulle dimensioni relazionali delle dinamiche giovani, posta la loro importanza per acquisire le tante "life skill" necessarie per avere un ruolo da attori e non da convenuti nell'economia e nella società.

In un contesto sempre più "liquido" e destrutturato è indispensabile per i giovani riscoprire i valori dello stare insieme, in modo più o meno organizzato, e l'associazionismo può e deve essere uno dei pilastri per passare dalla cultura dell'"io" che tanti problemi ha generato negli ultimi anni, alla cultura del "noi", indispensabile per costruire un futuro migliore.

Se è vero che molti, troppi giovani appaiono non interessati alla vita associativa, è altrettanto vero che in molti casi l'impegno e le energie ci sono e spesso vengono canalizzati in forme di relazionalità virtuale, che devono essere riequilibrate nella direzione di un maggiore impegno nelle questioni reali e di relazione sui problemi concreti.

Le indagini contenute nel rapporto permettono di fotografare da diverse angolature queste dinamiche, individuando le linee di tendenza e le politiche di supporto da intraprendere, tanto a livello nazionale, quanto a livello territoriale da parte della classe dirigente.

A quest'ultima spetta, infatti, *in primis* il compito di educare all'associazionismo, alla cultura dello stare insieme, partendo dai giovani che - insieme ai genitori - devono riuscire a guardare oltre la "cerchia ristretta" della famiglia e del gruppo per rivolgersi alla collettività e al bene comune, elementi questi indispensabili per far parte della futura classe dirigente.

Si tratta di un impegno che come Fondirigenti e LUISS abbiamo affrontato in questi anni di riflessione e azione con il lavoro di ricerca e confronto svolto con i nove rapporti 'Generare classe dirigente'.

L'importante valore delle analisi, delle indicazioni e delle proposte contenute in questo e nei rapporti precedenti ritengo possano idealmente rappresentare la base per dare vita a un intervento formativo di alto profilo, rivolto ai giovani, ma anche ai meno giovani, sui temi della responsabilità e della classe dirigente.

Un percorso formativo, una palestra dove junior e senior siano fianco a fianco nella riflessione sui temi affrontati in questi anni: dagli elementi fondanti della classe dirigente, fino alle competenze necessarie per far fronte alle sfide del nuovo mondo, per giungere all'imprescindibile necessità di occuparsi, come classe dirigente, del bene comune, in un ritrovato equilibrio tra dimensione personale e dimensione sociale.

Con questo impegno per il futuro, auguro una buona lettura del 9° Rapporto "Generare Classe Dirigente".

Renato Cuselli  
Presidente Fondirigenti

<b>Prefazione di Emma Marcegaglia</b>	<b>11</b>
<b>considerazioni introduttive e di sintesi</b>	<b>15</b>
<i>di Nadio Delai e Antonio La Spina</i>	<b>15</b>
<b>Parte prima</b>	
<b>Relazionalità associativa e rappresentanza</b>	
<b>Capitolo 1</b>	
<b>L'associazionismo nelle opinioni di giovani e genitori a confronto</b>	
<i>di Nadio Delai</i>	<b>39</b>
Le esperienze di partecipazione associativa	<b>39</b>
L'effettiva conoscenza del mondo associativo	<b>49</b>
Una significativa estraneità rispetto alle logiche della Rappresentanza	<b>57</b>
La debolezza delle altre attività di relazione	<b>65</b>
Consapevolezze e <i>sentiment</i> di fronte alla crisi	<b>78</b>
L'esigenza di interpretare attivamente l'attuale ciclo in trasformazione	<b>83</b>
<b>Capitolo 2</b>	
<b>L'associazionismo nelle "conversazioni" sui social media</b>	
<i>di Salvatore Iaconesi</i>	<b>89</b>
Il senso complessivo di un'analisi non convenzionale	<b>89</b>
Una partecipazione valutata come importante	<b>95</b>
Un ruolo parentale attivo	<b>108</b>
<b>Capitolo 3</b>	
<b>L'associazionismo giovanile nella stampa italiana</b>	
<i>di Giulio Azzolini</i>	<b>113</b>
Una scarsa attenzione a livello nazionale	<b>114</b>

La maggiore attenzione da parte della stampa locale	119
Un riemergente bisogno di associazionismo	123

## **Parte seconda**

### **Le politiche di sostegno**

#### **Capitolo 1**

##### **Analisi delle politiche nazionali**

<i>di Antonio La Spina</i>	129
I giovani, il lavoro e l'associazionismo	130
Le nuove regole del mercato del lavoro	138
Le politiche giovanili	146
Associazionismo, Volontariato e Terzo Settore	149
Concorrenza, Scuola e Università, Mezzogiorno, Giustizia, Pubblica Amministrazione e Istituzioni	151
Valutazioni dello sforzo riformatore e prospettive di medio periodo	161

#### **Capitolo 2**

##### **Analisi delle politiche regionali**

<i>di Valentina Punzo, Marta Regalia e Attilio Scaglione</i>	163
Una comparazione di esperienze diverse	163
Il Programma Europeo "Garanzia Giovani"	167
Le politiche giovanili in Lombardia	181
Le politiche giovanili in Emilia-Romagna	190
Le politiche giovanili nel Lazio	199
I "Bollenti Spiriti" della Regione Puglia	207
Le iniziative per i giovani della Sicilia	215

#### **Capitolo 3**

##### **Classe dirigente e politiche di integrazione**

<i>di Valentina Punzo e Attilio Scaglione</i>	223
Una forte preoccupazione, con situazioni molto diverse	223
Il <i>Jobs Act</i> , ma anche altro	231
Una proposta educativa non proprio condivisa	237
La rilevanza dello strumento associativo in chiave giovanile	241
La disattenzione della politica e l'esigenza di aprire una stagione dedicata	248

## **Allegati**

### **Allegato 1**

#### **La metodologia utilizzata**

**255**

L'indagine campionaria rivolta a giovani e genitori

**255**

L'analisi delle "conversazioni" sui social media

**265**

### **Allegato 2**

#### **Una selezione delle tabelle di dettaglio su giovani e genitori**

**277**

#### **Il profilo degli autori**

**349**



Il periodo che sta attraversando l'Italia è, dal secondo dopoguerra ad oggi, uno dei più difficili, se non il più difficile. Per un verso ciò è dovuto a una prolungata recessione, rispetto alla quale soltanto di recente si cominciano a vedere segnali di inversione di tendenza, riguardanti anche il mercato del lavoro. Per altro verso, la crisi è andata ad aggiungersi alle debolezze strutturali del nostro sistema produttivo, aggravandole. Tra queste il persistente dualismo tra il Sud e il Centro-Nord e la scarsa disponibilità di gran parte delle imprese - dovuta sia a ragioni dimensionali sia al tipo di specializzazione produttiva - ad assorbire forza lavoro in genere, in particolare giovane e dotata di credenziali formative elevate. Alla debole domanda di forza lavoro qualificata fanno da contraltare le carenze delle istituzioni formative (scuole, centri di formazione professionale, università), talora scollegate dalle esigenze del mondo della produzione e poco capaci di investire su profili professionali strategici.

Tra le principali vittime di una tale situazione vi sono proprio i giovani. Il fatto che certe fasce d'età siano sempre meno nutrite, in conseguenza di un calo delle nascite sempre più pronunciato, rileva fino a un certo punto. Anche se le coorti dei venti/trentenni di oggi sono ben più ristrette di quelle dei loro genitori, nati durante il baby boom, i tassi di disoccupazione e di inattività sono ciononostante allarmanti. Sempre più pronunciata, per altro verso, è la tendenza a spostarsi da Sud verso Nord in occasione della scelta universitaria di primo livello, e dall'Italia verso l'estero (peraltro verso paesi molto diversi tra loro, come il Regno Unito da una parte e la Germania o l'Olanda dall'altra) in occasione della scelta lavorativa e spesso già per la formazione universitaria di secondo livello o post-lauream. Non è sempre scontato che sol perché un master o un dottorato si svolge in una università straniera sia sempre nettamente migliore di analoghi percorsi formativi in Italia (se le istituzioni che li offrono sono ottime o eccellenti). D'altro canto, l'aspettativa di molti giovani, nonché delle loro famiglie, è anche quella di trovare in quel paese straniero uno sbocco lavorativo che sia congruente con ciò che si è studiato e con i sacrifici che sono stati affrontati per riuscirci. Da questo punto

di vista, i percorsi di vita di molti “cervelli in formazione”, tra cui, purtroppo, alcuni di quelli maggiormente dotati, sono coerenti con la scarsa domanda di figure del genere presente nel sistema-Italia. Il danno per il paese, in termini sia di costi vivi sostenuti dal sistema formativo e dalle famiglie per far studiare questi giovani, sia di perdita in genere non recuperabile di alcune delle risorse umane migliori, è evidente ed enorme.

Questo nono Rapporto sulla Classe dirigente, come già l’ottavo, è stato concepito come una analisi non tanto di un segmento della classe dirigente (nell’imprenditoria, nella politica, nella pubblica amministrazione e così via, come avveniva in quelli precedenti), quanto piuttosto di un problema che una classe autenticamente dirigente dovrebbe affrontare con assoluta priorità. Sia l’anno scorso che quest’anno ci si è concentrati appunto sui giovani. Il Rapporto che qui si presenta ha focalizzato il nesso, intuitivamente importante, tra giovani e associazionismo. L’associazionismo può essere una palestra di vita con riferimento alla relazioni personali e al perseguimento di certi valori (di solidarietà, culturali, identitari e così via), ma anche rispetto all’impegno civile e politico, in presenza di una crisi delle forme di partecipazione politica canoniche. Esso può anche fornire occasioni di lavoro, in un mondo in cui i profili occupazionali tradizionali tendono a restringersi o a scomparire, mentre sempre più vasta diviene l’area dei servizi alla persona.

Ecco alcune delle ragioni (svariate altre sono illustrate nel Rapporto) per cui la scelta compiuta quest’anno appare fruttuosa. È stata così effettuata una rilevazione empirica riguardante sia i giovani che i loro genitori, accompagnata da analisi dei social media e della copertura giornalistica.

Un’altra sezione del Rapporto si è concentrata, dopo una ricognizione della non incoraggiante situazione in cui versano i giovani nel nostro paese attraverso i dati statistici, sulle politiche al momento in via di adozione o già adottate, rilevanti per il mondo giovanile. Una parte della trattazione è dedicata al cosiddetto *jobs act* e alla prima tornata di decreti legislativi attuativi (la seconda ondata è stata adottata dal consiglio dei ministri mentre il testo era in stampa, sicché non è stato possibile tener conto di tali altri schemi di atti normativi). Ma anche altre linee di riforma sono rilevanti e se ne è dato conto o vi si è fatto quanto meno: il terzo settore, le politiche giovanili in senso stretto, la scuola e l’università, la concorrenza e le professioni, la politica economica generale e per il Mezzogiorno in particolare, la riforma della pubblica amministrazione, o in materia di giustizia, di anticorruzione, di sistema elettorale, così come quelle di alcune previsioni costituzionali. È stata poi approfondita l’analisi dell’attuazione concreta della Garanzia Giovani in alcune regioni. Sono state infine raccolte le opinioni di alcuni osservatori privilegiati.

È indubbiamente in atto un vasto e accelerato sforzo innovativo, che effettivamente incide su alcuni dei settori nei quali il cambiamento è necessario. Senza una forte e persistente volontà di fare i risultati non possono arrivare. Va però aggiunto che oltre all’energia e alla forza d’urto sono anche indispensabili le

analisi compiute da soggetti altamente competenti e operanti con il necessario distacco, così da definire e precisare le alternative e aiutare il decisore a individuare le opzioni più vantaggiose. Proprio per questo è un bene che una istituzione universitaria particolarmente vocata agli studi sociali, come è la LUISS, insieme a Fondirigenti, continui, così come ha fatto adesso e farà in futuro, a fornire il suo contributo di conoscenza applicata.

Emma Marcegaglia  
Presidente LUISS Guido Carli



## considerazioni introduttive e di sintesi

di Nadio Delai\* e Antonio La Spina\*\*

### Una responsabilità educativa allargata nei confronti dei giovani

Il Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015" è giunto, con la presente edizione, al suo 9° appuntamento annuale.

Si ricorda che i motivi ispiratori sono sempre stati quelli di far luce sulle debolezze delle diverse classi dirigenti (non solo di quella politica) e sulla necessità di riattivare e riqualificare i circuiti di formazione, selezione e ricambio delle suddette classi dirigenti. Questa è stata la logica seguita dal 1° al 7° Rapporto, prendendo in considerazione volta per volta:

- la percezione critica del proprio ruolo da parte delle élite e la reputazione altrettanto critica di queste ultime presso i cittadini (2007), seguita da un'analisi delle somiglianze (inevitabilmente) esistenti tra popolazione e classe dirigente, la quale peraltro è tenuta a cercare una sintonia "in alto" e non "in basso" rispetto ai comportamenti del Paese reale (2008);
- la registrazione del primo impatto della crisi che faceva intravedere un inevitabile processo di "mutazione" della nostra convivenza, ivi compreso il tanto dibattuto tema del merito, per il quale si ipotizzava il necessario passaggio da virtù esclusivamente privato-individuale a virtù pubblica di interesse collettivo (2009), seguita dalla reazione delle classi dirigenti europee rispetto all'affermarsi di una crisi profonda e impegnaviva come quella in corso che segnalava il loro disorientamento

\* Sociologo, Presidente Ermeneia - Studi & Strategie di Sistema, di Roma.

\*\* È diventato professore di prima fascia di Sociologia del diritto nel 1996. È ordinario a tempo pieno di Analisi e valutazione delle politiche pubbliche alla LUISS "Guido Carli", ove dirige insieme a B.G. Mattarella il Master in Management e politiche della amministrazioni pubbliche. Ha insegnato nelle Università di Macerata, Messina, Milano Cattolica e Palermo. È stato, tra l'altro, coordinatore nazionale di tre Progetti di ricerca di interesse nazionale (Prin): "Cultura giuridica e politiche pubbliche in Italia", "Dimensioni dello sviluppo", "Le reti della criminalità organizzata". È condirettore della Rivista Italiana di Politiche Pubbliche. Tra i suoi interessi di ricerca il Mezzogiorno, la criminalità organizzata, le autorità indipendenti, la qualità della regolazioni, i processi legislativi.

rispetto a ciò che era successo e soprattutto rispetto a come uscire da tale situazione (2010);

- l'irrompere di un Mondo Nuovo, quale portato della crisi in corso e la (ammessa) lenta reazione delle classi dirigenti, accompagnata tuttavia da una parallela consapevolezza di dover superare la pura replica del modello precedente (2011), seguito dall'analisi delle carenze delle diverse classi dirigenti nell'assumere una logica pienamente europea rispetto a quella puramente nazionale cui ci si era abituati (2012);
- l'analisi dello scivolamento progressivo della sovranità verso l'alto sotto la spinta delle politiche europee convergenti sul tema del rigore, unitamente alla necessità di recuperare sovranità in basso nei territori, dove si declinano in concreto le dinamiche di crescita, con le conseguenti responsabilità che fanno capo alle élite diffuse (2013).

Con l'8° Rapporto/2014 si è adottata una prospettiva diversa rispetto a quella precedente: si è infatti passati dall'analisi sulle classi dirigenti all'analisi di un problema da classi dirigenti. Il tema scelto lo scorso anno era il passaggio alla vita attiva dei giovani, argomento "antico" ma contemporaneamente attualissimo, per il quale però sono stati individuati quattro paradigmi interpretativi fuori dal *mainstream* prevalente sull'argomento (due di tipo educativo e due legati all'inserimento nella vita adulta).

Quest'anno si è deciso di procedere per continuità rispetto al target adottato nel 2014, guardando sempre ai giovani ma mettendo al centro il tema della relazionalità "reale" (e non solo quella "virtuale") cioè la capacità o la mancata capacità di sviluppare buone relazioni con altri soggetti: non solo con gli altri giovani, ma anche col mondo adulto degli insegnanti, dei genitori, dei responsabili aziendali con cui si entra in contatto, dei colleghi di lavoro. Entrare nella vita adulta, a partire da quella lavorativa, implica infatti di possedere delle solide *life skills* (di cui la capacità di relazionarsi con le persone costituisce una componente fondamentale) e non solo delle competenze di tipo tecnico e professionale.

Anche questa volta si è inteso uscire dal *mainstream* della cultura sui giovani, ponendo attenzione agli aspetti di aggregazione, specialmente attraverso le diverse, possibili forme di partecipazione associativa.

In particolare nella Parte prima si è effettuata un'analisi incrociata sui giovani di età compresa tra i 16 e i 34 anni e sui loro genitori (tramite due corrispondenti campioni rappresentativi a livello nazionale) in tema di esperienze avute e di relativa valutazione positiva o negativa, di conoscenza della logica associativa e di quella specifica della rappresentanza degli interessi come pure in tema di rischi derivanti da una socializzazione troppo ristretta o troppo virtuale. Il tutto tenendo presente che la relazionalità "reale" non è solo quella formalmente strutturata della scuola o dell'università oppure del lavoro, ma anche quella dei gruppi spontanei, dei movimenti e soprattutto dell'associazionismo vero e proprio che può essere frequentato come utente, come associato, come responsabile associativo oppure con un intreccio delle condizioni appena menzionate.

All'indagine suddetta si è affiancata un'analisi di 510.000 "conversazioni" presenti sui *social media*, che sono state ricavate tramite un'opportuna scrematura, in modo da cogliere reazioni ed opinioni da parte di giovani, di genitori e di responsabili di associazioni giovanili.

E infine si è effettuata un'analisi stampa dei due principali quotidiani nazionali e di un gruppo di 15 quotidiani locali.

Inoltre, nella Parte seconda del Rapporto, si è richiamata la normativa nazionale che in un modo o nell'altro ha a che fare con la socializzazione "reale" dei giovani e particolarmente con quella di tipo associativo, nonché la normativa e le esperienze promosse da alcune Regioni italiane. Al tutto è stata aggiunta una serie di interviste ad esponenti della classe dirigente proprio per cogliere la loro sensibilità a proposito del tema trattato e per sollecitare le loro opinioni sulle domande che seguono:

- Quanto ritiene sia importante lo strumento associativo (sia esso quello dei boy scout o delle associazioni sportive, quello delle associazioni ambientaliste piuttosto che di quelle culturali, del volontariato piuttosto che dell'*advocacy*, ecc.) per "allenare" i giovani nello sviluppare buone e significative relazioni con gli altri attraverso la pratica associativa?
- Ritiene che l'Agenda Pubblica abbia dato e dia oggi un'adeguata attenzione al tema vicino a quelli (più frequentati) della scuola e del lavoro?
- Ricorda qualche provvedimento normativo (nazionale, regionale, locale) che, a suo avviso, ha dato (e/o dà) un significativo aiuto per sviluppare la partecipazione associativa dei giovani?
- Analogamente può citare qualche esperienza concreta, a Lei nota, che a Suo parere riesce a promuovere la socializzazione "reale" dei giovani (attraverso cioè il confronto diretto tra le persone), al di là della socializzazione che può fornire la scuola/ università oppure il lavoro?
- Ritiene che oggi si debba affrontare con lucidità di pensiero e innovatività di approccio il problema del bilanciamento tra la socializzazione di tipo "virtuale" (a cui ormai i giovani dedicano molto del loro tempo) con la socializzazione "reale" di tipo associativo? E in quale modo?
- Cosa si sentirebbe di proporre sul piano delle politiche e dei servizi, volti a sostenere un rafforzamento dell'associazionismo giovanile sul piano dell'informazione, della formazione e di una più decisa spinta verso l'associazionismo come strumento importante che si affianca (e completa) quello della scuola, quello del lavoro e quello della famiglia?

Le convinzioni che stanno alla base delle diverse analisi effettuate possono essere così sintetizzate:

- a) non basta più ragionare solo in termini di competenze tecniche e culturali dei giovani, in vista del loro inserimento nel mondo del lavoro e nella vita adulta, ma al contrario serve lavorare in maniera esplicita sulle tante *life skills* di cui oggi si ha sempre più bisogno per affrontare un mondo complesso, frammentato, liquido

dal punto di vista delle opportunità professionali, dei modi di vita, delle prospettive future;

- b) si è concluso dopo un lungo ventennio o poco più quello che si può definire come “ciclo dell’IO”, in cui ha prevalso la dimensione individuale o meglio individualistica, con tutte le dimensioni competitive - anche estreme - che ne sono seguite. Mentre oggi si ha la sensazione che ci sia bisogno di lavorare alla costruzione di un “ciclo del NOI”, per il quale serve mettere al centro maggiore solidarietà, più interesse collettivo e alcune regole ri-condivise di convivenza;
- c) in questo quadro non bastano certo le esperienze che si possono maturare all’interno di situazioni strutturate di socializzazione come la scuola o il lavoro, dovendo dare forza anche ai circuiti associativi, nel cui ambito si fa esercizio di relazionalità “reale” e non solo “virtuale”, poiché l’inserimento nella vita adulta ha bisogno di capacità di contatto, di interpretazione, di condivisione, di tolleranza, di solidarietà, caratteristiche queste che danno sostanza ai rapporti con gli altri. Insomma serve una spinta consapevole verso la ripresa dell’associazionismo sotto le varie specie possibili, per riportare dentro la realtà del NOI la fuga individualistica “povera” che si è sperimentata negli ultimi due decenni;
- d) per questo c’è la necessità non solo di ripensare il mondo del lavoro (come in parte si è fatto con il *Jobs Act*) né solo il mondo della scuola (pur tenendo conto di quanto si sta cercando di fare attraverso l’attuale riforma della medesima), bensì è necessario affrontare in maniera esplicita il sostegno attivo dell’associazionismo, in modo da completare la trilogia della socializzazione scuola/lavoro/associazioni;
- e) tuttavia non si tratta solo di promuovere delle riforme istituzionali bensì anche di sostenere un impegno diffuso ed organizzato da parte delle diverse classi dirigenti che debbono a loro volta farsi carico dell’interpretazione del “ciclo del NOI” che va ricostruito attraverso le tante possibili iniziative di accompagnamento dell’associazionismo giovanile nelle sue varie forme.

## Una buona consapevolezza del valore della relazionalità “reale” rispetto a quella “virtuale”

La sensazione che non basti acquisire, nell’ambito delle strutture formative, conoscenze, abilità e competenze di tipo tecnico risultava chiaramente presente e condivisa già nel Rapporto 2014, quando studenti, docenti e genitori concordavano sul fatto che<sup>1</sup>:

	Giudizi “Molto + Abbastanza d’accordo”		
	Studenti	Docenti	Genitori
“Bisogna raggiungere una buona preparazione di tipo generale e non solo di tipo tecnico, allo scopo di aprire la mente e di essere più pronti ad affrontare i mutamenti professionali, il cambiamento dell’impresa e dei luoghi dove si potrà andare a lavorare”	70,5%	80,4%	89,3%
“Bisogna acquisire anche quelle competenze e attività di relazione che aiutano ad inserirsi meglio nel lavoro e a collaborare proficuamente con altre persone”	71,8%	86,1%	88,3%

Ma tutto ciò non basta ancora a garantire un ingresso “morbido” nella vita attiva. Troppe sono le variabili che oggi risultano in movimento: la crisi economica, le trasformazioni socioprofessionali in corso (legate anche all’impatto, attuale e futuro, delle tecnologie sull’occupazione), i mutati equilibri geo-economici, la rottura degli schemi precedenti di mobilità sociale ascendente legati all’istruzione.

Tutto ciò sollecita nei giovani - come sostiene Bauman - non tanto la ricerca di una propria definitiva identità quanto piuttosto la capacità di ridefinire tale identità più volte, nell’ambito di un assetto sociale in continua trasformazione. A suo avviso avremmo lasciato una condizione in cui prevalevano la stabilità e la continuità dei rapporti sociali (quindi anche di quelli professionali e personali), mentre saremmo entrati in una fase in cui invece dominano l’instabilità, la discontinuità e di conseguenza le identità risultano essere in continuo movimento<sup>2</sup>.

Ecco allora che diminuisce - sebbene con forti differenze da un Paese all’altro - l’incidenza delle agenzie di socializzazione “strutturate” (come scuola e luogo di lavoro) ed aumenta l’impatto dei gruppi di pari, anche tramite modalità di comunicazione “virtuali”, come quelle che si esplicano attraverso i *social media*, in cui si fa esercizio di identità diverse, flessibili e liquide, come liquida appare essere, per certe fasce sociali e generazionali (ma non per altre) la modalità di vita odierna, con tutte le incertezze e le instabilità di tipo professionale, occupazionale e personale.

1. Le affermazioni risultano tanto più importanti in quanto riguardano studenti (del IV e del V anno di Istituti tecnici italiani) e relativi docenti e genitori (cfr. 8° Rapporto “Generare Classe Dirigente/2014” e in particolare il Capitolo 1/Parte prima e i Capitoli 3 e 4/Parte seconda).
2. Cfr. Zygmunt Bauman, relazione tenuta al Festival *èStoria*, Gorizia (maggio 2015).

Ebbene tutto questo implica di mettere in atto uno sforzo di trasformazione delle agenzie di socializzazione strutturate sopra ricordate, rendendole più adatte nell'interpretare le nuove esigenze, ma significa anche riportare a sistema le agenzie educative "semistruzzate" come l'associazionismo in tutte le sue forme, il quale presenta un duplice vantaggio:

- quello di essere più flessibile e adattabile rispetto alle altre agenzie;
- e quello di sollecitare una relazionalità di tipo "reale" rispetto a quella "virtuale" propria dei *social network* oltre che di spingere verso un'assunzione di maggiore responsabilità verso se stessi e verso gli altri.

Peraltro dalle indagini condotte per il presente Rapporto sembrerebbero non mancare i punti di contatto tra i giovani e le attività associative. Anche se non va dimenticato che i dati sulla partecipazione dichiarata possono comprendere ruoli assai diversi: quelli di semplice utente, di socio, di responsabile associativo o di un mix di essi.

Tanto per dare un'idea più precisa di ciò che avviene si consideri che (cfr. tabella 1):

- a) il 39,3% dei giovani tra i 16 e i 34 anni dichiara di partecipare in qualche modo ad attività associative, meno i 16-17enni (33,1%), significativamente di più i 18-24enni (42,2%) e un po' di più i 25-34enni (38,7%);
- b) il 54,2% afferma di partecipare a uno o più gruppi spontanei di giovani (ma aventi una certa continuità), rappresentando tali gruppi una sorta di attività assolutamente destrutturata ma comunque in grado di mettere in qualche modo in relazione "reale" i giovani con il gruppo di amici, con qualche attività sportiva, con i colleghi di lavoro al di là dell'orario o con forme di volontariato spontaneo, ecc.: ovviamente in tale caso la partecipazione sale per i 16-17enni (83,0%), scende drasticamente per i 18-24enni (9,9%) e risale per i 25-34enni (80,4%);
- c) esiste poi una socializzazione molto particolare e impegnativa, quella che implica di essere molto "attivi" in proposito, intendendo lanciare una propria start-up: in tal caso si è davanti al 5,8% dei 16-34enni che dichiarano di avere un progetto in corso o di aver praticamente messo già in piedi l'azienda, mentre un 20,4% è orientato in tal senso anche se si trova in una fase in cui non sa da dove cominciare (e quindi presumibilmente potrebbe anche non farlo): è evidente che la percentuale di coloro che sono attivamente impegnati in questa direzione sale per i 25-34enni rispetto agli altri (8,1% contro una media del 5,8%);
- d) ed infine va ricordato anche il comportamento complementare cioè quello legato alla non partecipazione ad alcuna attività associativa che interessa ben il 60,7% dei 16-34enni, con percentuali simili anche per i più giovani (e cioè per le persone comprese tra i 16 e i 24 anni). E - fenomeno ancora più significativo - il 45,8% dei 16-34enni dichiara di non partecipare ad alcun gruppo spontaneo, avente una certa continuità, con una proporzione che risulta praticamente analoga per tutte e tre le fasce di età considerate: con ciò mettendo in luce una certa povertà di relazioni reali al di fuori di quelle "obbligate" della scuola/università o dell'attività lavorativa (si potrebbe anche parlare in questo caso di una vera e propria "solitudine" dei giovani).

Uno sguardo alla giornata-tipo (dal lunedì al venerdì) fornisce un'ulteriore informazione sul rapporto tra i diversi tipi di relazionalità vissuta dai giovani. Come si vede (cfr. sempre tabella 1):

- poco meno di 1/3 (30,7%) del tempo dei 16-34enni risulta occupato da forme di relazionalità di tipo formativo, comprensive non solo della frequenza ma anche del trasferimento presso la scuola o presso l'università, dello studio a casa e della lettura di libri, riviste e giornali: è logico che la percentuale si rafforzi in maniera particolare per quanto riguarda i 16-17enni (55,7%) e i 18-24enni (39,9%), mentre scenda drasticamente per quelli di età superiore (16,7%);
- un ulteriore 19,1% della giornata riguarda delle forme di relazionalità - sempre "reali" come nel caso precedente - e cioè il lavoro, i relativi trasferimenti fisici e/o la ricerca attiva di occupazione, attività queste che naturalmente si concentrano soprattutto sui 25-34enni (28,4%);
- circa il 50% del tempo dei 16-34enni risulta essere destinato a forme di relazionalità "reale" attraverso agenzie di socializzazione strutturate come la scuola o l'università e il lavoro, a cui si aggiunge peraltro un 18,4% del tempo dedicato ad attività semistrutturate come quelle associative e quelle non strutturate affatto costituite da incontri con amici, con il partner, con altre persone o da attività sportive;
- ed infine c'è un 30,0% della giornata destinato alla relazionalità "virtuale", quella cioè comprensiva della visione di programmi tv (11,0%), quella dell'ascolto della radio (3,7%), quella dell'ascolto della musica attraverso smartphone o ipod (4,9%), ma soprattutto quella dedicata ad Internet e ai *social media* che rappresenterebbero il 10,4% del totale: dunque poco meno di 1/3 del tempo giornaliero, al di là del sonno e del cibo, diventa tendenzialmente relazionalità di tipo virtuale.

Tuttavia va anche sottolineato come si sia in presenza di un buon livello di consapevolezza circa la necessità di un riequilibrio tra relazionalità "reale" e relazionalità "virtuale" (cfr. ultimo gruppo di dati della tabella 1). Infatti:

- quasi 3/4 dei giovani intervistati (73,0%) riconosce che passare troppo tempo su Internet non allena ad intrattenere relazioni reali con le persone, con le quali bisogna invece sapersi confrontare, tenendo conto dei loro pregi e dei loro difetti (con una consapevolezza decisamente più bassa per i 16-17enni);
- il valore dell'attività associativa è anche ben percepito, visto che il 69,0% dei 16-34enni riconosce che dedicare più tempo a queste attività aiuterebbe a diventare più responsabili, indipendenti e maggiormente capaci di mettersi in relazione con gli altri (i più sensibili a tale proposito sono i 25-34enni rispetto a quelli più giovani); ma soprattutto l'accordo sale ulteriormente all'85,6% quando si ammette che l'attività associativa "insegna ad uscire da una dimensione troppo individualistica del vivere", con una condivisione sostanzialmente alla pari tra tutte le classi di età;
- sempre elevato (74,3%) è il livello di assenso sul fatto che l'attività associativa possa aiutare anche sul piano dell'inserimento nel lavoro, poiché si impara a mettersi meglio in relazione con le persone (ed è da notare che in questo caso

l'accentuazione viene proprio dai 16-17enni rispetto alle altre categorie di giovani coinvolte nell'indagine);

- se l'orientamento dunque è quello di una consapevolezza elevata - almeno sul piano teorico - del valore dell'associazionismo, l'opportunità di parlare di più questo tema a scuola, sui giornali, in tv o sul web rappresenta una proposta che trova il consenso del 68,1% dei giovani 16-34enni (con un'accentuazione di quelli appartenenti alla fascia 25-34 anni).

Si è davanti dunque, al di là dei comportamenti dichiarati, ad un livello di consapevolezza consistente circa il valore della relazionalità "reale" rispetto a quella "virtuale" e ciò diventa ancora più evidente qualora si tenga conto di quanto pensano i genitori in proposito: i dati relativi sottolineano un'opinione ribadita in maniera ancora più pronunciata rispetto a quella dai propri figli.

**Tab. 1 - Relazionalità "reale" e relazionalità "virtuale" dei giovani 16-34 anni (val.%)**

Fenomeni		Dati			
Relazionalità "reale" semistrutturata		16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	16-34 anni
Partecipano ad attività associative <sup>1</sup>		33,1	42,2	38,7	39,3
Non partecipano ad attività associative <sup>1</sup>		66,9	57,8	61,3	60,7
Partecipano a uno o più gruppi spontanei con una certa continuità (di amici, di attività sportive, di incontro al bar, di colleghi di lavoro, di locali, di volontariato spontaneo, ecc.) <sup>2</sup>		83,0	9,9	80,4	54,2
Non partecipano ad alcun gruppo spontaneo con una certa continuità (di amici, di attività sportive, di incontro al bar, di colleghi di lavoro, di locali, di volontariato spontaneo, ecc.) <sup>2</sup>		46,4	43,7	45,8	45,8
Intendono lanciare una loro start-up (progetto in corso + azienda già in piedi o quasi) <sup>3</sup>		1,3	4,6	8,1	5,8
Intenderebbero farlo, ma non sanno da dove cominciare		9,3	20,9	23,1	20,4
Ci stanno pensando (15,5%) + Non hanno ancora preso in considerazione questa possibilità (33,6%) + Non sono interessati (24,7%)		89,4	74,5	68,8	73,8
Relazionalità "reale" e relazionalità "virtuale" nella giornata-tipo <sup>4</sup>		16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	16-34 anni
Relazionalità scolastica (comprensiva di frequenza + trasferimento + studio a casa + lettura di libri, riviste e giornali)		55,7	39,9	16,7	30,7
Relazionalità lavorativa (comprensiva di lavoro + trasferimenti + ricerca attiva di lavoro)		4,4	11,8	28,4	19,1
Relazionalità "virtuale", comprensiva di programmi tv (11,0%) + ascolto della radio (3,7%) + ascolto della musica via smartphone, ipod, ecc. (4,9%) + utilizzo di Internet e dei social media (10,4%)		25,6	28,5	32,0	30,0
Relazionalità associativa e non, comprensiva di incontri con amici, partner o altre persone + attività sportiva + associazionismo + altra attività		13,7	18,6	20,4	18,4

segue

segue "Tab. 1 - Relazionalità "reale" e relazionalità "virtuale" dei giovani 16-34 anni (val.%)

Fenomeni	Dati			
	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	16-34 anni
Consapevolezza di un riequilibrio tra relazionalità "reale" e relazionalità "virtuale" (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo")				Genitori
"Passare troppo tempo su Internet rischia di far crescere delle abilità di relazione del tutto virtuali, ma non allena ad intrattenere relazioni reali con le persone, con le quali bisogna confrontarsi, tenendo conto dei loro pregi e dei loro difetti" <sup>5</sup>	51,6	72,9	79,1	73,0
"Dedicare più tempo a qualche attività associativa aiuterebbe a rendere i giovani più responsabili, indipendenti e maggiormente capaci di mettersi in relazione con gli altri" <sup>5</sup>	59,6	66,2	73,7	69,0
"L'attività associativa insegna ad uscire da una dimensione troppo individualistica del vivere" <sup>6</sup>	84,9	84,3	86,7	85,6
"L'attività associativa può aiutare anche sul piano dell'inserimento nel lavoro, poiché si impara e mettersi meglio in relazione con altre persone" <sup>6</sup>	86,4	73,5	72,2	74,3
"Opportunità di parlare di più di associazionismo: a scuola, sui giornali, in tv, sul web"	58,3	67,6	71,4	68,1

(1) Cfr. Parte prima/capitolo 1, tabella 1, pag. 41.  
(2) Cfr. Parte prima/capitolo 1, tabella 15, pag. 67.  
(3) Cfr. Parte prima/capitolo 1, tabella 19, pag. 75.  
(4) Cfr. Parte prima/capitolo 1, tabella 16, pag. 69.  
(5) Cfr. Parte prima/capitolo 1, tabella 26, pag. 86.  
(6) Cfr. Parte prima/capitolo 1, tabella 6, pag. 48 (e relativi incroci).  
(7) Cfr. Parte prima/capitolo 1, tabella 14, pag. 64 (e relativi incroci).

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

## Un rapporto difficile con i soggetti e i meccanismi della rappresentanza

Tuttavia qualora dal valore riconosciuto dell'associazionismo si passi a considerare i soggetti da cui gli intervistati si sentirebbero meglio rappresentati sul piano dei propri interessi e delle proprie convinzioni, la situazione cambia visto che (cfr. tab. 2):

- 1 giovane su 4 (24,4%) dichiara di non sentirsi rappresentato da alcun soggetto tra quelli indicati, percentuale che sale ulteriormente, in termini di sfiducia, da parte dei genitori con il loro 38,3%;
- inoltre si vede come tenda a prevalere, da parte di coloro che in qualche modo ammettono che esistono dei soggetti da cui si sentono rappresentati, la cosiddetta "cerchia ristretta", costituita dalla propria famiglia (55,0%), da se stessi (49,1%) o dal gruppo di amici (25,9%): i genitori da parte loro non sono molto lontani da queste percentuali che risultano infatti di poco inferiori rispetto a quelle dei giovani;
- è interessante poi rilevare come, unitamente al "richiamo" della cerchia ristretta, ci sia sempre la tentazione di "verticalizzare" al massimo i riferimenti rispetto ai propri interessi e alle proprie convinzioni, attribuendo la propria fiducia nella persona collocata al più alto livello istituzionale e cioè al Presidente della Repubblica: questa dichiarazione vale per il 13,6% dei giovani e addirittura per il 19,4% dei genitori;
- alla Polizia, ai Carabinieri, alla Guardia di Finanza e ai Magistrati si riferiscono rispettivamente 7,3%, 6,0%, il 5,0% e il 3,6% dei giovani, con percentuali tendenzialmente più elevate per i genitori, specie per quanto riguarda il corpo dei Carabinieri: 13,0%;
- alla Chiesa viene attribuita la fiducia da parte del 7,1% dei giovani e del 13,8% dei genitori, mentre nell'ambito delle istituzioni elettive quella preferita resta sempre il Comune (col 6,2% dei giovani e il 5,5% dei genitori);
- quanto alle organizzazioni della società civile, ai sindacati fa riferimento il 5,0% dei giovani (e del 4,3% dei genitori), mentre le associazioni di rappresentanza imprenditoriale si collocano ad un livello lievemente inferiore (4,2% per i giovani e 3,4% per i genitori), seguite dagli Ordini professionali (3,8% e 1,1%, rispettivamente); infine sui livelli modesti delle ultime percentuali menzionate vanno a collocarsi anche Parlamento, Regioni e Governo;
- se poi si considerano i dati che fanno capo non ad un solo soggetto - come è il caso sin qui considerato - bensì a più soggetti contemporaneamente, si vede come la "cerchia ristretta" risulti comunque presente nella netta maggioranza dei casi o da sola (49,7%) o insieme ai soggetti pubblici oppure ai soggetti di rappresentanza privati oppure ad entrambi, interessando complessivamente il 28,1% di coloro che fanno riferimento a più soggetti (cfr. terzo gruppo di dati della tabella 2).

La dimensione individualistica e familistica è ancora dunque molto presente sia nei giovani che nei genitori, i quali stentano a dare la propria fiducia agli altri in generale e - qualora la diano - tendono a privilegiare la cerchia ristretta della famiglia, degli amici o addirittura di se stessi. E se proprio esprimono una preferenza, questa risulta "verticalizzata" sino a coinvolgere la Presidenza della Repubblica oppure le Forze dell'ordine.

Il che verrebbe anche confermato dall'ultimo gruppo di dati della tabella 2, in cui si è voluto misurare il livello di consenso su alcune affermazioni che descrivono il valore dell'associazionismo. Infatti solo il 35,8% dei giovani 16-34enni riconosce che le associazioni (imprenditoriali e sindacali) servono a rappresentare gli interessi degli iscritti presso le istituzioni e nella società (i genitori non sono poi così distanti, pur risultando lievemente più aperti a tale proposito: 39,8%). Mentre un po' più disponibili sembrano essere gli intervistati qualora ci si riferisca a dei principi di ordine più generale come i seguenti:

- "le associazioni servono a far riscoprire il valore dello stare insieme ad altri, per perseguire scopi comuni che da soli è difficile o non è addirittura possibile raggiungere": 41,5% di consensi per i 16-34enni e un po' di più per i 18-34enni, nonché per i genitori (46,8%);
- "le associazioni svolgono una funzione di coesione sociale cioè di costruzione della vita di relazione, costituita non solo da singoli individui ma anche dai molti soggetti collettivi di cui si fa parte": 38,1% per i 16-34enni (ma 43,6% per i 25-34enni) e 42,7% per i genitori;
- "oggi c'è la sensazione che la spinta individualistica, anche estrema degli ultimi anni (quello che si può definire il ciclo dell'IO) si è di fatto conclusa, mentre c'è la necessità di riportare l'attenzione sulle relazioni tra le persone e sulla solidarietà collettiva (aprendo dunque il ciclo del NOI)": in tal caso si vede come il consenso salga sino ai massimi livelli rispetto ai precedenti, toccando il 59,4% per i giovani (ma il 63,9% per i 25-34enni) e il 65,0% per i genitori.

Si ha dunque l'impressione che giovani e genitori avvertano il cambiamento di contesto (probabilmente anche grazie alla crisi) e presentino delle aperture verso la dimensione collettiva che forse negli anni precedenti è risultata meno presente. Ma tutto questo trova delle difficoltà nel tramutarsi in fiducia e delega esplicita nei confronti delle organizzazioni esistenti anche per la tradizione individualistica e familistica fortemente radicata nel Paese, ma anche per qualche (legittima) critica nei confronti di tali organismi di rappresentanza oltre che nei confronti delle istituzioni.

**Tab. 2 - Il rapporto ambivalente con la rappresentanza (val.%)**

Fenomeni		Dati			
La difficoltà nel farsi rappresentare				Giovani 16-34 anni	Genitori
La sensazione di non sentirsi rappresentati da alcun soggetto <sup>1</sup>				24,4	38,3
<i>Il riferimento prioritario ai singoli soggetti della "cerchia ristretta"</i> <sup>1</sup>					
Alla propria famiglia				55,0	52,4
A se stessi				49,1	43,1
Al gruppo di amici				25,9	14,4
Al Presidente della Repubblica				13,6	19,4
Alla Polizia				7,3	8,1
Alla Chiesa				7,1	13,8
Al Comune				6,2	5,5
Ai Carabinieri				6,0	13,0
Alla Guardia di Finanza				5,0	4,3
Ai sindacati				4,0	9,1
Alla magistratura				3,6	5,7
Ad una specifica associazione imprenditoriale				4,1	3,4
Agli Ordini professionali				3,8	1,8
.....				....	....

segue

segue "Tab. 2 - Il rapporto ambivalente con la rappresentanza (val. %)"

Fenomeni		Dati			
Il riferimento prioritario ai singoli soggetti della "cerchia ristretta" <sup>2</sup>					Giovani 16-34 anni
Alla "cerchia ristretta" (intervistato + famiglia + amici)					49,7
Alla "cerchia ristretta" + soggetti pubblici					13,0
Alla "cerchia ristretta" + associazioni di rappresentanza					12,0
Alla "cerchia ristretta" + soggetti pubblici + associazioni di rappresentanza					3,1
Ai soggetti pubblici					9,1
Alle associazioni di rappresentanza + soggetti pubblici					5,6
Al Presidente della Repubblica					3,6
Alle associazioni di rappresentanza					3,3
Totale					100,0

segue

segue "Tab. 2 - Il rapporto ambivalente con la rappresentanza (val.%)"

Fenomeni	Dati			
	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	16-34 anni
Il valore percepito delle associazioni				
"Le associazioni servono a far scoprire il valore dello stare insieme ad altri, al fine di perseguire scopi comuni che da soli è difficile o non è possibile raggiungere" <sup>3</sup>	27,8	42,0	45,2	41,5
"Le associazioni svolgono una funzione di coesione sociale cioè di costruzione della nostra vita di relazione, costituita non solo da singoli individui, ma anche da molti soggetti collettivi di cui si fa parte" <sup>3</sup>	22,5	36,7	43,6	38,1
"Le associazioni servono anche a tutelare e a promuovere (cioè a rappresentare) gli interessi degli iscritti presso le istituzioni e nella società, tramite associazioni di imprese, associazioni di lavoratori autonomi, sindacati, ecc." <sup>3</sup>	11,9	36,4	42,1	35,8
"Si ha la sensazione che l'accentuazione della spinta individualistica, talvolta estrema, degli ultimi anni (il ciclo dell'10) si sia conclusa, mentre si avverte la necessità di riportare l'attenzione sulle relazioni tra le persone e sulla solidarietà (aprendo il ciclo del NO1)" <sup>4</sup>	42,3	59,8	63,9	59,4
				46,8
				42,7
				39,8
				65,0

Cfr. Parte prima/capitolo 1, tabella 13, pag. 61 (era possibile fornire un massimo di 3 risposte e le percentuali indicate sono calcolate al netto degli intervistati che non si sentono rappresentati da alcun soggetto).

Cfr. Parte prima/capitolo 1, tabella 13A e 13B, pag. 63.

Cfr. Parte prima/capitolo 1, tabella 12, pag. 60 (Giudizi: "Sono a conoscenza").

Cfr. Parte prima/capitolo 1, tabella 23, pag. 81 (Giudizi: "Molto + Abbastanza d'accordo").

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

## La lettura dell'associazionismo attraverso i social network e la stampa quotidiana

All'analisi delle opinioni e delle valutazioni dei due campioni (giovani e genitori) si sono aggiunte due ulteriori analisi: quella delle "conversazioni" sui *social network* e quella di alcuni quotidiani nazionali e locali.

Nel primo caso<sup>3</sup> sono state selezionate 510.000 "conversazioni", generate da 123.000 utenti i quali hanno affrontato i temi relativi alla partecipazione associativa, alla valutazione della medesima, alla consapevolezza del rapporto tra relazioni "reali" e relazioni "virtuali" e all'influenza eventuale dei genitori sulla partecipazione associativa dei figli.

I risultati evidenziano tra l'altro:

- a) una sostanziale positività verso tale partecipazione (42.000 "conversazioni", generate da poco meno di 10.000 giovani), confermata dall'orgoglio dell'essere parte di questo tipo di attività, di cui si evidenzia il valore civico e morale; e così avviene per le persone adulte (genitori o dirigenti associativi), i quali citano la partecipazione associativa dei giovani come un esempio virtuoso e come un segnale di speranza;
- b) ma è anche vero che nelle espressioni dei giovani spesso si trovano argomenti molto generici circa l'importanza delle attività di tipo associativo, bilanciando essi la consapevolezza del valore dell'impegno sociale con l'importanza del divertimento; per gli adulti si coglie talvolta una certa ironia, specie per quanto riguarda le attività associative di tipo civico ("i giovani ripuliscono le strade, mentre le istituzioni le sporcano con i loro inciuci" è stata un'affermazione che è stata condivisa molte volte), ma al tutto si aggiunge anche una grande quantità di espressioni chiaramente positive;
- c) invece la partecipazione ad attività associative in funzione di aiuto per l'entrata nel mondo del lavoro non sembra attivare "conversazioni" particolari (che oltretutto sono anche poco numerose); a ciò si aggiunga che si sono manifestati alcuni orientamenti negativi legati alla percezione del volontariato inteso come "parcheggio" fin tanto che non si trova un lavoro vero (a tale proposito un apposito *post* su Facebook rappresenta un buon esempio di questa valutazione: "Adoro il volontariato: mi dà tanto, ma non è sostenibile in quanto ci vuole troppo sforzo e si ha troppo poca remunerazione. Mi devo trovare dunque un lavoro serio");
- d) quanto al rapporto tra mondo "virtuale" e mondo "reale" viene sottolineata l'importanza di "riscoprire" il mondo fisico, in quanto la virtualità non riesce a comprendere la genuinità dei rapporti effettivi che si hanno nel mondo reale (ma tutto ciò viene affermato soprattutto dalle persone adulte rispetto ai giovani che in questo senso sono invece piuttosto una minoranza);
- e) peraltro si manifesta anche una notevole convergenza di tutti i soggetti coinvolti nei *social network* circa il fatto che i nuovi mezzi di comunicazione offrono opportunità sempre crescenti per fare cose insieme e per organizzarsi on-line al fine di

3. Cfr. Parte prima/capitolo 2.

agire successivamente off-line (e questo si riferisce in particolare all'ambito delle attività di tipo civico); ma la necessità di sapersi muovere anche attraverso i nuovi media viene riconosciuta come importante per poter partecipare a pieno titolo alla cittadinanza di oggi;

- f) infine non sembra molto diffusa la pratica di chiedere informazioni - in quanto genitori - attraverso i *social network* che fanno capo alle stesse associazioni: i giovani lamentano una scarsa conoscenza genitoriale circa le finalità, l'importanza e le modalità operative delle associazioni di cui loro fanno parte e su tale affermazione concordano anche i responsabili associativi.

L'ulteriore analisi è quella riferita ai giornali (nazionali e locali), volta a verificare la presenza o meno di una "sensibilità" nei confronti del tema delle associazioni giovani<sup>4</sup>.

Ebbene a tale proposito si è verificato come la questione giovanile non sia affatto assente dai temi trattati dai quotidiani, ma sia stata largamente dedicata al tema del rinnovamento generazionale in connessione con gli eventi politici dell'ultimo anno.

Quando invece si è parlato più specificamente della realtà giovanile si è finito:

- da un lato, per ricadere più facilmente negli slogan ad effetto (dai "bamboccini" agli "sdraiati") oppure, al contrario, si è fatto riferimento alle "colpe" degli adulti che hanno goduto di condizioni più favorevoli di ingresso nel mondo del lavoro e di uscita da quest'ultimo per entrare in un pensionamento favorevole rispetto a quello futuro delle giovani generazioni;
- e dall'altro, per affrontare con una certa disattenzione oppure affrontando "a lato" di altri argomenti il tema dell'associazionismo giovanile, collocandolo nell'ambito delle cronache locali o nel quadro di editoriali anche importanti ma focalizzati su altri oggetti;
- ma anche accentuando i temi della competizione tra le persone, oltre che tra le imprese, tra gli Stati e tra le aree geografiche e trascurando invece gli aspetti di coesione sociale, nel cui ambito il "bisogno di comunità" dei giovani non ha trovato grande spazio: si è preferito infatti parlare di formazione (e/o di riforma della scuola) o di lavoro (e/o di modifiche delle relative regole e flessibilità in ingresso e in uscita), ma molto meno di relazione tra le persone, di solidarietà e per l'appunto di coesione sociale, salvo quando si è formata qualche increspatura di movimento politico a valenza nazionale (mentre tali movimenti perseguono più spesso obiettivi molto specifici e locali che hanno a che fare con i problemi della convivenza spicciola, dell'ambiente, della qualificazione della città, del volontariato).

In questo quadro sui giornali nazionali il tema dei movimenti e delle associazioni ha finito con l'essere collocato nella sezione Cronaca e/o Tempo Libero, mentre a livello di testate locali vince più facilmente la semplice notizia dell'evento (la festa, la protesta, il

4. Cfr. Parte prima/Capitolo 3.

raduno, il concerto, ecc.) oppure si trattano temi che devono in tutti i modi rispecchiare la società locale. Al tutto si aggiunga il fatto che le notizie spesso hanno a che fare con iniziative di tipo normativo o promozionale, attivate dalle Regioni che si muovono nell'ambito delle loro competenze specifiche, dirette a sostenere le attività dei giovani. Si è davanti dunque ad una sorta di "grande rimosso" dell'associazionismo giovanile, inteso come ambito in cui si può declinare una relazionalità "reale" in forma semistrutturata (e spesso anche spontanea), attraverso cui si impara a crescere, a mettersi in rapporto con gli altri, ad assumere responsabilità per se stessi e per la comunità. Per questo oggi è necessario affiancare ai temi sostanziali dell'apprendimento, della motivazione e dell'inserimento lavorativo un chiaro impegno sul piano della promozione delle tante forme di associazionismo che possano sostenere i giovani nel loro percorso di inserimento nella vita adulta che comprende certamente gli aspetti professionali ma anche quelli di una buona relazionalità che alimenta la coesione sociale.

## L'esigenza di una risposta di sistema da parte delle istituzioni

La situazione in cui versa oggi il Paese, dopo sette anni di crisi, è ancora impegnativa malgrado i segnali di ripresa. Sono fortemente aumentate le povertà vecchie e nuove, così come la disoccupazione, esplicita e implicita (tuttavia qualche indicatore di miglioramento, anche a questo proposito, si sta manifestando in questo primo semestre 2015). Il modello produttivo italiano, fondato sulla piccola e media impresa e sui distretti, più che sulla grande industria, ha tuttavia mostrato capacità di tenuta sul fronte dell'export, pur in presenza di una debolezza di domanda sul mercato interno. Al contempo permangono, con riferimento alla domanda di lavoro, criticità e debolezze che erano già presenti prima della crisi e adesso diventano sempre più visibili. Vi sono alcuni gruppi sociali meglio garantiti (quanto a reddito, stabilità del posto di lavoro, previdenza e altre prestazioni socio-sanitarie), mentre altri sono poco garantiti o non sono garantiti affatto. I giovani sono tra i soggetti meno garantiti. Per un verso, è da tempo in atto una tendenza pronunciata alla denatalità da parte dei residenti italiani. L'età media della popolazione cresce, sia perché si fanno meno figli, sia perché la vita si allunga (grazie all'efficacia delle cure mediche, all'educazione sanitaria, al benessere e in certa misura anche allo stile di vita italiano). Ciò dovrebbe aprire spazi e opportunità a coloro che oggi sono giovani, visto anche che rispetto alle coorti che li hanno preceduti il loro numero è sempre più contenuto. Invece gli effetti combinati delle rigidità del modello produttivo italiano, delle crisi economica e dell'austerità hanno prodotto un effetto di segno contrario. Il punto di vista dominante è quello degli "adulti" garantiti, che hanno capacità di coalizione e di organizzazione e hanno anche precise preferenze a favore dello status quo, mentre i giovani stanno lontani dalla politica, tendono a non organizzarsi e non sempre sanno esprimere una progettualità riformatrice di tipo generale. Inoltre, gli spazi - e in particolare le posizioni lavorative - non sono quantitativamente e qualitativamente fissi e immutabili nel tempo. Certi mestieri vedono una riduzione degli addetti o spariscono del tutto, anche per via del progresso tecnologico. Certe produzioni industriali sono state spostate verso i Paesi in via di sviluppo (emerge oggi qualche segnale di controtendenza verso la rilocalizzazione produttiva in Italia, che andrebbe adeguatamente sostenuta). Solo una piccola parte delle posizioni che vanno perdute a causa del mutamento tecnologico e della globalizzazione viene mantenuta oppure viene compensata da altre posizioni nuove, frutto di invenzioni e di creatività, per le quali i giovani dovrebbero essere naturalmente vocati. I Paesi più inclini all'innovazione e più adatti a sostenere la competizione globale valorizzano appunto gli innovatori, che spesso sono appunto giovani, di talento, dotati di elevate credenziali formative. I Paesi che stentano ad aprirsi al nuovo e che difendono le posizioni acquisite dei vari gruppi e categorie finiscono con l'essere inospitali per i soggetti giovani più dinamici e inducono molti di essi ad emigrare. Il capitolo 1 della Parte seconda inizia con una ricognizione di alcuni dati empirici riguardanti le tendenze demografiche, i giovani, la loro posizione nel mercato del lavoro, le prospettive occupazionali e il fenomeno associativo nel nostro Paese, il dualismo Nord/Sud, la povertà e l'esclusione sociale. Dopo di che, vengono presentate alcune recenti scelte pubbliche, già compiute o che si vanno compiendo, che incidono direttamente o indirettamente sui giovani e sull'associazionismo. Prima tra queste la riforma del mercato

del lavoro giornalisticamente nota come *Jobs Act* (ancora incompleta al momento in cui il volume va in stampa, dal momento che diversi decreti legislativi delegati sono in via di adozione), che ha introdotto alcune significative novità, tra cui il contratto tutele crescenti, alcune nuove forme di “ammortizzatori sociali”, alcune misure relative alla conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro, con l’obiettivo generale di ridurre il gap esistente tra iper-garantiti (pubblici dipendenti o lavoratori a tempo indeterminato nei settori privati forti) e non garantiti (lavoratori subordinati a tempo determinato, che spesso sono giovani e si presentano formalmente come lavoratori autonomi con partita Iva).

L’idea stessa di “politiche per la gioventù” è assai problematica. Certi aspetti della condizione giovanile, forse i più salienti, infatti, ricadono all’interno di settori di *policy* ben definiti e consolidati: lavoro (appunto), istruzione, politiche sociali. Le politiche giovanili vengono poste spesso in relazione con lo sport e le attività motorie in genere. Tuttavia, nella società odierna l’attività sportiva è per un verso spesso professionalizzata (con connesse problematiche economiche, e talora anche di ordine pubblico e di politica criminale). Per altro verso, l’attività motoria è oggi svolta o quanto meno raccomandata in tutte le fasce d’età. Certi fenomeni di disagio psicologico, che spesso prescindono dalla privazione economica, vengono anch’essi spesso riferiti alla condizione giovanile, ma a ben vedere non riguardano soltanto i giovani. È stato abolito il servizio militare obbligatorio, una fase della vita e al contempo un rito di passaggio che nel nostro Paese riguardava tipicamente i giovani maschi. Neppure l’impegno civile, in genere attraverso l’associazionismo e il volontariato, è limitato ai giovani. Anzi, tra i soggetti coinvolti troviamo spesso i pensionati. Se poi si guarda al funzionamento concreto delle “politiche giovanili” nel nostro Paese fino a qualche anno addietro, le modalità d’azione seguite e i risultati sono stati tutt’altro che esaltanti. Oggi è peraltro in atto un significativo processo riformatore, di cui diamo conto, che riguarda il Terzo settore, l’associazionismo, l’impresa sociale, il Servizio Civile. Vi sono poi altri settori di *policy* rilevanti per i giovani, nei quali pure si assiste a sforzi di cambiamento. In certi casi (come quello della scuola) questo sta dando luogo a intense e assai visibili conflittualità. In altri casi, come quelli della concorrenza e delle professioni, le resistenze sono pure forti e presenti, anche se un po’ meno notiziabili. Se è vero che la società italiana è caratterizzata dalla sedimentazione di posizioni di rendita che si annidano tanto nel settore pubblico che in quello privato, in linea teorica i tentativi di modificare in profondità lo status quo non solo possono, ma devono suscitare la ribellione di coloro che dallo status quo ricavano vantaggi immeritati. La conflittualità, dunque, potrebbe essere un buon segno, evidenziando che si sta facendo sul serio. Detto questo, non bisogna per ciò concludere che qualunque proposta di riforma che susciti dissensi per ciò stesso sia una buona proposta.

I restanti paragrafi parlano, in sintesi ancora più estreme, le scelte compiute e quelle auspicabili in materia di Mezzogiorno, politica industriale ed economica, pubblica amministrazione, giustizia, contrasto alla corruzione e alla criminalità organizzata, sistema elettorale e riforma costituzionale.

Il capitolo 2 di questa Seconda parte è poi dedicato ad una comparazione tra cinque Regioni (Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, Puglia, Sicilia) in relazione alle loro politi-

che giovanili e in particolare alla “Garanzia Giovani”, una misura dell’Unione europea per la lotta alla disoccupazione giovanile nei Paesi membri con tassi di disoccupazione superiori al 25%, che prevede interventi attivi di orientamento, istruzione e formazione, inserimento in attività lavorative per i giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono impegnati in un’attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo (i c.d. NEET). Tale raffronto evidenzia che l’attuazione della Garanzia Giovani è dovunque carente, nel senso che il risultato finale cui il tutto punta (l’effettivo coinvolgimento di gran parte dei NEET e l’inserimento lavorativo di molti di essi) stenta a prodursi. Al contempo, vi sono enormi differenze tra un’esperienza regionale e un’altra. Alcune Regioni hanno proprie politiche giovanili, riconoscibili e consolidate. Altre no. Alcune, pur a fronte di criticità nell’attuazione della Garanzia Giovani (che in parte derivano anche dall’impostazione originaria dell’intervento in sede europea), si sono impegnate di più e meglio nell’attuazione. Altre, invece, si sono incartate in percorsi amministrativi improbabili. Il che conferma quanto già sappiamo sugli enormi dislivelli di rendimento istituzionale tra una Regione e l’altra rilevati da Putnam e Leonardi già nei primi anni di vita delle Regioni a Statuto ordinario, dislivelli che forse sono andati ad amplificarsi nel tempo. E conferma anche che proprio in aree del Paese caratterizzate dai maggiori ritardi di sviluppo e dal disagio sociale più acuto, le carenze di certe istituzioni regionali aggravano ulteriormente il divario e compromettono il godimento di diritti di cittadinanza essenziali. La condizione giovanile è problematica dappertutto, ma lo è molto di più lì dove il giovane trova davanti a sé il pressapochismo, l’inefficienza, il clientelismo eretti a regola. Il che porta acqua al mulino del ripensamento dell’istituto regionale. Infine sono state raccolte nel capitolo 3 della Parte seconda le riflessioni di un campione di venti testimoni privilegiati sul tema dei giovani, del lavoro e dell’associazionismo<sup>5</sup>. Rispetto a trent’anni fa oggi appare sempre più difficile delimitare i confini della gioventù. L’ingresso nell’età adulta che in passato seguiva un percorso lineare e ordinato, scandito da alcune tappe significative, oggi appare procrastinato e segnato da timidi avanzamenti e altrettanto rapidi ripiegamenti. In questo scenario, caratterizzato da incertezza e precariato, si pone la questione giovanile. Il vero problema è che oggi gli adulti sono incapaci di trasmettere ai giovani qualunque prospettiva che non sia quella di una visione molto angusta, molto limitata della vita. L’incapacità di mettere i giovani al centro di un progetto educativo si riverbera evidentemente a tutti i livelli della società. Il problema concerne in termini più generali la totale assenza di progettazione, di programmazione. Si tira avanti, avendo come prospettiva un orizzonte temporale limitato ai prossimi

5. Si tratta di alcuni studiosi della condizione giovanile (curatori di significativi rapporti di ricerca sul tema), di alcuni responsabili di centri di ricerca e di rilevazioni sull’associazionismo e sulla società civile, di alcuni assessori “tecnici” e dirigenti di settori rilevanti di alcune delle amministrazioni regionali considerate nel capitolo 2, di alcuni responsabili di interventi volti a promuovere *start up* nel mondo universitario, di alcuni esponenti dell’associazionismo a base religiosa, dell’associazionismo di consumo critico e di antimafia sociale, nonché di esponenti del mondo della scuola e delle organizzazioni imprenditoriali.

due o tre anni. Se dunque gli adulti hanno le maggiori responsabilità rispetto all'esistenza stessa di una questione che riguarda le nuove generazioni; tuttavia, emerge in maniera chiara come quello dei giovani oggi sia un problema differente rispetto al recente passato. Negli ultimi anni, infatti, i dati dei principali istituti di ricerca evidenziano come la disoccupazione giovanile abbia raggiunto percentuali molto elevate, tanto nelle Regioni del Centro-Nord dove si supera il 30%, quanto soprattutto nel Mezzogiorno, dove la percentuale varia tra il 40% e il 60% (ci si riferisce ai giovani 15-24 anni in condizione di forza lavoro, pari peraltro a circa il 25% delle leve corrispondenti). Le testimonianze raccolte condividono, dunque, una forte preoccupazione nei confronti della situazione odierna dei giovani. Si mette in evidenza peraltro l'incapacità delle istituzioni pubbliche di intervenire concretamente per affrontare l'emergenza lavoro.

Da questo punto di vista, occorre dunque ripensare a nuove forme di partecipazione associativa, a nuove modalità di organizzazione dei giovani, cui per la verità già oggi essi ricorrono. Le associazioni rappresentano un'opzione concreta di investimento nel proprio futuro, un'alternativa all'esistente privo di prospettive degli ultimi anni. In una fase di grave crisi economica quale quella che stiamo attraversando, le associazioni svolgono un'attività di fondamentale importanza, in virtù della loro capillare presenza nel territorio e in generale grazie al livello di professionalità raggiunto.

Più nello specifico l'associazionismo costituisce un momento importante per la crescita individuale e dunque per i più giovani rappresenta, oltre che sempre più spesso un'occasione per realizzare una prima esperienza lavorativa, un momento in grado di favorire il passaggio alla vita adulta e l'acquisizione di una maggiore consapevolezza identitaria. La realtà è tuttavia molto più complessa. Innanzitutto, i nostri interlocutori hanno messo in evidenza come la crescita di nuove forme di partecipazione sociale sia accompagnata dalla crisi di un certo tipo di associazionismo tradizionale. In secondo luogo, l'assistenzialismo di cui hanno goduto una miriade di associazioni ha fatto crescere una realtà importante ma economicamente traballante in assenza dell'aiuto pubblico. Se, da un lato, sono sempre meno i giovani che si impegnano in attività associative e la crisi di adesioni rischia di compromettere il lavoro e la sopravvivenza di molte associazioni. Dall'altro lato, come mettono in risalto alcuni testimoni privilegiati, permane tra i giovani una forte voglia di volontariato e di partecipazione associativa.

Le statistiche non riescono a fotografare infatti queste forme differenti di aggregazione giovanile. È un associazionismo differente: spontaneo, proveniente dal basso, animato soprattutto da giovani, con un investimento di tempo talvolta limitato, privo di gerarchie. Un associazionismo più fluido e flessibile, ma certamente non sostitutivo rispetto ad altre forme di partecipazione organizzata. È un associazionismo che si può tradurre in chiave politica e che sfrutta anche le forme legate alle nuove tecnologie.

Di fronte a questi dati, si avverte tuttavia una carenza educativa di fondo, se è vero che nelle fila delle associazioni di volontariato i primi posti vuoti sono quelli dei giovani. A questo proposito occorre anche affrontare con lucidità di pensiero il problema del bilanciamento tra socializzazione virtuale e socializzazione reale: salvo, secondo alcuni osservatori intervistati, cadere in una situazione di nuova "alienazione".

**parte prima**  
**relazionalità associativa e rappresentanza**



# **l'associazionismo nelle opinioni di giovani e genitori a confronto**

di **Nadio Delai\***

## **Le esperienze di partecipazione associativa**

### ***La tipologia e l'intensità***

Il rapporto dei giovani con le attività associative può essere innanzitutto misurato sul piano quantitativo, secondo quanto dichiarato dagli intervistati.

Il 39,3% dell'insieme delle tre classi di età considerate afferma di partecipare attualmente a una o più attività di tipo associativo (cfr. prima colonna/tab. 1).

La suddetta proporzione varia innanzitutto a seconda:

- del sesso: risultano infatti più attivi gli uomini (44,9%) che non le donne (34,8%);
- e dell'età: sono più attivi i 18-24enni (42,2%) e i 25-34enni (38,7%) rispetto ai 16-17enni (33,1%);
- mentre i genitori dichiarano un loro personale minor impegno sul piano associativo rispetto ai figli (32,2% contro 39,3%).

La partecipazione poi non si riferisce a una singola attività, visto che in media ne viene dichiarata 1,5 per ogni giovane intervistato che risulta impegnato in tali attività (1,6 per i maschi contro 1,5 per le femmine).

Quanto alle diverse attività che fanno capo ad altrettante associazioni, la prima in assoluto riguarda l'ambito sportivo: essa interessa in media il 16,6% dei giovani, con un'accentuazione per i maschi (23,5%) rispetto alle femmine (11,2%) e per i 16-17enni (21,2%) rispetto alle età successive (17,5% per i 18-24enni e 14,7% per i 25-34enni). Seguono poi altre 6 tipologie di attività, superiori al 2% di partecipazione dichiarata, e cioè:

- le attività culturali (8,8%);
- le attività di tipo religioso (6,6%);
- le attività ricreative e di tempo libero (5,9%);

\* Sociologo, Presidente Ermeneia - Studi & Strategie di Sistema, di Roma.

- le attività assistenziali e sanitarie nell'ambito del volontariato (5,3%);
- le attività educative, come ad esempio i boy-scout (2,3%), cui si sommano altre associazioni di tipo educativo per un ulteriore 4,4%: il 6,7% in totale dunque sarebbe interessato a questo tipo di attività.

Inoltre il confronto tra i dati della prima colonna con quelli delle ultime due colonne relative ai genitori (cfr. sempre tabella 1) evidenzia due fenomeni e precisamente:

- una generalizzata sovrastima della partecipazione dei figli<sup>1</sup> alle attività associative da parte dei genitori intervistati: per la difficoltà di seguire effettivamente ciò che i giovani fanno nel corso della giornata? Per la speranza che ciò avvenga realmente? Per dare di se stessi una buona immagine?
- e, ovviamente, un'altrettanto generalizzata sottopartecipazione da parte dei genitori ad attività associative del tipo di quelle scelte dai figli (peraltro anche comprensibilmente considerando la maggiore quantità di impegni che fa capo al mondo adulto).

Naturalmente la partecipazione può comprendere attività di semplice utente, attività di iscritto o attività di iscritto e di utente nello stesso tempo.

In tutti i casi l'intensità della partecipazione (qualunque essa sia) viene descritta sinteticamente dalla tabella 2, nella quale sono stati raccolti i giudizi dei giovani intervistati a tale proposito. Come si vede quasi i 3/4 di essi (73,8%) dichiara di essere impegnato una e/o più volte in settimana, con un'accentuazione della componente maschile rispetto a quella femminile e dei 16-17enni rispetto alle altre fasce di età. Tuttavia non bisogna nemmeno trascurare quell'ulteriore 10% circa che afferma di essere della partita ogni 15 giorni: con il che si arriva poco lontani dall'85% tra una partecipazione allentata e una partecipazione abbastanza significativa.

La tabella 3 fornisce infine un'indicazione circa l'intensità dell'impegno dell'iscritto attivo. Poco meno di 1/3 dei giovani (31,5%) dichiara di ricoprire oggi degli incarichi all'interno di qualche associazione: senza diversità sostanziali tra maschi e femmine, ma con accentuazione della fascia di età tra i 18 e i 24 anni.

1. Si ricorda che la domanda rivolta ai genitori prevedeva di dare delle valutazioni sulle attività dei figli conviventi e di quelli non conviventi ma a cui si forniscono aiuti economici, assistenza e consigli.

**Tab. 1 - Eventuale partecipazione oggi a qualche tipo di attività associativa (val. %)**

Tipologia di associazioni	Risposte dei Giovani					Risposte dei Genitori	
	M + F	Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	(sui figli) (per se stessi)
Si, nel campo delle attività sportive	16,6	23,5	11,2	21,2	17,5	14,7	22,0
Si, nel campo delle attività culturali	8,8	8,7	8,9	5,3	7,9	10,5	8,6
Si, nel campo delle associazioni di tipo religioso	6,6	6,4	6,8	10,6	7,0	5,3	8,5
Si, nel campo delle attività ricreative e di tempo libero	5,9	7,2	4,9	5,3	5,5	6,4	7,9
Si, nel campo delle attività assistenziali e sanitarie (volontariato)	5,3	6,2	4,6	1,3	5,8	6,0	5,5
Si, nel campo di altre associazioni educative	4,4	5,4	3,6	4,0	5,3	3,8	4,4
Si, nel campo delle attività educative (come ad esempio i boy scout)	2,3	2,1	2,4	2,6	2,6	1,9	5,4
Si, nel campo della Protezione Civile	2,2	2,5	2,0	-	2,9	2,3	2,9
Si, nel campo delle attività di protezione ambientale	1,6	1,9	1,5	-	1,2	2,4	2,0
Si, nel campo del Sindacato	1,4	2,5	0,5	-	1,4	1,7	1,0
Si, nel campo della cooperazione	1,2	1,6	0,8	-	1,0	1,7	1,9
Si, altri campi	1,2	0,8	1,5	0,7	1,7	0,9	0,9
Si, nel campo dei Partiti	1,1	1,6	0,7	-	0,7	1,7	1,7
Si, nel campo delle associazioni imprenditoriali o professionali	1,0	1,0	1,0	-	1,0	1,3	1,1
Si, nel campo del servizio civile internazionale	0,5	0,2	0,7	-	0,2	0,8	0,6
<b>Si, partecipano a una o più attività associative</b>	<b>39,3</b>	<b>44,9</b>	<b>34,8</b>	<b>33,1</b>	<b>42,2</b>	<b>38,7</b>	<b>40,5</b>
<b>No, non partecipano ad alcuna attività associativa</b>	<b>60,7</b>	<b>55,1</b>	<b>65,2</b>	<b>66,9</b>	<b>57,8</b>	<b>61,3</b>	<b>-</b>
							<b>67,8</b>

segue

segue "Tab. 1 - Eventuale partecipazione oggi a qualche tipo di attività associativa (val. %)"

Tipologia di associazioni	Risposte dei Giovani				Risposte dei Genitori	
	M + F	Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni
No, non partecipano oggi ad alcuna attività associativa, perché non sono stati/non sono abbastanza informati in proposito	-	-	-	-	-	-
No, non partecipano oggi ad alcuna attività associativa, perché non esistono associazioni cui ci si può rivolgere	-	-	-	-	-	-
v.a. rispondenti	1.100	485	615	151	417	532
N. medio di partecipazioni per intervistato effettivamente coinvolto	1,5	1,6	1,5	1,5	1,5	1,6

Il totale non è uguale a 100,0 perché erano possibili più risposte.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generazione Dirigente/2015"

**Tab. 2 - Intensità della partecipazione a qualche attività associativa da parte dei giovani che hanno dichiarato di essere impegnati oggi in tal senso (val.%)**

Intensità della partecipazione	M + F	Risposte dei Giovani				Risposte dei Genitori (sui figli)
		Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni
Partecipo più volte in settimana	39,3	42,2	36,5	48,0	38,1	38,3
Partecipo una volta in settimana	34,5	33,0	36,0	24,0	42,0	30,6
Partecipo una o più volte in settimana	73,8	75,2	72,5	72,0	80,1	68,9
Partecipo ogni 15 giorni circa	10,2	9,2	11,2	12,0	7,4	12,1
Partecipo una volta al mese circa	6,3	6,0	6,5	-	6,8	7,3
Partecipo quando capita, in occasioni particolari	9,7	9,6	9,8	16,0	5,7	11,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	432	218	214	50	176	206
						372

Fonte: Fordirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. 3 - Esperienza eventuale di incarichi all'interno di qualche associazione, oggi (val.%)**

Esperienze eventuali	M + F	Risposte dei Giovani				Risposte dei Genitori (sui figli)
		Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni
Sì	31,5	31,7	31,3	26,0	35,8	29,1
No	68,5	68,3	68,7	74,0	64,2	70,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	432	218	214	50	176	206
						372

Fonte: Fordirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

## La valutazione delle esperienze avute

La quota di giovani che dichiara di partecipare ad attività associative ne dà una valutazione nettamente positiva (tab. 4): il giudizio "è un'esperienza molto e/o abbastanza interessante e utile" supera quasi sempre il 90%, con un'accentuazione per la componente femminile (96,0%) e per quella dei 18-24enni (94,8%), contro una media complessiva del campione del 91,6%; mentre sono lievemente più contenuti – ma comunque elevati – i giudizi dei maschi (86,5%) e quelli dei 16-17enni (84,2%).

E anche la valutazione dei genitori si mantiene su livelli analoghi: il 90,3% di essi dichiara che "si tratta di un'esperienza molto e/o abbastanza interessante e utile" per ciò che concerne la partecipazione dei figli e il 91,0% è dello stesso parere per ciò che riguarda la propria personale partecipazione ad attività associative.

Se la valutazione è positiva in maniera consistente si può ipotizzare che anche la propensione a continuare l'attività nei prossimi 1-2 anni risulti elevata. È quanto effettivamente emerge dalla tabella 5: all'incirca il 70% dei giovani risulta di questa opinione, tenuto conto sia delle esperienze maturate a tutt'oggi sia delle informazioni di cui si dispone.

Pertanto va anche detto che la propensione "certa" interessa da un minimo del 21,9% i 16-17enni sino a un massimo del 29,0% i 18-24enni. Come al solito sono le componenti donna e giovani tra i 18 e i 24 anni ad essere maggiormente orientati in prospettiva a svolgere ancora (o *ex novo*) le attività che qui interessano. Sembrerebbe dunque esistere una sorta di "potenziale" associativo alimentato innanzitutto dalla continuità, ma anche dalla curiosità o dalle esperienze effettuate da amici: ragioni che nel loro insieme possono svolgere una funzione di traino.

Se poi si vuole andare un po' più a fondo sulle motivazioni sottostanti alle valutazioni sintetiche circa l'esperienza maturata in ambito associativo, si possono considerare i dati contenuti rispettivamente nelle tabelle 6 e 7.

Nella prima delle due tabelle sono elencate le ragioni positive, da cui si vede come esse:

- siano innanzitutto molto legate alla sintonia col proprio modo di essere: perché danno un'opportunità di fare esperienze interessanti (95,1%), perché l'attività corrisponde per l'appunto al modo di essere della persona intervistata (89,6%), perché c'è affinità con le convinzioni ideologiche, religiose o di servizio al prossimo di cui si è portatori (75,6%);
- ma siano anche frutto di una consapevolezza che l'associazionismo serve ad aprirsi agli altri: perché ci si allena a collaborare con le persone in vista di uno scopo comune (89,8%), perché l'attività serve a migliorare la vita collettiva e a far crescere il bene comune (82,0%), perché si riesce così a uscire da una dimensione troppo individualistica del modo di vivere (85,6%), perché si impara a interpretare i bisogni e le attese delle persone (81,6%) e perché – ed è molto importante – l'esperienza associativa può aiutare anche sul piano dell'inserimento nel mondo del lavoro in quanto, attraverso di essa, si impara a mettersi in relazione con altre persone (74,3%);

- e infine possano essere connesse al rafforzamento delle relazioni già esistenti nell'ambito più ristretto: perché ci si sente legati agli amici che già si trovano a fare attività in una specifica associazione (80,9%), perché c'è la forza connessa a una specifica attività per tradizione familiare (49,9%) o perché c'è un'abitudine a partecipare da sempre (48,3%).

Se invece si prendono in considerazione le ragioni di tipo negativo, la situazione che emerge è la seguente:

- esistono motivazioni che spingono a chiudersi su se stessi: perché c'è una scelta sostanziale in riferimento a se stessi e al proprio ritmo di vita, preferendo ascoltare musica, telefonare ad amici oppure anche facendo niente (68,9%), perché si afferma di essere troppo impegnati nello studio (ma questo vale solo per il 50,9% degli interessati ...), perché si preferisce navigare su Internet e relazionarsi con gli altri attraverso questo strumento (45,9%);
- esiste peraltro anche l'impegno derivante dalle attività di lavoro o dalla ricerca del medesimo: l'attività lavorativa interesserebbe come ragione negativa il 45,9% degli intervistati, l'impegno a cercarsi un impiego coinvolgerebbe il 44,2%, mentre l'intreccio tra studio e lavoro interesserebbe il 39,4% dei giovani intervistati;
- esistono anche ragioni legate alla non conoscenza del mondo associativo o a qualche delusione subita in quest'ambito: e infatti si afferma che non si ha voglia di farne parte perché si sa poco del mondo associativo (62,3%) oppure perché non si sono avute esperienze particolarmente interessanti e talvolta addirittura si sono vissute esperienze deludenti (57,4%) o ancora perché non si hanno amici che già sono presenti all'interno di una specifica attività associativa a cui si vorrebbe aderire (62,3%);
- e infine esiste anche una propensione a evitare qualsiasi tipo di impegno: perché si vuole mantenere una parte di tempo libero da dedicare agli amici, al partner oppure semplicemente al divertimento (67,2%) o perché si è tentati dal fare poco, malgrado non si sia impegnati né nello studio né nel lavoro (55,7%).

**Tab. 4 - Valutazione dei giovani intervistati circa l'esperienza maturata oggi nell'ambito di una o più attività associative (val.%)**

Livello di interesse/Utilità	Risposte dei Giovani				Risposte dei Genitori		
	M + F	Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	(sui figli) (per se stessi)
È un'esperienza molto interessante e/o utile	54,6	46,6	61,5	44,7	57,2	55,2	54,3
È un'esperienza abbastanza interessante e/o utile	37,0	39,9	34,5	39,5	37,6	35,9	36,0
È stata un'esperienza molto + abbastanza interessante e/o utile	91,6	86,5	96,0	84,2	94,8	91,1	90,3
È un'esperienza poco interessante e/o utile	5,1	8,7	2,0	13,2	2,0	5,4	3,8
È un'esperienza per nulla interessante né utile	2,4	3,1	1,7	2,6	1,2	3,2	1,9
Altro	0,9	1,7	0,3	-	2,0	0,3	-
Non saprei rispondere	-	-	-	-	-	-	9,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	372
v.a.	633	288	345	76	245	312	84
							258

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. 5 - Propensione a partecipare nei prossimi 1-2 anni ad attività associative di qualche tipo da parte dei giovani intervistati (val.%)**

Risposta	Risposte dei Giovani					
	M + F	Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni
Sì, certamente	27,8	28,0	27,6	21,9	29,0	28,6
Sì, forse	42,0	39,2	44,3	39,7	42,9	41,9
<i>Sì, certamente + Forse</i>	<i>69,8</i>	<i>67,2</i>	<i>71,9</i>	<i>61,6</i>	<i>71,9</i>	<i>70,5</i>
Ritengo di no	30,2	32,8	28,1	38,4	28,1	29,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.d.	1.100	485	615	151	417	532

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. 6 - Ragioni che stanno alla base di una valutazione positiva, fornite precedentemente in termini sintetici da parte degli intervistati (attraverso i giudizi "Molto e/o abbastanza interessante e/o utile") (val.%)**

Valutazioni	Giovani			Genitori		
	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo
<i>Sintonia con quello che si è personalmente</i>						
È un'attività che mi dà l'opportunità di fare esperienze interessanti	48,6	46,5	95,1	50,4	45,5	95,9
È un'attività che mi piace, perché corrisponde al mio modo di essere	42,2	47,4	89,6	43,2	46,0	89,2
È un'attività che risponde alle mie convinzioni ideologiche, religiose o di servizio al prossimo	30,0	45,6	75,6	29,7	41,5	71,2
<i>Apertura alla relazione con gli altri</i>						
È un'attività che ritengo sia utile per allenarsi a collaborare con altre persone in vista di uno scopo comune	43,7	46,1	89,8	43,5	46,8	90,3
È un'attività che serve a migliorare la vita collettiva e ad occuparsi del bene comune	36,0	46,0	82,0	42,6	45,4	88,0
È un'attività che mi insegna ad uscire da una dimensione troppo individualistica del vivere	35,3	50,3	85,6	44,1	47,8	91,9
È un'attività che mi insegna ad interpretare i bisogni e le attese delle persone	32,0	49,6	81,6	35,4	48,6	84,0
È un'attività che può aiutare anche sul piano dell'inserimento nel lavoro, poiché in associazione si impara a mettersi in relazione con altre persone	32,7	41,6	74,3	33,8	41,0	74,8
<i>Rinforzo delle relazioni esistenti</i>						
È un'attività a cui mi sento legato, perché li trovo dei miei amici	34,6	46,3	80,9	40,8	44,7	85,5
È un'attività a cui mi sento legato per tradizione familiare	16,6	33,3	49,9	16,7	30,0	46,7
È un'attività a cui partecipo per abitudine	11,8	36,5	48,3	10,6	22,7	33,3

Fonte: Fondiagenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

## L'effettiva conoscenza del mondo associativo

Quasi 2/3 dei giovani intervistati (62,3%) ha affermato – nella precedente tabella 7 – che non ha sufficiente conoscenza del mondo associativo e una percentuale analoga vale anche per i genitori (61,6%). Tale livello di non conoscenza viene conseguentemente confermato dai dati della successiva tabella 8, secondo cui il 66,3% dei giovani e il 64,7% dei genitori afferma per l'appunto di non conoscere per nulla oppure di conoscere solo un po' la realtà associativa.

Viceversa 1/3 dei soggetti intervistati presenterebbe una conoscenza buona e/o discreta, in quanto ha frequentato a sua volta e/o frequenta le attività associative, ne parla in casa oppure ha amici che le frequentano: con una lieve accentuazione al rialzo delle risposte rispetto alla media da parte della fascia di età 25-34 anni, seguita dai 18-24enni e dai genitori.

Al di là delle dichiarazioni di ordine generale tuttavia si è inteso anche sottoporre un piccolo test di conoscenza agli intervistati chiedendo loro di stimare le dimensioni reali del mondo associativo, per quanto riguarda il numero delle organizzazioni, delle persone che partecipano su base volontaria e delle persone dipendenti con riferimento alla realtà associativa del nostro Paese (cfr. tabelle 9, 10 e 11).

Il risultato è che:

- a) la stima del numero di associazioni del Terzo Settore oggi esistenti (tab. 9) vede circa il 60% di intervistati senza un'idea in proposito, con un'accentuazione verso l'alto per i 16-17enni (75,6%), ma anche per gli stessi genitori (65,7%).

Mentre la percentuale più consistente è quella che fa capo a un'evidente sottostima che viene espressa dal 25,0%-30,0% dei giovani (salvo i giovanissimi) e così avviene per gli stessi genitori.

Solo il 7,0%-7,5% dei giovani individua la fascia dimensionale corretta, ma i genitori si limitano a un modesto 3,1% (!);

- b) la stima del numero di persone che partecipano su base volontaria al mondo associativo (tab. 10) evidenzerebbe una percentuale un po' più bassa della precedente ma comunque significativa (attorno al 56% o poco meno), con una punta elevata del 76,2% per i 16-17enni e del 62,3% per i genitori.

Quanto all'eventuale sottostima questa interessa all'incirca il 30% degli intervistati (salvo i giovanissimi) che tuttavia si abbassa al 22,0% per la componente genitoriale.

In tal caso migliora, in compenso, la percentuale di stima corretta rispetto al numero di organizzazioni precedentemente richiamato: all'incirca il 14,0%-15,0% individua il numero di volontari, ma tale percentuale si riduce al 5,3% per i 16-17enni che hanno meno idea evidentemente di cosa succede nel mondo, mentre esiste una maggiore capacità di avvicinarsi a una risposta corretta da parte dei 25-34enni che raggiungono il 17,9%;

- c) per ciò che riguarda infine la stima del numero delle persone dipendenti delle associazioni la mancanza di idee in proposito si ferma attorno al 60%, ma con una

punta particolarmente elevata per i 16-17enni (78,7%) e per il caso dei genitori (68,8%). La proporzione di sottostima cresce ulteriormente superando il 30% e raggiungendo il 37,7% per i 25-34enni. E solo una percentuale molto più bassa (addirittura più bassa che non nel caso del numero delle associazioni) riesce a immaginare che il Terzo Settore possa costituire anche un'occasione di lavoro per un numero di persone: tale percentuale si aggira attorno al 5%-6%, con una capacità più pronunciata di esprimere una valutazione corretta da parte della componente femminile (6,5%) e della fascia di età 25-34 anni (6,4%).

**Tab. 7 - Ragioni che stanno alla base della valutazione negativa delle esperienze associative avute (Giudizi "È stata un'esperienza poco e/o per nulla interessante né utile") (val.%)**

Valutazioni	Giovani			Genitori		
	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo
<i>Tendenza a chiudersi su se stessi</i>						
Non ho voglia di partecipare ad attività associative perché preferisco tendenzialmente stare per conto mio (magari ascoltando musica, telefonando o anche facendo niente)	18,0	50,9	68,9	5,1	46,1	51,2
Non ho avuto /Non ho il tempo necessario per partecipare ad attività associative poiché ero/sono impegnato nello studio	23,0	27,9	50,9	10,3	35,9	46,2
Non ho avuto/Non ho intenzione di partecipare ad attività associative perché mi dà più soddisfazione navigare su Internet e relazionarmi con gli altri attraverso questo strumento	11,5	34,4	45,9	17,9	25,6	43,5
<i>Impegno e/o ricerca del lavoro</i>						
Non ho avuto/Non ho il tempo necessario per partecipare ad attività associative perché ero/sono impegnato nel lavoro	18,0	27,9	45,9	2,6	35,9	38,5
Non ho avuto/Non ho il tempo necessario per partecipare ad attività associative perché ero/sono impegnato a cercare un lavoro stabile	13,1	31,1	44,2	7,7	25,6	33,3
Non ho avuto/Non ho il tempo necessario per partecipare ad attività associative perché ero/sono impegnato nello studio e contemporaneamente lavoro	11,5	27,9	39,4	5,1	30,8	35,9

segue

segue "Tab. 7 - Ragioni che stanno alla base della valutazione negativa delle esperienze associative avute (Giudizi "È stata un'esperienza poco e/o per nulla interessante né utile") (val.%)"

Valutazioni	Giovani			Genitori		
	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo
<i>Non conoscenza o delusione rispetto alle attività associative</i>						
Non conosco abbastanza il mondo delle associazioni per aver voglia di farne parte	18,0	44,3	62,3	10,3	25,6	35,9
Non ho amici interessanti all'interno di qualche attività associativa	23,0	39,3	62,3	7,7	53,9	61,6
Non ho avuto sino a oggi esperienze associative particolarmente interessanti oppure ho avuto esperienze deludenti	11,5	45,9	57,4	20,5	59,0	79,5
<i>Bassa propensione ad assumere impegni</i>						
Non ho il tempo necessario per partecipare ad attività associative poiché voglio mantenere una parte di tempo libero, dedicato ad amici, partner, divertimento	19,7	47,5	67,2	5,1	35,9	41,0
Non ho particolare voglia di partecipare ad attività associative anche se attualmente non sono impegnato né nello studio né nel lavoro	19,7	36,0	55,7	7,7	46,1	53,8

Fonte: Fondirigenzi, Rapporto "Generale Classe Dirigente/2015"

**Tab. 8 - Conoscenza effettiva del mondo delle Associazioni da parte dei giovani intervistati (val.%)**

Livello di conoscenza	Risposte dei Giovani					Risposte dei Genitori (per se stessi)	
	M + F	Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni		25-34 anni
Credo di conoscerlo molto bene (l'ho frequentato e/o lo frequento, se ne parla in casa, ho amici che lo frequentano, ecc.)	9,1	10,7	7,8	4,6	10,3	9,4	11,1
Credo di conoscerlo abbastanza bene (l'ho frequentato e/o lo frequento, se ne parla in casa, ho amici che lo frequentano, ecc.)	24,6	22,7	26,2	10,6	24,2	28,9	24,2
Credo di conoscerlo molto e abbastanza bene (l'ho frequentato e/o lo frequento, se ne parla in casa, ho amici che lo frequentano, ecc.)	33,7	33,4	34,0	15,2	35,5	38,3	35,3
Credo di conoscerlo appena un po' (ne sento parlare, conosco qualcuno che lo frequenta, ecc.)	34,8	34,6	34,9	37,1	33,1	35,6	37,9
Credo di non conoscerlo per nulla	31,5	32,0	31,1	47,7	32,4	26,1	26,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	1.100	485	615	151	417	532	801

Fonte: Fondirigeni, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. 9 - Stima del numero di associazioni/organizzazioni esistenti in Italia (val.%)

Risposta	Risposte dei Giovani				Risposte dei Genitori	
	M + F	Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni
Fino a 100 mila	6,4	7,0	5,9	4,6	6,2	7,0
Oltre 100 mila e fino a 200 mila	11,0	10,9	11,1	5,3	11,5	12,2
Oltre 200 mila e fino a 300 mila	9,8	11,1	8,8	4,0	12,2	9,6
Totale sottovalutazioni	27,2	29,0	25,8	13,9	29,9	28,8
<b>Oltre 300 mila e fino a 400 mila (*)</b>	<b>7,5</b>	<b>7,6</b>	<b>7,5</b>	<b>7,9</b>	<b>7,4</b>	<b>7,5</b>
Oltre 400 mila	5,8	4,5	6,8	2,6	3,4	8,6
Non ho alcuna idea	59,5	58,9	59,9	75,6	59,3	55,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	1.100	485	615	151	417	532
						801

(\*) 302.000 (Fonte: Istat, Censimento 2011).

Fonte: Fondirigenzi, Rapporto "Generale Classe Dirigente/2015"

**Tab. 10 - Stima del numero di persone che partecipano alle associazioni su base volontaria (val.%)**

Risposta	Risposte dei Giovani				Risposte dei Genitori (per se stessi)	
	M + F	Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni
Fino a 1 milione	5,2	5,6	4,9	4,0	5,8	5,1
Oltre 1 mil. e fino a 2 mil.	8,5	9,1	8,1	7,9	7,7	9,4
Oltre 2 mil. e fino a 3 mil.	8,5	8,2	8,6	4,0	9,6	8,8
Oltre 3 mil. e fino a 4 mil.	6,8	6,2	7,3	2,6	7,7	7,3
Totale sottovalutazioni	29,0	29,1	28,9	18,5	30,8	30,6
<b>Oltre 4 milioni (*)</b>	<b>14,7</b>	<b>14,2</b>	<b>15,1</b>	<b>5,3</b>	<b>14,1</b>	<b>17,9</b>
Non ho alcuna idea	56,3	56,7	56,0	76,2	55,1	51,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	1.100	485	615	151	417	532
						801

(\*) 4,7 milioni (Fonte: Istat, Censimento 2011).

Fonte: Fondirigenzi, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. 11 - Stima del numero di persone dipendenti nell'ambito delle attività associative (val.%)

Risposta	Risposte dei Giovani				Risposte dei Genitori	
	M + F	Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni (per se stessi)
Fino a 300 mila	9,7	8,9	10,4	4,0	10,6	10,7
Oltre 300 mila e fino a 400 mila	9,0	9,1	8,9	4,0	8,2	11,1
Oltre 400 mila e fino a 500 mila	9,6	9,1	10,1	5,3	10,3	10,3
Oltre 500 mila e fino a 600 mila	5,6	6,2	5,2	4,0	6,2	5,6
Totale sottovalutazioni	33,9	33,0	34,6	17,3	35,3	37,7
<b>Oltre 600 mila (*)</b>	<b>5,6</b>	<b>4,5</b>	<b>6,5</b>	<b>4,0</b>	<b>5,3</b>	<b>6,4</b>
Non ho alcuna idea	60,5	62,2	58,9	78,7	59,4	55,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	1.100	485	615	151	417	532

(\*) 681.000 (Fonte: Istat, Censimento 2011).

Fonte: Fondiogeni, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

## Una significativa estraneità rispetto alle logiche della Rappresentanza

Si è anche voluto capire quale sia la cultura dell'associazionismo e della rappresentanza degli interessi, sottoponendo agli intervistati alcune informazioni di base su cui si è chiesto di valutare il loro livello di consapevolezza.

I risultati, contenuti nella tabella 12, mostrano come:

- a) circa 4 giovani su 10 affermino di conoscere quanto viene esplicitato, mentre i genitori si collocano su un livello lievemente superiore, anche se non di molto;
- b) il primo gruppo di item, basato sulla soddisfazione dei bisogni dei partecipanti (o di altre persone cui l'associazione è diretta) risulti relativamente più chiaro agli occhi degli intervistati siano essi giovani o genitori (con un assenso di oltre il 40%);
- c) il secondo gruppo di item trovi un consenso relativamente più elevato sul valore rappresentato dallo stare insieme ad altre persone, al fine di perseguire scopi comuni che da soli non è facile raggiungere (41,5%), mentre è lievemente inferiore il livello di conoscenza quando si vada a parlare di "coesione sociale", precisando come la vita di relazione non possa essere la pura e semplice somma di tanti IO, mentre al contrario serve lavorare sul NOI (38,1%): e anche in tal caso i genitori mostrerebbero un livello di comprensione dei due argomenti più elevata di qualche punto percentuale rispetto ai giovani;
- d) il terzo gruppo di item comprenda un concetto di più facile presa, quello cioè che illustra come le associazioni siano ben diverse dalle aziende, anche se richiedono di essere gestite con efficienza e quindi con buone capacità manageriali (39,9% di conoscenza da parte dei giovani e 44,5% per i genitori); mentre si abbassa il livello qualora si espliciti come le associazioni servano anche a tutelare e a promuovere (e cioè a rappresentare) gli interessi degli iscritti presso le istituzioni e dentro la società tramite le apposite organizzazioni di imprese, di lavoratori autonomi, di sindacati e così via: in tal caso il livello di conoscenza dei giovani si ferma al 35,8% e sale al 39,8% per i genitori.

Certo esiste anche la conoscenza di tipo "vago": il che significa però che in tal caso mancano i rudimenti di base sul tema dell'associazionismo. Se poi a questa componente si sommano coloro che dichiarano esplicitamente di non essere informati sull'argomento, si arriva a una quota attorno al 60% dei giovani come pure dei genitori. Che il concetto di rappresentanza non sia così scontato viene anche confermato da quanto contenuto all'interno della tabella 13, nella quale si è chiesto agli intervistati quali siano i soggetti attraverso i quali ci si sente meglio rappresentati rispetto ai propri interessi e alle proprie convinzioni. A tale proposito si può rilevare come:

- a) 1 intervistato su 4 nel caso dei giovani (24,4%) e quasi 4 intervistati su 10 nel caso dei genitori (38,3%) non si sentano rappresentati da alcun soggetto, ribadendo con ciò l'idea di un NOI difficile da costruire o da ricostruire: il che verrebbe ribadito anche da quel 37,1% di giovani che afferma come si senta meglio rappresentato soprattutto da se stesso (26,6% nel caso dei genitori). Tali percentuali però diven-

- tano molto più consistenti qualora si consideri la seconda colonna della tabella 13 per ciascuna categoria di intervistati: in tali casi non si è tenuto conto di coloro che affermano di non sentirsi rappresentati da alcun soggetto (la rappresentanza è riferita esclusivamente a se stessi e sale al 49,1% per i giovani e al 43,1% per i genitori);
- b) la “cerchia ristretta” della famiglia e degli amici raccoglie il consenso rispettivamente del 41,5% per la prima e del 19,6% per i secondi, qualora ci si riferisca ai giovani (percentuali che diminuiscono in maniera significativa nel caso dei genitori, i cui valori corrispondenti delle risposte sono rispettivamente il 32,3% e l’8,9%): l’Italia “familitica” viene dunque ad essere pienamente confermata, costituendo essa l’ambito privilegiato in cui l’IO si stempera ma solo con cautela all’interno di un NOI ristretto (naturalmente se si eliminano coloro che non si sentono rappresentati da alcun soggetto di riferimento, le corrispondenti percentuali salgono addirittura al 55,0% per la famiglia e al 25,9% per gli amici nel caso dei giovani e risposte al 52,4% e al 14,4% per i genitori);
  - c) come sia poi interessante verificare che uscendo dalla “cerchia ristretta” il primo soggetto di riferimento resti il Presidente della Repubblica (10,3% per i giovani e 12,0% per i genitori); ma tali percentuali salgono nelle rispettive seconde colonne al 13,6% e al 19,4%, a conferma di come la cultura collettiva tenda a “scivolare in alto” senza alcuna mediazione intermedia: nel senso che dalla dimensione della “cerchia ristretta” si finisce con l’appellarsi sempre al massimo livello, dopo che essersi rinchiusi nell’IO individuale o nel NOI ristretto, mentre l’identificazione con i soggetti collettivi intermedi – siano essi pubblici o privati – gode di scarso consenso;
  - d) seguono poi (con percentuali attorno al 5%) la Chiesa, la Polizia, i Carabinieri, nonché il proprio Comune di appartenenza: soggetti che evidentemente guadagnano posizioni qualora si eliminino coloro che non si sentono rappresentati da alcun protagonista tra quelli indicati (e questo vale per i giovani ma tendenzialmente anche per i genitori, sia pure con valori più consistenti per questi ultimi);
  - e) tutti gli altri soggetti che seguono vanno a collocarsi al di sotto del 5%, a partire dalla Guardia di Finanza per poi arrivare (finalmente) a qualche forma di rappresentanza intermedia (“una specifica associazione” oppure i “sindacati”), seguiti un po’ più a distanza dagli Ordini professionali, dalla cooperazione, dalle associazioni di impresa o da altre associazioni e – ultimi in assoluto – dai partiti (con lo 0,8% per i giovani e lo 0,7% per i genitori che al massimo diventa l’1% e l’1,2% nelle rispettive seconde colonne);
  - f) gli organismi elettivi come Parlamento, Regioni e Governo si collochino più o meno – come scelta da parte degli intervistati – con la stessa bassa intensità identificativa dei precedenti o poco più, insieme alla Magistratura;
  - g) e infine se si guarda alle risposte maggiormente consistenti (al di là della testa di lista della famiglia, dello stesso intervistato, degli amici e del Presidente della Repubblica) si trova al 1° posto la Chiesa (7,1%), la Polizia (7,3%), e i Carabinieri (6,0%), per quanto riguarda i giovani; mentre per i genitori al 1° posto è sempre la Chiesa (13,8%), seguita dalla Guardia di Finanza (13,0%) e quindi dai sindacati (9,1%).

Al di là dunque di quanto affermato in chiave di conoscenza del mondo associativo e del relativo valore anche in chiave di rappresentanza (la cui consapevolezza è stata messa in evidenza nella prima colonna della precedente tabella 12) quando si affronti in via diretta la rappresentanza stessa non si può che registrare un atteggiamento fortemente individualistico o al massimo di fiducia nei confronti della “cerchia ristretta” della famiglia e degli amici, pur se è il caso di ricordare che il numero medio di soggetti scelti per ciascun intervistato è di 2,1 (tab. 13).

A proposito dei casi in cui sono stati rilevati più soggetti che, secondo i giovani, li rappresentano meglio, si è effettuato un opportuno incrocio allo scopo di verificare quali siano tali raggruppamenti.

Il risultato viene letto in maniera immediata, prendendo in considerazione la tabella 13A: si tengano presenti i valori delle due colonne (la prima che contiene anche la risposta “nessun soggetto” e la seconda che non lo comprende).

Inoltre è stata ricostruita la composizione interna dei diversi tipi di raggruppamento, sempre con riferimento ai giovani, il cui risultato è contenuto nella tabella 13B: non c’è dubbio che la “cerchia ristretta” svolga un ruolo determinante anche nelle varie combinazioni.

In tutti i casi l’associazionismo aperto ai giovani viene considerato, almeno a parole, un tema importante visto che 2/3 o più degli stessi giovani e addirittura i 3/4 dei genitori riterrebbero “molto e/o abbastanza utile” che l’argomento venisse affrontato a scuola, nei giornali, in Tv e sul web: così da poter conoscere meglio questo mondo e da poter ottenere informazioni adeguate per sapere a chi rivolgersi qualora si intenda partecipare ad attività ritenute interessanti per l’intervistato (cfr. tab. 14).

Tra il resto nell’ambito dei giovani è soprattutto la componente femminile e quella più matura (25-34 anni) a manifestare una maggiore sensibilità a tale proposito: 70,1% nel primo caso e 71,4% nel secondo caso.

E, viceversa, una percentuale relativamente ridotta (13,5% per i giovani nel loro complesso e 9,1% per i genitori) non ha alcuna opinione in proposito.

Del resto proprio i genitori, coerentemente con quanto appena affermato, dichiarano di aver sollecitato i loro figli in vista di un’eventuale partecipazione ad attività associative (cfr. tabella 14A). Si tratta del 40,0% degli intervistati, con un’accentuazione della spinta più per i figli maschi (45,1%) che non per le figlie femmine (34,6%): evidentemente è ancora ben radicato un atteggiamento dei genitori che fa delle differenze quanto alla proiezione esterna tra i ragazzi e le ragazze.

Tab. 12 - Livello di conoscenza circa lo scopo "sociale" delle associazioni (val.%)

Affermazioni	Risposte dei Giovani			Risposte dei Genitori (per se stessi)		
	Sono a conoscenza	Ho una vaga conoscenza	Non sono informato in proposito	È a conoscenza	Ha una vaga conoscenza	Non è informato in proposito
<i>La soddisfazione dei bisogni propri e altrui</i>						
Le associazioni servono a mettere insieme le persone per soddisfare alcuni specifici bisogni dei partecipanti (educativi, sportivi, culturali, sanitari, assistenziali, religiosi, ecc.)	42,5	31,5	26,0	42,6	34,3	23,1
Le associazioni servono a mettere insieme le persone per soddisfare bisogni sociali di altre persone (bisogni educativi, sportivi, culturali, sanitari, assistenziali, religiosi, politici, ecc.)	41,7	33,0	25,3	47,2	32,2	20,6
<i>La condivisione del valore del NOI</i>						
Le associazioni servono a far scoprire il valore dello stare insieme ad altri, al fine di perseguire scopi comuni che da soli è difficile o non possibile raggiungere	41,5	33,5	25,0	46,8	32,7	20,5
Le associazioni svolgono una funzione di "coesione sociale" cioè di costruzione della nostra vita di relazione, costituita non solo da singoli individui (con tanti IO separati l'uno dall'altro), ma anche da molti soggetti collettivi (tanti NOI di cui possiamo far parte)	38,1	34,6	27,3	42,7	33,1	24,2
<i>La funzione della Rappresentanza</i>						
Le associazioni non sono aziende nel senso che non aspirano a fare dei profitti, bensì devono soddisfare gli interessi e i bisogni dei loro soci o gli interessi e i bisogni di altre persone: e tuttavia richiedono di essere gestite con efficienza e quindi con buone capacità manageriali, proprio come le aziende	39,9	32,8	27,3	44,5	31,5	24,0
Le associazioni servono anche a tutelare e a promuovere (cioè a rappresentare) gli interessi degli iscritti presso le istituzioni e nella società (attraverso associazioni di imprese, associazioni di lavoratori autonomi, sindacati, ecc.)	35,8	36,7	27,5	39,8	34,6	25,6

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. 13 - Percezione dei soggetti da cui ci si sente meglio rappresentati rispetto ai propri interessi e alle proprie convinzioni (val.%)**

Risposta	Risposte dei Giovani		Risposte dei Genitori (per se stessi)	
	Campione	Campione al netto*	Campione	Campione al netto*
In realtà non mi sento rappresentato da alcun soggetto	24,4	-	38,3	-
<i>Il cerchio ristretto delle conoscenze</i>				
Dalla tua famiglia	41,5	55,0	32,3	52,4
Da te stesso	37,1	49,1	26,6	43,1
Dal gruppo dei tuoi amici	19,6	25,9	8,9	14,4
<i>Gli organi eletti</i>				
Presidente della Repubblica	10,3	13,6	12,0	19,4
Comune	4,7	6,2	3,4	5,5
Parlamento	2,9	3,8	1,6	2,6
Regione	2,9	3,8	1,1	1,8
Governo	2,3	3,0	2,5	4,0
<i>Le forze della sicurezza</i>				
Polizia	5,5	7,3	5,0	8,1
Carabinieri	4,5	6,0	8,0	13,0
Guardia di Finanza	3,8	5,0	2,6	4,3

segue

segue "Tab. 13 - Percezione dei soggetti da cui ci si sente meglio rappresentati rispetto ai propri interessi e alle proprie convinzioni (val. %)"

Risposta	Risposte dei Giovani		Risposte dei Genitori (per se stessi)	
	Campione	Campione al netto*	Campione	Campione al netto*
<i>Le strutture dello Stato</i>				
Magistratura	2,7	3,6	3,5	5,7
Pubblica Amministrazione	0,8	1,0	1,9	3,0
<i>Le associazioni di rappresentanza e gli Ordini professionali</i>				
Da una specifica associazione	3,1	4,1	2,1	3,4
Sindacati	3,0	4,0	5,6	9,1
Ordini professionali	2,3	3,0	1,1	1,8
Cooperazione	2,2	2,9	1,9	3,0
Associazioni imprenditoriali	1,8	2,4	0,5	0,8
Da più di un'associazione	1,6	2,1	0,9	1,4
Dai partiti	0,8	1,0	0,7	1,2
La Chiesa	5,4	7,1	8,5	13,8
Altro	1,2	1,6	0,7	1,2
v.a. rispondenti	1.100	832	801	494
v.a. risposte		1.760		1.052
n. medio di soggetti per rappresentato		2,1		2,1

(\*) Al netto di chi non si sente rappresentato da alcun soggetto.

Il totale non è uguale a 100,0 poiché era possibile fornire massimo 3 risposte.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generale Classe Dirigente/2015"

**Tab. 13A - Soggetti e/o gruppi di soggetti da cui i giovani si sentono meglio rappresentati (sintesi)**

	Campione		Campione al netto	
	V.a.	Val. %	V.a.	Val. %
Nessun soggetto	268	24,4	-	-
Cerchia ristretta (intervistato + famiglia + amici)	412	37,5	412	49,5
Combinazioni di soggetti diversi	304	27,6	304	36,5
Soggetti pubblici (elettivi + magistrati + forze dell'ordine + Pubblica Amministrazione)	58	5,3	58	7,0
Presidente della Repubblica	30	2,7	30	3,6
Associazioni di rappresentanza (di cui partiti 0,1%)	24	2,2	24	2,9
Chiesa	4	0,4	4	0,5
Totale	1.100	100,0	832	100,0

(\*) Al netto di chi non si sente rappresentato da alcun soggetto.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. 13B - Combinazioni di soggetti da cui ci si sente meglio rappresentati**

	V.a.	Val. %
Cerchia ristretta (intervistato + famiglia + amici) + Soggetti pubblici (elettivi + magistrati + forze dell'ordine + Pubblica Amministrazione)	113	37,1
Cerchia ristretta + Associazioni di rappresentanza (ordini professionali + associazioni imprenditoriali + sindacato + cooperazione)	99	32,6
Associazioni di rappresentanza + Soggetti pubblici	46	15,1
Cerchia ristretta + Soggetti pubblici + Associazioni private	26	8,6
Solo soggetti pubblici	17	5,6
Solo associazioni di rappresentanza	3	1,0
Totale	304	100,0

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. 14 - Opportunità di parlare di più di associazionismo a scuola, sui giornali, in tv, sul web, in modo da conoscere meglio questo mondo e sapere a chi rivolgersi per poter partecipare ad eventuali attività associative (val.%)**

Risposta	Risposte dei Giovani						Risposte dei Genitori (per se stessi)
	M + F	Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	
Sì, molto utile	17,8	15,7	19,5	15,9	17,5	18,6	30,2
Sì, abbastanza utile	50,3	50,1	50,6	42,4	50,1	52,8	45,5
<i>Sì, molto + abbastanza utile</i>	<i>68,1</i>	<i>65,8</i>	<i>70,1</i>	<i>58,3</i>	<i>67,6</i>	<i>71,4</i>	<i>75,7</i>
No, non è particolarmente utile	13,3	14,6	12,2	11,9	13,2	13,7	12,1
No, non serve	5,1	6,2	4,2	4,0	6,0	4,7	3,1
Non ho un'opinione in proposito	13,5	13,4	13,5	25,8	13,2	10,2	9,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	1.100	485	615	151	417	532	801

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. 14A - Eventuali solleciti effettuati nei confronti dei figli, in vista della loro partecipazione ad attività associative (val.%)**

Intensità della sollecitazione	Verso i figli maschi	Verso le figlie femmine	Totale
Sì, li abbiamo sollecitati molto	14,4	10,6	12,7
Sì, li abbiamo sollecitati abbastanza	30,7	24,0	27,3
<i>Sì, li abbiamo sollecitati molto + abbastanza</i>	<i>45,1</i>	<i>34,6</i>	<i>40,0</i>
No, abbiamo lasciato che fossero loro a prendere o meno l'iniziativa	49,0	59,5	54,3
No, li abbiamo frenati o scoraggiati, affinché si dedicassero con più impegno allo studio e/o al lavoro	5,9	5,9	5,7
Totale	100,0	100,0	100,0
v.a.	528	509	801

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

## La debolezza delle altre attività di relazione

### *Tra socializzazione limitata e solitudine del quotidiano*

La relazione “reale” (opposta a quella “virtuale”) tra le persone non si declina certo solo nel contesto associativo: infatti c’è innanzitutto la scuola e l’università, c’è il lavoro, c’è il gruppo di amici, c’è l’attività minuta di volontariato individuale, c’è l’incontro al bar col gruppo degli affezionati, c’è il gioco al calcetto e così via. Si tratta certo di attività che vanno da un massimo di strutturazione (come la scuola o il lavoro) a un minimo di strutturazione (come il gruppo di amici o il gruppo del bar).

Ebbene si è voluto esplorare anche la relazionalità minore, spontanea, informale.

La tabella 15 evidenzerebbe innanzitutto una tendenziale “solitudine” dei giovani rispetto alla relazionalità che riguarda i gruppi spontanei (i cui componenti però si vedono con una certa continuità). Il 45,8% dei giovani non partecipa: e ancora di più non partecipa la componente femminile (il 53,0%), mentre i genitori stimano un minore livello di socializzazione ristretta dei loro figli conviventi (questo si verificherebbe solo nel 28,3% dei casi!).

Se poi si procede a un nuovo calcolo che non tenga conto di coloro che non partecipano con una certa continuità ad alcun gruppo (cfr. tabella 15A), si vede come:

- a) il numero medio di partecipazione ai gruppi spontanei sia di 1,5 che però sale a 1,6 per i maschi (rispetto a 1,4 per le femmine) e analogamente sale a 1,6 per i 25-34enni: ma ancora una volta i genitori tendono a sovrastimare questa multipartecipazione che, secondo loro, è di 1,8 a testa in media;
- b) se poi si passano a esaminare le varie tipologie di gruppi si vede come una netta prevalenza abbia quello degli amici più stretti (76,3%) che sale però all’80,3% per le femmine e all’84,7% per i 16-17enni, i quali puntano evidentemente sulle persone a loro più vicine: i genitori, da parte loro, tendono a sovrastimare anche in questo caso la socializzazione spontanea dei loro figli (78,7%);
- c) lo sport costituisce un’altra modalità di incontro periodico importante: il 20,1% per i giovani nel loro complesso, ma ancora di più vale per la componente maschile (27,0%) piuttosto che per quella femminile (12,8%);
- d) seguono poi – con incidenza molto minore – gli altri incontri di tipo informale, aventi però una certa continuità: al bar, con i colleghi di lavoro, nelle discoteche per ascoltare musica e per ballare, in luoghi ad hoc dove si può suonare con gli altri amici oppure in luoghi dove si può discutere di particolari argomenti; o ancora per fare attività di volontariato spontaneo, specie per la componente femminile (7,3% contro 3,6% per i maschi, percentuale elevata che si ripropone anche per i giovani 18-24 anni, col 7,5%) e con la consueta sovrastima dei genitori (8,7%).

Se poi si cambia ottica, cercando questa volta di capire quali attività i giovani svolgano nel corso della giornata-tipo (dal lunedì al venerdì), il risultato è quello che viene presentato nella successiva tabella 16, la quale considera la distribuzione giornaliera

del tempo, al netto di quello dedicato a cibo e sonno (che rappresenta mediamente 1/3 delle 24 ore).

Quello che appare è che:

- a) esiste innanzitutto una sostanziale convergenza tra la distribuzione del tempo dichiarata dai giovani e quella indicata dai genitori;
- b) l'attività dedicata a lezioni/studio/lettura occuperebbe il 30,7% del tempo giornaliero, quota sostanzialmente analoga a quella riservata ai media, Internet compreso (30,0%): nel primo caso sono le femmine e i giovani sino a 24 anni a impegnarsi di più, mentre nel secondo caso i comportamenti sembrano accomunare i sessi e le varie età (e inoltre Tv e Internet ormai si equivalgono, come appare dai dati e come ben si sa);
- c) l'attività di socializzazione coprirebbe il 15,9% del tempo-giornata e questo avviene sempre in maniera sostanzialmente simile tra i sessi e le età considerate;
- d) infine le attività inerenti al lavoro (19,1% del tempo-giornata) non possono che essere minoritarie fino ai 24 anni, mentre crescono significativamente nella fascia più matura dei 25-34enni.

**Tab. 15 - Partecipazione oggi degli intervistati a qualche gruppo spontaneo di giovani che si vedono con una certa continuità, al di là di eventuali attività associative (val.%)**

Risposta	Risposte dei Giovani					Risposte dei Genitori	
	M + F	Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	(per i figli)
No, non partecipo con una certa continuità ad alcun gruppo	45,8	36,7	53,0	46,4	43,7	45,8	28,3
Sì, a un gruppo di amici più stretti	41,4	46,0	37,7	40,4	47,7	40,3	58,3
Sì, a un gruppo che fa sport ogni tanto	10,9	17,1	6,0	10,9	9,3	11,5	20,9
Sì, a un gruppo che si trova al bar o in un luogo stabile (anche all'aperto, se del caso)	6,1	9,1	3,7	5,8	5,3	6,7	10,7
Sì, a un gruppo di colleghi di lavoro	5,2	5,8	4,7	8,3		3,1	6,6
Sì, a un gruppo che frequenta locali in cui si ascolta musica e/o si balla	4,8	5,2	4,6	5,1	1,3	5,8	10,1
Sì, a un gruppo che fa musica	4,7	7,0	2,9	5,6	1,3	4,8	8,7
Sì, a un gruppo che si trova per discutere di particolari argomenti	3,5	4,7	2,4	3,0	5,3	3,4	7,4
Sì, a un gruppo che fa volontariato spontaneo, senza appartenere ad alcuna associazione	2,9	2,3	3,4	2,4	1,3	4,1	6,4
Sì, a altro	1,1	1,6	0,7	1,5	0,7	0,7	2,4
v.a.	1.100	485	615	532	151	417	702

(\*) Al netto del 14,0% dei Genitori che non sa rispondere in proposito. Il totale non è uguale a 100,0 perché erano possibili più risposte.

Fonte: *Fondirigenti, Rapporto "Generazione Dirigente/2015"*

**Tab. 15A - Partecipazione oggi degli intervistati a qualche gruppo spontaneo di giovani che si vedono con una certa continuità, al di là di eventuali attività associative (val.%)**

Risposta	Risposte dei Giovani					Risposte dei Genitori	
	M + F	Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	(per i figli)
Si, a un gruppo di amici più stretti	76,3	72,6	80,3	84,7	74,3	75,4	78,7
Si, a un gruppo che fa sport ogni tanto	20,1	27,0	12,8	16,5	21,2	20,4	28,3
Si, a un gruppo che si trova al bar o in un luogo stabile (anche all'aperto, se del caso)	11,2	14,3	8,0	9,4	12,4	10,9	14,4
Si, a un gruppo di colleghi di lavoro	9,6	9,1	10,0	-	5,8	15,4	8,8
Si, a un gruppo che frequenta locali in cui si ascolta musica e/o si balla	8,9	8,1	9,7	2,4	10,6	9,5	13,7
Si, a un gruppo che fa musica	8,7	11,1	6,2	2,4	8,8	10,5	11,7
Si, a un gruppo che si trova per discutere di particolari argomenti	6,4	7,5	5,2	9,4	6,2	5,6	10,0
Si, a un gruppo che fa volontariato spontaneo, senza appartenere ad alcuna associazione	5,4	3,6	7,3	2,4	7,5	4,6	8,7
Si, a altro	2,0	2,6	1,4	1,2	1,3	2,8	3,3
v.a. rispondenti	596	307	289	85	226	285	520
v.a. risposte	886	479	407	109	335	442	924
Numero medio di partecipazioni per singolo intervistato	1,5	1,6	1,4	1,3	1,5	1,6	1,8

(\*) Al netto del 14,0% dei Genitori che non sa rispondere in proposito. Il totale non è uguale a 100,0 perché erano possibili più risposte.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generazione Dirigente/2015"

**Tab. 16 - Distribuzione del tempo dei giovani nel corso della giornata-tipo (Numero medio di ore al netto di quelle dedicate a Cibo + Sonno) (val.%)**

Risposta	Risposte dei Giovani				Risposte dei Genitori (sui figli)	
	M + F	Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni
Frequenza alle lezioni presso la scuola, l'università o altro + i trasferimenti con mezzi pubblici o con mezzi propri	16,6	16,8	16,6	37,2	23,1	6,2
Attività di studio a casa	10,4	9,4	11,1	16,0	13,1	6,2
Lettura di giornali, riviste, libri	3,7	3,1	4,3	2,5	3,7	4,3
Attività di lavoro + trasferimenti con mezzi pubblici o con mezzi propri	15,4	16,2	14,2	1,9	9,3	23,5
Eventuale attività di ricerca attiva di lavoro	3,7	3,8	3,7	2,5	2,5	4,9
Visione di programmi tv	11,0	10,0	11,7	10,6	9,9	11,7
Ascolto della radio	3,7	3,8	3,7	1,9	3,1	4,9
Ascolto della musica (via smartphone, ipod, altro)	4,9	5,0	4,3	5,0	5,6	4,3
Utilizzo di Internet e dei social media (Facebook, Twitter, ecc.)	10,4	10,0	10,5	8,1	9,9	11,1
Incontri con amici, partner o altre persone	9,2	9,4	9,3	7,5	9,9	9,3
Svolgimento di attività sportiva	4,9	5,6	4,3	5,0	4,3	4,9
Partecipazione alle attività di qualche associazione	1,8	2,5	1,9	0,6	2,5	2,5
Altra attività eventuale	2,5	2,5	2,5	0,6	1,9	3,7
Nessuna particolare attività	1,8	1,9	1,9	0,6	1,2	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tra le socializzazioni strutturate che richiedono di stabilire relazioni “reali” (e non semplicemente “virtuali”) tra le persone, la scuola e il lavoro rappresentano ovviamente due ambiti fondamentali per i giovani 16-35enni.

Come si vede dalla tabella 17 un terzo degli intervistati (33,5%) risulta essere solo studente ed evidentemente tale proporzione sale per la quasi totalità degli intervistati (sino al 93,4% dei 16-17enni) e diventa il 44,1% per i 18-24enni, con una “coda” dell’8,3% per i 25-34enni, nella quale si trovano evidentemente gli studenti universitari più o meno in ritardo col loro corso di studi.

È interessante rilevare la percentuale dei genitori a tale proposito (45,7%), secondo la quale si attribuisce ai figli un impegno esclusivo negli studi. Tuttavia tale valore può essere, almeno in parte, giustificato dal riferimento ai figli fuori casa ma sostenuti ancora dalla famiglia durante il loro percorso di studi post-secondario.

I soggetti che intrecciano in qualche modo (o vorrebbero intrecciare) studio e lavoro rappresentano una quota di una certa consistenza (23,1%), variamente articolata tra chi studia e svolge un lavoro stabile (a tempo pieno o parziale) e chi studia, mentre contemporaneamente svolge un lavoro saltuario oppure vorrebbe poter lavorare. Ed è evidente che il 23,1% diventa il 29,3% qualora si consideri l’età compresa tra i 18-24 anni, tipico periodo di iscrizione all’università.

Poi ovviamente c’è chi ormai ha lasciato del tutto gli studi e risulta impegnato nel lavoro (stabile o precario): è il 33,8% dei giovani che si trova in questa condizione, con una prevalenza di maschi rispetto alle femmine (36,5% contro 31,6%), mentre naturalmente la percentuale del 33,8% diventa il 55,6% nel caso dei 25-34enni.

Esistono infine, come ultima categoria, i giovani che esplicitamente dichiarano di non essere impegnati né nello studio né nel lavoro né cercano lavoro. Essi sono il 9,6% degli intervistati e vengono a configurare la categoria definita come NEET (*Not engaged in Education, Employment or Training*). In realtà sono molti di più: si tenga presente che, secondo l’Istat, i giovani tra i 15 e i 24 anni che si trovano in questa situazione nel 2014 sono il 26% delle corrispondenti classi di età: è da ritenere dunque che ci sia stato un certo “ritegno” da parte dei giovani intervistati ad autoclassificarsi in questa categoria.

Naturalmente le difficoltà occupazionali si sommano con quelle di atteggiamento nei confronti del lavoro da parte dei giovani stessi e delle loro famiglie: il risultato è – come si vede – che i NEET crescono significativamente anche nella presente indagine qualora si vada al di là dei 24 anni di età.

È evidente che la socializzazione dei giovani NEET risulta particolarmente impoverita, risultando essi estranei sia rispetto al contesto scolastico che al contesto lavorativo: il che significa che la relazionalità tra giovani finisce col basarsi sulle altre componenti un po’ più “leggere” o casuali. Ma non si esclude anche una significativa presenza di giovani soli e chiusi su se stessi.

Se poi si parte dall’altro grande ambito di socializzazione, quello del lavoro, la tabella 18 fornisce a sua volta un quadro sintetico abbastanza chiaro.

Come si vede poco più di 1/5 dei giovani tra i 16 e i 34 anni sta lavorando con un contratto regolare (22,3%) e si tratta per lo più di maschi (26,2%) piuttosto che di femmine (19,2%). Inoltre è comprensibile che tale percentuale cresca in maniera significativa tra i 25 e i 34 anni (38,3%).

Se poi si passa a considerare i lavori precari (piccoli lavoretti, contratti a progetto, lavoro estivo) si vede come il 29,3% degli intervistati sia stato interessato a queste esperienze, con un'accentuazione soprattutto per i 25-34enni che ovviamente hanno una "storia" un po' più lunga alle spalle rispetto agli altri (34,1%).

C'è poi tutta l'esperienza degli *stage* e di tirocinio che avrebbe interessato il 12,6% dei giovani, con una quota più pronunciata ovviamente per la fascia dei 18-24enni (18,6%).

Infine ci sono gli intervistati che non hanno avuto alcuna esperienza lavorativa e non cercano lavoro: essi rappresentano il 35,2% del totale, ovviamente salendo all'88,1% per i giovani 16-17enni e al 45,4% per i 18-24enni, mentre scende drasticamente per la fascia di età superiore (12,2%).

Una notazione finale meritano le risposte dei genitori, i quali anche in tema di lavoro forniscono percentuali costantemente più elevate rispetto a quelle dichiarate dai giovani: è vero che si è chiesto loro di dar conto non solo dei figli conviventi ma anche di quelli non conviventi (a cui però si fornisce qualche aiuto), ma l'impressione è che dipingano una situazione tendenzialmente migliorativa rispetto a quella reale dei propri figli per quanto riguarda la socializzazione rispetto al mondo del lavoro.

Un aspetto particolare della socializzazione, letta come una "reazione particolarmente attiva" da parte dei giovani, è quello della propensione a lanciare eventualmente una propria *startup* (tab. 19).

Come si vede poco meno del 6% dei giovani afferma di trovarsi in una fase in cui sta predisponendo un progetto e/o in cui ha già messo (o quasi) in piedi l'azienda: tale percentuale è lievemente più pronunciata per i maschi, ma ancora di più per le persone tra i 25 e i 34 anni (8,1%), segno evidente che il clima che si è respirato in questi anni spinge i giovani anche verso l'autoimprenditorialità, soluzione questa che peraltro si presenta non facile e piena di rischi, ma costituisce senz'altro una modalità attraverso cui si manifesta la voglia di farcela, malgrado tutto, da parte delle giovani generazioni. Non si può poi trascurare un'altra percentuale aggiunta (sia pure teorica) che si affianca a quelle precedenti, comprendendo essa i giovani che stanno pensando all'idea della *startup* come pure quelli che vorrebbero costituirne una ma non sanno da dove cominciare (e quindi non sarà così facile trasformare questi atteggiamenti in azioni concrete): tuttavia più di 1/3 risulta complessivamente "sensibile" rispetto a tale ipotesi, a conferma di quanto si è appena ricordato, con una propensione ovviamente più pronunciata per i 25-34enni (43,0%).

A proposito di lavoro può essere interessante verificare infine quale sia il livello di conoscenza di alcune Leggi di riforma che comprendono specificamente il *Jobs Act*, oltre che altre riforme di cui si sta discutendo nell'ultimo anno nell'ambito dell'Agenda Politica del Paese (tab. 20).

Dai dati esposti si può verificare come:

- i giovani abbiano sentito parlare delle riforme indicate da un massimo del 18,9% a un minimo del 7,7%: il più conosciuto (in termini relativi) è il *Jobs Act* ovviamente, mentre il meno conosciuto è la Legge Quadro per il Terzo Settore che pure ha a che fare con possibilità di impegno (e anche di lavoro) delle persone; mentre si colloca attorno al 15% la conoscenza dichiarata per quanto riguarda la riforma del Senato, la riforma del sistema elettorale e la Legge anticorruzione;
- sia naturale poi che i genitori risultino lievemente più informati (peraltro non di molto) rispetto ai figli, come si può verificare dalla seconda colonna messa a confronto con la prima della tabella 20.

In particolare per quanto riguarda il *Jobs Act* si è voluto anche chiedere l'opinione circa l'impatto dell'iniziativa sull'occupazione (tenendo conto che la somministrazione del questionario è avvenuta nel corso del mese di marzo 2015). Il risultato (tab. 21) è che il 28,3% dei giovani fornisce una valutazione "molto e/o abbastanza favorevole": si afferma infatti che la Legge servirà effettivamente ad aumentare l'occupazione giovanile in prospettiva e tale percentuale tocca il 31,8% per i 18-24enni e il 38,3% per i 25-34enni, mentre i genitori nutrono meno speranze rispetto ai giovani (25,3% in tutto). I primi dati sugli avviamenti al lavoro sembrerebbero confermare l'impatto positivo della nuova normativa, stante l'aumento dei nuovi contratti a tempo indeterminato, anche se in molti casi si è trattato di una trasformazione dei rapporti di lavoro meno solidi già in atto in precedenza.

Viceversa la componente maggioritaria risulta molto critica e sfiduciata: il 48,4% dei giovani infatti crede che il *Jobs Act* non aumenterà affatto l'impiego, con una punta del 53,8% per i 25-34enni e addirittura del 55,1% per i genitori.

**Tab. 17 - Attività di lavoro, di studio o, contemporaneamente, di studio e di lavoro (val.%)**

Attività di studio/lavoro	Risposte dei Giovani			Risposte dei Genitori (per i figli)		
	M + F	Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni
<i>Solo studio</i>						
Per il momento sono impegnato solo negli studi	33,5	32,3	34,4	93,4	44,1	8,3
<i>Studio &amp; lavoro</i>						
Studio e nello stesso tempo lavoro stabilmente e a tempo pieno	4,1	5,4	3,1	-	2,4	6,6
Studio e nello stesso tempo lavoro stabilmente e a tempo parziale	5,2	6,2	4,4	-	6,2	5,8
Studio e nello stesso tempo lavoro saltuariamente	8,1	7,4	8,6	4,0	12,5	5,8
Studio e vorrei poter anche lavorare contemporaneamente	5,7	5,4	6,0	-	8,2	5,5
<i>Solo lavoro</i>						
Non studio e sono impegnato in un lavoro stabile	17,3	20,2	15,0	-	5,5	31,4
Non studio e sono impegnato in un lavoro precario	16,5	16,3	16,6	1,3	12,0	24,2
<i>Né studio né lavoro</i>						
Non sono impegnato negli studi e non lavoro né cerco lavoro per il momento	9,6	6,8	11,9	1,3	9,1	12,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	1.100	485	615	151	417	532
						801

Fonte: Fordirigeni, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. 18 - Eventuali esperienze di lavoro avute sino a oggi (val.%)

Tipologie di esperienze	Risposte dei Giovani				Risposte dei Genitori (per i giovani, con riferimento sia al passato che ad oggi)	
	M + F	Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni
Lavoro regolare						
Si, ho lavorato/lavoro con regolare contratto (a tempo pieno o a tempo parziale)	22,3	26,2	19,2	-	9,8	38,3
Lavoro precario						
Si, ho lavorato/lavoro qualche volta facendo piccoli lavoretti	16,5	15,7	17,1	5,3	20,9	16,2
Si, ho lavorato/lavoro con contratti a progetto e simili	7,0	6,8	7,2	1,3	3,6	11,3
Si, ho lavorato/lavoro l'estate per guadagnare qualcosa	5,8	6,6	5,2	2,6	6,0	6,6
Stage e tirocini						
Si, ho fatto/sto facendo qualche stage non retribuito	5,2	4,9	5,4	-	9,1	3,6
Si, ho fatto/sto facendo un'esperienza di tirocinio durante le attività di formazione	4,1	3,7	4,4	-	5,3	4,3
Si, ho fatto/sto facendo qualche stage retribuito	3,3	3,5	3,1	-	4,3	3,4
Né lavoro né ricerca di lavoro						
Non ho avuto/non ho esperienze lavorative di alcun genere e per il momento non cerco occasioni di lavoro	20,2	20,4	20,0	58,3	25,7	5,1
Per il momento non cerco lavoro	15,0	14,8	15,1	29,8	19,7	7,1
Altro	10,8	9,1	12,2	5,3	7,7	14,8
v.a.	1.100	485	615	151	417	532
801						

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. 19 - Propensione dei giovani intervistati a lanciare una propria startup (val.%)**

Propensione	Risposte dei Giovani					
	M + F	Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni
Ci sto pensando	15,5	18,4	13,2	4,0	13,9	19,9
Vorrei farlo ma non so da dove cominciare	20,4	20,8	20,0	9,3	20,9	23,1
Sto predisponendo un progetto in tal senso	3,1	4,5	2,0	1,3	2,9	3,8
Ho già messo in piedi l'azienda (o quasi)	2,7	2,3	3,1	-	1,7	4,3
Non ho ancora preso in considerazione questa possibilità	33,6	30,7	35,8	47,0	39,5	25,2
Non sono interessato	24,7	23,3	25,9	38,4	21,1	23,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	1.100	485	615	151	417	532

Fonte: Fondiogeni, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. 20 - Livello di conoscenza di alcune Leggi di Riforma (approvate e/o in corso di approvazione) (val.%)

Provvedimenti di Legge	Conosco abbastanza bene i contenuti		Conosco vagamente i contenuti		Ne ho sentito parlare		Non so di cosa si tratta	
	Giovani	Genitori	Giovani	Genitori	Giovani	Genitori	Giovani	Genitori
Jobs Act	18,9	21,0	26,5	29,7	35,9	37,7	18,7	11,6
Riforma del Senato	14,7	19,0	24,5	30,5	37,1	39,0	23,7	11,5
Riforma del sistema elettorale	16,7	19,5	25,6	31,1	36,1	39,2	21,6	10,2
Legge anticorruzione	15,1	17,7	24,7	27,3	37,4	42,0	22,8	13,0
Legge Quadro per il Terzo Settore	7,7	6,6	16,6	17,7	24,5	28,2	51,2	47,5

Fonte: FondiGeneri, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. 21 - Valutazione circa l'influenza del Jobs Act sull'aumento dell'occupazione giovanile da parte dei giovani intervistati che ne hanno sentito almeno parlare (val.%)**

	Risposte dei Giovani					Risposte dei Genitori (per se stessi)
	M + F	Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni
Credo che servirà molto ad aumentare l'occupazione dei giovani	5,0	6,3	3,9	4,7	5,3	4,9
Credo che servirà abbastanza ad aumentare l'occupazione dei giovani	23,3	23,7	22,9	9,4	26,5	23,4
<i>Credo che servirà molto + abbastanza ad aumentare l'occupazione dei giovani</i>	<i>28,3</i>	<i>30,0</i>	<i>26,8</i>	<i>14,1</i>	<i>31,8</i>	<i>28,3</i>
Credo che servirà poco ad aumentare l'occupazione dei giovani	32,0	28,5	35,0	23,5	27,8	36,6
Credo che non servirà per nulla ad aumentare l'occupazione dei giovani	16,4	19,5	13,8	12,9	16,2	17,2
Non saprei dare una valutazione	23,3	22,0	24,4	49,5	24,2	17,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	894	410	484	85	339	470
						708

Fonte: Fondirigeni, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

## Consapevolezze e *sentiment* di fronte alla crisi

Sono state poi somministrate alcune domande concernenti specificamente l'impatto della crisi sulla vita quotidiana.

Dalla tabella 22 si vede come circa il 70% dei giovani dichiara un impatto significativo ("molto + abbastanza"), con un'accentuazione delle donne (72,9%) rispetto agli uomini (65,4%) e dei soggetti in età 25-34 anni (75,1%): evidentemente i ragazzi più giovani sono risultati più "protetti", rispetto a quelli più maturi e comunque avvertono meno (purtroppo) l'ansia e la spinta nei confronti dell'inserimento professionale.

Va anche detto che i genitori esprimono un'intensità analoga (71,9% contro 69,5% dei giovani), ma tendono ad accentuare l'impatto "molto significativo" nel 36,7% dei casi contro il 27,3% dei figli, ma più prossimo a quello avvertito dai giovani più maturi tra i 25 e i 34 anni (33,8%).

Va detto che quasi 8 anni di crisi hanno reso diversamente consapevoli, rispetto al passato, tutte le persone, siano esse giovani o genitori. E questo viene confermato dalle risposte fornite ad alcune affermazioni-tipo contenute nella tabella 23. Infatti, fermo restando che le valutazioni dei genitori rispetto ai giovani mostrano un livello di consenso significativamente più elevato, si vede come:

- a) esista una percezione realistica di ciò che è successo e della relativa interpretazione (con un livello di consenso superiore al 70% per i giovani): si ha cioè consapevolezza del "rovesciamento delle aspettative", le quali sono passate da una tendenza sempre crescente prima della crisi a una tendenza decrescente dopo la crisi, in quanto ci si aspetta meno lavoro, meno reddito, meno crescita personale, meno *welfare*; ma si ammette anche che la crisi che stiamo vivendo ha cambiato il nostro modo di vivere, mentre il nostro modo di pensare non è cambiato abbastanza rispetto alla situazione nuova che si è creata (76,3%). Peraltro qualcosa sta cambiando anche rispetto al modo di pensare se si ammette (nel 72,6% dei casi) che le crisi economiche ci sono sempre state e che vanno affrontate con responsabilità e con soluzioni nuove per creare una diversa vita in comune;
- b) il passaggio ad una maggiore responsabilità individuale e ad una maggiore solidarietà costituisca la logica conseguenza di quanto appena ricordato: il 71,9% dei giovani riconosce che oggi il "ciclo della libertà individuale" debba essere completato da un "ciclo di responsabilità individuale" qualora si voglia vivere meglio sia nella vita privata che nella vita pubblica. Anzi si ribadisce (con una percentuale minore ma certo non trascurabile: 66,5%) come sia finito ormai il ciclo dei soli diritti e stia cominciando invece il ciclo dei doveri, poiché non si può vivere solo dei primi senza assumersi anche la responsabilità dei secondi. E sottolinea, in aggiunta, come l'accentuazione della spinta individualistica – spesso estrema degli ultimi anni – si sia conclusa, mentre si avverte la necessità di riportare l'attenzione sulla relazione tra le persone e sulla solidarietà, passando perciò da un ciclo dell'IO ad un più impegnativo ciclo del NOI (59,4% di consensi!);
- c) infine il livello di consenso rispetto alle affermazioni sottoposto a giudizio risulti costantemente più elevato per i genitori rispetto ai giovani.

A proposito di impatto della crisi, vicino all'analisi di tipo razionale (cfr. le ultime due tabelle considerate) va tenuta presente anche quella di tipo emotivo.

Nella tabella 24 sono state indicate le percentuali relative all'identificazione degli intervistati con una serie di *sentiment*, offerti alla valutazione sulla base di una scala bipolare e riferiti alla riflessione sul proprio futuro.

Come si vede le percentuali che superano il 50% (quelle in neretto che comprendono per l'appunto l'identificazione col *sentiment* indicato) sono più positive per i giovani – come è giusto e naturale – che non per i genitori. Per essere più precisi, non solo la lista si allunga nel primo caso partendo dalla “voglia di fare” (79,1%) per finire con la “serenità” (51,4%) e interessando così ben 10 *sentiment* su 14. Mentre nel caso dei genitori ci si limita a soli tre *sentiment* positivi oltre il 50% (“voglia di fare”, “assunzione di responsabilità” e “speranza”); ma ciò avviene con un'intensità di identificazione minore rispetto a quella dei giovani. E ancora i genitori accentuano la condivisione di *sentiment* negativi che risultano essere ben 11 su 14 e ovviamente presentano percentuali ancora più elevate rispetto a quelle espresse dai giovani.

L'impatto della crisi dunque ha segnato più pesantemente l'atteggiamento dei genitori che sono particolarmente preoccupati per il futuro dei figli, il quale appare essere problematico e per il quale essi sentono di non essere in grado di poter influire come forse speravano. Ma certo bisogna anche riconoscere che spesso si assiste a una proiezione inappropriata delle aspettative negative dei genitori (e degli adulti in genere) sul futuro dei figli, dimenticando che ogni generazione in fondo ha il compito di costruire la propria vita e il proprio futuro che non potrà mai essere quello dei propri genitori, salvo diventare puro e semplice passato “riciclato”.

**Tab. 22 - Percezione dell'impatto della crisi sul piano personale dei giovani intervistati (riduzione un po' dei consumi, delle spese per uscire con gli amici, delle spese per il cellulare e per il computer, ecc.) (val.%)**

	Risposte dei Giovani					Risposte dei Genitori (sui figli)
	M + F	Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni
Ho avvertito la crisi in maniera molto significativa	27,3	26,0	28,3	17,2	22,5	33,8
Ho avvertito la crisi in maniera abbastanza significativa	42,2	39,4	44,6	32,4	47,1	41,3
Ho avvertito la crisi in maniera molto + abbastanza significativa	69,5	65,4	72,9	49,6	69,6	75,1
Ho avvertito la crisi in maniera poco significativa	23,1	26,6	20,3	27,2	24,2	21,1
Non ho avvertito la crisi praticamente per nulla o quasi	7,4	8,0	6,8	23,2	6,2	3,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	1.100	485	615	151	417	532
						801

Fonte: Fondirigeni, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. 23 - Opinioni degli intervistati circa il cambiamento di ciclo in corso (val.%)**

Affermazioni	Giovani			Genitori		
	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo
<i>Un'analisi realistica</i>						
Sono cambiate le aspettative di tutti noi: esse erano crescenti prima della crisi (si sperava di avere più lavoro, più reddito, più possibilità di crescita personale, più <i>welfare</i> ecc.), mentre oggi sono diventate decrescenti (ci si aspetta meno lavoro, meno reddito, meno crescita personale, meno <i>welfare</i> )	33,1	44,2	77,3	40,2	44,3	84,5
Si ha la sensazione che la crisi che stiamo vivendo abbia cambiato e/o stia cambiando il nostro modo di vivere, ma non ancora abbastanza il nostro modo di pensare	30,4	45,9	76,3	34,8	48,7	83,5
Peraltro l'attuale situazione economica ci ricorda come il mondo non si sviluppi solo attraverso una perenne crescita, poiché le crisi economiche ci sono sempre state e vanno affrontate con responsabilità e con soluzioni nuove per la nostra vita in comune	26,4	46,2	72,6	29,8	51,4	81,2
<i>Il passaggio a una maggiore responsabilità e solidarietà</i>						
Si ha la sensazione che il ciclo della libertà individuale debba essere oggi completato da un ciclo di responsabilità individuale, qualora si voglia vivere effettivamente meglio nella vita privata come nella vita pubblica	21,5	50,4	71,9	28,3	51,2	79,5
Si ha la sensazione che sia finito ormai il ciclo dei soli diritti e stia cominciando invece un ciclo dei doveri, poiché non si può vivere solo dei primi (nella scuola, nell'università, sul lavoro, in famiglia, nelle relazioni private e in quelle pubbliche, ecc.), senza assumersi anche la responsabilità dei secondi	21,7	44,8	66,5	30,1	45,3	75,4
Si ha la sensazione che l'accentuazione della spinta individualistica, talvolta estrema, degli ultimi anni (il "ciclo dell'IO") si sia conclusa, mentre si avverte la necessità di riportare l'attenzione sulle relazioni tra le persone e sulla solidarietà (prendendo il "ciclo del NOI")	17,5	41,9	59,4	18,6	46,4	65,0

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generame Classe Dirigente/2015"

Tab. 24 - *Sentiment* prevalenti dei giovani intervistati quando riflettono sul loro futuro (val.%)

	Risposte dei Giovani			Risposte dei Genitori (per se stessi)		
	<i>Sentiment</i> positivi	<i>Sentiment</i> negativi	<i>Sentiment</i> negativi	<i>Sentiment</i> positivi	<i>Sentiment</i> negativi	
Voglia di fare	79,1	20,9		69,7	30,3	Voglia di non fare
Assunzione di responsabilità	76,8	23,2		76,0	24,0	Rimando di responsabilità ad altri
Speranza	63,3	36,7		51,3	48,7	Delusione
Impegno attivo sulle cose	63,1	36,9		48,2	51,8	Prudente attesa
Felicità	61,4	38,6		48,7	51,3	Infelicità
Entusiasmo	55,7	44,3		41,7	58,3	Rassegnazione
Aspettative positive	52,9	47,1		44,2	55,8	Aspettative negative
Scommessa sul futuro	52,2	47,8		35,0	65,0	Difesa di quello che si è e si ha
Fiducia	52,1	47,9		41,3	58,7	Sfiducia
Serenità	51,4	48,6		37,0	63,0	Rabbia
Soddisfazione	49,9		50,1	37,5	62,5	Insoddisfazione
Sensazione di continuità	45,0		55,0	37,7	62,3	Sensazione di discontinuità/cambiamento
Tranquillità	40,8		59,2	33,8	66,2	Inquietudine
Sicurezza	39,7		60,3	33,4	66,6	Paura

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

## L'esigenza di interpretare attivamente l'attuale ciclo in trasformazione

Tenuto conto delle valutazioni di tipo razionale e anche di quelle emotive, si può verificare come esista un'analoga divaricazione tra giovani e genitori per quanto riguarda il futuro professionale e il posizionamento sociale (tab. 25).

Il 29,5% dei giovani ritiene di avere davanti un futuro che migliorerà il proprio posizionamento rispetto a quello della famiglia di origine: e questo avviene in maniera più pronunciata per i maschi rispetto alle femmine (32,2% contro 27,5%) e per le persone relativamente più giovani (34,4% per i 16-17enni e 36,7% per i 18-24enni). Mentre la fascia di età successiva – che si è trovata a subire l'impatto forse più duro della crisi – risulta molto più prudente (22,6%) a cui corrisponde una previsione ancora più negativa dal punto di vista dei genitori, con solamente il 19,2% (10 punti in meno della media complessiva dei figli).

Resta poi vero che la maggioranza relativa dei giovani (39,3%) prevede una mobilità sociale orizzontale e cioè un lavoro e una posizione sociale simile a quella dei genitori, specie per gli intervistati di 16-17 anni (46,4%).

Mentre la seconda opinione in ordine di importanza (quella cioè che prevede un lavoro e un posizionamento sociale tendenzialmente inferiore) interessa il 31,2% dei giovani, ma sale al 34,3% per le femmine e al 40,0% per i 25-34enni e tocca addirittura il 51,5% per i genitori che pensano al futuro dei propri figli.

Si tocca qui il tema delicato del blocco della mobilità sociale che, dal punto di vista della percezione collettiva, si traduce in aspettative decrescenti (come si è sottolineato nella precedente tabella 23) nel 31,2% dei casi da parte dei giovani e addirittura nel 51,5% dei casi da parte dei genitori.

Ma se si sommano le prospettive negative con quelle di continuità posizionale si arriva a una percentuale del 70,5% per i giovani e dell'80,8% per i genitori, con la previsione di un lavoro e di una collocazione sociale che saranno al massimo analoghi o addirittura inferiori rispetto a quelli della famiglia di origine.

Sempre nella precedente tabella 23 si era sottolineata la consapevolezza da parte degli intervistati di dover interpretare un nuovo ciclo, sul piano di una maggiore responsabilità individuale e di una maggiore solidarietà collettiva, incorporando una più sostanziale "logica dei doveri" rispetto a una tradizionale "logica dei diritti". Ebbene nella tabella 26 sono state esplicitate alcune specifiche responsabilità dei genitori e dei figli su questo tema, da cui emerge (sempre con un livello di consenso nettamente maggiore del primo rispetto a quello dei secondi) e cioè:

- a) l'esigenza di un esercizio di autorità responsabile da parte dei genitori nei confronti dei figli: sia che si tratti di esercitare quest'ultima in vista di ribadire che esistono dei "limiti" da rispettare (72,4% di consenso), ma anche nel senso che un'autorità responsabile deve essere declinata nella relazione genitori/insegnanti, in modo da distinguere le situazioni in cui i giovani vanno premiati oppure vanno puniti, senza esercitare un (sin troppo) diffuso atteggiamento di sindacalismo genitoriale a tutti i costi nei confronti dei propri figli (70,9% di consensi);

- b) ma esiste anche una consapevolezza condivisa circa le responsabilità che devono assumersi i giovani, visto che essi ammettono (nel 78,4% dei casi) che siano proprio loro a dover imparare che i “desideri” non rappresentano automaticamente i “bisogni”, poiché per i primi non c’è alcun limite mentre per i secondi bisogna confrontarsi con la realtà e con la responsabilità personale, da cui nascono per l’appunto i limiti. A questo si aggiunga una serie di assunzioni di responsabilità valutate positivamente circa l’ingresso nella vita adulta: si riconosce cioè che i giovani non debbano stare troppo a lungo all’interno della famiglia di origine, poiché questa soluzione non aiuta a diventare adulti e ad affrontare la vita con le relative difficoltà (66,2% di consensi proprio presso i giovani!); a ciò si affianca la consapevolezza che la sola protezione dei genitori, diretta a risolvere tutti i problemi, non basta e invece c’è bisogno di rischiare di più qualora si voglia conquistare un proprio autonomo futuro (79,2% di consensi!). E di conseguenza si riconosce che rimandare troppo a lungo l’ingresso nella vita attiva costituisce un rischio, poiché è difficile inserirsi più passano gli anni ed aumentano le esigenze e le attese e perciò bisognerebbe facilitare l’inserimento professionale molto prima rispetto a oggi (80,1% di consensi);
- c) infine è interessante sottolineare come l’alternativa tra relazionalità “reale” e relazionalità “virtuale” vada “ri-bilanciata” rispetto a quanto avviene oggi e questo trova un consenso più che consistente presso i giovani oltre che presso i genitori, ovviamente: infatti il 69,0% dei primi riconosce, ad esempio, che svolgere attività associativa aiuta a diventare più responsabili, indipendenti e maggiormente capaci nel mettersi in rapporto con gli altri; viceversa il 73,0% riconosce che passare troppo tempo su Internet rischia di far crescere relazioni “virtuali” con gli altri, ma non allena affatto a intrattenere delle relazioni “reali”, le quali implicano di doversi confrontare materialmente con le persone, tenendo conto del loro carattere (con pregi e difetti) come avviene nella vita di tutti i giorni.

**Tab. 25 - Prospettive percepite dai giovani intervistati circa la loro vita futura, rispetto a quella dei genitori (val.%)**

	Risposte dei Giovani					Risposte dei Genitori (per i giovani)
	M + F	Maschi	Femmine	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni
Penso che avrò un lavoro e una posizione sociale migliore dei miei genitori	29,5	32,2	27,5	34,4	36,7	22,6
Penso che avrò un lavoro e una posizione sociale sostanzialmente simile a quella dei miei genitori	39,3	40,6	38,2	46,4	39,1	37,4
Penso che avrò un lavoro e una posizione sociale tendenzialmente inferiore a quella dei miei genitori	31,2	27,2	34,3	19,2	24,2	40,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	1.100	485	615	151	417	532
						801

Fonte: Fordirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. 26 - Opinione degli intervistati concernente la condizione dei giovani e delle loro famiglie (val.%)

Affermazioni	Risposte dei Giovani				Risposte dei Genitori (per se stessi)			
	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo		Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo	
<i>Responsabilità di ruolo per i genitori</i>								
I genitori dovrebbero esercitare di più la loro autorità sui figli, perché questi hanno bisogno di sapere che esistono dei "limiti"	26,3	46,1	72,4		34,0	45,9	79,9	
I genitori dovrebbero esercitare l'autorità anche attraverso una relazione più stretta con gli insegnanti dei loro figli, distinguendo le situazioni in cui i loro figli vanno premiati e le situazioni in cui i loro figli vanno "puniti" (valutando, volta per volta, quando i limiti sono quelli dei loro figli oppure quelli dei loro insegnanti)	25,7	45,2	70,9		31,8	48,3	80,1	
<i>Responsabilità di ruolo per i giovani</i>								
I giovani devono imparare che i loro desideri non sono automaticamente i loro bisogni da soddisfare, ma bisogna distinguere tra i primi e i secondi (perché ai primi non c'è alcun limite, mentre i secondi richiedono il confronto con la realtà e con la responsabilità personale)	32,2	46,2	78,4		45,0	43,8	88,8	
I giovani non debbono stare troppo a lungo all'interno della loro famiglia di origine, perché questo non aiuta a diventare adulti e ad affrontare la vita con le relative difficoltà	22,5	43,7	66,2		25,0	46,5	71,5	
Le difficoltà di inserirsi nel lavoro, di trovare casa, ecc. da parte dei giovani tuttavia esistono, ma non basta la sola "protezione" dei genitori per risolvere tutti i problemi (c'è bisogno di rischiare di più se si vuole conquistare un proprio, autonomo futuro)	30,4	48,8	79,2		35,5	46,0	81,5	
Rimandare troppo a lungo l'ingresso nella vita attiva da parte dei giovani è un rischio perché è difficile inserirsi più possano gli anni e aumentano le esigenze e le attese e perciò bisognerebbe facilitare l'inserimento molto prima rispetto a oggi	34,5	45,6	80,1		39,2	47,6	86,8	

segue

segue "Tab. 26 - Opinione degli intervistati concernente la condizione dei giovani e delle loro famiglie (val.%)"

Affermazioni	Risposte dei Giovani				Risposte dei Genitori (per se stessi)		
	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo		Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto + Abbastanza d'accordo
<i>Opportunità di bilanciare relazionalità "reale" e relazionalità "virtuale"</i>							
Dedicare più tempo a qualche attività associativa aiuterebbe a rendere i giovani più responsabili, indipendenti e maggiormente capaci nel mettersi in relazione con gli altri	22,5	46,5	69,0	30,0	48,4		78,4
Passare troppo tempo su Internet rischia di far crescere delle abilità di relazione del tutto "virtuali", ma non allena a intrattenere relazioni "reali" con le persone (con le quali bisogna confrontarsi, tenendo conto dei loro pregi e dei loro difetti)	26,8	46,2	73,0	36,6	47,3		83,9

Fonte: FondiGeneri, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"



## **l'associazionismo nelle "conversazioni" sui social media**

di **Salvatore Iaconesi\***

### **Il senso complessivo di un'analisi non convenzionale**

#### ***Soggetti e temi di riferimento***

Usando l'analisi del linguaggio naturale sui contenuti presenti all'interno dei *social network*, sono stati esplorati i seguenti macrotemi, affrontati dai giovani tra i 16 e i 34 anni, dai genitori e dai responsabili di associazioni di qualunque tipo, purché dotate di struttura e gerarchia riconoscibile:

- propensione esistente o non esistente dei giovani tra i 16 e i 34 anni a svolgere attività di tipo associativo;
- l'esistenza o meno di un muro tra "virtualità" e "realtà", vale a dire la presenza di eventuali difficoltà nello sviluppare relazioni effettive con le persone e difficoltà a entrare nel mondo del lavoro.

Ai fini dell'indagine i macrotemi suddetti sono stati meglio esplicitati, in modo da poter far riferimento a espressioni più articolate e quindi meglio confrontabili come quelle che seguono:

- 1) "I giovani partecipano ad attività di genere associativo, anche informali";
- 2) "I giovani reputano importante partecipare ad attività di tipo associativo";
- 3) "I giovani reputano importante partecipare ad attività di tipo associativo come preparazione al mondo del lavoro";
- 4) "I giovani sono consapevoli delle differenze tra 'virtualità' e 'realtà' e delle relative implicazioni (l'obiettivo è quello di verificare il livello di consapevolezza sul tema a

\* È TED Fellow 2012, Eisenhower Fellow 2013, Yale World Fellow 2014. Insegna Design Transmediale all'Università di Roma "La Sapienza" e ad ISIA Design di Firenze. CEO di Human Ecosystems, ha fondato il network internazionale Art is Open Source, impegnato interdisciplinariamente nella comprensione delle trasformazioni sociali e antropologiche con l'avvento delle tecnologie e delle reti digitali ubique. È laureato in Ingegneria Robotica e Filosofia.

seguito del continuo mutare degli strumenti di comunicazione e di interazione, dal punto di vista della tipologia di soggetti osservati”;

- 5) “I genitori spingono rispetto alla partecipazione dei figli alle attività di tipo associativo”;
- 6) “I genitori hanno idea di cosa sia un’associazione e quali fini persegua”.

Per quanto riguarda i soggetti che animano le “conversazioni” (giovani, genitori, responsabili associativi) è bene ricordare che qualora qualcuno di essi avesse evidenziato, attraverso il suo profilo pubblico presente nei *social network* di appartenere a più di una delle categorie osservate (ad esempio il giovane che è anche genitore o il genitore che è anche responsabile di associazione) se ne è tenuto conto, includendo il soggetto stesso in tutte le categorie di cui fa parte.

Esiste anche un numero consistente di soggetti per i quali non è possibile identificare la categoria di appartenenza: in tal caso queste persone vengono incluse – nei testi, grafici e tabelle – nella categoria “Altri” (o assimilabili).

### *Evoluzione degli strumenti e delle modalità di comunicazione*

Con dozzine di nuove applicazioni e modalità di comunicazione ogni anno, lo scenario della comunicazione tra i giovani è in perenne mutazione.

In questo contesto le “conversazioni” risultano disseminate in una varietà enorme di applicazioni, di servizi e di media differenti, dando origine così a una grande diversificazione di spazi pubblici, privati o addirittura personalissimi (intimi).

Tutto ciò rende difficile il radicarsi e l’esprimersi di fenomeni di meta-comunicazione degni di nota da parte dei più giovani, che si limitano – magari anche secondo modalità molto creative – a utilizzare i servizi in un’ottica di consumo poco consapevole: tale cioè da non tenere a sufficienza conto delle implicazioni sul fronte della privacy, della sorveglianza, del possesso e dell’utilizzo delle informazioni generate sui *social network*. Questo tema è peraltro molto ampio ed una sua trattazione estesa richiederebbe spazi e tempi che sono al di fuori degli scopi della presente analisi.

A questo fine si desidera tuttavia evidenziarne alcuni aspetti importanti:

- 1) gli strumenti di comunicazione digitale usati dai più giovani cambiano molto rapidamente e, di conseguenza, acquisiscono profili di utilizzo molto variabili;
- 2) in generale l’uso dei *social network* “classici” (come ad esempio *Facebook*) da parte dei più giovani risulta stabile se non in leggero declino, a tutto vantaggio degli strumenti di tipo “live”: cioè di messaggistica e di scambio di video istantanei (come *WhatsApp* e *Periscope*);
- 3) questi nuovi strumenti di comunicazione e di relazione aumentano la differenziazione degli spazi pubblici, privati e personalissimi, anche con modalità complesse come quelle offerte sul piano dell’anonimato, della trans-località e dell’espressione trans-mediale. Un corollario di questa affermazione è che tali spazi diventano progressivamente meno leggibili e interpretabili se non a opera dei grandi operatori che sono i soli soggetti in grado di usare in maniera completa ed efficace tali spazi,

al fine di acquisire una conoscenza che sia utilizzabile per operazioni di modellistica dei comportamenti sociali.

### *I fenomeni-tipo di cui tener conto*

Affrontare l'analisi delle "conversazioni" sui *social media* implica di essere consapevoli di alcuni fenomeni caratteristici, di seguito richiamati.

### *Virtualità, slacktivism e clicktivism<sup>1</sup>*

I fenomeni dello *slacktivism* e *clicktivism* sono molto diffusi e hanno numerose implicazioni sociali, politiche oltre che pratiche.

Anche questo è un argomento molto vasto. Si desidera qui evidenziarne alcuni elementi, tenuti presenti durante l'analisi condotta in questo capitolo:

- 1) l'attivismo (sociale, politico, ambientale...) si sposta sempre più *online*, secondo le modalità dello *slacktivism*;
- 2) gli operatori delle piattaforme di servizio offrono a organizzazioni di ogni genere strumenti per narrare e comunicare le proprie campagne e per raccogliere consensi e donazioni;
- 3) le persone sui *social network* leggono poco e in maniera non approfondita, applicando poco *fact-checking* e disseminando per lo più il proprio consenso/dissenso;
- 4) le campagne attiviste diventano sempre più *data-driven* e sempre meno dipendenti dalla partecipazione fisica delle persone;
- 5) il punto 4 non risulta vero solo per poche verticalizzazioni come ad esempio in alcuni ambiti di nicchia dell'innovazione sociale;
- 6) in ogni caso diventa sempre più rara la "trasgressione", intesa come modo per generare innovazione sociale: l'attivismo diventa una sorta di "servizio", per il quale alcune piattaforme mettono a disposizione delle organizzazioni infrastrutturali e strumentali, attraverso cui gli *slacktivist* possono prendere parte alle campagne con modalità ben narrate, codificate e gestite (e quindi più facilmente misurate e misurabili).

### *Online ci si lamenta...*

Va ricordato che i *social network* vengono frequentemente usati allo scopo di lamentarsi<sup>2</sup>.

A tale proposito è possibile osservare come nell'analisi di un fenomeno sui *social network* sia necessario:

1. Contrazione di *slack* (fiacco, pigro) + *activism*, nonché di *click* + *activism*: essi indicano le modalità di un attivismo eseguito online e non tramite un'azione fisica in spazi pubblici (cfr. <http://en.wikipedia.org/wiki/Slacktivism>).
2. Cfr. ad esempio, interessante studio di "Venture Beat": <http://venturebeat.com/2014/12/12/social-media-we-complain-879-million-timesyear-and-facebook-is-our-top-target/>

- 1) comprendere oltre che tener conto dei *bias* (distorsioni) derivanti dall'abbondanza di espressioni negative (come lamentele, affermazioni negative e/o distruttive), ma anche di espressioni ironiche o non "sincere" o pilotate attraverso campagne di comunicazione;
- 2) prendere in considerazione il fenomeno del *digital divide*, proprio per valutare al meglio la rappresentatività delle risposte ottenute;
- 3) tener conto a priori dei modelli utilizzati dalle piattaforme di *social networking* per rendere disponibili i contenuti generati dalle "conversazioni".

*... ma ci si organizza anche e specialmente sul piano civico e su quello delle verticalizzazioni e delle passioni*

Il *bias* negativo e le continue lamentele, fortunatamente, non rappresentano l'unica anima dei *social network*.

Questo è vero in special modo per alcuni fenomeni associativi, con particolare riferimento agli ambiti dell'innovazione sociale, dell'impegno e della partecipazione civica oltre che alle verticalizzazioni di nicchia e all'organizzazione di eventi e di iniziative che riguardano l'esercizio di hobby e di particolari passioni.

Durante l'osservazione e l'analisi, oggetto di questo capitolo, si è avuta la fortuna di osservare alcuni di questi fenomeni.

Si è per esempio seguita la nascita e la rapida crescita del "movimento" *Retake Roma*<sup>3</sup>, un'associazione spontanea ma sostenuta da cittadini desiderosi di migliorare il decoro della città.

Ma si sono anche osservate numerose iniziative di innovazione sociale, nate sulla base di sforzi spontanei ed informali, ma anche iniziative provenienti da organizzazioni di piccole e medie dimensioni oltre che attività coordinate e gestite da alcune istituzioni. È bene evidenziare inoltre quelle associazioni formali e informali che usano i *social network* allo scopo di perseguire attività afferenti a passioni, hobby, creatività e verticalizzazioni di nicchia. Queste tipologie di associazioni sono quelle che in fondo beneficiano maggiormente dalla presenza di "piazze digitali": prima dell'esistenza di queste ultime tali associazioni facevano una gran fatica per potersi raggruppare attorno ai propri interessi, mentre adesso il processo è diventato relativamente semplice sia per quanto riguarda la comunicazione come pure per trovare adesioni e/o per promuovere la partecipazione. È inoltre risultato relativamente semplice andare al di là dell'iniziativa puramente amatoriale e quindi trasformarsi rapidamente in piccole aziende, in organizzatori professionali di eventi o in operatori di settore.

Un caso molto semplice serve a comprendere questo meccanismo che cresce su se stesso. Si tratta del caso delle birre artigianali, iniziato da appassionati e da singoli birrifici che ha però generato rapidamente un *network* relazionale molto esteso: con l'emer-

3. Cfr. <http://www.retakeroma.com/>.

gere di associazioni formali e informali, di raggruppamenti più o meno continuativi e in grado di associare nei fatti migliaia di persone (sia nelle modalità virtuali della rete sia attraverso occasioni di incontro fisico e di azioni promosse congiuntamente). Questa generazione di modalità articolate ha permesso in molti casi di far nascere aziende, pub, micro-birrifici, prodotti, servizi e organizzazione di eventi.

In casi come questo il mondo digitale e quello analogico si incontrano, dando origine a occasioni di relazioni più o meno intense: incontri conviviali ma anche comunità stabili e persistenti oltre che coordinamenti strutturati e, talvolta, anche la trasformazione di una passione in una vera e propria impresa (che poi quest'ultima abbia successo è tutt'altra storia, ovviamente).

Quello che si può ricavare sul piano dei fenomeni-tipo è che:

- 1) alcuni campi come l'innovazione sociale, l'azione civica, le passioni amatoriali, alcune specifiche verticalizzazioni, alcuni hobbies, alcune nicchie e anche l'associazionismo (formale e informale) si combinano molto bene con i *social network*;
- 2) se questo avviene si creano spesso delle comunità e delle convergenze di tipo duraturo;
- 3) la relazionalità e le azioni condivise si manifestano non solo sul piano locale ma anche sul piano trans-locale;
- 4) il passaggio, con relativa facilità, dalla pura passione all'impresa vera e propria non è infrequente.

### *La debole persistenza delle modalità associative online*

A parte le nicchie e le verticalizzazioni menzionate nel punto precedente, le modalità associative *online* possono mostrare anche una modesta o scarsa capacità di continuità nel tempo.

Questo è confermato dall'enorme *turnover* delle comunità di interesse, ivi incluse le associazioni *online* di ogni genere. Le persone tendono a "partecipare a tutto", abbracciando ogni iniziativa con riferimento alle proprie aree di interesse. Ma in concreto finiscono con lo scambiarsi solo qualche messaggio (nella maggior parte dei casi osservati, ad esempio, si parla di una media di 0-2 messaggi a testa) e poi finiscono col rimanere spettatori, tanto da non poter essere considerati come parte effettiva di un'associazione, per quanto di tipo informale.

La conseguenza è che le iniziative hanno una vita brevissima e quindi è bene tener presente che:

- 1) la maggior parte dei fenomeni associativi, nelle loro manifestazioni *online*, mostrano una persistenza assai modesta sul piano della partecipazione, una grande volatilità e un continuo sciogliersi e ricombinarsi delle comunità di riferimento;
- 2) il modello di attenzione superficiale porta a "interessarsi di tutto" e a occuparsi effettivamente di pochissime cose;
- 3) la conseguenza è che i dati di partecipazione alle iniziative (incluse quelle di tipo associazionistico) – per come sono desumibili dai *social network* – sono raramente

attendibili: a fronte di grandi numeri di persone formalmente "interessate" corrispondono infatti piccoli numeri di persone effettivamente impegnate a partecipare.

In conclusione si può affermare che i *social network* e tutti i mezzi e i canali di comunicazione digitale svolgono un ruolo estremamente importante per tutti i fenomeni associativi. E questo vale innanzitutto per la creazione di una certa consapevolezza e per la partecipazione a un dibattito di tipo pubblico. A questo si aggiunge la possibilità di organizzare in concreto eventi e iniziative.

Tuttavia vanno anche tenuti presenti tutti i fenomeni appena richiamati che vanno nella direzione opposta e cioè verso una scarsa persistenza nel tempo: col risultato di dare origine a una realtà tipicamente a due facce.

## Una partecipazione valutata come importante<sup>4</sup>

### *I giovani sono coinvolti in associazioni di tipo formale e informale*

Tale situazione è stata osservata attraverso le seguenti modalità, rilevate tramite le “conversazioni” sui *social network*:

- Modalità A: giovani che mostrano di partecipare personalmente ad attività di genere associativo, condividendo contenuti (testi, immagini, video), concernenti la loro partecipazione;
- Modalità B: persone che descrivono giovani che partecipano ad attività di tipo associativo, condividendo contenuti (testi, immagini, video) a tale riguardo;
- Modalità C: persone che descrivono come i giovani non partecipino ad attività di genere associativo, condividendo contenuti (testi, immagini, video) a tale proposito.

La tabella 1 registra la numerosità delle “conversazioni” suddivise per circoscrizione geografica e per le modalità appena richiamate, oltre che per l'emozione media registrata. Se invece si vuole verificare quale sia il numero delle “conversazioni” (e le relative composizioni % rispetto ai vari *social network*), con riferimento alle tre modalità richiamate all'inizio, basta prendere in considerazione le tabelle 1A e 1B: la prima comprende i valori assoluti e la seconda le relative percentuali, entrambe suddividendo le “conversazioni” tra i diversi soggetti protagonisti (giovani, genitori, responsabili associativi, altri protagonisti).

**Tab. 1 - Numero delle “conversazioni”, per modalità, circoscrizione geografica e livello di emozione**

Social Network	Italia		Nord		Centro		Sud	
	V.a.	Val.%	V.a.	Val.%	V.a.	Val.%	V.a.	Val.%
Facebook	245.151	48,0	161.800	66,0	51.482	21,0	31.869	13,0
Twitter	183.864	36,0	130.543	71,0	44.127	24,0	9.194	5,0
Instagram	68.949	13,5	35.853	52,0	23.443	34,0	9.653	14,0
Google+	12.768	2,5	10.853	85,0	1.404	11,0	511	4,0

Fonte: Fondirigenti, Rapporto “Generare Classe Dirigente/2015”

4. Per gli aspetti metodologici cfr. paragrafo 1.2 degli Allegati.

Tab. 1A - Numero di "conversazioni" osservate per i giovani, per i genitori, per i responsabili associativi e per altri soggetti (v.a.)

Social Network	Giovani			Genitori			Responsabili associativi			Altri soggetti		
	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud
Facebook	55.012	12.355	2.549	16.989	3.603	1.274	2.103	514	96	109.862	39.950	27.949
Twitter	50.911	9.707	367	15.665	3.618	147	3.002	882	359	81.720	33.448	6.178
Instagram	18.428	11.276	3.736	1.470	563	97	359	94	10	17.819	11.510	6.110
Google +	2.821	337	61	1.986	184	32	0	3	2	6.523	963	416
<b>Totali colonne</b>	<b>127.172</b>	<b>33.675</b>	<b>6.713</b>	<b>36.110</b>	<b>7.968</b>	<b>1.550</b>	<b>5.464</b>	<b>1.493</b>	<b>467</b>	<b>215.924</b>	<b>85.871</b>	<b>40.653</b>
<b>Totali per tipo</b>	<b>167.560</b>			<b>45.628</b>			<b>7.424</b>			<b>342.448</b>		

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. 1B - Numero di "conversazioni" osservate per i giovani, per i genitori, per i responsabili associativi e per altri soggetti (val.%)

Social Network	Giovani			Genitori			Responsabili associativi			Altri soggetti		
	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud
Facebook	34,0	24,0	8,0	10,5	7,0	4,0	1,3	1,0	0,3	67,9	77,6	87,7
Twitter	39,0	22,0	4,0	12,0	8,2	1,6	2,3	2,0	3,9	62,6	75,8	67,2
Instagram	51,4	48,1	38,7	4,1	2,4	1,0	1,0	0,4	0,1	49,7	49,1	63,3
Google +	26,0	24,0	12,0	18,3	13,1	6,2	0,0	0,2	0,4	60,1	68,6	81,4

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

La modalità A (cfr. tabelle 1A e 1B/Giovani) dà conto delle opinioni, degli atteggiamenti e delle emozioni in via diretta della componente per l'appunto dei giovani. Mentre le modalità B e C si riferiscono ad altri soggetti (genitori, responsabili associativi, altri) che parlano dei giovani.

I risultati di questa prima analisi mostrano una sostanziale positività, con più di 42 mila messaggi, generati da poco meno di 10 mila giovani i quali mostrano con orgoglio la propria partecipazione a questo tipo di attività e ne evidenziano il valore civico e sociale. Le fotografie sono molto utilizzate (ad esempio via *Instagram*) sia nell'autorappresentarsi "all'opera" (dalle azioni civiche in città al servizio in montagna, nei boschi e nelle campagne) sia attraverso la ripresa di scene ad alto impatto emotivo, in grado di comunicare valori e significato.

Nella figura 1 sono riportate le visualizzazioni della distribuzione geografica delle "conversazioni", della relativa numerosità, della rilevanza e dell'intensità emozionale rilevata, con riferimento alle tre modalità A, B e C considerate.

Solo circa il 4% delle rilevazioni vede i giovani partecipare a campagne di comunicazione organizzate dalle proprie associazioni di riferimento: il che viene confermato dall'uso di un certo *hashtag*, dedicato specificamente alla campagna.

Le altre due modalità (B e C) relative a questo tema sono state osservate su tutto l'universo di riferimento.

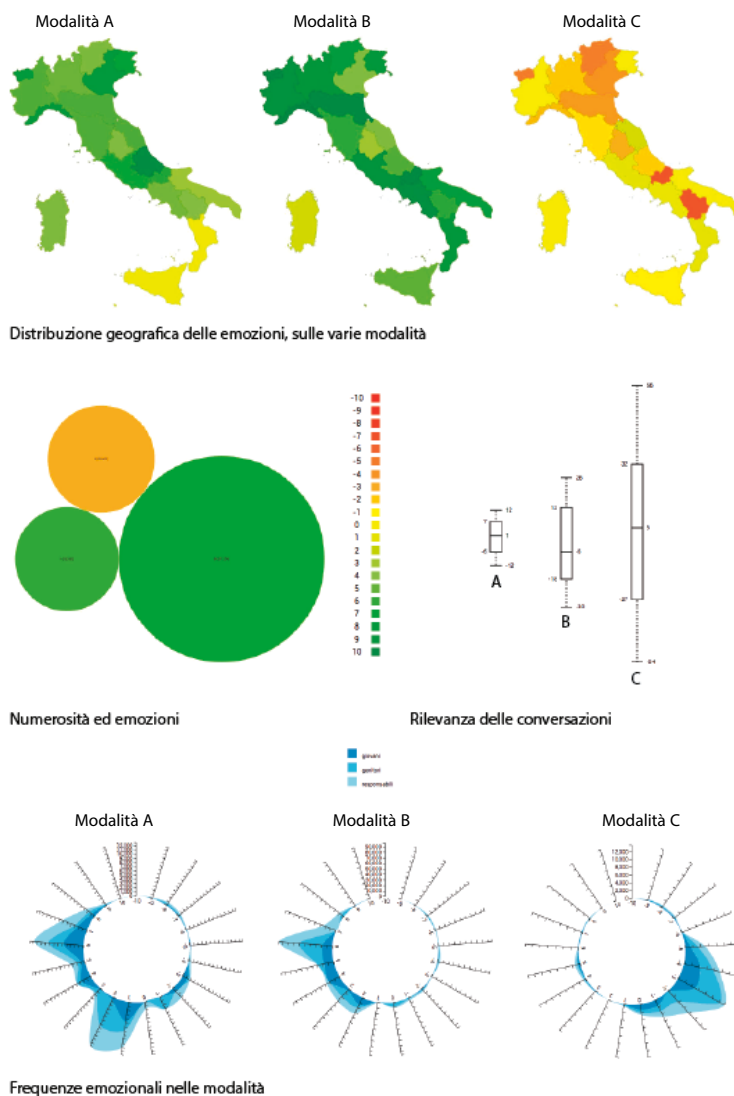
Nella modalità B (persone che descrivono giovani che partecipano ad attività di tipo associativo, condividendo contenuti a tale riguardo) le espressioni sono molto positive: l'emozione media, secondo l'apposita scala<sup>5</sup>, si colloca sopra il punteggio 4, con valori più concentrati sul 2 e sul 6. E le persone usano spesso la partecipazione dei giovani come un esempio virtuoso e come un segnale di speranza.

Le espressioni negative, nell'ambito della modalità B, sono quelle riferite al fatto che, mostrando alcuni giovani che partecipano ad attività associative, esprimono disappunto e tristezza (con livello di emozione -3) in quanto non c'è una partecipazione ancora maggiore.

La modalità C (persone che descrivono come i giovani non partecipino ad attività di tipo associativo, condividendo i contenuti a tale riguardo) risulta speculare rispetto alla modalità B. L'emozione prevalente oscilla tra la preoccupazione (-4), il disappunto (-3) e lo scoraggiamento (-2). In questa modalità le espressioni riguardano soprattutto gli aspetti di una carenza di senso di responsabilità e di cultura civica.

5. Per gli aspetti metodologici cfr. paragrafo 1.2 degli Allegati.

**Fig. 1 - Rappresentazione delle “conversazioni” concernenti la partecipazione ad attività associative dei giovani, di tipo formale o informale\***



(\*) Modalità A: Giovani che mostrano di partecipare personalmente ad attività di genere associativo, condividendo contenuti concernenti la loro partecipazione;  
 Modalità B: Persone che descrivono giovani che partecipano ad attività di tipo associativo, condividendo contenuti a tale riguardo;  
 Modalità C: Persone che descrivono come i giovani non partecipano ad attività di genere associativo, condividendo contenuti a tale proposito.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto “Generare Classe Dirigente/2015”

## *I giovani reputano importanti le attività in sé*

Tale affermazione è stata osservata attraverso le varie “conversazioni che si sono manifestate tramite le seguenti modalità:

- Modalità A: espressioni dei giovani concernenti l'importanza delle attività di tipo associativo;
- Modalità B: espressioni dei “non giovani” concernenti l'importanza delle attività di tipo associativo.

La dimensione quantitativa delle “conversazioni” viene riportata dalla tabella che segue.

**Tab. 2 - Numero delle “conversazioni” per modalità, circoscrizione geografica e livello di emozione**

Modalità	Nord			Centro			Sud		
	V.a.	Val.%	Emozione media	V.a.	Val.%	Emozione media	V.a.	Val.%	Emozione media
A	19.639	54,38	7	7.927	21,95	5	8.543	23,65	5
B	42.853	77,64	3	7.823	14,17	4	4.518	8,18	3

Fonte: Fondirigenti, Rapporto “Generare Classe Dirigente/2015”

Il tema trova valutazioni sostanzialmente positive per ambedue le modalità.

Le espressioni più positive si trovano al Nord e in Puglia (cfr. fig. 2), per la quale sono percepibili gli effetti derivanti dalle azioni dedicate all'associazionismo e alle imprese giovanili, con particolare riferimento all'ambito culturale. Un caso eclatante è costituito da Bollentispiriti<sup>6</sup>, l'iniziativa regionale che, attraversando le età, i generi e le classi sociali, riscuote consensi praticamente unanimi oltre che un'estrema varietà di contributi sui vari *social network*: circa il 21% delle quasi 52 mila “conversazioni” dedicate all'iniziativa è riconducibile a soggetti che non risultano essere collegati all'iniziativa stessa e, in quanto tali, sembrano esprimersi in maniera autonoma e spontanea. tale cifra si colloca molto al di sopra rispetto a quelle abitualmente rilevate, nelle quali la larghissima maggioranza dei contenuti viene solitamente generata dai protagonisti diretti delle iniziative. Nella modalità A (espressioni dei giovani concernenti l'importanza delle attività di tipo associativo), compaiono spesso “conversazioni” molto generiche e assai varie, col risultato di rendere non particolarmente agevole il senso di importanza vissuto dai protagonisti nel prendere parte ad attività di tipo associativo: le espressioni utilizzate oscillano tra la consapevolezza dell'impegno sociale e dell'appartenenza e la motivazione del divertimento. Ad esempio ci sono migliaia di fotografie, pubblicate su *Instagram*,

6. Bollentispiriti: <http://bollentispiriti.regione.puglia.it/>.

che mostrano momenti allegri, nel quadro di iniziative promosse dalla Croce Rossa Italiana, di molte associazioni sportive o di soggetti associativi che affrontano i temi dell'alimentazione.

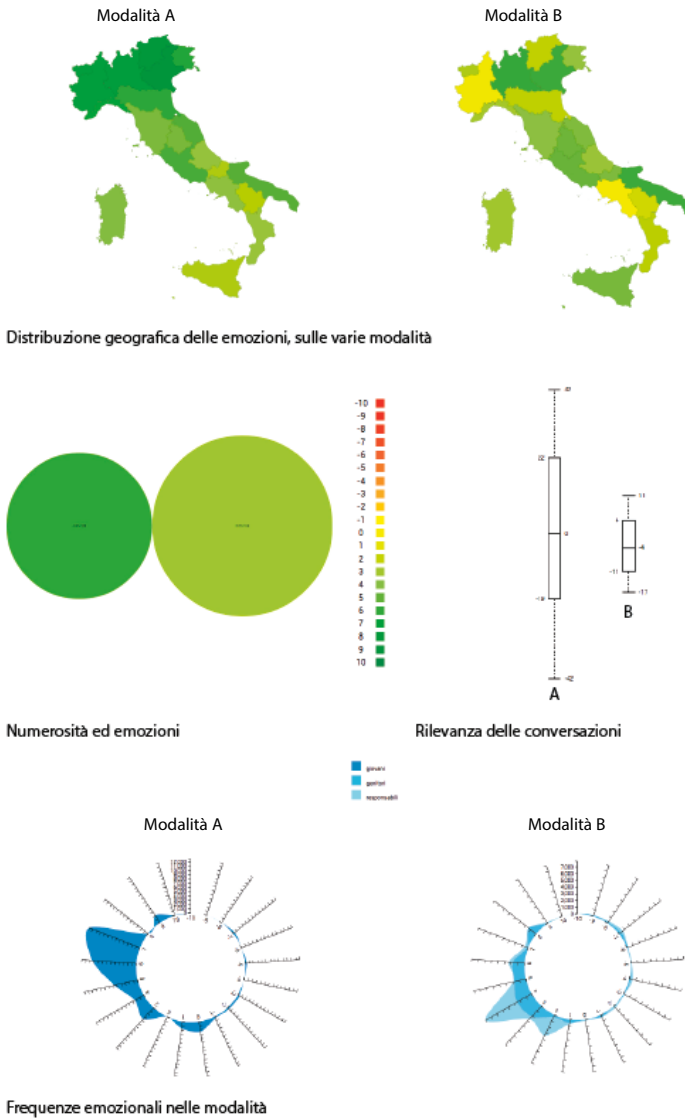
Nella modalità B (espressioni dei "non giovani" concernenti l'importanza delle attività di tipo associativo) è presente una forte dose di ironia, specialmente nell'affrontare le attività associative di tipo civico ("I giovani ripuliscono le strade mentre le istituzioni le sporcano con i loro inciuci" rappresenta un *twit* che è stato condiviso centinaia di volte), oltre che una grande quantità di espressioni chiaramente positive.

Molti dei responsabili di associazioni utilizzano con continuità la documentazione (spesso fotografica) di giovani che partecipano ad attività associative, allo scopo di descrivere l'impatto sociale di quanto si organizza.

È abbastanza comune anche utilizzare le modalità di descrizione dei giovani che partecipano ad attività di tipo associativo come alternativa allo stato attuale delle cose, da intendersi come segnale di speranza in vista di un mondo migliore. In questo senso è possibile trovare la principale giustificazione dell'importanza di una partecipazione "giovane" su temi come: l'adozione di un modello di sviluppo sostenibile, la lotta contro la disoccupazione (ma non viene praticamente mai esplicitato il nesso logico secondo cui le associazioni possano "combattere" la disoccupazione stessa), la presa di posizione contro i cosiddetti "poteri forti" oppure la difesa dello stato sociale.

Ad esempio, durante l'osservazione, in occasione del DDL sulla Concorrenza promosso dal Consiglio dei Ministri, con particolare riferimento alle esternazioni del Premier Matteo Renzi, molte associazioni di giovani notai hanno utilizzato in maniera massiva i *social network*, allo scopo di dare notizia di una vasta manifestazione i cui temi ruotavano attorno a "esempi giovani", intesi come argine rispetto ai "poteri forti" (da intendersi in questo caso come lobby di assicurazioni e banche).

**Fig. 2 - Rappresentazione delle “conversazioni” concernenti l’importanza in sé della partecipazione ad attività associative, distinte per Modalità\***



(\*) Modalità A: Giovani che mostrano di partecipare personalmente ad attività di genere associativo, condividendo contenuti concernenti riguardo la loro partecipazione;

Modalità B: Persone che descrivono giovani che partecipano ad attività di tipo associativo, condividendo contenuti a tale riguardo.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto “Generare Classe Dirigente/2015”

### *I giovani reputano importanti le attività associative come preparazione al mondo del lavoro*

Questo tema risulta da un sottoinsieme del precedente e viene qui ripreso al fine di evidenziare un aspetto particolarmente importante, in quanto investe direttamente l'inserimento nella vita attiva delle giovani generazioni.

L'affermazione è stata osservata secondo il suo manifestarsi attraverso una singola modalità:

Modalità A: I giovani reputano importante partecipare ad attività di tipo associativo come preparazione al mondo del lavoro.

Anche in tal caso viene riportata di seguito la tabella 3 che registra i vari dati e gli indicatori utilizzati in questa analisi.

**Tab. 3 - Numero delle "conversazioni" a seconda della Modalità A, per circoscrizione geografica e livello di emozione**

Modalità	Nord			Centro			Sud		
	V.a.	Val. %	Emozione media	V.a.	Val. %	Emozione media	V.a.	Val. %	Emozione media
A	3.886	1,00	6	1.342	8,79	2	524	1,00	2,6

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Già dalla bassa numerosità delle "conversazioni" è possibile trarre un primo risultato importante: il tema non trova ampio riscontro nelle espressioni usate nell'ambito dei *social network*. Tra le tante motivazioni espresse da giovani, genitori, responsabili di associazioni e da altri tipi di soggetti, la preparazione rispetto al mondo del lavoro non compare quasi mai, tranne che per alcune situazioni particolari, ricordate di seguito.

Nella Figura 3 si rileva immediatamente una precisa distribuzione geografica: il Nord, la Puglia, la Campania e la Sicilia sono i luoghi in cui è più esplicita e positiva la percezione dell'importanza delle attività associative quale forma di preparazione al mondo del lavoro.

Contribuisce ai pareri positivi la percezione che la partecipazione alle associazioni possa trasformarsi direttamente in un lavoro. In modo più generico le attività associative sono indicate come utili alla preparazione per la vita adulta.

Sostiene invece i pareri negativi la percezione del volontariato inteso come "parcheggio" fintanto che non si trova un proprio lavoro. Anzi la parola "parcheggio" viene molto utilizzata: sono state rilevate oltre 3 mila citazioni da parte di 462 utenti.

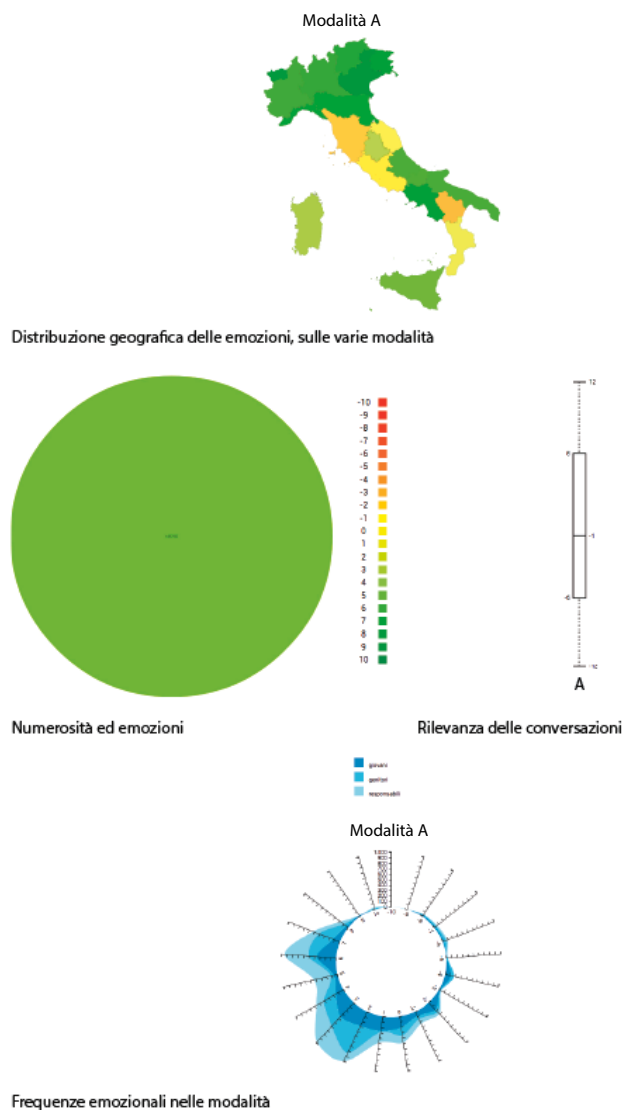
Altro contributo alle opinioni negative è rappresentato dalla percezione del lavoro gratuito o poco remunerativo, situazione che viene indicata come "non sostenibile" e quindi non utile per un eventuale futuro inserimento nella vita professionale. Un *post* su *Facebook* costituisce un perfetto esempio di questa valutazione: "... Adoro il volontariato. Mi dà tanto, ma non è sostenibile: troppo sforzo e troppa poca remunerazione. Mi devo trovare un lavoro serio". Il *post* ha avuto centinaia di apprezzamenti e ha susci-

tato un'accesa discussione, incentrata proprio sul tema delle possibili professionalità remunerate, associate al volontariato e ad altre attività associative.

È anche meritevole di attenzione il fatto che le associazioni vengono talvolta percepite come opportunità di carriera per pochi individui, a fronte di un'azione di tipo collettivo.

È questo, ad esempio, il caso del Movimento 5 Stelle, i cui rappresentanti sono spesso rappresentati in questo modo (“#5Stelle? Movimento globale, Carriera individuale” è un *twit* che è stato ricondiviso centinaia di volte).

**Fig. 3 - Rappresentazione delle “conversazioni” concernenti la partecipazione ad attività associative come preparazione al mondo del lavoro, con riferimento a una singola modalità\***



(\*) Modalità A: Giovani che mostrano di partecipare personalmente ad attività di genere associativo, condividendo contenuti concernenti riguardo la loro partecipazione.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto “Generare Classe Dirigente/2015”

### *I giovani sono consapevoli delle differenze tra "virtualità" e "realtà"*

Per evitare un'osservazione troppo vasta e quindi potenzialmente non correlata col tema generale, si è deciso di considerare quest'ultimo solo all'interno delle espressioni che risultano rilevanti per l'associazionismo.

Si è in pratica rilevato come coloro che si esprimono sulle attività associative percepiscano la differenza tra virtualità e realtà e le relative implicazioni.

L'affermazione è stata letta secondo tre modalità:

- Modalità A: il mondo "virtuale" e il mondo "reale" sono due contesti distinti e differenti e il primo non coglie tutti gli elementi del secondo;
- Modalità B: si manifesta una convergenza tra il mondo "virtuale" e quello "reale", tanto che finiscono con l'assomigliarsi sempre di più;
- Modalità C: vivere attivamente nel mondo "virtuale" risulta fondamentale per condurre una vita completa e presente nella società di oggi.

**Tab. 4 - Numero delle "conversazioni" per modalità, per circoscrizione geografica e per intensità emozionale**

Modalità	Nord			Centro			Sud		
	V.a.	Val. %	Emozione media	V.a.	Val. %	Emozione media	V.a.	Val. %	Emozione media
A	30.081	7,80	-4	7.715	6,00	-2	1.521	3,00	-6
B	16.964	4,40	2	4.768	3,70	3,5	1.679	3,40	1
C	13.583	3,50	3	3.849	3,00	4,2	3.407	6,90	3,3

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

La modalità A è destinata dunque a registrare come le persone ritengano che la virtualità sia in grado di rappresentare o meno le dinamiche del mondo reale, specialmente nel caso delle attività di tipo associativo. In questo caso le opinioni sono senz'altro negative e spingono verso la riscoperta del mondo fisico.

Diffusa è l'espressione su come il "virtuale" non riesca a comprendere la genuinità dei rapporti stretti nel mondo "reale". Poche centinaia di giovani si esprimono in questo senso, affiancate da circa 15 mila delle altre categorie.

La modalità B (si manifesta una convergenza tra il mondo virtuale e quello reale tanto che si assomigliano sempre di più) ha come scopo rilevare se le persone percepiscano o meno un ruolo di crescente importanza della virtualità nel prendere parte alle attività reali di tipo associativo.

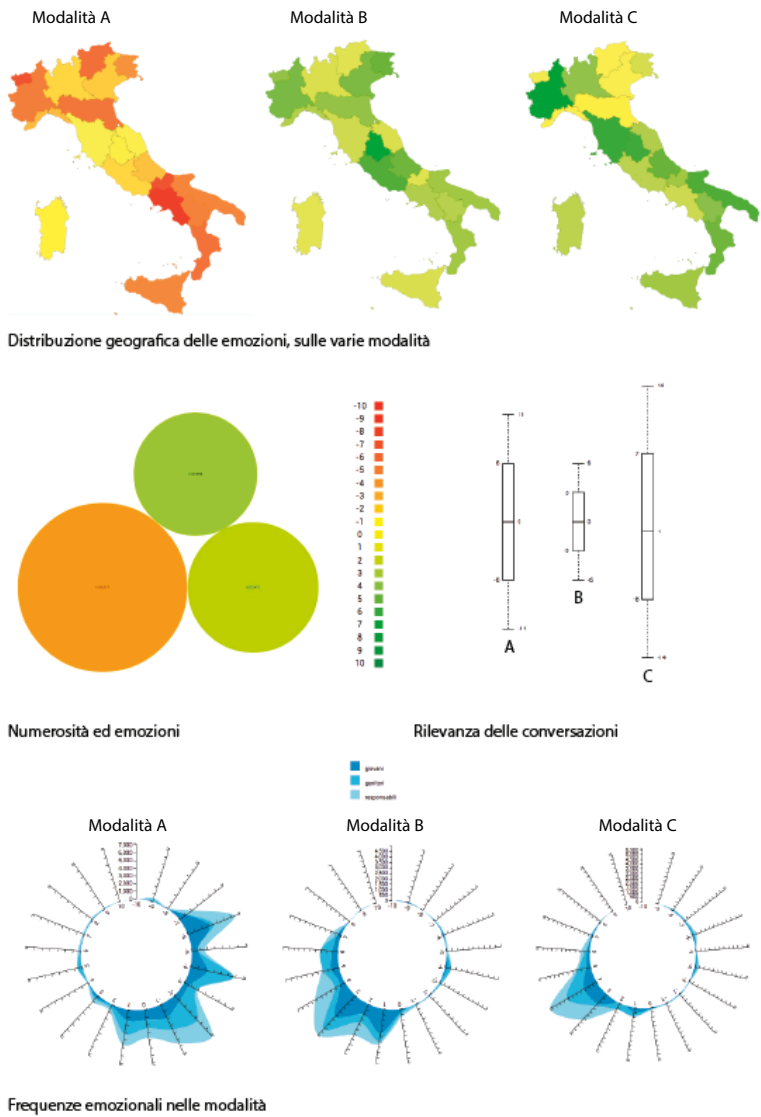
In questo caso i risultati sono mediamente positivi: le persone vedono nei nuovi mezzi di comunicazione e di interazione delle opportunità sempre crescenti, al fine di fare cose insieme, organizzandosi *online* e agendo *offline*. Questo è particolarmente evidente dalle "conversazioni" qualora ci si riferisca all'ambito civico, specialmente nel

caso delle associazioni che si dedicano a interventi che hanno a che fare col decoro urbano e con le attività di volontariato.

Un caso interessante anche per la modalità C (vivere attivamente nel mondo virtuale è fondamentale per condurre una vita completa e presente nella società di oggi) è quello di un esponente di un'associazione animalista che, esprimendosi a riguardo di una petizione sul sito di *change.org*, afferma "[...] tutto questo non sarebbe stato possibile anche solo pochi anni fa: i *social network* cambiano tutto [...]". Il commento raggiunge quasi immediatamente centinaia di condivisioni e migliaia di apprezzamenti. Ed è proprio la modalità C a confermare il concetto che emerge dall'analisi su questo tema: moltissimi soggetti sono unanimemente concordi nel rilevare come sia necessario adottare i nuovi mezzi di comunicazione (*in primis* i *social network*) per poter partecipare a pieno titolo alla cittadinanza di oggi. Questo peraltro è un risultato che va valutato con particolare cautela, visto che si tratta di "conversazioni" che hanno luogo proprio all'interno dei *social network*.

Infine è degna di osservazione, sempre riguardo alla modalità C, la particolare distribuzione geografica, specie con riferimento a regioni come la Liguria, l'Emilia-Romagna, il Veneto, il Trentino e la Valle D'Aosta che mantengono un atteggiamento sostanzialmente neutrale: una sorta di constatazione di un dato di fatto, ma senza particolari slanci di adesione.

**Fig. 4 - Rappresentazione delle “conversazioni” concernenti i rapporti tra “virtualità” e “realità”, distinte per modalità\***



(\*) *Modalità A: Giovani che mostrano di partecipare personalmente ad attività di genere associativo, condividendo contenuti concernenti la loro partecipazione;*  
*Modalità B: Persone che descrivono giovani che partecipano ad attività di tipo associativo, condividendo contenuti a tale riguardo;*  
*Modalità C: Persone che descrivono come i giovani non partecipino ad attività di genere associativo, condividendo contenuti a tale proposito.*

Fonte: Fondirigenti, Rapporto “Generare Classe Dirigente/2015”

## Un ruolo parentale attivo<sup>7</sup>

### *I genitori spingono verso le attività di tipo associativo*

L'affermazione è stata osservata attraverso un'unica modalità:

- Modalità A: I genitori spingono rispetto alle attività di tipo associativo.

Tale modalità è stata utilizzata rispetto a tutti e tre i tipi di soggetti esaminati (giovani, genitori, responsabili di associazioni, oltre che ad "altri").

**Tab. 5 - Numero delle "conversazioni", con riferimento alla Modalità A, per circoscrizione geografica e per intensità emotiva**

Modalità	Nord			Centro			Sud		
	V.a.	Val. %	Emozione media	V.a.	Val. %	Emozione media	V.a.	Val. %	Emozione media
A	846	0,20	2	714	0,50	-3	262	0,50	1

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

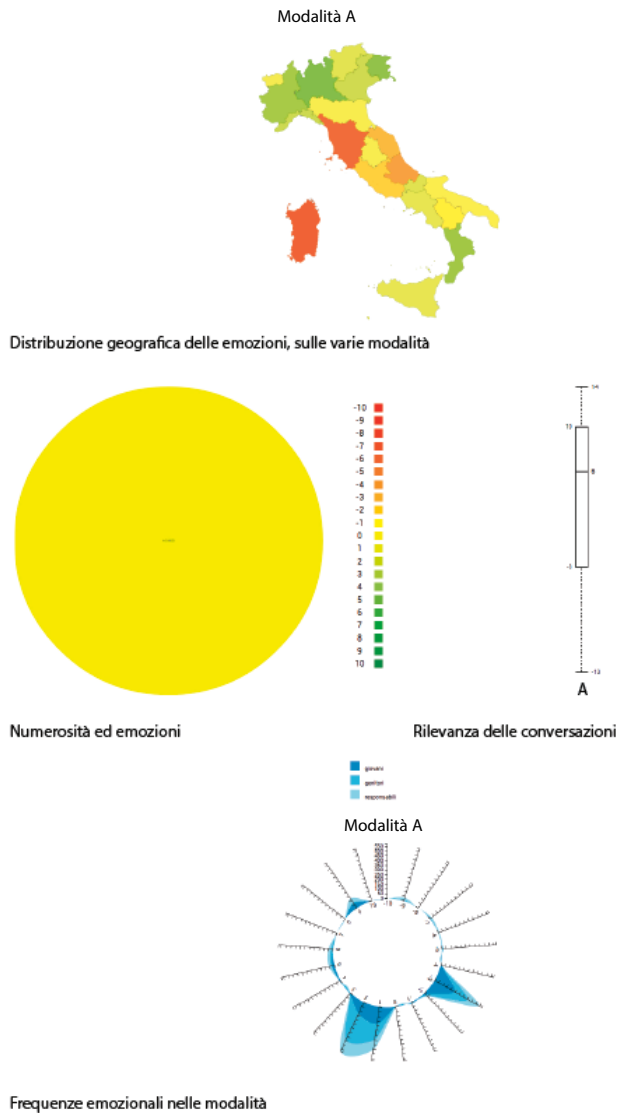
Come è possibile notare dalla numerosità limitata delle "conversazioni" il tema non risulta molto trattato nell'ambito dei *social network*.

Alcuni genitori esprimono il desiderio di un presente/futuro per i propri figli, in cui trovi posto l'impegno sociale, lo sport e il volontariato. In altri casi emergono apprezzamenti da parte dei giovani per il coinvolgimento in attività associative che risultano direttamente connesse con l'interessamento dei genitori, i quali sono spesso partecipi essi stessi di qualche associazione ("Insieme a mia madre per la giornata della donazione del sangue" ha ottenuto dozzine di apprezzamenti e qualche condivisione, rappresentando il messaggio-tipo).

In generale si può dire che l'argomento sia abbastanza lontano dalle "conversazioni" presenti sui *social network*.

7. Per gli aspetti metodologici cfr. paragrafo 1.2 degli Allegati.

**Fig. 5 - Rappresentazione delle “conversazioni” concernenti la spinta dei genitori nei confronti dei figli affinché partecipino ad attività di tipo associativo, secondo la Modalità A\***



(\*) Modalità A: Giovani che mostrano di partecipare personalmente ad attività di genere associativo, condividendo contenuti concernenti la loro partecipazione.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto “Generare Classe Dirigente/2015”

## *I genitori hanno idea di cosa sia un'associazione e quali fini persegua*

L'affermazione è stata osservata secondo il suo manifestarsi nelle seguenti due modalità:

- Modalità A: I genitori hanno idea di cosa sia un'associazione e quali fini persegua;
- Modalità B: I genitori vorrebbero avere maggiori informazioni sul tema dell'associazionismo.

Di seguito viene riportata la tabella con il numero delle "conversazioni" registrate.

**Tab. 6 - Numero delle "conversazioni", per modalità, circoscrizione geografica e livello emozionale**

Modalità	Nord			Centro			Sud		
	V.a.	Val.%	Emozione media	V.a.	Val.%	Emozione media	V.a.	Val.%	Emozione media
A	23.032	6,00	-2	8.101	6,27	-1	817	1,65	0
B	12.201	3,17	0	6.106	4,73	-1	1.634	3,30	2

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Attraverso la Modalità A (I genitori hanno idea di cosa sia un'associazione e quali fini persegua) si è cercato di comprendere quali conoscenze abbiano i genitori circa gli scopi e il funzionamento delle associazioni, formali o meno formali.

Al Nord i genitori dimostrano una certa maggiore preoccupazione circa il futuro inserimento professionale dei propri figli, esprimendo dubbi e incertezze a proposito di una loro eventuale partecipazione ad attività associative (c'è l'ansia che perdano tempo?). Inoltre non è molto diffusa la pratica di chiedere informazioni – come genitori – direttamente presso i *social network* che fanno capo alle stesse associazioni.

Su tutto il territorio nazionale i giovani lamentano una scarsa conoscenza da parte dei propri genitori circa le finalità, l'importanza e le modalità operative delle associazioni di cui fanno parte. Tali espressioni risultano debolmente negative (dal -1 allo 0), traducendosi spesso in delusione e in sentimenti di mancato sostegno.

I responsabili di associazione che si esprimono a tale proposito da un lato manifestano un forte disappunto (-8) verso i genitori che non si interessano delle attività associative dei propri figli e dall'altro assumono atteggiamenti mediamente neutri (dallo 0 al -2) nel descrivere la problematica della consapevolezza o meno dei genitori.

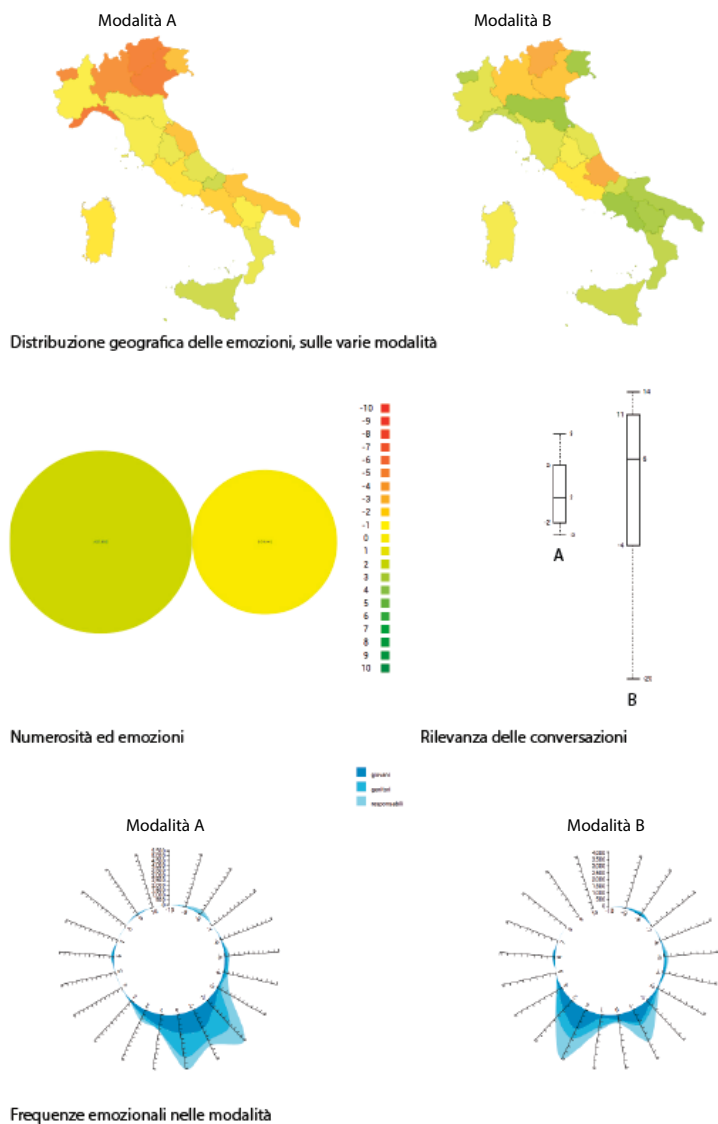
La modalità B (I genitori vorrebbero avere maggiori informazioni sul tema dell'associazionismo) vede i giovani e i responsabili associativi sostanzialmente concordi, in modo moderatamente positivo riguardo al fatto che i genitori "potrebbero" voler sapere di più riguardo l'associazionismo.

In questa modalità è da notare in particolare il disappunto (livello emozionale -1) dei responsabili di associazioni a causa del mancato interesse dei genitori; specialmente

per quanto riguarda quelle associazioni (anche di tipo informale) attraverso le quali non sia immediatamente ipotizzabile un possibile sbocco lavorativo oppure un miglioramento sul piano della salute/benessere dei figli (come ad esempio le associazioni sportive).

Peraltro i genitori si esprimono in questa modalità sottolineando, da un lato l'importanza di conoscere le attività associative dei propri figli, ma dall'altro lamentano la difficoltà di comprendere le stesse attività associative, soprattutto per ciò che riguarda quelle informali e *online*.

**Fig. 6 - Rappresentazione delle “conversazioni” concernenti la consapevolezza dei genitori circa l’oggetto e le finalità delle associazioni, distinte per Modalità\***



(\*) *Modalità A: Giovani che mostrano di partecipare personalmente ad attività di genere associativo, condividendo contenuti concernenti la loro partecipazione;*

*Modalità B: Persone che descrivono giovani che partecipano ad attività di tipo associativo, condividendo contenuti a tale riguardo.*

Fonte: Fondirigenti, Rapporto “Generare Classe Dirigente/2015”

## L'associazionismo giovanile nella stampa italiana

di **Giulio Azzolini\***

Qual è la considerazione che la stampa italiana dedica al tema dell'associazionismo giovanile? Attraverso un'analisi su un campione di quotidiani nazionali e locali nei mesi più recenti, le pagine seguenti hanno l'obiettivo di rispondere a tale interrogativo, fornendo così uno specifico approfondimento in merito all'oggetto del Rapporto di quest'anno. La decisione di analizzare le fonti giornalistiche risponde all'esigenza di aprire uno scenario più ampio rispetto a quello generalmente descritto, che risulta per lo più ristretto al gruppo di esperti, agli operatori del settore nonché, com'è naturale che sia, ai suoi stessi protagonisti. Il dibattito mediatico permette invece di comprendere le diverse modalità con cui determinati problemi sociali, rappresentati e diffusi nella sfera pubblica, assumono un significato anziché un altro, vengono interpretati in un senso anziché in un altro, risultano trascurati oppure ingigantiti, deformati oppure ancora chiariti.

Il dibattito giornalistico è importante al fine di comprendere se e come le proposte di *policy* riescano a raggiungere un pubblico ampio, contribuendo così a generare un'opinione più precisa e consapevole sui temi di pubblico interesse.

Coerentemente con le scelte effettuate dal presente Rapporto l'attenzione è stata rivolta sia ai media nazionali che ai media locali.

Sono stati perciò analizzati gli articoli pubblicati nel corso del semestre che va dal 1° ottobre 2014 al 31 marzo 2015 sui due maggiori quotidiani nazionali – il «Corriere della Sera» e «la Repubblica» – e su quindici quotidiani regionali. L'analisi del contenuto degli articoli selezionati si è avvalsa di un *metodo qualitativo* che ha consentito, in primo luogo, di rendere conto della rilevanza del tema associazionismo giovanile sulla stampa e di approfondire alcuni punti salienti del dibattito, grazie all'analisi di una serie di editoriali scritti da alcuni tra i maggiori *opinion-makers* italiani.

\* È dottorando in Filosofia politica presso l'Università Sapienza di Roma, borsista presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli e collaboratore delle pagine culturali de «la Repubblica». Ha lavorato per Associazione Management Club, Eurispes e Laterza. È autore di vari saggi e capitoli, pubblicati su riviste scientifiche e volumi. La sua ricerca verte, in special modo, sulle teorie elitiste nell'epoca della globalizzazione.

## Una scarsa attenzione a livello nazionale

Se la cosiddetta “questione giovanile” è penetrata ormai da qualche anno, e con una forza sempre maggiore, nella cerchia delle priorità che orientano la stampa italiana, non si può affermare altrettanto a proposito dell’associazionismo giovanile. Ecco, in estrema sintesi, la diagnosi che emerge dall’analisi dei due maggiori quotidiani nazionali presi in considerazione.

Non si può dire che la questione giovanile sia assente dai temi trattati dai quotidiani. Anzi al contrario. Eppure tale questione è stata per lo più declinata in relazione al cambiamento della classe politica, quando non in relazione ad alcuni dei suoi principali protagonisti. Da questo punto di vista, l’Esecutivo, insediatosi il 22 febbraio 2014, ha senza dubbio contribuito a dare una nuova immagine del Paese, insistendo sulla necessità del rinnovamento generazionale. E l’opinione pubblica si è mostrata particolarmente sensibile rispetto a questa urgenza. Tanto è vero che l’esigenza di “fare largo ai giovani” si è manifestata nei modi più svariati. A chi è già inserito nel mondo del lavoro è stato chiesto uno sforzo supplementare per agevolare l’ingresso dei giovani, mentre questi sono stati incoraggiati a farsi avanti autonomamente: con la forza delle proprie idee e con la rivendicazione dei propri diritti, senza aspettare che – per uno scherzo del destino o per una solidarietà improvvisa – si apra loro uno spazio. Spazio che si occupa spesso attraverso un percorso già noto: quello che troppe volte finisce per coincidere con il risultato, non già del merito, bensì dell’antico vizio della cooptazione.

Piaccia o meno, il termine “rottamazione” è stato la *password* di questa fase di transizione che però ha riguardato soprattutto il ceto politico.

E qual è il ruolo della stampa italiana in questa congiuntura? Salvo avallare genericamente la necessità del “cambiamento”, non sembra essere riuscita a trattare a fondo alcuni problemi reali che i giovani si trovano ad affrontare. La cartina di tornasole di questa affermazione è costituita proprio dal tema dell’associazionismo giovanile: *un argomento trattato poco e spesso con disattenzione* oppure affrontato in appendice rispetto a cronache o anche a editoriali focalizzati su altro oggetto.

In altre parole, si può sostenere che la stampa nazionale – tenuto ovviamente conto di qualche eccezione – ha finito col sintonizzarsi sulla “narrazione” prevalente. Perché di questo, anzitutto, si è trattato. Come ha spiegato bene lo scrittore francese Christian Salmon, il discorso pubblico odierno non funge più da ricettacolo di un’opinione pubblica informata e innervata da flussi di spirito critico, che servano da contropotere. Oggi sia gli operatori che i fruitori dell’informazione sono costantemente a caccia di storie. E così, nell’era dello *storytelling*, anche la questione giovanile è diventata una rappresentazione mediatica. Si sono preferiti gli slogan – dai “bamboccioni” agli “sdraiati” – alle analisi. Si è citata la favola omerica di Telemaco oppure si sono invocate le ombre lunghe del ‘68. La stampa ha per lo più evitato di guardare, indagare, analizzare le mille sfaccettature di un problema complesso come quello dei giovani nel nostro Paese.

È in questa cornice che dev’essere collocato anche il tema specifico dell’associazionismo giovanile. Un tema che serve anche a valutare la qualità dell’informazione, ma non

solo. Perché vale insieme come elemento di raffronto rispetto alle strategie adottate negli ultimi anni, non solo nelle narrazioni istituzionali, ma anche nelle iniziative politiche e imprenditoriali. È infatti prevalsa l'idea secondo cui l'efficienza e la produttività, specialmente negli anni della formazione, sarebbero il prodotto di individui singoli, slegati dal proprio contesto sociale e spesso in competizione gli uni con gli altri. La concorrenza portata all'estremo, secondo il modello invalso nelle ultime decadi, avrebbe dovuto promuovere un maggiore sviluppo imprenditoriale, una maggiore conoscenza, una maggiore internazionalizzazione. Tutti obiettivi di per sé non solo legittimi ma anche necessari e improrogabili. Eppure è stato quasi sempre trascurato "il bisogno di comunità", dei giovani, in particolare. Un bisogno che – tanto più con l'avvento della crisi – si è espresso nei modi più diversi. Si è d'altronde consapevoli che l'associazionismo è una "categoria pigliatutto", che racchiude in sé associazioni strutturate e spontanee, nazionali e locali, verticistiche e orizzontali, politiche e non.

Tuttavia, poiché l'interesse del Rapporto è rivolto a tutte le esperienze di effettiva condivisione di esperienze dei giovani, è necessario prendere in considerazione anche il "movimentismo" civico e politico: un fenomeno sempre meno incasellabile negli schemi del Novecento. Sono sempre meno, infatti, i giovani che partecipano attivamente alla cosa pubblica, iscrivendosi ai partiti politici: tanto più quando si tratta di partiti a carattere nazionale. Non è che manchi un certo attivismo, ma questo non si sviluppa attraverso il canale classico di partiti. E anche i movimenti sono sempre meno identificabili sotto il profilo ideologico, riassunto nello schema destra/sinistra. Oggi i movimenti si sviluppano sempre di più secondo impulsi spontanei dal basso, entro orizzonti specifici e spesso con l'obiettivo di contribuire a risolvere problemi altrettanto specifici. Mancano grandi movimenti di carattere nazionale, che si stringano attorno a grandi problemi che investono il Paese o la dimensione internazionale. E gli stessi movimenti no-global o alter-global, dopo la crisi, hanno perso smalto rispetto al periodo a cavallo tra anni Novanta e primi anni Duemila.

D'altra parte, la "liquefazione" delle strutture organizzative di un tempo riguarda anche i sindacati e i corpi intermedi di rappresentanza, che non esercitano più sui giovani quell'attrazione che riuscivano a trasmettere in precedenza.

E nemmeno i sindacati o le organizzazioni di rappresentanza riescono a esercitare l'attrazione che riuscivano a ottenere una volta. Resta uno spazio gigantesco e in continua espansione, quello del terzo settore. Un *patchwork* di attività e soggetti del tutto eterogenei, fatto di oltre 300 mila organizzazioni e 4,7 milioni di volontari.

Insomma, le grandi trasformazioni dell'associazionismo e del movimentismo giovanili faticano ad essere recepite dalla stampa nazionale. Al di là delle notizie di costume sui giovani e sulle loro diverse culture, e al di là di editoriali isolati (che – come si vedrà più avanti – sono spesso pregevoli e meritori), di associazionismo giovanile si parla soltanto a margine di singoli eventi. Lo stesso destino capita ai movimenti giovanili, che generalmente non riescono più a coagularsi attorno a valori stabili, connotati politicamente, culturalmente o ideologicamente. Anche di movimentismo si parla dunque a margine di eventi che, sul piano nazionale, consistono in buona sostanza nelle proteste di piazza rispetto a prov-

vedimenti, minacciati o realizzati, da parte del Governo o del Parlamento. Proteste che puntualmente rischiano di mettere in difficoltà l'ordine pubblico e che, perciò, trovano eco negativa nei mezzi di informazione nazionale. Quasi mai i servizi giornalistici scendono in profondità per analizzare la configurazione dei movimenti o delle associazioni giovanili, al fine di capire le ragioni e le forme con cui i giovani si organizzano davvero.

Richiamato il quadro di insieme, è bene considerare i dati relativi a come i due maggiori quotidiani nazionali (il «Corriere della Sera» e «la Repubblica») hanno trattato il tema dell'associazionismo giovanile (tab. 1).

**Tab. 1 - Numero di articoli sull'associazionismo giovanile (tra ottobre 2014 e marzo 2015)**

Testata	Numero di articoli
«Corriere della Sera»	58
«la Repubblica»	49

Fonte: Fondirigenti, Rapporto «Generare Classe Dirigente/2015»

La quantità di articoli dedicati al tema del presente Rapporto non è facilmente giudicabile. I numeri non sono significativi in quanto tali. E, d'altronde, non sarebbe un'operazione statisticamente legittima confrontare i numeri emersi dall'analisi della stampa nazionale (attraverso 2 quotidiani) con quelli della stampa locale (15 testate).

Un'analisi di dettaglio evidenzia quanto segue.

Gli articoli del «Corriere della Sera» che propongono un riferimento non trascurabile all'associazionismo prettamente giovanile (diversa sarebbe una statistica che tenesse conto dell'associazionismo *tout court*) sono 58. Di questi articoli solamente uno, tratto dalla «Cronaca di Milano» del 7 dicembre 2014, viene espressamente dedicato ai temi dell'associazionismo giovanile. Si tratta di una cronaca che racconta l'esperienza del Festival del volontariato giovanile «Give!». E la circostanza singolare è che il titolo del resoconto finisca con l'essere particolarmente illuminante: *L'impegno discreto dei giovani volontari*. Un impegno, quello dell'associazionismo giovanile, che in effetti risulta tanto più discreto quanto meno viene fatto oggetto di attenzione mediatica.

Ma il numero degli articoli non è sufficiente a spiegare né la collocazione né tipologia di aggregazioni giovanili di cui si parla.

Quanto al primo punto, ossia alla collocazione dell'articolo, si noti che solo il 25% di questi (ossia 14 articoli) trova spazio nelle pagine nazionali del «Corriere della Sera». Un elemento estremamente significativo è che la questione dell'associazionismo non è affatto presentata come un problema importante dello sviluppo nazionale, ma semmai come un segnale di vitalità del tessuto sociale a livello locale. E in questo senso, tra le più ascoltate in merito all'associazionismo giovanile, vi sono le province di Bergamo, di Milano e di Brescia. Gli eventi relativi a queste ultime realtà sono riportati essenzialmente in due sezioni: quella della «Cronaca» e del «Tempo Libero».

Quanto al secondo punto, relativo cioè alla tipologia di associazione si può fare riferimento alla tabella 2. Questa mostra infatti quali siano i problemi rispetto ai quali la stampa sente l'esigenza di render conto dell'argomento.

Al primo posto, con la percentuale del 30%, si collocano gli articoli che trattano delle associazioni giovanili, legate all'attività di riqualificazione ambientale. Più in generale, si può affermare che la maggior parte delle associazioni giovanili di cui parla il «Corriere della Sera» siano orientate a problemi che hanno a che fare con l'abitare ovvero con la valorizzazione di alcuni luoghi di comunità: piazze, giardini, quartieri. Lo stare insieme in un contesto adatto alla comunicazione, al buon vivere o al recupero di aree degradate costituisce la preoccupazione di moltissime associazioni giovanili cittadine.

Al secondo posto, con la percentuale del 22%, si collocano le associazioni in buona misura di ispirazione religiosa, impegnate nelle attività ricreative. Ci si riferisce all'organizzazione di feste, di concerti, di spettacoli. Ma si tratta anche di associazioni nate nella prospettiva di ospitare gruppi provenienti da fuori per l'occasione.

Al terzo posto, con la percentuale del 16%, ci sono le organizzazioni giovanili rubricabili sotto l'insegna del terzo settore. Una categoria fortemente variegata, ma che, in sintesi, è per lo più rivolta al volontariato.

Al quarto posto, con la percentuale del 12%, si posizionano le associazioni che si propongono di migliorare i servizi di *welfare* locale.

Al quinto posto, *ex aequo* al 10%, le associazioni studentesche e universitarie e, d'altro lato, le associazioni legate alla transizione scuola-lavoro, sia di tipo sindacale che imprenditoriale. All'ultimo posto, nell'attenzione del «Corriere della Sera», i movimenti politici giovanili.

**Tab. 2 - Argomenti affrontati dagli articoli, legati alle iniziative provenienti da associazioni giovanili (val.%)**

Testata	Città	Ricreazione	Volontariato	Servizi	Scuola	Lavoro	Politica
«Corriere della Sera»	30%	22%	16%	12%	8%	8%	4%
«la Repubblica»	29%	18%	8%	6%	13%	10%	16%

Fonte: Fondirigenti, Rapporto «Generare Classe Dirigente/2015»

I numeri sono leggermente diversi per quanto riguarda «la Repubblica». In assoluto, il giornale romano ha dedicato 49 articoli al tema dell'associazionismo giovanile. Ma le differenze rispetto al «Corriere della Sera» devono essere misurate sulla distribuzione dei temi presidiati: facendo riferimento cioè alle tipologie di associazioni e movimenti giovanili considerati dal quotidiano.

Al primo posto, con la percentuale del 29%, anche per «la Repubblica» si collocano le associazioni giovanili dedicate al miglioramento della propria città: miglioramento della qualità della convivenza, ma prima di tutto dei luoghi preposti a ospitarla. Il degrado

ambientale e urbano resta evidentemente l'urgenza primaria per i giovani che abitano nella loro città di origine.

Al secondo posto, con la percentuale del 18%, si collocano gli articoli di cronaca concernenti attività di tipo ricreativo. Anche in questo caso lo svago resta uno straordinario motore di comunità per i giovani. E spesso da qui possono nascere occasioni di imprenditorialità e/o di sviluppo territoriale, specie nel Mezzogiorno.

Al terzo posto cominciano a manifestarsi le differenze con il «Corriere della Sera». Per «la Repubblica» infatti in tal caso vengono a collocarsi le associazioni considerate legate a movimenti politici, con la percentuale del 16%. Si tratta di una differenza notevole che però non può stupire più di tanto, poiché appare sostanzialmente in linea con la fisionomia dei due grandi giornali italiani considerati: quello milanese, più orientato all'economia e ai servizi; quello romano, più orientato alla politica e alla cultura.

Per «la Repubblica» seguono poi le associazioni giovanili legate al problema della scuola (13%) e del lavoro (10%): temi, questi, valorizzati di più rispetto al «Corriere della Sera». Ciò che invece viene evidenziato di meno su «la Repubblica» sono le associazioni giovanili legate al volontariato e ai servizi di *welfare*, rispettivamente all'8% e al 6%.

Vale la pena anche ricordare come anche nel caso de «la Repubblica» le pagine interessate all'associazionismo giovanile risultano essere quelle di «Cronaca» e di «Tempo Libero». E anche in questo caso gli articoli appaiono in larghissima maggioranza nelle pagine locali: solo 11 sono pubblicati sulle pagine nazionali.

Ciò posto, il dato più rilevante è un altro: quello cioè che «la Repubblica» non abbia dedicato nessun articolo all'associazionismo giovanile in quanto tale. Un'osservazione questa che vale anche per il «Corriere della Sera», se si esclude l'articolo sul Festival dedicato al tema.

Di associazionismo giovanile si parla dunque poco e per lo più in via indiretta: il tema costituisce per lo più il riflesso di un commento dedicato ad altri protagonisti oppure risulta essere una componente di un ragionamento tra tanti altri (e spesso è un'appendice di specifici eventi).

Qual è, dunque, la conclusione che si può trarre dall'esame della stampa nazionale in merito al tema trattato? Nel complesso, si può affermare che, nonostante i giornali si sforzino di rivolgersi a nuove generazioni di lettori, il tema dell'associazionismo giovanile resta sullo sfondo. Sì, perché il poco spazio riservato all'associazionismo giovanile risalta ancora di più, qualora si consideri che ambedue i quotidiani considerati dispongono delle due piattaforme di notizie on-line più «cliccate» in Italia.

Esemplare, da questo punto di vista, risulta essere l'inchiesta dedicata al mondo degli scout da «www.repubblica.it». Un'inchiesta legata alla contingenza, visto che il Presidente del Consiglio ha fatto parte di un gruppo scout: ancora una volta dunque l'associazionismo giovanile rappresenta un argomento che viene toccato a rimorchio di altri personaggi o eventi.

Ne consegue, in definitiva, che finora la narrazione della questione giovanile non abbia saputo includere uno degli aspetti fondamentali per la rinascita culturale, sociale, ma anche economica del nostro Paese: l'aspetto dell'associazionismo giovanile.

## La maggiore attenzione da parte della stampa locale

È questo un ambito che si rivela assai più sensibile al tema qui affrontato. Mediamente infatti sono 83 gli articoli dedicati, nei sei mesi analizzati, all'associazionismo giovanile da parte dei giornali aventi una diffusione prevalentemente regionale.

In termini generali ci si deve interrogare sulle ragioni della maggiore presenza dell'associazionismo giovanile sulla stampa locale. Un risultato che testimonia anzitutto come non sia di per sé finito il tempo in cui i giovani partecipavano. Di certo, la loro incidenza sul complesso delle associazioni, dei movimenti e, in specie, sul terzo settore è innegabilmente diminuita. Come riferisce il «Corriere della Sera» del 21 aprile 2015, grazie ad un'accuratissima illustrazione regione per regione del volontariato in Italia, la percentuale di giovani volontari risulta scarsa: su un totale di 4.758.622 di volontari, i giovani fino a 18 anni sono appena 190.298, pari al 4% del totale, di cui 2,2% maschi e 1,8% femmine (ma sono il 6%, tra maschi e femmine, sul totale dei pari età). Ci sono poi altri 759.457 giovani da 19 a 29 anni, pari al 16% del totale dei volontari, di cui il 9,4% è costituito da uomini e il 6,6% da donne (ma nel loro insieme rappresentano circa l'11% sul totale di pari età).

Va tenuto presente peraltro che la partecipazione dei giovani si è fortemente trasformata. E ciò è avvenuto tanto rapidamente che la stampa nazionale – come si è mostrato in precedenza – finisce per lo più per ignorare la metamorfosi in atto. Troppo spesso si presume che le associazioni e i movimenti abbiano anzitutto la funzione di sviluppare una partecipazione di tipo politico. Ma oggi la partecipazione tende ad essere del tutto post-ideologica e post-politica. Ai giovani interessano spesso problemi locali oppure singole questioni come l'ecologia, i diritti delle donne, i diritti delle minoranze, ecc.

Eppure il «Corriere della Sera» è riuscito a evidenziare con efficacia lo sviluppo di associazioni giovanili informali, decentralizzate e «orizzontali»: associazioni che non reclamano un riconoscimento con apposita personalità giuridica, anche perché questo richiede tempo e oneri economici non trascurabili. Si tratta di associazioni basate sull'accordo tra gli associati senza nessuna particolare formalità e senza bisogno di ricorrere a un notaio o a un pubblico ufficiale. Passando all'analisi dei dati, i giornali locali presi in considerazione sono quelli elencati nella tabella 3: «Il Centro», «La Gazzetta di Reggio», «Il Mattino», «Il Resto del Carlino», «Il Piccolo», «Il Messaggero», «Il Secolo XIX», «Il Giorno», «La Stampa», la «Gazzetta del Mezzogiorno», «La Nuova Sardegna», «La Sicilia», «La Nazione», il «Trentino», il «Messaggero Veneto». Quindici giornali per ottenere un quadro più approfondito e ramificato sulla presenza dell'associazionismo giovanile nella stampa del nostro Paese.

Bisogna avvertire che, anche in questo caso, i numeri devono essere presi con le molle. E lo stesso confronto tra i giornali del Nord con quelli del Centro, del Sud e delle Isole sul tema dell'associazionismo giovanile – si veda la tabella n° 3 – non fornisce altro che un'indicazione di massima, sia perché sarebbe statisticamente illegittima una comparazione effettuata su un differente numero di giornali per area, sia perché, quand'anche si procurasse tale equilibrio, è la qualità degli articoli l'elemento decisivo.

Fatte queste premesse si deve notare come, mediamente, siano i giornali del Centro Italia (e cioè «Il Centro», «Il Messaggero», «La Nazione») a dedicare più attenzione al

tema, seguiti a ruota da quelli del Nord («Il Resto del Carlino», «Il Piccolo», «Il Secolo XIX», «Il Giorno», «La Stampa», il «Trentino», il «Messaggero Veneto»), leggermente sotto quelli del Sud («La Gazzetta di Reggio», «Il Mattino», la «Gazzetta del Mezzogiorno») e poi i giornali isolani («La Nuova Sardegna», «La Sicilia»).

I quotidiani che hanno concesso più spazio al tema sono la «Gazzetta del Mezzogiorno», il «Resto del Carlino», «La Nazione». Un dato che non è sorprendente, se si tiene conto del fatto che l'Emilia-Romagna e la Toscana sono da decenni tra le regioni più attive sul piano della cittadinanza e che la «Gazzetta» è uno dei giornali a maggiore diffusione. In fondo alla classifica, la «Gazzetta di Reggio».

**Tab. 3 - Numero di articoli sull'associazionismo giovanile negli ultimi sei mesi**

Regione	Testata	Numero di articoli
<i>Nord</i>		
Piemonte - Val d'Aosta	«La Stampa»	79
Lombardia	«Il Giorno»	89
Trentino	«Trentino»	78
Veneto	«Messaggero Veneto»	86
Friuli Venezia Giulia	«Il Piccolo»	69
Liguria	«Il Secolo XIX»	60
Emilia Romagna - Marche	«Il Resto del Carlino»	93
<i>Centro</i>		
Toscana-Umbria	«La Nazione»	91
Lazio	«Il Messaggero»	84
Abruzzo	«Il Centro»	67
<i>Sud e Isole</i>		
Calabria	«La Gazzetta di Reggio»	53
Campania	«Il Mattino»	82
Puglia - Basilicata - Molise	«Gazzetta del Mezzogiorno»	94
Sardegna	«La Nuova Sardegna»	65
Sicilia	«La Sicilia»	73
<b>Media Italia</b>		<b>82,9</b>
<b>Media Nord</b>		<b>79,1</b>
<b>Media Centro</b>		<b>80,7</b>
<b>Media Sud</b>		<b>76,3</b>
<b>Media Isole</b>		<b>69,0</b>

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Si tratta, a questo punto, di comprendere se siano riscontrabili mutamenti significativi nell'oggetto trattato. Rispetto ai giornali nazionali, va subito notato che la gerarchia tra gli ambiti di associazionismo giovanile trattati è pressoché la stessa. Uniformità spiegabile in maniera piuttosto semplice. Come ricordato in precedenza la larga maggioranza di articoli dedicati dal «Corriere della Sera» e da «la Repubblica» proviene da pagine di cronaca locale. Non stupisce che anche in questo caso le ragioni che stanno alla base delle aggregazioni giovanili corrispondano all'ordine già evidenziato sul piano nazionale:

- associazioni legate innanzitutto ai problemi della città, ad attività ricreative (sport incluso) e al volontariato;
- associazioni legate a servizi sociali e scuola;
- associazioni che hanno a che fare col lavoro;
- e infine associazioni di tipo politico.

Ma le analogie non finiscono qui. La più importante, infatti, riguarda la natura degli articoli considerati. Nessuno di questi è espressamente dedicato al tema dell'associazionismo giovanile. Non si trova un'inchiesta approfondita. Gli articoli selezionati possono perciò raggiungere una quantità ragguardevole per il semplice fatto che contengono un qualche significativo riferimento al tema qui trattato. Anche a livello regionale dunque la presenza del mondo dell'associazionismo giovanile costituisce un fenomeno indiretto e mediato.

Le analogie si arrestano, però, quando si indaga la natura degli argomenti principali cui, a rimorchio, vengono annessi i riferimenti ai gruppi associazionistici giovanili. Nel caso dei giornali a base regionale, infatti, è solo l'evento – la festa, la protesta, il raduno, il concerto, ecc. – a richiamare l'attenzione dell'organo di informazione e a costringere quest'ultimo, in qualche modo, a fare i conti con le associazioni giovanili. Quanto ai movimenti politici giovanili, invece, le notizie che li riguardano sono concentrate nei periodi elettorali e subordinate alle vicende personali dei notabili di turno.

Un secondo elemento di differenza è rappresentato dalle proporzioni dell'interesse mediatico regionale. Tale differenza – com'è naturale – è variamente articolata da regione a regione da giornale a giornale e non rispetta schemi particolari. Volendo cimentarsi in un giudizio generale, tuttavia, è interessante notare come i temi del volontariato e delle attività ricreative godano di uno spazio ancora più ampio: segno questo di una maggiore vicinanza dell'informazione locale ai cittadini e di conseguenza della significativa distinzione tra stampa nazionale e stampa locale. È questo un valore da tutelare anche perché in tal caso si riesce a dare respiro a iniziative che altrimenti rischierebbero di restare in ombra rispetto all'opinione pubblica.

Un terzo elemento di differenza è che le iniziative richiamate nella stampa locale sono talvolta di tipo normativo o promozionale: le Regioni infatti si muovono nell'ambito delle loro competenze specifiche al fine di agevolare e sostenere la nascita e lo sviluppo del mondo associativo dei giovani.

Quanto agli esempi se ne potrebbero citare molti:

- dal «Festival Giovanile» a Biella su «la Stampa» il 26 ottobre 2014 allo Sportello aperto dal consiglio comunale di Chieti, raccontato il 13 febbraio 2015 su «il Centro», con alcuni rappresentanti delle associazioni giovanili per approfittare dei bandi regionali aperti sulla “Garanzia Giovani” in materia fiscale, di diritto del lavoro, di formazione;
- dall’associazione giovanile che a Fano (9 marzo 2015 sul «Resto del Carlino») apre ai giovani dai 18 ai 28 anni la possibilità di mettersi alla prova del servizio civile in Italia o in Africa all’apertura di un bando a Milano (di cui viene data notizia su «il Giorno» il 16 febbraio 2015) nei confronti delle associazioni giovanili di volontariato per Expo 2015;
- da un’associazione sarda (di cui ha parlato «La Nuova Sardegna» il 1 febbraio 2015) che ha costruito un database sui contatti con seimila giovani di quattro Paesi dell’Ue per favorire le opportunità di lavoro giovanile, ai laboratori contro il bullismo, organizzati a Prato da alcune associazioni giovanili cittadine (di cui dà conto «la Nazione» il 16 febbraio 2015).

Si potrebbe naturalmente continuare nell’elenco, ma sempre di cronaca si tratta che va ad arricchire l’elenco informativo/descrittivo sull’argomento.

L’elemento sostanziale apportato dai casi richiamati è la conferma della tipologia di attenzione (di tipo indiretto e mediato), dedicata dalla stampa locale al tema dell’associazionismo giovanile.

*Questo non è un paese per giovani.* Ecco come «la Repubblica» titolava un bell'articolo scritto dal politologo e sociologo Ilvo Diamanti il 1 settembre 2014 (data che esula dal periodo strettamente considerato). Un intervento che lanciava l'allarme, l'ennesimo, sulla questione giovanile in Italia. Un Paese, secondo Diamanti, ancora diretto verso il passato. Con una conseguenza tangibile: una continua altalena tra la rabbia e la rassegnazione. Con uno stile impietoso e tagliente, Diamanti dipinge «un Paese di pensionati, con tutto rispetto per chi la pensione se l'è guadagnata, dopo anni e anni di lavoro». Una descrizione ancorata al fatto che, nonostante l'innalzamento dell'età pensionabile, la nostra è una società sempre più anziana. E più l'età pensionabile aumenta, più è difficile per i giovani entrare nel mercato del lavoro. La disoccupazione -nonostante qualche lieve segnale di miglioramento – continua a rimanere strutturalmente pericolosa. I NEET tra i 15 e i 29 anni sono perduti nelle pieghe dell'impiego temporaneo e informale. E solo le famiglie tentano di proteggere i giovani, in attesa di una imprevedibile stabilizzazione. «Questo Paese di esodati, pensionandi e aspiranti pensionati, come può avere e, prima ancora, “immaginare” il futuro?». Ecco il problema che prelude alla vera domanda: che ne è dei giovani? Tanti, specie i laureati, se ne vanno. E se chi resta è sempre più in minoranza, la ragione fondamentale è che «i tassi di natalità, in Italia, sono fra i più bassi dell'Occidente». Ma lo stesso giorno un altro grido d'allarme veniva lanciato, stavolta sulle pagine del «Corriere della Sera», dallo scrittore Claudio Magris. Nell'editoriale intitolato *L'impresa di resistere alla crisi in un Paese stanco senza più passioni* il romanziere triestino muoveva dalla nota diagnosi del filosofo Oswald Spengler, che negli anni Venti del Novecento aveva teorizzato, con grande successo, il *Tramonto dell'Occidente*: esaurito il suo slancio di espansione e di conquista, per la civiltà occidentale sarebbe stata imminente la fine. «Non è il caso di lasciarsi affascinare dai bagliori della decadenza», ammonisce saggiamente Magris. Tuttavia, aggiunge, «la descrizione di quella civiltà spenta e opaca [...] assomiglia all'atmosfera che, da non molto tempo ma sempre più diffusamente, si è creata nel nostro Paese». E non si può biasimarlo quando sostiene che la crisi economica, politica e sociale degli ultimi anni – la stessa descritta, sotto altri profili, da Diamanti – non abbia prodotto movimenti di protesta o di proposta organizzati e coesi. Il risultato è stato piuttosto quello di una fiacca rassegnazione. Non mancano, naturalmente, coloro che lottano, con le unghie e con i denti. Non crolla il capitalismo molecolare, la piccola impresa legata al rapporto diretto tra il lavoro e il profitto. Ma nel suo complesso l'Italia appare stanca, depressa, senza drammi ma sfiduciata. In piena sintonia con l'epoca delle cosiddette passioni tristi.

All'invecchiamento e alla rassegnazione, tuttavia, si aggiunge anche una profonda trasformazione culturale. Un elemento, questo, su cui ha insistito con pregnanza Massimo Recalcati su «la Repubblica». Con una diagnosi lucida e originale degli ultimi tempi, lo psicoanalista milanese ha scritto: «Al cemento armato dei regimi totalitari si è via via sostituita una *atomizzazione dei legami sociali* causata dalla decadenza fatale della dimensione dell'Ideale rispetto a quella cinica del godimento. Il culto pragmatico del

denaro ha sostituito il culto fanatico dell'Ideale». L'idea chiave su cui punta l'indice Recalcati è *l'atomizzazione dei legami sociali*. Proprio l'Italia, che da sempre è la terra delle piccole patrie, ha subito la svolta individualistica. L'Italia delle famiglie, delle fabbriche, delle parrocchie, dei paesi, dei sindacati, delle piazze, dei bar. L'Italia dello stare insieme, che durante la prima Repubblica è stata anche un'Italia conflittuale, iperpolitizzata e fortemente ideologica, oggi non c'è più. La crisi delle ideologie – fenomeno positivo per moltissimi versi – ha portato con sé, purtroppo, anche la crisi di un modello sociale cooperativo.

Dal 2000 in poi indagini nazionali e comparative sulla partecipazione associativa dei giovani, infatti, si rivelano piuttosto allarmanti. Varie indagini su scala nazionale hanno mostrato come una quota tra il 60% e il 70% di giovani non abbia preso parte ad alcuna attività associativa né di volontariato. E le rilevazioni più aggiornate hanno confermato il dato. L'Istituto Toniolo ha verificato come nel 2012 una esigua minoranza di giovani tra i 18 e i 29 anni, stimata sotto il 20%, abbia partecipato a organizzazioni o associazioni (esclusi partiti, gruppi, movimenti politici). E anche l'Eurobarometro ha rilevato una propensione alla partecipazione associativa dei giovani italiani tra i 15 e i 30 anni più bassa rispetto a quella dei nostri partner europei.

Invecchiamento, sfiducia, individualismo. Ma non è finita. Un ulteriore tassello delle difficoltà dei giovani, che è reale e ideale, materiale psicologico, lo fornisce un altro editorialista, Beppe Severgnini. Il 30 gennaio 2015 ha firmato sul «Corriere della Sera» un articolo che ha fatto molto discutere. *Sono saturo di vita digitale, voglio tornare al mondo reale*. Ecco l'incipit. Tanto più sorprendente se si considera che non è l'esortazione reazionaria di un anziano attempato, ma la confessione di Andrew Sullivan, uno dei primi e più famosi giornalisti blogger al mondo. «Internet può sedurre: come ogni rivoluzione, come un'ideologia», commenta Severgnini, notando poi che quello di Sullivan non è un semplice episodio, ma piuttosto il sintomo di un fenomeno più generale. Il sintomo di un cambiamento. «È come se provassimo un vecchio – quindi, nuovo – desiderio di odori e di sapori, di cose e di atomi. Come se avessimo nostalgia di spazi fisici, di persone, di sguardi non filtrati da una telecamera e di voci non amplificate da un altoparlante». Internet non dev'essere l'unico luogo di confronto, di scambio, di conoscenza. E da questo punto di vista l'Italia del *digital divide* – da colmare quanto prima – può tuttavia godere di risorse che altre culture nazionali non possiedono.

È qui che entra in gioco il tema dell'associazionismo giovanile grazie soprattutto alla sua assenza più che alla sua presenza nei media. Perché se nemmeno nei grandi editoriali l'argomento viene affrontato di petto, nella sua singolarità, è anche vero che non è difficile riconoscere un filo rosso che percorre carsicamente le analisi sopra citate. L'Italia invecchiata, sfiduciata, individualista e disillusa rispetto all'eccesso di virtualità. Questo Paese attraversa una fase difficile.

Ma la difficoltà inedita richiede un cambiamento di prospettiva. Se si affrontano i numeri del declino economico e sociale con gli schemi di lettura di questi anni, lo spazio per l'ottimismo non c'è. È tutto diverso, invece, se si guarda alla congiuntura in corso come a un'occasione propizia, specie per le nuove generazioni, per costruire un nuovo immaginario.

In questa direzione tenta di lavorare, ad esempio, un altro editorialista di prim'ordine: il sociologo Mauro Magatti, firma del «Corriere della Sera». Dai suoi interventi sul «Corriere della Sera» (benché non – direttamente – durante i sei mesi analizzati) emerge l'idea secondo cui essere liberi non vuol dire semplicemente fare ciò che si vuole, ribellandosi a ogni forma di autorità. Magatti ha parlato recentemente di «libertà generativa». Una libertà che è tale quando si pone in relazione agli altri e al mondo. È qui che i giovani possono e devono fare molto. Non importa che creino associazioni riconosciute istituzionalmente. Può trattarsi, come visto, anche di associazioni agili e capillari. L'importante, da questo punto di vista, è mettersi alla prova. Ma la libertà generativa è il contraltare di quella che Magatti ha felicemente chiamato «*economia della contribuzione*». In questa fase, ha scritto il sociologo milanese, «non possiamo fare a meno di metterci in una prospettiva del tutto diversa, che tenga al centro la relazione con l'altro. In caso contrario, le società avanzate sono destinate a estinguersi. L'economia della contribuzione offre numerosi casi in cui la risorsa umana è la prima a essere messa a frutto, anche all'interno di un'impresa economica. Il superamento della rigidità gerarchica, l'allargamento degli spazi di autonomia, il ricorso a una sana flessibilità sono esperienze che già si sono rivelate proficue ed efficienti».

La proposta di Magatti si muove sulla falsariga degli ultimi lavori del grande sociologo statunitense Richard Sennett, il quale ha spiegato chiaramente che «collaborare è una basilare strategia di sopravvivenza che spesso ci si dimentica di applicare. Anche perché, almeno fino alla crisi finanziaria, il concetto di collaborazione è stato progressivamente distrutto da una cultura iperliberista». Ma collaborazione e competizione non sono nemici? No, possono tranquillamente coesistere. Esiste un rapporto sottile tra i due atteggiamenti: si collabora con coloro contro cui si compete, ad esempio, per mettersi d'accordo sulle regole del gioco.

Se Magatti e Sennett forniscono in qualche modo l'intelaiatura del nuovo paradigma associativo, ci sono anche *opinion-makers* capaci di trasferire la loro teoria nella prassi quotidiana. Ne è un esempio Isabella Bossi Fedrigotti, che in più occasioni – sulla sua rubrica di «lettere» al «Corriere della Sera» – ha saputo guardare con ottimismo, e senza perdere l'equilibrio, al tema della propensione associativa dei giovani.

E attenzione: questa non deve andare a discapito della tecnologia. Internet può essere uno strumento di isolamento, è vero, ma anche di collaborazione. D'altronde, i contorni anagrafici del cambiamento sono evidenti. Sono i giovani l'avamposto, come da anni racconta Riccardo Luna su «la Repubblica». Moltissimi giovani italiani considerano la rete come una miniera di opportunità per condividere idee e obiettivi. Per alcuni decenni si è preferito rimuovere il desiderio di stare insieme e rinunciare all'energia sprigionata dalle comunità. Ma dal *co-housing* al *car-sharing*, la nuova-antica parola d'ordine è *condivisione*. La crisi segna la fine di un paradigma e spinge alla ricerca di nuovi fondamentali. Il benessere costruito attorno alle pulsioni individuali ha reso tutti più soli, fragili e lontani. Non si uscirà dalla crisi senza passare dall'io al noi: se non si ricomincerà, in altre parole, a stare insieme. È questo il compito della «*sharing generation*».



**parte seconda**  
**le politiche di sostegno**



## capitolo 1

# analisi delle politiche nazionali

di Antonio La Spina\*

Questo capitolo è dedicato alle scelte di recente compiute o che si vanno compiendo in materia di politiche pubbliche che incidono, espressamente o comunque sostanzialmente, sui giovani e sull'associazionismo. La trattazione non è facile, per svariate ragioni. Le politiche da considerare sono molte, in uno spazio contenuto. Inoltre, il fatto che anche quelle già adottate siano in vigore da pochissimo tempo dovrebbe suggerire di attenersi alla massima cautela nella loro valutazione, per quanto approssimativa e sommaria questa possa essere. Infine, le politiche in via di gestazione subiscono assestamenti e cambiamenti continui e talora profondi, tanto se ci riferiamo ai disegni di legge e al loro iter, quanto se pensiamo ai decreti legislativi attuativi di leggi delega già approvate. Nel complesso, lo sforzo riformatore in atto è certamente vasto, rapido e incisivo, prescindendo dalla valutazione dei singoli contenuti.

Il capitolo è organizzato come segue. Un paragrafo è dedicato ad alcuni dati empirici riguardanti le realtà oggetto di intervento: i giovani, la loro posizione nel mercato del lavoro, le prospettive occupazionali, il fenomeno associativo. Il paragrafo successivo tratta la recente riforma del mercato del lavoro, giornalmisticamente nota come *Jobs Act*. Il terzo paragrafo è dedicato alle politiche giovanili. Il quarto a quelle relative all'associazionismo, ivi compresa la recente "riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale". Il quinto e il sesto ad alcune politiche che anch'esse incidono, più o meno direttamente, sui giovani e sull'associazionismo: riforme istituzionali, riforma della pubblica amministrazione e del sistema-giustizia, *spending review*, politica economica, provvedimenti pro-concorrenziali, o per l'innovazione, la ricerca, la formazione, misure riguardanti il Mezzogiorno, interventi relativi al contrasto alla corruzione e alla criminalità organizzata. Nell'ultimo paragrafo si prova a tirare le fila e a fare un bilancio d'insieme.

\* È diventato professore di prima fascia di Sociologia del diritto nel 1996. È ordinario a tempo pieno di Analisi e valutazione delle politiche pubbliche alla LUISS "Guido Carli", ove dirige insieme a B.G. Mattarella il Master in Management e politiche della amministrazioni pubbliche. Ha insegnato nelle Università di Macerata, Messina, Milano Cattolica e Palermo. È stato, tra l'altro, coordinatore nazionale di tre Progetti di ricerca di interesse nazionale (Prin): "Cultura giuridica e politiche pubbliche in Italia", "Dimensioni dello sviluppo", "Le reti della criminalità organizzata". È condirettore della «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche». Tra i suoi interessi di ricerca il Mezzogiorno, la criminalità organizzata, le autorità indipendenti, la qualità della regolazioni, i processi legislativi.

## I giovani, il lavoro e l'associazionismo

### *Gli andamenti demografici e l'emigrazione*

L'Italia degli anni 2000, a giudicare dalle tendenze in atto fino all'anno scorso, sembrava non essere un Paese per giovani. Ce lo dice anzitutto l'andamento della struttura demografica. Vero è che, considerando gli ultimi due censimenti, la popolazione è aumentata. Dal 2001 al 2011 "la crescita è stata dello 0,4% nel Mezzogiorno, mentre nel Centro-Nord è arrivata al 6,3%". Ma ciò si deve, al Nord, per lo più all'arrivo degli immigrati e (in parte) anche al loro tasso di fecondità ben più elevato rispetto agli autoctoni. Senza gli immigrati – che pure al Sud sono assai meno che Centro-Nord, 717 mila contro 4 milioni e 200 mila a fine 2013, visto che al Sud vi è poco lavoro anche per loro – il Meridione avrebbe perso più di 260 mila residenti. Gli immigrati sono anche relativamente giovani, quindi danno anche un contributo verso l'abbassamento dell'età media. Nonostante ciò, "oggi la popolazione italiana ha una struttura molto invecchiata ... come dimostra l'indice di vecchiaia, secondo cui nel 2013 per ogni 100 giovani residenti con meno di 15 anni sono ben 151 gli anziani con più di 65 anni". Quella italiana è tra le strutture demografiche più invecchiate d'Europa, visto che la media UE relativa all'indice di vecchiaia è di 117 anziani ogni 100 giovani (ma per Francia a Polonia il valore dell'indice è 94,7 e per il Regno Unito 97,7). Inoltre, "tra i Paesi UE l'Italia ha la percentuale più elevata di *over 65* (21,2%) ... e di *over 80* (6,3%) ... Bassa è ... l'incidenza degli *under 15* italiani (14%) ... L'Italia mostra anche i valori più alti dell'indice di dipendenza (ID), pari a 32,7"<sup>1</sup>. La Svimez parla di un incombente "tsunami demografico" e prevede che nel 2065, se non vi saranno interventi capaci di invertire la tendenza, il Mezzogiorno avrà perso 4,2 milioni di abitanti, prevalentemente nelle fasce d'età più giovani.

L'invecchiamento della popolazione è per un verso il risultato della diffusione di buone condizioni di salute (a loro volta in certa parte dovute all'efficacia del sistema sanitario), ma per altro verso deriva anche dal crollo della natalità e dall'emigrazione dei giovani verso Paesi ritenuti più attraenti. Quest'ultima va dal Meridione verso il Centro-Nord. Ma anche dall'Italia nel suo complesso verso l'estero<sup>2</sup>.

La Germania (ove il mercato del lavoro è stato ri-regolato dalle "riforme Harzt") è la destinazione verso cui tali flussi migratori sono più cospicui, seguita dalla Svizzera e dal Regno Unito (ove il mercato del lavoro è da sempre caratterizzato da una bassa rigidità), con tendenze in aumento dal 2011 in poi (da 39 mila circa nel 2010 a poco

1. Svimez, *Rapporto Svimez 2014 sull'economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna, 2014, pp. 93, 97, 105. L'ID riguarda il rapporto tra ultrasessantacinquenni e residenti in "età lavorativa" (cioè tra i 15 e i 64 anni). In Italia, come si è detto, vi sono 32,7 *over 65* per 100 soggetti in età lavorativa, mentre in Irlanda, ad esempio, ve ne sono meno di 19.
2. R. Amato, *La crisi ha capovolto l'Italia degli emigranti: uscite record dal Nord, Mezzogiorno disiluso*, «la Repubblica», 18 marzo 2015.

meno di 68 mila nel 2012). Circa la metà di tali emigranti rientrano nella fascia d'età tra i 18 e i 39 anni. Di quelli che vengono dal Sud, il 28% sono laureati<sup>3</sup>.

Negli anni scorsi questo esodo di risorse umane è stato certamente collegato alla crisi iniziata nel 2008 e al contempo al miglioramento delle condizioni economiche nei Paesi dell'UE di destinazione. Nondimeno, la scarsa capacità di assorbimento di manodopera qualificata *preesiste* alla crisi, avendo piuttosto a che fare con le caratteristiche del tessuto produttivo nazionale (imprese medio-piccole o micro, scarsamente innovative, come tali inclini a impiegare prevalentemente o esclusivamente manodopera non molto qualificata).

## *Il lavoro*

Il Sistema Excelsior (gestito da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro e il Fondo sociale europeo) rileva annualmente la domanda di lavoro chiedendo a un campione rappresentativo di aziende quanti e quali lavoratori sono orientate ad assumere l'anno successivo. Ad esempio, il Rapporto 2006, che ha chiesto tali previsioni nel 2005, evidenziava una crescita attesa di poco meno di 100 mila nuovi posti lavoro (in decremento rispetto all'anno precedente). Di tali assunzioni, il 38,4% avrebbe riguardato soggetti che avessero completato la sola scuola dell'obbligo, il 33,9% diplomati nella scuola superiore, il 19,2% soggetti provenienti dall'istruzione e formazione professionale. Solo l'8,5% lavoratori muniti di titolo universitario. Più delle credenziali formative, i datori di lavoro chiedevano che i soggetti da assumere avessero già maturato un'esperienza lavorativa nella professione o nel settore. Né una composizione siffatta della domanda di lavoro rappresentava una novità. A partire dal 1997, anno del primo Rapporto Excelsior, infatti, è costantemente emersa una scarsa propensione a richiedere titoli di studio elevati (oltre alla difficile reperibilità di certe figure professionali).

A seguito della crisi la situazione ha poi subito un aggravamento. Nei primi anni è sembrato che l'impatto fosse maggiore nel Centro-Nord del Paese. Oggi i dati evidenziano

3. *Ivi*, pp. 113-114. "Alla più cauta delle stime, dal 2008 al 2014 è emigrato all'estero un gruppo di italiani la cui istruzione nel complesso è costata allo Stato 23 miliardi di euro ... La novità negli ultimi anni è infatti duplice. La meno nota è che la quota di migranti laureati sta crescendo... Secondo l'Istat, i laureati erano il 19% degli italiani trasferitisi all'estero nel 2009, ma sono già saliti al 24% nel 2013... L'altra caratteristica di questi anni è che l'armata degli emigranti è sempre più vasta, ma non c'è accordo fra governi europei sul loro numero. I dati dell'Istat sono probabilmente sottostimati. In base all'anagrafe italiana, come riportato dall'istituto statistico, dal 2008 al 2013 c'è stato un deflusso netto di 150 mila persone: è il saldo fra gli italiani che escono e quelli che rientrano. Il ritmo delle uscite peraltro sta accelerando. Solo due anni fa, al netto dei rientri in patria, sono state 53 mila. Alla cifra pubblica dei 150 mila, «la Repubblica» aggiunge altre 63 mila uscite nette nel 2014 sulla base dei dati dei primi 9 mesi ed è una stima cauta ... i dati Istat non colgono tutta la realtà. Molti se ne vanno, ma non lo comunicano all'anagrafe. Gli italiani che nel 2013 hanno preso il 'National Insurance Number' (codice fiscale) per lavorare in Gran Bretagna sono quattro volte più di quelli che ufficialmente hanno lasciato l'Italia, secondo l'Istat, per andare Oltremarica" (F. Fubini, *Il laureato emigrante: quel capitale umano costato 23 miliardi che l'Italia regala all'estero*, «la Repubblica», 23 marzo 2015).

che, pur essendovi stata una forte incidenza anche lì, gli effetti più nocivi si sono avuti e continuano ad aversi al Sud. Tra il 2008 e il 2013 nel Paese sono venuti meno 985 mila posti di lavoro. Di questi 583 mila sono stati persi al Sud, con una diminuzione degli occupati del 9%, a fronte di un 2,4% nel resto del Paese. Tale decremento ha colpito soprattutto i giovani e le donne, in tutto il Paese. Sempre tra il 2008 e il 2013, nella fascia di età tra i 18 e i 34 anni si sono persi più di 1 milione 803 mila posti (circa 583 mila al Sud, come si è detto, e i restanti al Centro-Nord). Il tasso di occupazione femminile in quella fascia d'età è passato dal 42,4% del 2008 (26,2% al Sud e 53% al Centro-Nord, contro una media nell'UE a 27 del 53,6%) al 34,7% del 2013 (21,6% al Sud, 43,0% al Centro-Nord, contro una media UE a 27 del 50,9%). Nel 2013 gli occupati italiani tra i 18 e i 34 anni sono stati il 40,2%, di cui il 27,6% al Sud e il 48,1% al Centro-Nord, contro una media nell'UE a 27 del 55%. Si tratta quindi di un'emergenza nazionale, che degenera in catastrofe occupazionale in alcune aree del Paese. Occorre poi distinguere tra occupati e disoccupati "espliciti", lavoratori in nero (occupati "impliciti") e disoccupati impliciti (soggetti, spesso scoraggiati, che non hanno ufficialmente cercato lavoro nei sei mesi precedenti il momento in cui si effettua una rilevazione). Se si includono i disoccupati impliciti e non si considera il lavoro nero, si ottiene il tasso di disoccupazione "corretto", o "effettivo", che nel 2013 ha raggiunto il 13% nel Centro-Nord (contro un tasso ufficiale del 9,1%) mentre al Sud il 31,5% (a fronte di un tasso ufficiale del 19,7%)<sup>4</sup>. Specie con riguardo ai giovani, la disoccupazione implicita in parte coincide con la condizione di NEET (*not in education, employment or training*). "Dei 3 milioni 593 mila NEET... registrati nel 2013, 2 milioni sono donne e quasi 2 milioni si trovano al Sud. La quota dei NEET sul totale della popolazione è arrivata nel 2013 al 27%. In questo senso la tendenza del Centro-Nord è la meridionalizzazione: anche se nel 2012 il 55% dei NEET italiani è al Sud, dal 2007 al 2013 nel Centro-Nord i NEET sono cresciuti del 47%, quattro volte più del Sud (12%). Con la crisi, la condizione di NEET si è estesa anche ai giovani con titoli di studio più elevati: fra gli inattivi al Sud i diplomati sono il 37,5% e i laureati il 32,4%, contro rispettivamente il 21% e il 17% dell'altra ripartizione. E se il 60% dei NEET è in una condizione di 'figlio', crescono in cinque anni del 32% anche i single o conviventi in questa situazione"<sup>5</sup>. "Nel quarto trimestre 2014, per il terzo trimestre consecutivo, gli occupati sono cresciuti "su base annua di 156.000 unità (+0,7%). Al più marcato aumento dell'occupazione nel Nord (+0,7%, pari a 84.000 unità) e nel Centro (+1,2%, pari a 56.000 occupati)" se ne è associato uno ben più contenuto nel Mezzogiorno (+0,3%, pari a 16.000 unità). "Nel quarto trimestre 2014, l'incremento dell'occupazione riguarda gli italiani (+44.000 unità) e gli stranieri (+113.000 unità)"<sup>6</sup>. Tuttavia nella fascia d'età tra i 15 e i 34 anni tra il 2013 e il 2014 si sono persi 148 mila posti (di cui quasi 58 mila

4. *Rapporto Svimez 2014*, cit., pp. 125 ss.

5. *Sintesi per la stampa del Rapporto Svimez 2014*, p. 11, Roma, 28/10/2014; *Rapporto Svimez 2014*, cit., pp. 155 ss.

6. Istat, "Flash: Occupati e disoccupati - Gennaio 2015 (dati provvisori) e IV trimestre 2014", 2 marzo 2015, p. 6.

a Sud e circa 90 mila al Centro-Nord). Il tasso di disoccupazione nazionale ufficiale si è attestato al 12,7% (di cui il 20,7% al Sud e il 9,4% al Centro-Nord) mentre quello corretto è stato stimato al 19,8% (33% al Sud e 13,8% al Centro-Nord)<sup>7</sup>.

Bisogna anche dire che la ricerca di un'occupazione potrebbe e dovrebbe sempre di più prendere la via dell'imprenditorialità e dell'auto-impiego. Grazie ai nuovi mezzi di comunicazione e alla globalizzazione, si è sempre meno vincolati a una certa localizzazione spaziale, come lo è (o lo era) chi lavora la terra o l'operaio nella fabbrica tradizionale. In periodi di *internet of things*, in cui una stampante tridimensionale può sfornare prodotti industriali senza alcun bisogno di capannoni industriali, grossi macchinari e catene di montaggio, un lavoratore creativo può concepire o comporre in un dato luogo cose che vengono trasportate o materializzate, e acquistate, all'altro capo del mondo. Infatti, in settori come le telecomunicazioni, le vendite on line, Internet, i programmi e servizi informatici, i servizi finanziari, il marketing e la pubblicità si assiste a un certo dinamismo e alla crescita dell'offerta di lavoro, anche in regioni meridionali<sup>8</sup>.

### Povertà e politica sociale

Va fatto un cenno al peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie, con il corrispondente incremento della povertà assoluta a relativa. Nonostante l'approvazione della legge 328/2000 (che disattese i suggerimenti della c.d. Commissione Onofri del 1997<sup>9</sup>, secondo cui occorre istituire un minimo vitale nazionale), durante la prima decade del nuovo secolo la povertà in Italia è aumentata. Un incremento ancora maggiore si rileva poi dopo il 2008. Secondo recenti dati Istat, relativi al 2013<sup>10</sup>, il 19,1% di chi risiedeva in Italia risultava a rischio di povertà. Se parliamo non di rischio ma di incidenza effettiva della povertà relativa, la media nazionale era del 12,6%, mentre quella del Mezzogiorno era del 26%. Nel 2013 poco più di due milioni di famiglie italiane si trovavano sotto la soglia della povertà assoluta (un milione circa al Sud e l'altro al Centro-Nord). Nel 2007 erano meno della metà. Al Sud tra il 2007 e il 2013 le famiglie assolutamente povere sono aumentate di oltre due volte e mezzo: erano 443 mila (il 5,8% di tutte le famiglie) e sono diventate appunto un milione e 14 mila (il 12,5% del totale). Soltanto nell'ultimo anno si è avuto un incremento del 40%<sup>11</sup>. Nel caso italiano si può parlare di vari tipi di "dualismi". A parte quello tra Sud e Centro-Nord, ve ne sono altri tre che non attengono alla dimensione territoriale. Il primo dualismo, riguardante i rapporti di lavoro, è stato quello tra aziende con meno e con più di 15 dipendenti. Molte aziende sono restate piccole (e/o hanno fatto ricorso al

7. Elaborazioni Svimez su dati Istat.

8. «Corriere Mezzogiorno Economia», 9 marzo 2015.

9. Commissione per l'analisi delle compatibilità macroeconomiche della spesa sociale, rapporto finale riportato al link [http://www.astrid-online.it/Amministrazione/Commissione/Comm-Onofri-Rel-Fin\\_28\\_02\\_1997.pdf](http://www.astrid-online.it/Amministrazione/Commissione/Comm-Onofri-Rel-Fin_28_02_1997.pdf).

10. Report "La povertà in Italia", 14 luglio 2014; Report "Reddito e condizioni di vita", 30 ottobre 2014.

11. *Rapporto Svimez 2014*, cit., pp. 235 ss.

lavoro nero) per evitare di superare tale soglia dimensionale. Alcuni lavoratori sono stati ipergarantiti (quelli a tempo indeterminato di aziende con più di 15 dipendenti, i dipendenti pubblici), altri no (i lavoratori di aziende sotto la soglia dei 15, e dopo il 1997 i cococo, cocopro, partite Iva e titolari di altre posizioni non a tempo indeterminato). Maurizio Ferrera<sup>12</sup> ha distinto tra garantiti (i dipendenti pubblici e i lavoratori delle "grandi" imprese), semigarantiti (dipendenti di piccole imprese, specie in settori tradizionali come edilizia e agricoltura; lavoratori autonomi; lavoratori "atipici") e non garantiti (coloro che sono ufficialmente fuori dal mercato del lavoro, e operano spesso nel sommerso). Secondo Ferrera a una condizione di maggior sicurezza per certi tipi di lavoratori è andata ad aggiungersi una "doppia distorsione" nelle politiche sociali (che dovrebbero in linea teorica fronteggiare le situazioni di maggior bisogno). La prima è una "distorsione funzionale", giacché gran parte della spesa sociale va a coprire pensioni di vecchiaia e per i superstiti, mentre le voci "disoccupazione", "famiglia" ed "esclusione sociale" (ben più rilevanti per i giovani e i non garantiti) appaiono fortemente sottodimensionate (la metà o anche molto meno, rispetto alla media europea). Vi è poi una "distorsione distributiva", in quanto le condizioni di accesso alle prestazioni e la loro entità sono assai più favorevoli per chi è già avvantaggiato, e assai meno per chi è in condizione di maggior bisogno. Piove sul bagnato. È il cosiddetto "effetto San Matteo": a chi ha sarà dato, mentre a chi non ha potrà venir tolto anche quello che ha (ad esempio se incorre in una gravidanza, o in un infortunio).

### *L'associazionismo*

Veniamo adesso al fenomeno associativo, che in Italia sta certamente conoscendo una netta crescita quantitativa. Secondo il terzo "Rapporto biennale sul Volontariato in Italia", del 2005, presentato dall'Osservatorio sul volontariato del Ministero delle solidarietà sociale<sup>13</sup>, tra il 1995 e il 2003 le organizzazioni di volontariato (OdV, che non coincidono con le associazioni, pur avendo spessissimo una forma associativa) erano aumentate del 152,0% in media nazionale (da 8.343 a 21.021). Nel 1993 il 42,5% era di matrice religiosa. Nel 2001 tale percentuale era scesa al 28,7%. Gran parte delle OdV opera nel Centro-Nord, ma la "forbice" con il Mezzogiorno si è ridotta, essendovi qui stato un incremento eclatante (+263,1%). Nello stesso arco di tempo 1995-2003 i dipendenti retribuiti delle OdV sono cresciuti in media nazionale del 77%, i volontari del 71,4%. L'aumento dei dipendenti ha riguardato soprattutto il Sud (+281,4%), poi il Nord-est (+202,6%) e il Nord-ovest (+128,7%), mentre al Centro si è avuto un decremento (-16,4%).

12. *Le politiche sociali*, Bologna, Mulino, 2006, pp. 45 ss.

13. <http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/Documents/RapportoBiennaleVolontariatoAnno2005.pdf>; <http://www.fondazionezeropilastro.it/wp-content/uploads/2014/12/17-VOLONTARIATOINITALIA2.pdf>. R. Frisanco, estensore del Rapporto, parlava di un fenomeno con molti numeri con il segno "più" accanto, ma con "qualche campanello d'allarme".

Il Censimento 2011 ha poi evidenziato che tale tendenza all'aumento è continuata anche negli anni successivi, ma con un apparente rallentamento. Come si ricava dal seguente Prospetto 1<sup>14</sup>, le Istituzioni *non profit*<sup>15</sup> sono cresciute del 28% nel decennio 2001-2011, mentre nello stesso periodo i volontari sono aumentati del 43,5% (fermo restando che la stessa persona potrebbe essere stata contata più volte, se fa volontariato in più istituzioni), i dipendenti del 39,4%, i lavoratori esterni (vale a dire collaboratori a progetto, o con contratto di prestazione occasionale, o con contratto di prestazione occasionale di tipo accessorio detto voucher) del 169,4%.

**Prospetto 1 - Numero di istituzioni non profit attive e di risorse umane impiegate. Valori assoluti e variazioni percentuali. Censimenti 2011 e 2001**

	2011	2001	Var % 11/01
Istituzioni <i>non profit</i>	301.191	235.232	28,0
Unità locali delle istituzioni <i>non profit</i>	347.602	253.344	37,2
Istituzioni con volontari	243.482	220.084	10,6
Volontari*	4.758.622	3.315.327	43,5
Istituzioni con addetti	41.744	38.121	9,5
Addetti (dipendenti)	680.811	488.523	39,4
Istituzioni con lavoratori esterni	35.977	17.394	106,8
Lavoratori esterni	270.769	100.525	169,4
Istituzioni con lavoratori temporanei	1.796	781	130,0
Lavoratori temporanei	5.544	3.743	48,1

\* Il censimento ha rilevato in ciascuna istituzione il numero di volontari in organico alla data di riferimento del censimento (31/12/2011). Si precisa che questi potrebbero prestare la loro attività in più istituzioni non profit.

Quanto all'età, 950 mila volontari (il 20% del totale) hanno meno di 29 anni (il 4% meno 18 anni), mentre 704 mila sono *over 64* (il 14,8%). Dei restanti il 43,2% ha tra i 30 e i 54 anni e il 22% tra i 55 e i 64. I settori della Cultura, sport e ricreazione e dell'Ambiente vedono una presenza giovanile più cospicua. Ciò si rileva anche, in misura un po' inferiore, in altri settori, quali Sviluppo economico e coesione sociale, Sanità, Cooperazione e solidarietà internazionale<sup>16</sup>.

14. Fonte: Istat, *Il profilo delle Istituzioni non profit alla luce dell'ultimo censimento*, 16 aprile 2014, p. 1.

15. Che su un totale di 301.191 al 2011 erano associazioni riconosciute in 68.349 casi e associazioni non riconosciute in 201.004 casi (Istat, 9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. Primi risultati, luglio 2013, p. 53).

16. "Le istituzioni non profit rilevate in Italia nel 2011 sono nel 61,8% dei casi di pubblica utilità, mutualistiche nel restante 38,2%. L'orientamento è legato all'attività svolta; infatti le istituzioni solidaristiche sono presenti in misura totalitaria nel settore della Cooperazione e solidarietà internazionale e in misura nettamente superiore alla media nazionale nei settori della Filantropia e promozione

L'associazionismo è, in definitiva, una realtà sempre più rilevante, che riguarda anche i giovani (ma non soltanto loro), può in parte fornire una risposta solidarista a certi bisogni sociali – nel senso che il terzo settore può farsi in certa misura carico di taluni bisogni assistenziali in ambito socio-sanitario, ad esempio verso gli anziani, i disabili, i portatori di certe patologie, ma tipicamente quasi mai di quello del sostegno al reddito – e può essere anche un canale attraverso il quale si esprimono esigenze di partecipazione para-politiche e si consolida il senso civico. D'altro canto, vi è anche un associazionismo in campi come quello sportivo, o musicale, o culturale in genere, che potrebbe corrispondere a esigenze più marcatamente ricreative (anche se non sempre si tratta solo di queste) o espressive. Nei vari tipi di servizi alla persona forniti in ambiti associativi emergono, com'è evidente, sempre maggiori opportunità lavorative. Vi sono poi specifici ambiti dell'associazionismo – si pensi all'antimafia sociale, che include il movimento antiracket, la gestione dei beni e delle aziende confiscate, il consumo critico, l'educazione alla legalità – che per un verso hanno visto o vedono una massiccia partecipazione giovanile, e per altro verso veicolano istanze di ricambio, trasparenza e moralizzazione nel governo della cosa pubblica. Vi è, infine, una forma di associazionismo essenzialmente auto-interessato<sup>17</sup>.

### *Gli interventi necessari*

Alla luce della sintetica presentazione di dati fin qui svolta, che delinea le tendenze demografiche, del mercato del lavoro e delle condizioni familiari e individuali in generale, concentrandosi in particolare sui giovani, sono evidenti alcune priorità di *policy*, che richiedono un vasto, difficile e duraturo impegno, così come una massiccia mobilitazione di risorse, certamente non esauribili nell'arco di qualche mese o di pochi anni, peraltro da rendere compatibili con la situazione di bilancio e i vincoli europei. Il bisogno economico andrebbe fronteggiato con adeguate misure di politica sociale, volte a garantire un reddito minimo, vale a dire quanto meno un'integrazione al reddito fino alla soglia della povertà assoluta. Le altre distorsioni di cui si è appena detto vanno eliminate.

Sarebbe poi richiesta una politica economica e più specificamente industriale capace sia di sospendere la crescita e attrarre investimenti e cervelli, soprattutto al Sud, sia più

del volontariato (97,4%), della Sanità (92,7%), dell'Assistenza sociale e protezione civile (90,6%), dell'Istruzione e ricerca (82,7%)” (Istat, *Il profilo ...*, cit., pp. 3, 5).

17. È possibile che un'associazione nasca con finalità latenti che hanno poco a che fare con quelle ufficiali. Ad esempio l'accesso a finanziamenti pubblici, o l'intrattenimento di contatti con pubbliche amministrazioni con la speranza di trasformarli al momento opportuno in contratti e poi in stabilizzazioni, o magari l'intento di percepire introiti ascrivibili al 5 per mille. Per una trattazione più estesa sia consentito il rinvio a La Spina, A., “Il fenomeno associativo, l'ambito culturale, il contesto meridionale”, in G. Notari (a cura di), *Cultura in (s)vendita. L'associazionismo culturale palermitano tra innovazione e frammentazione*, Angeli, Milano, 2010. Lì tra l'altro si segnala la necessità di evitare – certamente nel caso italiano, e in generale – di considerare l'incremento quantitativo dell'associazionismo *sic et simpliciter* come indicante l'aumento della dotazione di capitale sociale, inteso come *civiness*.

specificamente di incidere sul tessuto produttivo, favorendo le aziende più innovative ("premiandole" se già presenti *in loco*, ovvero, come appena detto, attraendole dall'esterno), così da incrementare e riorientare la domanda di lavoro, verso figure altamente qualificate (diplomati, laureati e specializzati *post lauream* portatori di professionalità tali da fare la differenza nelle strategie aziendali). Occorrerebbe, tramite apposite misure di incentivo (anche avvalendosi dei fondi europei) favorire le *startup* e l'imprenditoria giovanile. È d'altronde indispensabile incidere anche sul versante dell'offerta del capitale umano, quindi sul sistema formativo (scuola, formazione professionale, università, formazione *on the job*), potenziando i percorsi di qualificazione utili al mercato del lavoro, eliminando il *mismatch* tra la domanda di certi profili e la loro scarsa offerta, riducendo congruamente la formazione di personale *overqualified* negli ambiti in cui l'occupabilità è scarsa. Infine risulta ovviamente importante rimuovere rigidità, ostacoli, oneri ingiustificati che inducono le aziende a non assumere, o ad assumere meno di quanto potrebbero.

## Le nuove regole del mercato del lavoro

Come è noto, dopo che era stata posta la questione di fiducia, è stata approvata la legge 10 dicembre 2014 n. 183, contenente una serie di importanti deleghe in materia di lavoro nelle seguenti materie: riforma degli ammortizzatori sociali; riforma dei servizi per il lavoro e delle politiche attive; semplificazione delle procedure e degli adempimenti a carico di cittadini e imprese connessi con la costituzione e la gestione del rapporto di lavoro ed eliminazione di incertezze normative; riordino e modificazione delle forme contrattuali (in vista, tra l'altro, della previsione, per le nuove assunzioni, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, dell'abolizione del co.co.pro., di una nuova disciplina del demansionamento); conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita, anche per agevolare la genitorialità (quindi estensione dell'indennità di maternità, congedo obbligatorio, accesso al congedo di paternità, tutele per l'adozione, violenza di genere, telelavoro).

Quattro dei decreti legislativi attuativi sono stati adottati dal Consiglio dei ministri il 20 febbraio 2015. Per due di essi la procedura è stata completata e sono entrati in vigore come decreti legislativi numero 22 e numero 23 del 4 marzo 2015<sup>18</sup>.

Il d.lgs. 22/2015 ha istituito, per i lavoratori disoccupati con almeno 13 settimane di contribuzione nei 4 anni precedenti, che possano far valere 30 giornate di lavoro nei 12 mesi precedenti, la Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpl, che sostituisce le prestazioni di ASpl e mini-ASpl dal primo maggio 2015), la cui durata massima è di 24 mesi (dal 2017 scendono a 18 mesi) e la cui erogazione è condizionata alla partecipazione a iniziative di attivazione e percorsi di riqualificazione a cura dei servizi competenti. L'importo massimo è di 1.300 euro (dal quarto mese scatta una riduzione del 3% al mese). Per il periodo di pagamento di questo indennizzo viene riconosciuta una contribuzione figurativa entro un massimale di retribuzione mensile pari a 1,4 volte il massimale prevista per la prestazione stessa. Se il soggetto ha rapporti di lavoro *part-time* con retribuzione non così elevata da escludere il beneficio, potrà percepire la NASpl in misura ridotta. L'art. 8 del d.lgs. 22 prevede un incentivo all'autoimprenditorialità: il lavoratore avente titolo alla "NASpl può richiedere la liquidazione anticipata, in unica soluzione, dell'importo complessivo del trattamento che gli spetta e che non gli è stato ancora erogato, a titolo di incentivo all'avvio di un'attività lavorativa autonoma o di impresa individuale o per la sottoscrizione di una quota di capitale sociale di una cooperativa".

18. Le commissioni lavoro delle due Camere, che hanno un ruolo consultivo ed esprimono pareri non vincolanti, hanno espresso orientamenti favorevoli, inserendo però condizioni e proposte di emendamento. Alcune di queste, volte a reintrodurre il reintegro per certe categorie di licenziamenti, non erano in linea con le previsioni della legge delega e sono state disattese, anche per evitare «una ingiustificata disparità di trattamento rispetto a quanto previsto per i licenziamenti individuali per giustificato motivo di natura economica per i quali è prevista la generale tutela indennitaria» (così la relazione tecnica del ministero del Lavoro).

Chi, scaduta la Naspi, restasse disoccupato e in condizione di bisogno potrà poi percepire l'assegno di disoccupazione (Asdi), istituito in via sperimentale nel 2015 (verrà erogato a esaurimento di un fondo ad hoc di 200 milioni di euro nel 2015 e 200 milioni nel 2016), per una durata massima di 6 mesi e per un importo pari al 75% della Naspi, a condizione che l'interessato aderisca a un "progetto personalizzato redatto dai competenti servizi per l'impiego, contenente specifici impegni in termini di ricerca attiva di lavoro, disponibilità a partecipare a iniziative di orientamento e formazione, accettazione di adeguate proposte di lavoro. La partecipazione alle iniziative di attivazione proposte è obbligatoria, pena la perdita del beneficio". Nel d.lgs. 22 si parla di soggetti con carichi familiari o prossimi al pensionamento e con Isee basso (rinviando a un decreto ministeriale attuativo).

È stata poi istituita, per i cococo o cocopro iscritti in via esclusiva alla Gestione separata Inps, la Dis-Col (indennità di disoccupazione per i collaboratori, se hanno almeno tre mesi di contribuzione in un certo periodo). È stato anche previsto, per tutti i disoccupati e non più solo i lavoratori licenziati illegittimamente, un "contratto di ricollocazione" (finanziato con 50 milioni per il 2015 e 20 per il 2016). Il lavoratore godrà di un *voucher* spendibile preso i soggetti pubblici o privati accreditati, che riceverebbero la liquidazione di detto *voucher* solo a risultato ottenuto, cioè a ricollocazione avvenuta. Il d.lgs. 23/2015 ha a sua volta introdotto il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, delimitando l'ambito di applicazione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Per i licenziamenti di soggetti assunti con il nuovo contratto a tutele crescenti, per i quali non ricorrono gli estremi del licenziamento per giustificato motivo oggettivo o per giustificato motivo soggettivo o giusta causa, viene previsto un indennizzo monetario in misure prestabilite (eliminando così qualsiasi margine di discrezionalità del giudice nella determinazione dell'ammontare). La reintegrazione nel posto di lavoro resta per i licenziamenti discriminatori, nulli o intimati in forma orale, nonché per i licenziamenti disciplinari per i quali il fatto materiale contestato risulti insussistente. La nuova disciplina si applica anche a sindacati e partiti politici. Viene abolito il tentativo preventivo di conciliazione, ma al contempo viene incentivato il ricorso ad accordi stragiudiziali (conciliazione facoltativa incentivata), per deflazionare il contenzioso. Se il datore di lavoro offre un indennizzo pari a un mese per ogni anno di servizio, non inferiore a 2 e sino a un massimo di 18 mensilità, esente da tassazione, e il dipendente lo accoglie, si evita la causa. Vi sono poi disposizioni che riguardano i termini per l'impugnazione del licenziamento.

Va poi ricordato che dal primo gennaio 2015 opera un incentivo (di cui all'art. 1, commi 118-124 legge di stabilità 190/2014) che realizza uno sconto contributivo fino a un massimo di 8.060 euro annui per tre anni in relazione alle nuove assunzioni a tempo indeterminato, nonché il taglio del costo del lavoro dalla base imponibile Irap. In tal modo dovrebbe risultare più conveniente l'assunzione a tempo indeterminato (anche mediante agenzie) in confronto con le forme di lavoro un tempo dette "atipiche". Proprio a favore della stabilizzazione di tali lavoratori è pensata la norma, come si ricava anche dall'esclusione dell'applicazione del *bonus* decontributivo ai lavoratori

che nel semestre precedente erano titolari di un rapporto a tempo indeterminato. Inoltre, secondo il d.lgs. 23, se il datore di lavoro conferma a tempo indeterminato un lavoratore a termine, questo risulta un nuovo assunto e gli si applica il nuovo contratto a tutele crescenti. Al momento, quindi, un'azienda che assumesse un soggetto del genere otterrebbe un doppio vantaggio. L'esonero contributivo non si applica però al caso dell'apprendista assunto al termine del percorso formativo, stanti le regole speciali che vigono per questa fattispecie.

Come già ricordato prima, sono stati già approvati nel febbraio 2015 gli schemi di altri due decreti legislativi (sul testo organico sulle tipologie contrattuali e la disciplina delle mansioni, il primo, e sulla conciliazione dei tempi di vita e lavoro, il secondo), per i quali il processo decisionale ha subito un rallentamento in attesa di uno sta bene, poi arrivato, da parte della Ragioneria generale dello Stato (dal momento che la trasformazione dei rapporti di collaborazione in contratti a tempo indeterminato si riflette in una decurtazione del gettito per lo Stato). Tra maggio e giugno è prevista l'adozione di altri quattro decreti legislativi, in materia di politiche attive, riordino della cassa integrazione, agenzia delle attività ispettive, semplificazione degli adempimenti negoziali<sup>19</sup>.

I due schemi contengono anch'essi importanti novità. Una è il superamento dei contratti di collaborazione che mascherano un sostanziale rapporto di subordinazione (che si ha quando hanno contenuto ripetitivo e le prestazioni sono etero-organizzate dal datore di lavoro), in vista di una loro trasformazione in contratti a tempo indeterminato, favorita anche da un'apposita sanatoria di eventuali illeciti pregressi<sup>20</sup>. Quando il provvedimento entrerà in vigore non si potranno stipulare nuovi contratti di cocopro, associazione in partecipazione con apporto di lavoro, *job sharing*. Quelli in essere resteranno in vita fino alla loro scadenza. Le collaborazioni ancora consentite saranno quelle oggetto di specifici accordi collettivi stipulati dalle confederazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale, quelle di professionisti iscritti ad albi professionali, quelle di componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società e partecipanti a collegi e commissioni, alcune di quelle rese in ambito sportivo.

I contratti a termine continuerebbero a essere permessi. "La durata dei rapporti di lavoro a tempo determinato intercorsi tra lo stesso datore di lavoro e lo stesso lavoratore, per effetto di una successione di contratti, conclusi per lo svolgimento di mansioni equivalenti e indipendentemente dai periodi di interruzione tra un contratto e l'altro, non può superare i trentasei mesi". Se tale limite viene superato, "per effetto di un unico contratto o di una successione di contratti, il rapporto di lavoro si considera a

19. Il Governo ha assunto l'impegno a stanziare, in relazione al primo schema di decreto, 16 milioni di euro sul 2015, 58 milioni sul 2016, 67 milioni sul 2017 e 53 milioni sul 2018, così ottenendo il via libera dalla Ragioneria (<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-03/jobs-act-ok-ragioneria-altri-due-decreti-attuativi-testi-camere-prossima-settimana-164257.shtml?uuid=ABT2b8JD>; <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-06/job-act-decreti-attuativi-meta-guado-damiano-stabilizzare-incentivi-contratti-tutele-crescenti-165751.shtml?uuid=ABHbq4KD>).

20. Non tutti i soggetti che attualmente operano con contratti di collaborazione avranno convenienza a veder trasformati i loro rapporti in contratti a tempo indeterminato. Sul punto v. M. Leonardi, *Cosa succede con la fine di collaboratori e finte partite Iva*, *lavoce.info*, 24/2/2015.

tempo indeterminato dalla data di tale superamento". Nell'arco dei 36 mesi i contratti a tempo determinato possono essere prorogati fino a cinque volte senza cambiare natura, se vengono rispettati determinati intervalli (a meno che non si tratti di attività stagionali o di casi specificamente trattati dai contratti collettivi). Il numero complessivo dei lavoratori a tempo determinato non potrà essere maggiore del 20% rispetto al numero dei lavoratori a tempo indeterminato. A questo riguardo sono peraltro previste svariate deroghe, tra cui quella per le *startup*, per la sostituzione di lavoratori assenti, per contratti riguardanti la fase di avvio di nuove attività, secondo quanto stabilito dai contratti collettivi nazionali di lavoro "anche in misura non uniforme con riferimento ad aree geografiche e comparti merceologici". Lo *staff leasing* (contratto di somministrazione a tempo indeterminato) resta e ne viene esteso il campo di applicazione (eliminando le causali). Viene però fissato un tetto massimo per farvi ricorso: il 10% in rapporto al numero dei dipendenti a tempo indeterminato. Anche il *part time* e il lavoro supplementare sono oggetto di trattazione, fissando limiti e modalità quando il contratto collettivo tace al riguardo. Si consente al contempo che le parti concordino clausole elastiche (aggiustamento dell'orario di lavoro) o flessibili (variazione in aumento di orario nel *part-time* verticale o misto).

Sono anche previsti tre tipi di apprendistato: quello per la qualifica, il diploma e la specializzazione professionale ("strutturato in modo da coniugare la formazione sul lavoro effettuata in azienda con l'istruzione e formazione professionale svolta nelle istituzioni formative"), che servirà ad assumere, in tutti i settori di attività, i ragazzi dai 15 ai 25 anni, con durata dipendente dalla qualifica o dal diploma da conseguire, ma, in ogni caso, non superiore, quanto alla componente formativa, a tre anni (o a quattro nel caso di diploma quadriennale); l'apprendistato professionalizzante; l'apprendistato di alta formazione e ricerca.

Inoltre, in caso di riorganizzazione aziendale, ovvero se lo prevedono i contratti collettivi (anche aziendali), sarà possibile demansionare di un livello, a parità di retribuzione. Tramite patti individuali si potranno poi modificare le mansioni in altri tre casi: per evitare il licenziamento, per acquisire «una diversa professionalità», o per «migliorare le condizioni di vita». Se il lavoratore è assegnato a mansioni superiori ha diritto al trattamento corrispondente, e la posizione si consolida "dopo il periodo fissato dai contratti collettivi, anche aziendali, stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o, in mancanza, dopo sei mesi continuativi", a meno che il lavoratore non abbia un diverso orientamento, e a meno che l'assegnazione non sia stata disposta per sostituire un altro lavoratore in servizio. "Il lavoratore non può essere trasferito da un'unità produttiva ad un'altra se non per comprovate ragioni tecniche, organizzative e produttive".

Il secondo schema di decreto legislativo contiene disposizioni volte "a tutelare la maternità delle lavoratrici e a favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori". Il congedo obbligatorio di maternità è reso più flessibile, avendo riguardo a casi specifici come il parto prematuro o il ricovero del neonato. Si prevede che i congedi di paternità siano fruibili da parte di tutte le

categorie di lavoratori ivi compresi i liberi professionisti) e anche in caso di adozione o affidamento. Il congedo parentale potrà essere fruito in modo meno rigido (scegliendo tra la fruizione giornaliera e quella oraria), e fino ai dodici anni di vita del bambino (anziché otto). Viene incentivato il ricorso al telelavoro. E viene introdotto il congedo per le donne vittime di violenza di genere e inserite nei relativi percorsi di protezione, debitamente certificati.

Questo complesso di misure (cui, come già si accennato, andranno ad aggiungersi altri quattro decreti legislativi) ha un certo impatto sui conti pubblici. I nuovi “ammortizzatori” sociali sommati alla decontribuzione richiedono un apposito incremento della dotazione di bilancio<sup>21</sup>. Si è già detto della decurtazione degli introiti contributivi che deriverebbe dalla trasformazione di molti contratti a tempo determinato in altrettanti a tempo indeterminato. Quanto maggiore sarà l'efficacia di questo segmento della *policy* (uno di quelli più caratterizzanti), tanto più elevato sarà l'ammanco che si verrebbe a creare. Il che non significa che l'intervento sia mal congegnato, anzi. Se le cose andassero così esso colpirebbe una delle distorsioni di cui si diceva prima. Soltanto, occorre non perdere di vista il problema e reperire altrove le coperture.

Un'idea che è circolata (e in vista di uno degli emanandi decreti legislativi) è quella di un'Agenzia nazionale che si occupi di controlli e vigilanza. Si parla anche di un'Agenzia nazionale per l'impiego, che si occupi della gestione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Al momento nelle regioni a statuto ordinario i centri per l'impiego sono provinciali e vi è una competenza normativa regionale attribuita con la riforma del titolo V entrata in vigore nel 2001. Vi sono poi le situazioni delle regioni a statuto speciale. Ed esistono enti come Isfol e Italia lavoro. D'altro canto, è evidente che la circolazione dei lavoratori e il relativo mercato hanno una dimensione non certo provinciale, né regionale, ma quanto meno nazionale ed europea. La riforma costituzionale in gestazione potrebbe incidere su questa materia, consentendo la creazione di soggetti e regole nazionali.

Come risulta evidente da questa assai schematica presentazione, il complesso di interventi sussumibili sotto l'etichetta *Jobs Act* incide su molti dei temi indicati prima nel paragrafo 2: la genitorialità, la situazione dei semi-garantiti e non garantiti, che il più delle volte sono giovani, le *startup* e l'auto-imprenditorialità, lo stimolo per il settore

21. “La legge di stabilità 2015 ha messo in campo coperture per 2,2 miliardi quest'anno. Fondi che serviranno per finanziare i nuovi ammortizzatori sociali ma anche la cassa integrazione in deroga. Ebbene, stando alle stime prudenziali della Ragioneria generale dello Stato che ha “bollinato” il decreto legislativo dei nuovi ammortizzatori per la disoccupazione (Naspi, Asdi e Dis-coll), nel 2015 è prevista una maggiore spesa per queste tutele pari a 869 milioni di euro, contributi figurativi compresi. Una cifra molto vicina a quella sollecitata proprio ieri dal presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, per la chiusura della cassa integrazione in deroga del 2014. Servono subito 950 milioni, ha detto il presidente del Piemonte, ricordando che per l'anno scorso lo Stato aveva destinato 2,7 miliardi agli ammortizzatori in deroga e finora sono stati stanziati fondi per 1.703 milioni. Siamo già vicini ai due miliardi, e siamo solo nel primo trimestre dell'anno. Il Governo ha sempre ripetuto che se, in corso d'opera, serviranno risorse aggiuntive saranno trovate” (D. Colombo, *Nuove regole e nuovi oneri, l'equilibrio sia virtuoso*, «Sole24ore», 21/2/2015).

privato ad assumere a tempo indeterminato (secondo il contratto a tutele crescenti, analogo a quelli utilizzati normalmente negli altri Paesi a economia avanzata).

*Ex ante* si tratta di innovazioni molto rilevanti. Non è il momento giusto per compiere avventate valutazioni di efficacia (*ex post*), sia perché vi sono ancora parti mancanti, sia perché è troppo presto. Peraltro, trattandosi di una *policy* molto articolata, che comprende anche interventi esterni alla legge delega e ai decreti attuativi (come quello sulla decontribuzione), sarà cruciale se e quando si creerà un appropriato mix tra i vari strumenti<sup>22</sup>. L'inizio è certamente incisivo e promettente.

Peraltro vale anche la pena ricordare che nel questionario rivolto a giovani e genitori (di cui al capitolo 1 della Parte prima) sono state poste un paio di domande relativamente ad alcune politiche di recente adottate o in gestazione. I temi considerati sono stati il Jobs Act, la riforma del Senato, la riforma elettorale, la normativa anticorruzione e la Legge Quadro del Terzo Settore.

Come era abbastanza prevedibile è una minoranza, talora esigua, ad affermare di conoscere abbastanza bene i contenuti delle proposte – al momento della rilevazione tali erano tutte – in questione, con percentuali che vanno decrescendo pressoché in corrispondenza alla sequenza suddetta: si va infatti (come è stato ricordato nel capitolo 3.2 della Parte prima) dal 18,9% dei giovani che rispondono così sul *Jobs Act*, al 14,7% sul Senato, al 16,7% sul sistema elettorale, al 15,1% sull'anticorruzione, al 7,7% sul terzo settore (di cui peraltro la metà circa dei rispondenti "non sa di cosa si tratta"). Meno prevedibilmente, si riscontrano differenze minime (uno o due punti percentuali) tra i giovani e gli adulti. In qualche caso i giovani dicono di essere più informati rispetto ai genitori (solo il 6,6% degli adulti dice di conoscere abbastanza bene i contenuti della riforma del terzo settore). Con riguardo ai primi quattro provvedimenti, coloro che hanno una conoscenza vaga o ne hanno quanto meno sentito parlare sono molti di più

22. Secondo Pietro Garibaldi (uno dei "padri", insieme a Tito Boeri, dell'idea del contratto a tutele crescenti) eventuali incrementi di assunzioni a tempo indeterminato nell'immediato dipendono in effetti dalla decontribuzione. A regime il contratto a tutele crescenti dovrebbe anch'esso produrre più assunzioni del genere (perché le rende più convenienti), ma anche più licenziamenti (perché li rende più facili). "Il vero obiettivo del contratto a tutele crescenti non va ricercato tanto nella riduzione della disoccupazione, quanto piuttosto nella riduzione della precarietà. Questo significa che la riforma avrà avuto successo se la quota di assunzioni a termine si ridurrà. Come dovrebbe ridursi anche la quota di assunzioni sotto altre forme instabili (in particolare contratti a progetto e false partite Iva) ... Il Governo nel maggio 2014 (attraverso il cosiddetto decreto Poletti) ha liberalizzato i contratti a termine. Pensiamo a cosa succederà quando il beneficio fiscale della Legge di stabilità verrà meno. Non si tratta di un'ipotesi accademica perché il rischio che il *bonus* fiscale non sia sostenibile per le nostre finanze pubbliche è molto concreto. In Italia era possibile assumere a termine senza causa scritta e rinnovare per cinque volte il contratto nell'arco di tre anni. Nulla vieterà a un'impresa di offrire il nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti soltanto dopo tre anni di contratto a termine. Tenendo conto che nei primi due anni l'indennizzo è decisamente modesto, in queste condizioni si rischia di rendere precario un nuovo assunto per almeno cinque anni. Ciò significa che una volta esaurito il beneficio fiscale, la precarietà potrebbe anche aumentare. Una situazione paradossale. Il Governo avrebbe dovuto ridurre a due anni la durata massima del contratto a termine" (*Il contratto a tutele crescenti è legge. È una buona notizia?*, lavoce.info, 24/2/2015). Non è detto però che la strada giusta sia proprio tale riduzione temporale del contratto a termine. Un'altra via potrebbe essere il mantenimento della decontribuzione, fronteggiando, ovviamente, le già ricordate questioni di copertura finanziaria.

rispetto a quanto accade per la riforma del terzo settore. Tra i giovani all'incirca uno su cinque non li conosce affatto, mentre tra gli adulti all'incirca uno su dieci.

Vi è poi una serie di correlazioni positive, verificate attraverso alcune variabili di incrocio. Ad esempio esiste una correlazione positiva tra l'età dei rispondenti e il grado di conoscenza. Altrettanto dicasi, in genere, per il titolo di studio. Solo il 15,8% dei 18-24enni dice di conoscere bene i contenuti del *Jobs Act*. La percentuale cresce (ma non tanto quanto ci si poteva attendere per questa misura, vista la diretta attinenza con i progetti di vita delle persone) fino al 25,2% per i 25-34enni. I numeri calano, ma non di molto, per le altre riforme (eccezion fatta, come già detto, per la legge quadro sul terzo settore). La dimensione del comune di residenza non sembra incidere. Rileva, invece, la posizione lavorativa degli intervistati. Chi è disoccupato dice di avere una buona conoscenza del *Jobs Act* soltanto nel 14,3% dei casi, mentre per coloro che lavorano si arriva al 26,2%. Quanto al sistema elettorale e all'anticorruzione, curiosamente i disoccupati che dichiarano una buona conoscenza sono un po' di più rispetto a quanti lo fanno per il *Jobs Act*, il che potrebbe spiegarsi con la notevole copertura mediatica di tali provvedimenti. Tra coloro che partecipano o hanno partecipato ad associazioni la conoscenza "abbastanza buona" è maggiore rispetto a chi non partecipa o non ha partecipato, specie se i rispondenti ricoprono o ancor più se hanno ricoperto cariche (nel qual caso per il *Jobs Act* si arriva al 32,5%). Parliamo tuttavia di scostamenti non molto significativi. La percentuale di coloro che non sa nulla della riforma del terzo settore scende, tra chi ricopre o ha ricoperto cariche associative, rispettivamente al 28,7% e al 30,9%, ma per gli altri (anche per chi partecipa o ha partecipato) continua ad aggirarsi intorno alla metà. Tra coloro che dichiarano che parteciperanno in futuro ad attività associative ovvero di conoscere tale mondo molto o abbastanza bene le percentuali di buona conoscenza della riforma restano basse, mentre scendono rispettivamente al 38,9% e al 34,8% (rispetto al 50% circa che è il risultato generale) quelle di coloro che dicono di non sapere di che si tratta. I frequentanti l'università che dicono di conoscere bene il *Jobs Act* sono il 22,9% a fronte dell'8,3% di chi frequenta la secondaria superiore o la formazione professionale. Ma chi non è iscritto né all'una né alle altre fa la stessa dichiarazione nel 20,9% dei casi. In chi ha o ha avuto esperienze di lavoro i livelli di conoscenza crescono un po'. Scendono, invece, per chi non ha o non ha avuto alcune esperienze lavorative, così come per chi non studia e non lavora. L'intreccio tra studio e lavoro sembra non fare molta differenza.

Chi sta pensando a creare una *startup* risulta un po' più informato, e non soltanto sul *Jobs Act*, rispetto a un gruppo in cui stanno insieme coloro che non sanno da dove iniziare, o hanno un progetto in corso, o l'hanno già avviata, e ancor di più rispetto a chi non ha considerato tale eventualità.

Le previsioni dei giovani sull'efficacia del *Jobs Act* (stante i livelli non elevati di informazione di cui sopra) sono per il 5% dei rispondenti che servirà molto, per il 23,3% che servirà abbastanza, per il 32% che servirà poco, per il 16,4% che non servirà per nulla, mentre il 23,3% non sa dare una valutazione (come è stato richiamato sempre nel capitolo 3.2 della Parte prima). Più sono bassi l'età e il titolo di studio più, com'è

intuibile, cresce la percentuale di chi non si sente in grado di valutare. Tra chi ha una laurea o anche un titolo *post lauream* coloro che lo ritengono abbastanza efficace arrivano al 27,4%, ma crescono anche quelli secondo cui servirà a poco, fino al 38,9%. Concentrandosi sui giovani che hanno almeno sentito parlare del provvedimento le cose non cambiano di molto, nel complesso, considerando comune di residenza, posizione lavorativa, professione del padre, livello socio-economico del padre, partecipazione associativa. Il livello socio-economico dichiarato sembra la variabile che incide di più con riguardo a coloro che ritengono il *Jobs Act* abbastanza efficace (32,9% per chi lo ha alto o medio-alto, contro il 18,6% di chi lo ha modesto o molto modesto). Peraltro, anche chi dichiara una conoscenza nulla del mondo associativo o anche chi dice di non aver intenzione di parteciparvi ritiene il *Jobs Act* abbastanza efficace meno della media (rispettivamente il 18,3% e il 19,6%) e dichiara più spesso di non saper dare una valutazione (35,7% e 33,4%).

A una sommaria valutazione d'insieme, in conclusione, i rispondenti evidenziano una conoscenza dei temi in genere non approfondita (il che è normale), che però appare poco ancorata al loro concreto mondo vitale e al contempo più legata alla copertura mediatica dei temi, copertura che notoriamente li colora in chiave ideologica e politico-partitica (una copertura che è modesta per la riforma del terzo settore, ma ben più massiccia per le altre quattro riforme). Se non fosse così, avremmo dovuto trovare livelli di conoscenza "buona" e "abbastanza buona" assai maggiori sul *Jobs Act* rispetto agli interventi in tema di Senato, legge elettorale e anticorruzione, così come, tra chi vive esperienze associative, livelli di conoscenza della riforma del terzo settore anch'essi ben superiori a quelli dichiarati per i medesimi tre temi. Ammesso che, com'è plausibile, che è la copertura a dar conto della diffusione delle percezioni delle riforme (specie per coloro che ne hanno soltanto "sentito parlare"), allora anche i giudizi sull'efficacia attesa del *Jobs Act*, sui quali è stata approfondita l'analisi, vanno letti tenendo conto sia del livello effettivo di informazione, come si è fatto in base alle conoscenze dichiarate dai rispondenti, sia della possibile propensione, per alcuni, a ragionare in base ai propri orientamenti politici e valoriali di fondo (e quindi ad assumere posizioni pro o contro in base a questi, facendo le proprie previsioni di conseguenza), che cresce al diminuire della conoscenza dell'argomento.

## Le politiche giovanili

Com'è risultato evidente da quanto detto *sub* § 2, le politiche giovanili in generale (quindi non soltanto nel nostro Paese) soffrono di una condizione ibrida. Esse infatti intersecano altri settori di *policy* in genere più riconoscibili, consolidati e robusti (anche in termini di risorse): scuola e università, per un verso, lavoro e attività produttive, per altro verso. La formazione e gli sbocchi occupazionali non sono certo gli unici aspetti della condizione giovanile. Vi sono anche, tra gli altri, la debolezza economica e le carenze nelle reti di aiuto, la partecipazione civile e politica, il tempo libero, l'attività sportiva e motoria, le attività artistico-culturali, le situazioni di marginalità, esclusione sociale, dipendenza. Tuttavia, nelle società tardo-moderne contemporanee, in cui il corso di vita si è sensibilmente allungato e le fasi di cui esso si compone hanno subito e continuano a subire una profonda e continua ridefinizione, si può ancora sostenere che quelli appena citati siano ambiti esclusivamente o prevalentemente attinenti alla gioventù? Gli interventi che dovrebbero sopperire all'insufficienza delle risorse economiche e integrare le reti d'aiuto (dal reddito minimo alle politiche familiari) riguardano l'intera popolazione. Altrettanto dicasi per la partecipazione civile e politica. Il tempo libero è anch'esso per lo più "senza età". Le attività sportive a motorie, che un tempo si praticavano forse (ma non sempre) pressoché esclusivamente da giovani, oggi, sia pure con modalità che mutano a seconda della fascia d'età, sempre di più concernono non solo pure gli adulti lavorativamente attivi, ma anche gli ultrasessantacinquenni. Altrettanto dicasi per le attività artistiche e culturali. Quanto alla marginalità, all'esclusione sociale e finanche alle dipendenze (ivi comprese quelle relativamente nuove, come ad esempio da videogiochi, da internet, da telefonia mobile, da *social networks*, da psicofarmaci), queste colpiscono soggetti collocati nei più diversi strati anagrafici. Per altro verso, la stessa definizione di gioventù ha subito una dilatazione, tant'è che occorre sempre, di volta in volta, precisare il *range* d'età cui si fa riferimento. Inoltre, sono sempre più frequenti gli studi sugli "adulti-giovani", nonché sul narcisismo e la sindrome di Peter Pan (vale a dire sulla tendenza a prolungare quella condizione di indeterminatezza e di astensione da scelte irreversibili che sarebbe tipica della gioventù anche in fasi del corso di vita che un tempo non le appartenevano).

Detto tutto ciò, e venendo all'Italia, ci limitiamo qui a brevissimi cenni, dal momento che il presente Rapporto è dedicato appunto alle politiche giovanili e all'associazionismo, che trovano ben più ampio sviluppo negli altri capitoli.

Nel nostro Paese un intervento specificamente mirato al settore giovanile è nato alquanto di recente. In Italia manca una legge nazionale sui giovani. Nel 2006 sono stati creati un Ministro per la Gioventù (che vigila sull'Agenzia nazionale per i giovani, ente per la promozione delle attività giovanili) e un Fondo per le politiche giovanili. Il primo Ministro adottò un Piano nazionale Giovani nel 2007 e il secondo delle Linee guida nel 2008, nella successiva legislatura. Le attività sono concretamente iniziate nel 2009. Il dipartimento per la gioventù si è occupato in un primo momento anche di sport (materia che adesso risulta invece accorpata agli affari regionali e alle autonomie),

mentre oggi la sua denominazione si estende al servizio civile nazionale. Dal Governo Monti in avanti non è stato più previsto un ministro apposito. Nel Governo attuale la competenza è tra quelle del ministero del lavoro. Secondo la Corte dei Conti dal 2009 fino al 2012 gli interventi nel complesso hanno evidenziato carenza di priorità e strategie, dispersione di risorse in iniziative con esiti esigui o non rilevabili, mancanza di sistematicità, una "programmazione fondata su temi che, pur avendo denominazioni di impatto, appaiono in ogni caso piuttosto generici e ripetitivi, a fronte di una notevole polverizzazione degli interventi"<sup>23</sup>. Negli stessi anni si sono avute anche fortissime riduzioni quanto alle risorse e alle partenze relative al Servizio civile.

Durante il semestre europeo (il secondo del 2014) a presidenza italiana è stata indicato lo *Youth Empowerment* come priorità generale del Trio di Presidenza Italia, Lettonia e Lussemburgo e del Piano di lavoro per la gioventù dell'Unione europea (2014-2015). Il sottosegretario competente, Luigi Bobba, ha parlato della necessità di un "approccio integrato alla gioventù reso possibile dallo sviluppo di politiche intersettoriali"<sup>24</sup>. Tra gli obiettivi enunciati si possono richiamare quelli volti a promuovere l'autonomia dei giovani (che riguardano tra l'altro l'accesso al lavoro, il credito, l'alloggio, la salute e il

23. Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato "Indagine di controllo sul Fondo per le politiche giovanili", Deliberazione n. 2/2013/G, pp. 3, 10, 95-96: "emerge... un proliferare di iniziative molto simili tra loro che solo in alcuni casi hanno portato effettivamente, in particolare nella finalizzazione a possibili attività imprenditoriali nell'ottica tipica delle *startup*, ad effetti concreti laddove l'azione non è stata limitata a finanziare seminari, convegni e corsi formativi che, per quanto in qualche misura utili, non hanno indicato elementi proattivi come è nelle aspettative di interventi realizzati in un ambiente sensibile come quello delle politiche giovanili ... tali caratteristiche sono state evidenziate anche nei progetti gestiti dall'Agenzia nazionale per i Giovani ... Il problema fondamentale, ampiamente sottolineato in relazione, è quello della mancanza di un effettivo monitoraggio, che non abbia caratteristiche meramente finanziarie ... non si hanno evidenze sulla valutazione dei risultati... a seconda della tipologia dell'iniziativa", si manifestano "connotazioni fortemente autoreferenziali: un esempio è dato dai convegni i cui risultati finiscono per essere tutt'al più misurati in termini di partecipazione ai medesimi... le attività formative che non sempre sono dirette a produzione di elaborati e soprattutto nell'ambito dell'avvio a futuribili attività imprenditoriali, all'effettiva realizzazione di progetti che potrebbero condurre a uno *startup* di impresa. Tali considerazioni sono ancor più amplificate per i progetti gestiti direttamente dal Dipartimento, fermo restando che il termine non è realmente adeguato in quanto, come sottolineato in relazione, sussiste una divaricazione tra analisi dei progetti e della loro attuazione, analisi che non si spinge ad effettive valutazioni di risultato, e gestione finanziaria dei medesimi laddove quest'ultima è stata affidata ad Invitalia S.p.A.. La problematica delle tematiche e della loro scarsa focalizzazione è particolarmente evidente nei Bandi ... È ovvio che, in mancanza di definizioni e focalizzazioni predeterminate, siano in ogni caso ardue analisi e valutazioni sui risultati conseguiti... il delta, piuttosto rilevante, tra risorse disponibili e risorse effettivamente erogate, come si evince dall'analisi finanziaria, indica come, sia sul piano nazionale che su quello regionale, gli interventi non abbiano utilizzato in pieno le potenzialità finanziarie, soprattutto nei primi anni di gestione del Fondo". Cfr. anche il sito [politichегiovanili.it](http://politichегiovanili.it), nonché Campagnoli, G., capitoli 2, 3 e 4 in *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa*, a cura di A. Bazzanella, Editoriale della provincia autonoma di Trento - Iprase del Trentino, Trento, 2010.

24. A suo avviso è finora mancata "una concentrazione di interventi sulle aree di maggior rilevanza per il cammino di ciascun giovane ... Isolando i giovani come un problema non c'è stata una politica trasversale su formazione-lavoro-cultura-inserimento sociale. In ogni provvedimento ci vuole un occhio ai giovani, non vanno messi in un recinto". <http://politichегiovanili.it/news/bobba-entro-fine-marzo-due-bandi-nazionali-per-le-politiche-giovanili>, 23 marzo 2015. Cfr. anche "Presentazione del semestre di Presidenza Italiana per il settore Gioventù", 3 settembre 2014, Commissione Cultura e Istruzione, Bruxelles, [italia2014.eu/media/1964/intervento-sottosegretario-bobba.doc](http://italia2014.eu/media/1964/intervento-sottosegretario-bobba.doc).

benessere). Più in particolare, si avverte l'esigenza di rilanciare la "Garanzia Giovani" (che finora non ha dato risultati brillanti, e viene diffusamente trattata nel capitolo seguente). Un altro strumento è "Erasmus+", che raggruppa sette programmi UE preesistenti, riguardanti istruzione, formazione, gioventù e, per la prima volta, anche sport. Esso è inteso a migliorare le competenze e le prospettive professionali e a modernizzare l'istruzione, la formazione e l'animazione socioeducativa (tra l'altro può essere utilizzato per studio a tempo pieno, tirocinio e/o per ricerca tesi, previo accordo con le università ospitanti). Nel marzo 2015 sono stati avviati una serie di interventi nel campo del Servizio civile (anche destinato all'estero) e del volontariato giovanile, anche riferito all'invalidità. Sono previsti in via sperimentale "Corpi civili di pace" che coinvolgeranno giovani volontari in azioni non governative in aree di conflitto o a rischio di conflitto ovvero di emergenza ambientale. Un altro obiettivo è quello di rendere il volontariato una parte integrante del curriculum scolastico. Peraltro, Il Fondo politiche giovanili (anche alla luce delle criticità evidenziate dalla magistratura contabile) è stato decurtato del 58%: dai 13.665.714 euro del 2014 ai 5.761.589 previsti dalla Legge di stabilità 2015. Questa ha per altro verso destinato 115 milioni al Servizio civile, e sono poi state reperite altre risorse, di importo superiore a quelle tagliate sul Fondo<sup>25</sup>. Si ha la sensazione che adesso vi sia un'intensificazione dell'impegno e una strategia.

25. "Nel 2015 potranno svolgere esperienza di servizio civile più di 46 mila giovani, ma ci si potrà avvicinare ai 50 mila grazie a una novità dell'ultima ora: 8-10 milioni di risorse fresche, messe a disposizione dalla Presidenza del Consiglio grazie ai risparmi sulle spese generali. Se i posti messi a bando corrisponderanno ad altrettante partenze (bisognerà vedere l'adesione giovanile ai progetti), quest'anno partirà il "contingente" più numeroso di tutta la storia del Servizio civile. Risale al 2006 infatti il precedente record con 45.890 partenze. Il numero più basso è stato raggiunto nel 2013 (896 giovani), mentre nel 2014 erano partiti poco più di 15 mila ragazzi". <http://politichegiovanili.it/news/bobba-servizio-civile-verso-l-anno-dei-record>.

Tra le prime tematiche affrontate dal Governo guidato da Renzi (il quale a marzo 2014 aveva dichiarato che “il terzo settore in realtà è il primo e va incoraggiato”) vi è stata la riforma del Terzo settore, che riguarda, come abbiamo visto, moltissime associazioni (ma non tutte), nonché il volontariato, altri tipi di entità organizzative differenti dalle associazioni, il servizio civile. Dopo un’apposita consultazione che ha ricevuto più di un migliaio di risposte è stato presentato a fine agosto un disegno di legge delega di iniziativa governativa. Sono state poi realizzate numerose audizioni, svolte sia dall’esecutivo che dalle commissioni parlamentari. Il 9 aprile 2015 il ddl ha ricevuto il primo sì dalla Camera dei deputati.

La legge delega proposta affronta una serie di tematiche essenziali, che hanno il loro epicentro appunto nel terzo settore, nella libera iniziativa volontaria e nella cittadinanza attiva, ma dovrebbero propagare i propri effetti a cerchi concentrici verso il *welfare* e i bisognosi, moltiplicando al tempo stesso le opportunità occupazionali e attraendo introiti e capitali privati, questi ultimi attribuiti sia come donazioni, sia *for profit*. Si prevedono, tramite numerosi decreti delegati, sia la riforma di alcune previsioni del Codice civile sia la creazione di una Codice del Terzo Settore. Ancora, lo snellimento del riconoscimento della personalità giuridica; obblighi di trasparenza e informazione anche in relazione ai bilanci; un regime di responsabilità limitata delle persone giuridiche; la garanzia del rispetto dei diritti degli associati; un unico registro presso il Ministero del Lavoro, anziché tanti registri locali comunali e regionali; la revisione del sistema dei centri di servizio per il volontariato e degli osservatori; la revisione della disciplina dell’impresa sociale, consentendo, entro certi limiti, il conseguimento di un utile per i capitali investiti; l’ampliamento dei settori di attività di utilità sociale (ad ambiti quali il commercio equo e solidale, l’inserimento dei lavoratori svantaggiati, gli alloggi sociali, il microcredito); l’istituzione del servizio civile universale, prevedendo la programmazione dei contingenti e l’adozione di normative attinenti tra l’altro allo *status* giuridico del rapporto di servizio civile; una nuova disciplina fiscale degli enti non commerciali; una razionalizzazione e un’incentivazione delle agevolazioni fiscali connesse ad erogazioni liberali destinate al terzo settore; la riforma del cinque per mille, anche nel senso della trasparenza; l’assegnazione di immobili pubblici; il riordino della normativa sulle Onlus. La vigilanza resterebbe in capo al Ministero del Lavoro, non essendo stata finora prevista, anche per esigenza di contenimento della spesa, la re-istituzione di un’Agenzia (che in precedenza esisteva) o la creazione di un’Autorità indipendente (sebbene in commissione alla Camera molti fossero a favore di ciò nel partito di maggioranza relativa, e vi fosse una sollecitazione in tal senso da parte di alcune delle opposizioni, che hanno tra l’altro richiesto anche l’introduzione di norme volte a contrastare la concorrenza sleale tra gli operatori del terzo settore, imprese sociali o altro<sup>26</sup>). Alcune critiche

26. <http://www.vita.it/it/article/2015/03/27/riforma-terzo-settore-di-battista-pronti-a-discutere-ma-lagenzia-andav/131891/>; <http://www.vita.it/it/article/2015/03/09/patriarca-e-una-riforma-storica->

aprioristiche e non sempre informate si sono appuntate sulla presunta introduzione del criterio del profitto nell'impresa sociale (che in realtà già è presente, sebbene in modo obliquo, ed esiste anche nel mondo della cooperazione), perché questa snaturerebbe il terzo settore<sup>27</sup>. I recenti fatti relativi a Mafia capitale e a centri per immigrati che hanno visto coinvolti esponenti del mondo ufficialmente *no profit* sono stati ripresi nel dibattito. Una delle finalità della riforma riguarda la realizzazione di una maggiore trasparenza nel settore. Per Becchetti<sup>28</sup> "va apprezzato il tentativo di risolvere l'apparente dilemma della capitalizzazione (da una parte le attività massimizzatrici di profitto che non hanno problemi ad attirare nuovi capitali di rischio, dall'altra le attività sociali che fanno grande fatica ad attirarli) attraverso la 'ibridazione' delle organizzazioni di Terzo settore e l'apertura al capitale di rischio. È proprio questa la direzione più interessante della riforma che sembra anche evitare l'errore della rigida separazione tra un mondo *profit* socialmente ed ambientalmente irresponsabile e uno del *non profit* senza risorse proprie chiamato a riparare i guasti del primo dipendendo per il proprio funzionamento solo dalla generosità dello Stato, delle imprese o delle persone". Resta il problema delle risorse. Molti degli interventi sono di natura regolativa, e non richiedono pertanto stanziamenti aggiuntivi. Alcune previsioni invece li richiederebbero, per essere pienamente realizzate. Infine, moltissimo dipenderà dal modo in cui verranno formulati i decreti legislativi delegati.

e-ben-fatta/131644/; <http://www.vita.it/it/article/2015/03/05/riforma-terzo-settore-niente-agenzia-o-authority/130621/>; <http://www.vita.it/it/article/2015/03/20/il-movimento-5-stelle-con-la-riforma-il-non-profit-rischia-di-scompari/131820/>.

27. Le critiche sulla nuova disciplina dell'impresa sociale vengono illustrate e demolite da A. Rapacini in <http://www.vita.it/it/article/2015/04/07/riforma-terzo-settore-quant-malintesi-sullimpresa-sociale/132007/> (7/4/2015). È circolata anche l'idea di costituire una sorta di "Iri del terzo settore", creando un Fondo con apporti pubblici e privati e praticando una *venture philanthropy* (<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/12/28/settore-manes-mio-piano-nuova-iri-sociale-fondi-privati/1298247/>). Cfr. anche [http://www.repubblica.it/solidarieta/equo-e-solidale/2015/03/11/news/banche\\_e\\_terzo\\_settore\\_collaborano\\_per\\_un\\_futuro\\_migliore-109277191/](http://www.repubblica.it/solidarieta/equo-e-solidale/2015/03/11/news/banche_e_terzo_settore_collaborano_per_un_futuro_migliore-109277191/). Rassegne relative agli attacchi contro una presunta logica mercantile e ad altre critiche si possono leggere in: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/01/01/2015-settore-promesse-tradite-attesa-per-riforma/1287457/>; [http://www.repubblica.it/solidarieta/cooperazione/2015/03/31/news/terzo\\_settore-110914469/](http://www.repubblica.it/solidarieta/cooperazione/2015/03/31/news/terzo_settore-110914469/); <http://sociale.corriere.it/terzo-settore-tutto-quello-che-non-va-nella-riforma/> (10/4/2015).
28. <http://www.avvenire.it/Commenti/Pagine/TERZO-SETTORE-RIFORMA-SENZA-TARPARE-LE-ALI.aspx> (8/4/2015).

Concentrare in un breve spazio una presentazione sintetica delle altre politiche che hanno rilievo per i giovani e l'associazionismo, adottate o in via di adozione da parte dell'esecutivo attualmente in carica e della maggioranza che lo sostiene, è un tentativo che incorre sia nel rischio di omissione di elementi significativi, sia in quello di trattare in modo parziale o sbrigativo temi ciascuno dei quali richiederebbe ben altri spazi e approfondimenti. Entrambe le eventualità sono assai difficili da evitare, anzi probabilmente inevitabili. Nonostante ciò, nell'economia della trattazione una panoramica del genere è utile, anzi necessaria, in sintonia con l'idea espressa prima secondo cui le politiche giovanili in particolare non vanno viste come un ghetto residuale, ma dovrebbero permeare di sé gran parte dell'azione di governo.

### Concorrenza e professioni

Secondo la successione indicata dal titolo di questo paragrafo, iniziamo con la concorrenza, anche nel settore delle professioni, tema tradizionalmente difficile da affrontare in una situazione sclerotica, ricca di rendite di posizione e poteri di veto – che non hanno mancato di attivarsi anche in questa occasione – com'è quella italiana. Mercati realmente concorrenziali favoriscono, oltre ai consumatori (ivi compresi i giovani e le loro famiglie) anche gli operatori economici nuovi entranti – che spesso sono giovani – e anche la nuova occupazione (a meno che gli operatori più efficienti e competitivi non siano meno *labour intensive* di quelli che già vi operano e sono indebitamente favoriti dalla regolazione da riformare). Com'è noto, molti dei contenuti dei disegni di legge sul tema vengono dai suggerimenti dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm). Nel 2009 era stato previsto per legge un obbligo a carico del Governo di presentare ogni anno un disegno di legge in materia di concorrenza. A parte il decreto Cresci-Italia risalente al Governo Monti (le cui disposizioni peraltro non si limitavano alla concorrenzialità dei mercati), tale obbligo non era stato rispettato. Nel febbraio 2015 è stato approvato dal Governo un ddl che contiene significative novità a favore dei consumatori (in materia di tutela e promozione della libertà di scelta, trasparenza delle condizioni, prezzi, eliminazione di riserve a favore di certe categorie, e così via) con riguardo a settori di grande rilievo, quali assicurazioni (con la previsione, ad esempio, di sconti significativi se gli assicurati accettano condizioni che servano anche a limitare le spese e ridurre gli incidenti e le frodi, ovvero della portabilità dei fondi pensione), comunicazioni, servizi postali (con l'abolizione del monopolio di Poste italiane su alcuni servizi), energia, servizi bancari, servizi professionali<sup>29</sup>, servizi sanitari

29. Avvocati, notai, commercialisti, ingegneri. Indirettamente anche geometri e architetti, visto che alle società di ingegneria viene dato accesso al mercato privato, sicché gli architetti hanno lamentato di riceverne un danno e sostenuto, tra l'altro, che tali società non sono sottoposte a vigilanza da parte degli organismi di disciplina ordinistici in materia di deontologia (cfr. *Corriere Economia*, 2/3/2015, p. 21).

(con la rimozione di barriere alle economie di scala per le farmacie). Per alcuni di essi, quali comunicazioni ed energia, la liberalizzazione è iniziata una ventina di anni fa, e oggi vede interventi che vanno a inserirsi in un quadro già delineato, seppur non completato. Per altri settori, invece, i ritardi si sono accumulati. Alcuni di questi (come taxi, porti, acconciatori, prezzi dei libri) originariamente previsti sono stati poi stralciati. I servizi pubblici locali sono invece andati a confluire nella riforma della pubblica amministrazione, di cui diciamo appresso.

## *Scuola e Università*

Le scuole italiane, oltre a versare spesso in condizioni strutturali problematiche (cosa che si vede a occhio nudo, quando manca la palestra o si staccano calcinacci dal soffitto), producono livelli di apprendimento (non di votazioni) ben più bassi rispetto alla media Ocse, e soprattutto distribuiti in modo altamente diseguale nel Paese. In svariate regioni del Sud i livelli sono molto inferiori alla media nazionale. Inoltre, secondo l'ultimo rapporto Ocse-PISA persistono anche forti divari tra istituti scolastici<sup>30</sup>. Gli studenti provenienti da condizioni sociali più disagiate, che sarebbero quelli più bisognosi e meritevoli di fare passi avanti a scuola, spesso di fatto sono anche quelli il cui apprendimento è più basso, se sono iscritti nelle regioni e negli istituti i cui risultati sono più scadenti. Questo è il problema centrale della scuola italiana: alcuni cittadini godono del diritto all'istruzione assai meno di altri. Di fatto vi sono cittadini di serie A, di serie B, di serie C. Inoltre – altro problema centrale – ciò si riflette sulla qualità delle risorse umane per il sistema economico: studenti che hanno appreso poco e male saranno anche universitari con lacune che spesso restano per tutta la vita e comunque lavoratori (potenziali) meno capaci di quanto avrebbero potuto essere. Parliamo di gravi incapacità nella padronanza dell'italiano e delle materie scientifiche, dell'inglese, della storia, del diritto lì dove è previsto, e così via. I risultati di apprendimento scadenti derivano dall'inefficienza organizzativa unita alla demotivazione del corpo docente, nonché alla cattiva selezione e alla scarsa preparazione di parte di esso. Alcune riforme ci hanno messo del loro, con la riduzione di taluni insegnamenti. Tuttavia, da quando vengono compiute queste rilevazioni (cui si sono poi aggiunte a livello nazionale quelle dell'Invalsi) in Italia vi è stato un miglioramento dell'apprendimento, che tende a concentrarsi nelle regioni e negli istituti che erano già di livello relativamente buono (con una "diminuzione nella variabilità dei risultati in matematica all'interno dei singoli istituti scolastici", Ocse-PISA p. 1), sicché purtroppo i divari interni non sono stati eliminati, e possibilmente sono aumentati. Ma ciò dimostra l'importanza e la possibile efficacia di

30. "Ciò significa che due studenti che frequentano due istituti scolastici differenti ottengono spesso risultati di livelli molto diversi. La variabilità comparativamente ampia dei risultati tra scuole riflette in qualche modo le ampie differenze regionali osservate in Italia nei risultati, benché si riscontrino ampie differenze tra istituti scolastici anche nel caso in cui le differenze regionali sono state prese in considerazione". Ocse, "Programme for International Student Assessment (PISA) - Risultati PISA 2012 Italia", <http://www.oecd.org/pisa/keyfindings/PISA-2012-results-italy-ITA.pdf>, p. 7.

strumenti di misurazione che fanno suonare dei campanelli di allarme. Se è disponibile una bilancia (per quanto imperfetta) almeno alcuni di coloro che soffrono di obesità tenderanno a smaltire il sovrappeso. Se la bilancia viene tolta dalla circolazione, ciò non avverrà affatto o comunque avverrà assai di meno.

Diversamente dai calcinacci che cadono, un apprendimento medio scadente non si vede a occhio nudo. Infatti non si ricordano manifestazioni di studenti, genitori e ancor meno di docenti e loro sindacati in occasione della pubblicazione dei risultati Ocse-PISA o Invalsi, volte a chiedere che il diritto all'istruzione venga garantito a tutti in modo minimamente *omogeneo*. Infine, sempre secondo Ocse-PISA (p. 4), in Italia l'autonomia scolastica rispetto all'uso delle risorse è pressoché inesistente, mentre in genere nei "Paesi dell'OCSE, i dirigenti scolastici e/o gli insegnanti hanno maggiori responsabilità per selezionare, assumere, licenziare gli insegnanti e formulare il budget della scuola e la sua ripartizione"<sup>31</sup>. Un altro problema della scuola italiana è quello dei numerosi docenti precari, che a sua volta si connette, ovviamente, alla capacità di produrre un apprendimento di buon livello.

Dalla riforma della scuola i giovani sono direttamente toccati sia come fruitori, sia anche, in parte, come potenziali nuovi docenti. Va anche ricordato che negli anni recenti si sono susseguite ben tre riforme scolastiche, i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti. Di un'ulteriore riforma vi è bisogno, visto che le precedenti non hanno aggredito i problemi di cui sopra. Proprio per questo è essenziale che venga formulata in modo attento e lungimirante.

È stato presentato, ed è al momento oggetto anche di un intenso dibattito nella società civile, un ddl sulla "buona scuola". Per un verso ci si è posti il problema della stabilizzazione dei precari (i quali a loro volta non sono tutti nella stessa situazione, sicché a seconda di come si sommano le categorie si arriva alla cifra di circa 100.000, o anche a cifre maggiori). Dopo una fase in cui sembrava che tale questione sarebbe stata trattata all'interno del ddl, si è pensato di separare (giornalisticamente "spacchettare") tale intendimento, di per sé tutt'altro che scontato, per farlo oggetto di un decreto-legge.

Il ddl conteneva una serie di previsioni significative, tra le quali quelle riguardanti: i presidi (o più precisamente i dirigenti scolastici), che avrebbero dovuto ricevere sostanziosi poteri decisionali sul piano dell'offerta formativa (Pof), i curricula, la scelta dei professori, "premi" da attribuire ai docenti più impegnati e capaci; le nuove modalità di svolgimento dell'anno di prova del personale docente; l'alternanza scuola-lavoro, da 70-80 ore a 400 negli ultimi tre anni degli istituti tecnici e professionali e a 200 nei licei; gli sgravi fiscali per chi manda i figli nelle scuole paritarie (escluse le superiori), così da consentire loro di conservare/conseguire standard di qualità elevati e mantenere o incrementare i livelli occupazionali; gli insegnamenti di musica e arte nella scuola primaria, cui poi si sono aggiunti gli spettacoli dal vivo e il cinema. Una serie di argomenti

31. Tra le prassi straniere migliori vengono citate le *charter schools* statunitensi e i *vouchers* (A. Di Nicola, *La buona scuola di Atene*, «la Repubblica», 18/3/2015; Alesina, A. e Tabellini, G. *Le occasioni mancate della «buona scuola»* «Corriere della Sera», 31/3/2015).

di cruciale importanza sono stati poi previsti come oggetto di deleghe al Governo: un nuovo testo unico in materia di istruzione; l'autonomia scolastica; l'abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria per l'accesso alla professione di docente; l'assunzione, la formazione e la valutazione dei dirigenti; il sostegno agli studenti con disabilità e bisogni educativi speciali; la *governance* delle scuole e gli organi collegiali; l'istruzione professionale; gli istituti tecnici superiori; la creazione di un "sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino ai sei anni" (che favorirebbe anche le scelte procreative e lavorative delle giovani coppie); il diritto allo studio; gli "ausili digitali per la didattica"; le istituzioni e iniziative scolastiche italiane all'estero; la "valutazione e certificazione delle competenze degli studenti" e gli esami di Stato.

Il confronto ha assunto toni accesi<sup>32</sup>. Molte critiche si sono appuntate sui poteri dei dirigenti e sulla creazione di un «ruolo regionale», ripartito in «albi territoriali» (che andrebbero a sostituire l'attuale distorto sistema dei "punteggi") ai quali i dirigenti attingerebbero ogni tre anni i docenti cui proporre gli incarichi. Come si è visto, responsabilizzare qualcuno del rendimento dell'istituto è necessario. È altrettanto necessario, ovviamente, che chi avrà – più o meno monocriticamente – tale responsabilità sia anche posto nelle condizioni di avvalersene oculatamente e incentivato a farlo, per un verso evitando i favoritismi (i cui benefici sono immediati e tangibili) e per altro verso migliorando effettivamente il corpo docente e le sue prestazioni, il che è un risultato poco visibile nell'immediato e di medio-lungo periodo. L'idea non è da liquidare con sufficienza o in base a preclusioni ideologiche. A seconda di come sarà declinata potrebbe tradursi in una leva di cambiamento autentica o al contrario in un fattore di deterioramento ulteriore. Il che vale anche per le altre materie oggetto di delega<sup>33</sup>. Durante l'iter parlamentare (si è avuta l'approvazione da parte della Camera dei deputati il 20 maggio 2015), in parallelo al quale si svolgevano manifestazioni di protesta, sono state peraltro apportate una serie di modifiche, tutt'altro che lievi, riguardanti: il mantenimento degli scatti di anzianità; la necessità che il docente sia chiamato a insegnare materie in cui è competente; la previsione di percorsi decisionali del dirigente, ad esempio sul Pof o sull'assegnazione del *bonus*, condivisi con il collegio dei docenti, il consiglio di istituto, un nucleo di valutazione composto da docenti, studenti e genitori; una valutazione stringente dell'operato dei presidi (con riguardo alla scelta dei docenti

32. Non soltanto è stato indetto uno sciopero in coincidenza delle prove Invalsi con il dichiarato intento di sabotarle, ma quando è stato deciso il loro spostamento ad altra data "la reazione dei sindacati è stata immediata: «Così si boicotta la protesta, si attacca il diritto al dissenso». I Cobas sono intenzionati a procedere per via legale" («la Repubblica», 28/4/2015). Ogni commento è superfluo.

33. Secondo il dirigente scolastico De Luca («Corriere della Sera», 14/3/2015, p. 25) bisogna non fare affidamento sulla sola autovalutazione dei dirigenti (un punto su cui sono stati già discussi dei correttivi), potenziare il ruolo degli ispettori, considerare le possibilità di contenzioso attivabili da parte di docenti insoddisfatti. La normativa a oggi vigente prevede già, in linea teorica, che i risultati dell'istituzione scolastica debbano essere considerati nella valutazione dei dirigenti (art. 25, d.lgs. 165/2001 e artt. 2, 3 e 6, DPR 80/2013). Ciò con il concorso dell'Invalsi, cui spetta la definizione dei relativi indicatori. D'altro canto, come si è visto, l'assunzione, la formazione e la *valutazione* dei dirigenti rientrano tra gli oggetti della delega. Cfr. *Presidi con meno poteri e supplenti: così si svuota la riforma della scuola*, «Corriere della Sera», 22/4/2015.

nonché ai risultati attesi e alla relativa retribuzione), anche tramite il rafforzamento del corpo ispettivo.

Quanto all'università, la cui rilevanza per i giovani non ha bisogno di sottolineature, i problemi principali sono ben noti, e in buona parte sono stati già esplicitati al par. 2 di questo capitolo: meno laureati della media europea, spesso con qualificazioni non richieste dal mercato del lavoro, pochi laureati in settori scientifici, carriere universitarie mediamente più stiracchiate, esodi sempre più massicci verso l'estero, spesso già dopo il conseguimento della laurea triennale.

A differenza di quanto è accaduto per la scuola, al momento non è stato presentato un ddl sull'università. Circolano però anticipazioni giornalistiche<sup>34</sup>. Si parla di "Contratto unico per l'università", di abolizione della distinzione tra assegnisti di ricerca e ricercatori di fascia A e B, di eliminazione del controllo preventivo della Corte dei Conti, di maggiore autonomia agli atenei, di fondazioni d'ateneo che favoriscano la collocazione lavorativa dei laureati, del prestito d'onore per gli studenti, di una revisione dell'abilitazione nazionale, del dottorato industriale. Tutte idee degne di considerazione. Intanto sono state compiute scelte "emergenziali"<sup>35</sup>. Anche l'università è stata segnata da una sequenza di scelte sbagliate, dal 3+2 ai concorsi localistici, talora nate con buone intenzioni. Anche in questo caso, tutto dipenderà dalla concreta formulazione delle opzioni di *policy*.

### *Il Mezzogiorno e la politica economica*

L'Italia, com'è noto, è tutt'ora caratterizzata da un dualismo economico tra il Sud e il Centro-Nord. Calabria, Campania, Sicilia e Puglia (le regioni più popolate) sono ancora dentro l'Obiettivo convergenza delle politiche di coesione europee. Da una quindicina d'anni a questa parte si assiste a una crescente sottrazione di risorse economiche desti-

34. Cfr. ad esempio *Basta ricercatori precari e largo ai giovani in cattedra: il Jobs Act dell'università*, «la Repubblica», 17/4/2015; [http://www.huffingtonpost.it/2015/04/03/riforma-universita-settembre-renzi-lancia-jobs-act-universitario\\_n\\_6999702.html](http://www.huffingtonpost.it/2015/04/03/riforma-universita-settembre-renzi-lancia-jobs-act-universitario_n_6999702.html); [http://www.ansa.it/sito/notizie/speciali/tempo\\_di\\_esami/2015/01/19/in-arrivo-la-buona-universita-ecco-come-cambiera\\_6a385255-512b-4383-b412-36e43a179857.html](http://www.ansa.it/sito/notizie/speciali/tempo_di_esami/2015/01/19/in-arrivo-la-buona-universita-ecco-come-cambiera_6a385255-512b-4383-b412-36e43a179857.html).

35. Ad esempio, un recente decreto del Ministero dell'istruzione, università e ricerca (Miur), del 27 marzo 2015, "considerata l'esigenza di prevedere un temporaneo alleggerimento degli indicatori relativi alla docenza minima necessaria per gli atenei la cui offerta formativa rischia di essere pregiudicata dalle limitazioni in materia di turnover previste dalla normativa vigente", consente alle università di conteggiare tra i docenti di riferimento ai fini dei requisiti minimi per i corsi di laurea i contrattisti (ex art. 23, l. 240/2010 o art. 1, comma 12, l. 230/2005). Tutto ciò "viste le delibere Anvur del 20 gennaio 2015, n. 8, e del 18 febbraio 2015, n. 30", le quali avevano dd oggetto "Requisiti minimi di docenza - riduzione temporanea". Tuttavia l'Anvur (Agenzia nazionale per la valutazione dell'università e della ricerca) apponeva correttamente alcuni paletti, non riprodotti nel decreto ministeriale: "1. La limitazione ai corsi di studio storici, ovvero quelli che abbiano completato almeno un intero ciclo formativo; 2. La limitazione ai corsi di studio per i quali l'offerta formativa è pregiudicata dalla riduzione del turnover in conseguenza di pensionamenti; 3. Il divieto di attivare nuovi corsi negli Atenei che usufruiranno di tale possibilità; 4. La limitazione a contratti di insegnamento affidati a soggetti che abbiano già conseguito l'Abilitazione nazionale". In particolare, se si omette il quarto requisito, si profila il rischio di immettere nei ruoli universitari soggetti non specificamente qualificati. Cfr. Bruno, B., *Non-docenti di riferimento*, 7/4/2015, <http://www.roars.it/online/>.

nate al Sud (anche in violazione di impegni ufficiali), spesso “scippate” per far fronte a esigenze contingenti e del tutto estranee alla riduzione del divario. D’altro canto, dopo la chiusura dell’Intervento straordinario (che dal 1950 ai primi anni Settanta aveva dato risultati assai rilevanti, mentre nel ventennio successivo la spinta originaria si era persa, sopraffatta da inefficienza e clientelismo) avvenuta nel 1992, la “Nuova programmazione” iniziata nel 1996, caratterizzata dall’attribuzione della gran parte delle risorse e delle decisioni alle regioni, ha mancato i propri obiettivi. Come è noto, spesso i fondi europei non vengono spesi, ma anche quando lo sono nelle regioni suddette non producono i risultati di sviluppo attesi: gli investimenti, l’occupazione, il Pil pro capite, l’infrastrutturazione sono andati a diminuire, mentre la povertà è andata ad aumentare. E ciò anche e ancor più intensamente durante la crisi iniziata nel 2008, quando per un Sud capace di impiegare bene le sue risorse aggiuntive sarebbe stato in linea teorica un po’ più facile avvicinarsi a un Settentrione in grave difficoltà. Invece è avvenuto l’esatto contrario: durante la crisi il divario Nord/Sud è aumentato, mentre si accumulavano i ritardi nell’impiego delle risorse disponibili al Sud.

Viene rilevato che nell’ultima decade il Sud risulta sempre più penalizzato con riguardo sia alle risorse per lo sviluppo, sia alla spesa ordinaria. Ad esempio, a seconda dei criteri in base ai quali si distribuisce un fondo finalizzato alla perequazione delle aree più svantaggiate, in base ai fabbisogni e ai costi standard, i comuni del Sud ne vengono danneggiati, mentre quelli del Centro-Nord ne risultano avvantaggiati. In secondo luogo, la *spending review*, colpendo tra l’altro le agevolazioni alle imprese, tenderebbe a colpire il Sud assai più che il Centro-Nord. Infine, la riforma dell’Irap e quella dei contributi previdenziali determinano una riduzione del costo del lavoro paradossalmente maggiore al Centro-Nord rispetto al Sud, sicché qui risulta meno conveniente assumere lavoratori<sup>36</sup>. Si tratta di aspetti su cui occorrerebbe aggiustare il tiro.

Va d’altro canto osservato che in genere il criterio dei costi standard è certamente se gli aiuti per le imprese vengono sottoutilizzati o usati in modo che non risulta conducente rispetto agli obiettivi di sviluppo, dovendo tagliare da qualche parte non è ingiustificato farlo lì, e visto che tali aiuti sono in genere più cospicui verso il Sud, è prevedibile che gli importi ridotti risultino maggiori<sup>37</sup>. Più in generale, se si è in difetto circa la corretta

36. *Costi standard: penalizzati e comuni del Sud*, «Corriere del Mezzogiorno Economia», 23/3/2015, con riferimento a un contributo Svimez (F. Pica e F. Greggi, *La finanza dei Comuni nel disegno di legge di stabilità 2015 e i principi della Costituzione*, «Rivista economica del Mezzogiorno», 3, 2014); *La spending penalizza il Sud*, «Il Sole 24 ore», 4/4/2015, anticipazione dello studio Svimez-Irpet *Spending review e divari regionali in Italia* di A. Giannola, R. Padovani e C. Petraglia, in corso di stampa in *Economia pubblica*; G. Stornaiuolo e S. Villani, *Modifiche alla disciplina dell’IRAP ed effetti sul costo del lavoro e sul cuneo fiscale: un raffronto territoriale*, [http://lnx.svimez.info/images/note\\_ricerca/2015\\_05\\_12\\_nota\\_ricerca\\_stornaiuolo\\_villani.pdf](http://lnx.svimez.info/images/note_ricerca/2015_05_12_nota_ricerca_stornaiuolo_villani.pdf).

37. Cfr. l’intervista a Roberto Perotti, consulente del Governo, «Il Mattino», 8/4/2015. Qualche tempo addietro Perotti aveva proposto di rinunciare ai fondi Ue per ridurre il cuneo fiscale (<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-27/sacrifichiamo-fondi-ue-ridurre-cuneo-fiscale-064019.shtml?uuid=ABYp7Tz>). In effetti, per finanziare la decontribuzione su scala nazionale si sono attinti 3,5 miliardi dal Piano di Azione e Coesione.

gestione dei fondi, si è assai poco credibili quando ci si lamenta della loro riduzione o sottrazione (e ciò può valere sia per le regioni che per le amministrazioni centrali). È in atto una salutare azione di sollecitazione verso le amministrazioni che, pur disponendo di fondi nazionali ed europei, sono inadempienti rispetto al loro impiego. L'Agenzia nazionale per la coesione territoriale, di recente istituita, ha cominciato a operare. Capita quindi di leggere notizie che raccontano non più di generici inviti a velocizzare la spesa, bensì di specifiche interazioni tra Agenzia, Governo nazionale e, poniamo, governi regionali, nelle quali vengono precisamente indicati importi "privi di impegni giuridicamente vincolanti" (quando avrebbero dovuto essere già spesi o quanto meno impegnati), i quali vengono di conseguenza ritirati e destinati altrove. Un approccio del genere non rende simpatico chi lo pratica, ma è necessario, in quanto "insegna" agli inefficienti e ai ritardatari che certe cattive abitudini devono cambiare. Vi sono peraltro, nell'immediato, circa 12 miliardi di euro del periodo 2007-2013 a rischio (compreso il cofinanziamento nazionale), che vanno spesi entro il 2015. Per non dire del periodo 2014-2020.

Il Documento di economia e finanza 2015 ha un apposito allegato sul Sud<sup>38</sup>, ove si legge, a proposito del Fondo Sviluppo e Coesione, che questo "è stato oggetto di ripetuti interventi di riduzione in relazione alle manovre di finanza pubblica, che hanno interessato soprattutto le risorse destinate alle amministrazioni centrali". Peraltro, anche "le risorse assegnate alle programmazioni delle amministrazioni regionali hanno... subito riduzioni in relazione alle esigenze di finanza pubblica e di destinazione delle stesse a finalità diverse da quelle originarie del Fondo". La Legge di stabilità per il 2015, L. n. 190/2014 (art.1, commi 703-706) ha istituito una Cabina di regia e previsto l'individuazione, "in collaborazione con le amministrazioni interessate, delle aree tematiche di rilievo nazionale cui finalizzare le risorse e degli obiettivi strategici per ciascuna area tematica". Si parla poi del negoziato con la Commissione europea relativo ai programmi operativi e della necessità di massimizzare la capacità di spesa, nonché della riforma del sistema di governo delle politiche di coesione, facendo riferimento alla predetta Agenzia. Quanto al Piano di azione coesione, è stato oggetto di consistenti riprogrammazioni.

Visti i fallimenti degli interventi riguardanti il Mezzogiorno dalla seconda metà degli anni Settanta a oggi (includendovi quindi anche la gestione concreta della politica europea di coesione), una cesura con il passato e una terapia d'urto sono necessarie. In tale chiave, l'Agenzia nazionale potrebbe essere ulteriormente rafforzata, affidandole il ruolo di protagonista delle politiche di sviluppo anche in termini di gestione diretta di stanziamenti (come è avvenuto in alcuni dei casi di maggior successo, come quello dell'irlandese IDA - Industrial Development Authority, ma anche con la Cassa per il Mezzogiorno nel primo ventennio dell'Intervento straordinario).

38. "Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate. L. 196/2009, art. 10 integrata dal d.lgs. 88/2011, art. 7", Deliberato dal Consiglio dei Ministri il 10 aprile 2015, p. 10.

Le riforme di cui abbiamo parlato nei paragrafi precedenti a questo e le altre cui tra poco faremo cenno delineano già un intento di mettere in circolo risorse (in campi come l'edilizia scolastica, la casa, il dissesto idrogeologico, i crediti verso le pubbliche amministrazioni, la decontribuzione previdenziale, alcune infrastrutture rilevanti, circa un terzo delle quali localizzate al Sud<sup>39</sup>) e di promuovere lo sviluppo. Vi è anche una positiva interazione con Bruxelles e con i partner dell'UE volta a ottenere l'allentamento di un'austerità eccessiva, così da consentire la disapplicazione di certi vincoli quando si tratta di spese di investimento e per la crescita. Occorre però (così come occorre già negli anni precedenti<sup>40</sup>) una programmazione di medio-lungo periodo che indichi gli obiettivi prioritari, sia relativamente al Sud, sia nella politica industriale ed economica in genere riguardanti l'intero Paese, selezionando alcuni settori ritenuti strategici nel modello di sviluppo che si vuole perseguire, concentrando le risorse e rivolgendo a essi misure che rilancino gli investimenti pubblici e ne attraggano di privati (come a suo tempo fece l'IDA, che scommise sull'informatica ed ebbe ragione), così da riscontrarvi nei prossimi anni un incremento significativo di prodotto, occupazione, investimenti. In un quadro strategico del genere (da formularsi al più presto), un'Agenzia potenziata potrebbe operare con un mandato adeguatamente precisato.

### *Riforme istituzionali, pubblica amministrazione, giustizia, corruzione e crimine organizzato*

Per esigenze di spazio facciamo adesso soltanto un cenno a settori dell'azione di governo, che oltre a essere intrinsecamente importanti, in quanto essenziali per rilanciare il sistema-Paese, sono anche più o meno indirettamente rilevanti per i giovani.

Il c.d. Italicum, vale a dire la riforma elettorale che è stata prima approvata in Senato e poi, senza modifiche, alla Camera dei Deputati (dal momento che se ne fossero intervenute sarebbe stato poi estremamente difficile, se non impossibile, ritrovare la stessa maggioranza al Senato, essendosi nel frattempo modificato il quadro politico), mira a garantire, con un apposito premio, maggioranze coese, durature, ma anche dotate di una vasta legittimazione popolare. È anche previsto, infatti, un secondo turno elettorale qualora nessuno dei partiti raggiungesse la soglia del 40% dei consensi espressi al primo. L'Italicum è stato introdotto solo per la Camera dei deputati. Una riforma costituzionale in itinere ha ad oggetto una profonda trasformazione del Senato, che al momento comprende la riduzione dei suoi componenti e l'abolizione della loro elezione diretta, nonché una modifica delle sue competenze, che segna la fine del bicameralismo perfetto. Il nuovo Senato non voterebbe la fiducia al Governo

39. *Infrastrutture, i nuovi piani del Governo. Sud non penalizzato, ecco i 7 progetti*, «Corriere Mezzogiorno Economia», 13/4/2015. Ancora *Ma c'è chi assume nel Mezzogiorno grazie al jobs act*, «Corriere Mezzogiorno Economia», 2/3/2015; cfr. anche, criticamente, *Un anno di Renzi. Per il Sud più dolori che gioie*, *ivi*.

40. Da tempo sarebbe necessario "riformare il meccanismo di pianificazione del Fsc". Al riguardo si fanno tentativi e "si fissano scadenze perché il Cipe faccia una programmazione organica delle risorse del Fondo sviluppo e coesione ma finora nulla si è visto" (A. Laterza, *Rilanciare gli investimenti, chiarezza sui fondi per la coesione*, «Il Sole 24 ore», 15/5/2015).

e rappresenterebbe le istituzioni territoriali. Inoltre, verrebbe rivista la distribuzione delle competenze tra Stato e regioni introdotta quindici anni fa con la riforma del Titolo V della Costituzione, abolendo la competenza concorrente e riportando in capo allo Stato materie quali produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia o infrastrutture strategiche. Verrebbero inoltre abolite le Province (già "svuotate" dalla legge 56/2014 c.d. Delrio), così come il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ancora, sono previste norme generali per le spese dei consigli regionali, una procedura di elezione del Presidente della Repubblica diversa e con quorum modificati, la monocameralità della sessione di bilancio.

È pure in fase di avanzata gestazione un'incisiva riforma della pubblica amministrazione, che ha tra i suoi scopi l'accelerazione dell'azione amministrativa, così che questa abbia tempi più certi e sia facilitato l'accesso dei cittadini. Tra i punti salienti si possono ricordare, ad esempio, le innovazioni sulla cittadinanza digitale, volte a superare certe barriere fisiche che si frappongono davanti al cittadino (con la definizione di livelli minimi di qualità dei servizi on line), sulle conferenze dei servizi (tra l'altro disponendo che le amministrazioni che non partecipassero alla conferenza e non dessero il proprio parere sui provvedimenti in discussione non potrebbero far valere il proprio principio di autotutela, essendo così obbligate a recepire le decisioni adottate), sul silenzio assenso, sulle attività dei cittadini non soggette ad autorizzazione preventiva, sul limite di 18 mesi ai fini della sospensione in autotutela di certe decisioni che comportano benefici economici per i destinatari, sull'estensione del novero delle entità cui verrà applicata la nuova disciplina (al di là delle pubbliche amministrazioni in senso stretto), sulla dirigenza (con modifiche pensate anche allo scopo di facilitare una "staffetta generazionale" tra i dirigenti più anziani e quelli più giovani, tra l'altro tramite incarichi triennali rinnovabili una sola volta e la creazione di tre ruoli unici, nazionale, regionale e locale), sull'impiego pubblico in genere (anche con riguardo alla selezione e alla formazione, anche con profonde modifiche relative al ruolo della Scuola nazionale dell'amministrazione), sulle società pubbliche e sui servizi pubblici locali, tra l'altro con l'abrogazione dei regimi di esclusiva distorsivi della concorrenza, sul riordino e riduzione delle Camere di Commercio, sui decreti (ministeriali e della Presidenza del consiglio) e sui regolamenti attuativi delle leggi di riforma, spesso eccessivamente numerosi e adottati con grandi ritardi, sulle semplificazioni, con l'obiettivo di un abbattimento del 20% degli oneri da adempimento gravanti sui cittadini e sulle imprese.

Il settore della giustizia è caratterizzato, com'è noto, da gravi ritardi e inefficienze. Sono state introdotte o sono in via di adozione svariate innovazioni importanti, volte per un verso a deflazionare il contenzioso e il carico di lavoro delle corti in genere, a smaltire gli arretrati, ad accelerare l'attività giudiziaria, e per altro verso a tutelare il cittadino, potenziando al contempo il perseguimento degli illeciti. Tra queste la non punibilità tramite la possibilità di archiviazione per fatti di reato particolarmente tenui, il "divorzio breve", la negoziazione assistita (e in genere la composizione stragiudiziale e la mediazione), il processo telematico. Si punta anche a ridurre il sovraffollamento nelle carceri e la durata dei giudizi tramite la sospensione del procedimento penale con messa alla

prova del reo e obbligo di attività riparative a suo carico. In genere, la detenzione sarà applicata nei casi estremi, con un attuale pericolo di fuga o di reiterazione del reato, non desumibile soltanto dalla gravità del reato. È stata rivista la legge sulla responsabilità civile dei giudici. Sono allo studio innovazioni riguardanti la pubblicabilità di certi contenuti delle intercettazioni, specie se non strettamente rilevanti ai fini delle indagini. Sono anche previste una riorganizzazione del Ministero della Giustizia e una riforma del Consiglio Superiore della Magistratura.

Con specifico riguardo alla lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata, va ricordata l'approvazione di una nuova normativa, che contiene una serie di significative novità, dall'incremento delle pene (con conseguente allungamento dei termini di prescrizione) per alcuni reati contro la pubblica amministrazione, all'inasprimento delle sanzioni per varie configurazioni dell'associazione di stampo mafioso. Vi sono disposizioni più severe anche per le pene accessorie, in ambiti quali l'incapacità di contrarre con le pubbliche amministrazioni o la sospensione dall'esercizio di una professione, o il licenziamento dei dipendenti pubblici. È stata introdotta un'attenuante per il corrotto che restituisce il malto e collabora con la giustizia. È stato reintrodotta il reato di falso in bilancio. Vi è una tendenza a estendere i poteri dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), manifesta sia nella legge appena approvata, sia in altre riforme in discussione, come quella in materia di appalti.

Nei contesti in cui dominano la corruzione o le mafie chi è capace e meritevole ha difficoltà a lavorare. La concorrenza viene distorta. Se poi la pubblica amministrazione e i tribunali non funzionano, viene ulteriormente scoraggiata l'attività economica. Se, infine, un certo sistema politico è retto da istituzioni inaffidabili e incapaci di decidere, ciò diventa un ulteriore fattore di svantaggio competitivo. Gli investimenti anziché arrivare si dirigono altrove, e lo stesso accade per i talenti, specie se giovani. Se invece la concorrenza e il merito vengono salvaguardati, la criminalità viene contrastata e le istituzioni divengono efficienti, accade il contrario.

Come è noto, vi sono stati giudizi positivi, addirittura lusinghieri, sulle riforme adottate e su quelle messe in cantiere. L'Ocse ha parlato di un "approccio sorprendente" e di "riforme ambiziose"<sup>41</sup>. Queste, nel loro complesso, potrebbero produrre in prospettiva un incremento di 6 punti di Pil<sup>42</sup>. Anche il Fondo monetario internazionale ha rivisto la stima relativa all'Italia. La Commissione europea ha fatto altrettanto<sup>43</sup>. Nei primi tre mesi del 2015 il Pil sarebbe già cresciuto dello 0,3%, il livello più elevato da quattro anni a questa parte, mentre nel secondo aumenterebbe dello 0,2%<sup>44</sup>.

L'andamento dell'occupazione e l'influsso che su di esso avrebbe il "Jobs Act" sono stati ovviamente oggetto di attenzione. La divulgazione di dati diversi, riferiti a periodi e a modalità di registrazione differenti, provenienti da fonti diverse (tra cui Ministero del lavoro, Inps, Inail, Istat, Banca centrale europea) ha provocato non poche controversie<sup>45</sup>. Va anzitutto ribadito che, come già detto in precedenza, è troppo presto per valutare l'impatto di una riforma che non ha neppure visto, al momento in cui scriviamo, il completamento dell'adozione dei decreti legislativi attuativi. La tendenza sembra peraltro positiva, evidenziando (e su ciò ormai i diversi enti produttori di statistiche convergono) un netto incremento delle assunzioni a tempo indeterminato, a confronto con il periodo omologo dell'anno precedente. Anche le trasformazioni da contratti a tempo determinato a contratti a tempo indeterminato sono in crescita, così come gli occupati interinali. Per altro verso, ancora l'Ocse segnala come a oggi l'Italia risulti agli ultimi posti in Europa quanto a occupazione giovanile e in particolare quanto a utilizzo appropriato delle risorse umane più giovani e qualificate. Anche in tema di qualità della vita (*better life index*, ove i punti deboli riguardano proprio il lavoro e la scuola), sempre secondo l'Ocse, il gap è molto consistente<sup>46</sup>. Le Considerazioni finali del governatore della Banca

41. *L'Ocse rivede al rialzo il Pil 2015: +0,6%*, «Il Sole 24 ore», 18/3/2015. *Dalle riforme una spinta per l'Italia*, «Il Sole 24 ore», 19/3/2015. Anche l'Istat ha rivisto la stima di crescita del Pil per il 2015, portandola a +0,7% (allineandosi così alla previsione del Documento di economia e finanza, Def) e possibilmente a +1,2% come "tendenza centrale", ma osservando al contempo che, a seconda degli shock positivi (riguardanti ad esempio la quotazione dell'euro, il prezzo del petrolio, i bassi tassi di interesse, il quantitative easing) o negativi, potrebbe oscillare entro una forchetta che va dal -2% al +5% (*L'Istat: finito un triennio di recessione; Ora «sta in noi»*, «Il Sole 24 ore», 8/5/2015).

42. Oecd, *Economic Surveys: Italy*, Paris, febbraio 2015.

43. *Fmi migliora le stime sull'Italia, ma la bacchetta sulle privatizzazioni*, «la Repubblica», 19/5/2015. «L'Europa: bene l'Italia sulle riforme», «Corriere della Sera», 14/4/2015, il che dovrebbe comportare anche l'accettazione di una maggiore gradualità nell'aggiustamento di bilancio proposta dall'Italia allo scopo di poter disporre di maggiori risorse da impiegare per stimolare la crescita. Cfr. il commissario europeo per gli affari economici P. Moscovici, *Flessibilità possibile, ma la strada è impervia*, «Corriere della Sera», 15/5/2015.

44. *L'Italia riaccende i motori*, «la Repubblica», 14/5/2015; *L'Italia fuori da recessione e inflazione*, «la Repubblica», 30/5/2015.

45. Cfr. D. Di Vico, *Gli scontri sulle cifre di un lavoro che non c'è*, «Corriere della Sera», 1/5/2015; R. Querzé, *Istat, Inps, Inail: un progetto dopo la gelosia sui numeri*, «Corriere della Sera», 16/5/2015; B. Anastasia, *Primi dati sull'occupazione 2015: ottimismo e prudenza*, *lavoce.info*, 14/4/2015.

46. *Aumentano i posti 'fissi'. Italia fuori dalla recessione*, «Corriere della Sera», 12/5/2015; *Lavoro: ad aprile + 210 mila contratti*, «Il Sole 24 ore», 26/5/2015; *Le agenzie intravedono la ripresa*, «Il Sole 24 ore», 29/5/2015; <http://www.keepeek.com/Digital-Asset-Management/oecd/education/>

d'Italia, presentate il 26 maggio 2015, hanno anch'esse sottolineato l'importanza delle riforme adottate e al contempo la necessità di mantenere e affinare l'impegno. I problemi di cui soffre il sistema-Paese, le cui principali vittime sono proprio i giovani (accanto a chi è socialmente marginale e alle donne), sono tali da non poter essere risolti in pochi mesi. D'altro canto, un siffatto argomento non deve risolversi, come spesso è successo, in alibi per l'inerzia. Bisogna pur cominciare da qualche parte. Inoltre, per fare sul serio è necessaria una forza d'urto tale da colpire le tante incrostazioni esistenti, creando per un verso un consenso diffuso intorno a sé, ma generando al contempo, com'è inevitabile, i malumori e le ostilità dei gruppi che sono abituati a godere di posizioni di rendita immeritate. Senza questa forza d'urto e senza perseveranza un processo riformatore non avrebbe mordente e si spegnerebbe ben presto. D'altro canto, l'energia, pur necessaria, non è tutto. Le buone riforme sono incisive e modificano lo *status* quo in profondità. Ma sono anche interventi fatti con criterio, considerando i punti di vista dei vari portatori di interesse, comparando e soppesando le possibili opzioni in campo, prevedendone la fattibilità anche dal punto di vista organizzativo, anticipando gli effetti collaterali perversi. Tutto ciò richiede tempo (seppure non tantissimo), competenze specifiche, valutazioni indipendenti, orientamento a un orizzonte temporale di medio-lungo periodo, unitamente alla indispensabile considerazione delle dinamiche e della visibilità tipiche del breve periodo.

oecd-skills-outlook-2015\_9789264234178-en#page1; [http://www.keepeek.com/Digital-Asset-Management/oecd/economics/how-s-life-2013\\_9789264201392-en#page1](http://www.keepeek.com/Digital-Asset-Management/oecd/economics/how-s-life-2013_9789264201392-en#page1).

analisi delle politiche regionali<sup>†</sup>

di Valentina Punzo\*, Marta Regalia\*\* e Attilio Scaglione\*\*\*

## Una comparazione di esperienze diverse

Quello di “giovani” è un concetto dai confini tutt’altro che definiti. La categoria dei giovani si modifica nel corso del tempo e dello spazio sulla base di fattori sociali, storici e culturali. Anche da un punto di vista terminologico il termine “giovani” viene spesso sovrapposto o scambiato con altri termini come “infanzia”, “adolescenza”, “ragazzi”. Ancora oggi, sia nel linguaggio comune che nelle scienze sociali, è difficile individuare una definizione univoca. Secondo un orientamento prevalente a livello sociologico, l’essere giovani viene definito in base a due criteri: la transizione ovvero il passaggio attraverso una serie di tappe o fasi salienti della vita che segnano l’ingresso nell’età adulta, quali l’aver

† Il lavoro è frutto di un’analisi congiunta dei tre autori. Ai fini dell’attribuzione formale, ad Attilio Scaglione vanno attribuiti i paragrafi “Una comparazione di esperienze diverse”, “Le politiche giovanili nel Lazio” e “Le iniziative per i giovani della Sicilia”; a Valentina Punzo i paragrafi “Il Programma Europeo “Garanzia Giovani”” e “I “Bollenti Spiriti” della Regione Puglia”; a Marta Regalia i paragrafi “Le politiche giovanili in Lombardia” e “Le politiche giovanili in Emilia Romagna”.

\* Ha conseguito il dottorato di ricerca in Sociologia e metodologia della ricerca sociale nell’università di Catania. È assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche, della Società e dello Sport (Digispo) dell’Università di Palermo, nell’ambito del progetto europeo GLODERS. Ha ricevuto incarichi di docenza in materie sociologiche presso l’Università di Palermo e l’Università di Roma Tre, collaborando anche a diversi progetti di ricerca. Collabora inoltre con la cattedra di Sociologia della LUISS. Dal 2008 svolge attività di ricerca presso l’ISFOL di Roma. Autrice di una monografia *double blind peer reviewed* e di numerose altre pubblicazioni, i suoi interessi di ricerca riguardano la criminalità organizzata, le migrazioni, l’applicazione nelle scienze sociali dei modelli simulativi ad agente.

\*\* Ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienza della politica presso l’Istituto Italiano di Scienze Umane. Attualmente è assegnista di ricerca presso l’Università LUISS Guido Carli di Roma. Ha svolto attività di ricerca in Italia e all’estero presso università e centri di ricerca. I suoi interessi di ricerca riguardano le politiche di sviluppo, la metodologia della ricerca, le elezioni e i sistemi elettorali e i partiti politici. Ha co-curato un volume dedicato alla Scienza politica in Italia e pubblicato articoli e capitoli in volumi collettanei su tali argomenti.

\*\*\* Ha conseguito il Dottorato di ricerca in Sociologia, Territorio e Sviluppo Rurale nell’Università di Palermo. È titolare di un assegno di ricerca in Sociologia presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche, della Società e dello Sport della medesima università, dove ha ricoperto incarichi di docenza a contratto in Sociologia generale e Sociologia politica. Autore di una monografia *double blind peer reviewed*, di altri volumi e di numerose altre pubblicazioni, i suoi interessi di ricerca riguardano la criminalità organizzata di stampo mafioso, studiata anche attraverso la *network analysis*.

completato gli studi, l'indipendenza economica, la creazione di una famiglia ecc.; l'età anagrafica, con un'accezione più ristretta di tradizione anglosassone che fa riferimento alla fascia tra i 15 e i 25 anni, e una accezione più estesa che fotografa la realtà dell'Europa meridionale che alza l'età dei giovani fino ai 34 anni.

Al di là di questi problemi definitori, la condizione giovanile oggi è al centro del dibattito politico. Da più di dieci anni, i giovani europei si trovano ad avanzare lungo un percorso a ostacoli, segnato da precarietà e mancanza di prospettive. Nel nostro Paese la situazione ha raggiunto livelli drammatici. Il tasso di disoccupazione giovanile in Italia secondo l'Ocse si attesta al 41,2%, e in alcune regioni meridionali la percentuale sfiora il 60%. Se i giovani non diventano adulti a entrare in crisi evidentemente è l'intero sistema-Paese.

In un simile contesto, diventa fondamentale analizzare le differenti iniziative adottate dalle istituzioni per affrontare il fenomeno. Occorre dimostrare che si possono ottenere buoni risultati, che si può avviare un processo di ricostruzione, che parta dalla politica e si trasmetta alla società.

Eppure in Italia non esiste un quadro normativo nazionale sulle politiche per le giovani generazioni. Il fondamento giuridico è costituito dall'articolo 31 della Costituzione: "la Repubblica protegge la maternità, l'infanzia, la gioventù" che sancisce il dovere dello Stato di tutelare i giovani insieme alle altre categorie più deboli della popolazione (D'Elia 2006). Diversamente dalla quasi totalità degli altri Paesi europei, l'Italia non ha infatti una tradizione di politiche giovanili. Nel nostro Paese la programmazione e l'attuazione di interventi politici per i giovani risale a un periodo piuttosto recente e si deve soprattutto all'azione degli enti locali e del Terzo Settore.

Le Regioni hanno iniziato a occuparsi di politiche giovanili da una trentina d'anni. In assenza di un indirizzo legislativo da parte dello Stato centrale, la realizzazione di misure per i giovani è stata demandata alla sensibilità degli amministratori locali. Nel corso degli anni Ottanta e Novanta, l'intervento delle Regioni si è dispiegato in maniera occasionale e sporadica, attraverso la definizione di singole leggi regionali che hanno conseguito risultati parziali e limitati nel tempo.

Da un punto di vista giuridico, una svolta significativa è stata impressa dalla riforma dell'ordinamento delle Autonomie Locali (Legge 142/90 e Decreto Legislativo 267/00) e con l'introduzione del federalismo amministrativo basato sul principio di sussidiarietà (Legge 59/97 e Legge Costituzionale 3/01) che ha attribuito alle Regioni e agli Enti Locali le funzioni sociali per i giovani in termini di erogazione di servizi alla persona e alla comunità (*Ibidem*).

Più recentemente, a partire dal 2006, dopo i cambiamenti imposti dal nuovo quadro costituzionale, l'intervento delle Regioni ha assunto un carattere sistemico, consolidato dalla costituzione della nuova cornice di riferimento politico-istituzionale. In ogni Regione oggi c'è almeno un Ufficio dedicato alle politiche giovanili, così come online sono disponibili numerosi riferimenti alle iniziative regionali in materia.

Un passaggio fondamentale si è avuto nel 2006 con l'istituzione del Ministero alle Politiche giovanili (POGAS), riconfermato nel 2008 come Ministero alla Gioventù, che

ha determinato la definizione delle modalità di rapporto tra Stato centrale e Regioni per lo sviluppo di politiche giovanili, la concertazione tra Enti, nella Conferenza Unificata Stato Regioni ed Autonomie Locali.

Con l'istituzione del POGAS, è stato creato un apposito Fondo per le politiche giovanili, e si è consolidata una logica d'azione che prevede due tipi di interventi: quelli a livello centrale (di interesse nazionale) e quelli per il territorio.

Si è stabilito inoltre che la programmazione deve avvenire sulla base di Accordi di Programma Quadro (APQ) da siglare tra ciascuna singola Regione e il Ministero. Gli APQ hanno consentito a Regioni e Province autonome di concordare col Governo obiettivi, settori e aree in cui effettuare interventi per lo sviluppo del territorio regionale.

Tuttavia, nella predisposizione degli APQ, la concertazione tra Regioni, rappresentanze delle Province e dei Comuni, è stata in generale più difficoltosa di quelle tra Stato centrale e Regioni stesse e meno proficua dal punto di vista dei risultati (Bazzanella 2010). Inoltre nei fatti non si sono mai create le condizioni per stabilire un rapporto con i destinatari stessi delle politiche o altri soggetti intermedi. Sono state infatti quasi del tutto assenti forme di co-progettazione con il mondo giovanile e iniziative finalizzate al coinvolgimento del Terzo Settore che opera "per e con" i giovani.

Nonostante i limiti della riforma, l'APQ ha avuto il merito di valorizzare e istituzionalizzare il ruolo degli enti locali. Di fatto oggi in tutte le Regioni è presente un assessore con una delega esplicita in materia di giovani e in molti casi anche una struttura organizzativa *ad hoc*.

Nei fatti tuttavia le esperienze delle singole regioni sono state molto diverse fra loro. Le politiche adottate, in alcuni casi, hanno raggiunto risultati positivi, tanto da essere considerate come buone prassi, in altri casi, invece, hanno conseguito risultati ampiamente deludenti.

In questo capitolo presentiamo, senza alcuna pretesa di esaustività, una rassegna di alcune misure adottate nel campo delle politiche giovanili a livello regionale. In particolare, l'analisi si sviluppa attorno al piano Garanzia Giovani per poi approfondire le politiche realizzate nell'ultimo triennio in una selezione di cinque regioni italiane.

La scelta delle regioni ha seguito un criterio di differenziazione territoriale (secondo la consueta ripartizione Nord-Centro-Sud) non casuale. Si è scelto infatti di includere nel campione esperienze variegate: regioni che si sono distinte nell'ambito delle politiche giovanili nel corso degli anni, sia in termini positivi, sia in termini negativi. I casi considerati riguardano nello specifico le seguenti regioni: Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio, Puglia e Sicilia.

La valutazione delle politiche pubbliche (*policy evaluation*) è un campo di ricerca specifico all'interno del più ampio filone di studio della analisi delle politiche pubbliche (*policy analysis*). La *policy evaluation* si occupa della misurazione dei risultati raggiunti attraverso l'attuazione di una azione politica in termini di efficacia, efficienza, validità, rilevanza, utilità, sostenibilità e impatto.

Nel processo di valutazione entrano dunque in gioco differenti elementi. Accanto agli indicatori di risultato e di impatto, vanno considerati gli indicatori di processo e di qualità (Lippi 2007; Espa e La Spina 2011). La *policy evaluation* si configura quindi come

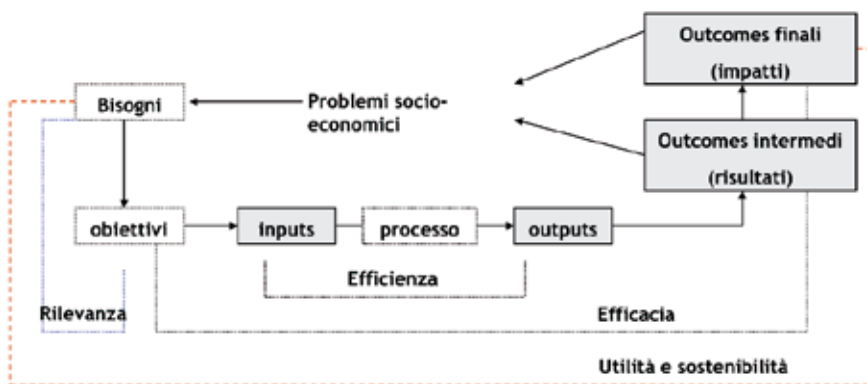
una vera e propria metodologia che, attraverso l'applicazione di una serie di tecniche di analisi, conduce a una valutazione.

Valutare le politiche giovanili delle regioni italiane ovviamente richiederebbe, così come per qualsiasi altro intervento di *policy*, l'acquisizione di un insieme di dati sulle misure attivate. In primo luogo, occorrerebbe conoscere i problemi socio-economici, ovvero i bisogni da soddisfare, che hanno portato alla definizione delle azioni di *policy*. Si dovrebbe poi ricostruire l'intero processo che, a partire dall'impiego delle risorse (*inputs*), ha portato al completamento delle attività previste, e confrontare i risultati raggiunti (*outputs*) con i risultati attesi. Infine, solo in una fase posteriore al completamento dell'intervento, si dovrebbe procedere alla misurazione dell'impatto (*outcome*) della politica sui differenti *stakeholders* o portatori di interesse.

In questo studio, non sarà possibile attingere alla maggior parte di queste informazioni. In molti casi, si tratta di politiche ancora in corso di attuazione. Laddove disponibili, peraltro, gli stessi *output*, in assenza di altri indicatori, potrebbero rivelarsi fuorvianti rispetto al raggiungimento degli obiettivi delle politiche. Del resto, prima di poter valutare l'impatto delle misure occorrerebbe attendere alcuni anni dal completamento delle azioni programmate.

Ciononostante, pur a fronte di un quadro parziale, è possibile esprimere alcune valutazioni sullo stato di attuazione delle politiche giovanili nelle regioni considerate, confrontando i contesti cui le azioni sono destinate, le risorse e le strutture impiegate, i tempi, le procedure, l'apparato organizzativo e i primi risultati conseguiti.

**Fig. 1 - La misurazione di una politica: processi e indicatori**



## Il Programma Europeo “Garanzia Giovani”

Gran parte delle iniziative in tema di politiche giovanili ruotano attorno al piano Garanzia Giovani. La Garanzia Giovani (*Youth Guarantee*) è il Piano Europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile. Con questo obiettivo sono stati previsti dei finanziamenti per un totale di 6 miliardi di euro per i Paesi membri con tassi di disoccupazione superiori al 25%. Il piano prevede un insieme di interventi in politiche attive di orientamento, istruzione e formazione e inserimento al lavoro, a sostegno dei giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo (*NEET - Not in Education, Employment or Training*).

Nelle intenzioni dei *policy makers*, Garanzia Giovani è un'iniziativa concreta finalizzata a valorizzare le attitudini e il *background* formativo e professionale dei giovani e a ridurre i tempi di ingresso nel mercato del lavoro, attraverso una serie combinata di azioni, tra le quali: accoglienza, orientamento, formazione, accompagnamento al lavoro, apprendistato, tirocini, servizio civile, sostegno all'autoimprenditorialità, mobilità professionale all'interno del territorio nazionale o in Paesi UE, *bonus* occupazionale per le imprese, formazione a distanza.

La quota di finanziamenti per il nostro Paese ammonta a 1,5 miliardi.

I fondi in Italia sono stati distribuiti in base al tasso di disoccupazione delle diverse aree geografiche, affidando alle Regioni, che controllano il sistema dei servizi per il lavoro, la definizione e la realizzazione delle misure da adottare. La fetta più consistente dei finanziamenti è stata dunque distribuita alle regioni con la popolazione maggiore di NEET. A fare la parte del leone sono state in particolare la Campania (191 milioni), la Sicilia (178), la Lombardia (178), il Lazio (137) e la Puglia (120). È evidente dunque che da queste regioni ci aspetta molto in termini di realizzazioni e anche per questo sono state prese in considerazione nella nostra analisi comparativa. È evidente comunque che si tratta di realtà territoriali molto diverse fra di loro. Su queste differenze torneremo più avanti nel corso di questo capitolo.

Va detto, intanto, fin da subito che, nonostante l'eccezionale dotazione di risorse, Garanzia Giovani stenta a decollare un po' dappertutto. A più di un anno dal suo avvio il più grande piano di investimento contro la disoccupazione giovanile, finanziato dall'Europa e integrato da risorse nazionali per un totale di un miliardo e mezzo di euro, è riuscito a offrire opportunità di lavoro solo a una piccola percentuale degli oltre 2 milioni e 400 mila ragazzi italiani tra i 15 e 29 anni che non lavorano e non studiano. Molte regioni hanno dovuto riprogrammare lo stanziamento dei fondi e hanno avviato i primi bandi soltanto nei primi mesi del 2015.

**Tab. 1 - Distribuzione regionale delle risorse stanziate nell'ambito del progetto "Garanzia Giovani"**

	<b>Totale Programmato</b>	<b>Al netto del servizio civile e del bonus occupazionale</b>
Piemonte (*)	97.433,24	95.657,24
Valle D'Aosta	2.325,38	2.325,38
Lombardia	178.356,31	125.962,53
P.A. di Trento	8.371,35	7.587,85
Veneto (*)	83.248,45	78.248,45
Friuli Venezia Giulia (*)	19.300,62	16.490,62
Liguria	27.206,90	24.427,90
Emilia Romagna (*)	74.179,48	70.761,54
Toscana (*)	64.877,98	55.877,98
Umbria	22.788,68	17.288,68
Marche (*)	29.299,73	26.099,73
Lazio	137.197,16	97.957,16
Abruzzo (*)	31.160,03	26.060,03
Molise (*)	7.673,74	6.573,40
Campania	191.610,96	176.610,96
Puglia	120.454,46	85.000,00
Basilicata	17.207,78	15.400,60
Calabria (*)	67.668,43	54.427,59
Sicilia (*)	178.821,39	158.821,39
Sardegna	54.181,25	40.346,75
<b>Totale OO.II</b>	<b>1.413.363,33</b>	<b>1.181.925,77</b>
MLPS	100.000,00	
<b>TOTALE PON IOG</b>	<b>1.513.363,33</b>	<b>1.181.925,77</b>

(\*) Regioni che hanno riprogrammato.

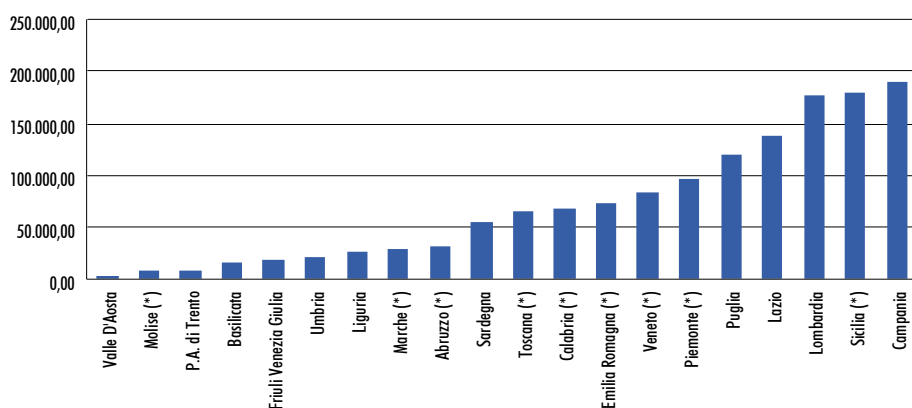
Fonte: [garanzীগiovani.gov.it](http://garanzীগiovani.gov.it) - Dati aggiornati al 16 aprile 2015

Il numero degli utenti iscritti presso i punti di accesso della "Garanzia Giovani" ha raggiunto complessivamente, quota 515 mila. I giovani registrati rappresentano, a oggi, poco più del 20% del cosiddetto "bacino potenziale" di NEET italiani. Molto quindi potrebbe e dovrebbe essere fatto anche solo per incentivare i ragazzi a iscriversi al programma.

Per essere più precisi, secondo i dati dell'ultimo aggiornamento, pubblicato in data 16 aprile 2015, i giovani registrati sono precisamente 515.533, oltre 13 mila in più rispetto alla settimana precedente: "il 92,1% del bacino di riferimento sul quale confrontare l'andamento del programma e il tasso di copertura regionale, ovvero 560.000 giovani NEET che, sulla base delle risorse disponibili e la spesa massima assegnata a ciascuna misura ammissibile, si potranno raggiungere nel biennio. In aumento anche il rapporto, al netto dei 67.395 cancellati<sup>1</sup>, tra presi in carico e giovani registrati, che si assesta oggi al 58,1%" (Monitoraggio Garanzia Giovani, 16 aprile 2015).

Le adesioni rappresentano il numero di iscrizioni che il giovane può effettuare, avendo la possibilità di scegliere più Regioni in cui effettuare esperienze lavorative o formative. Il rapporto tra adesioni (600.114 unità) e registrazioni (515.533 unità) è pari a 1,16 ovvero, in media, ciascun ragazzo effettua più di una adesione al programma. Tuttavia, in media i giovani tendono a scegliere principalmente la Regione di residenza, al più Regioni a essa limitrofe, ciò è tanto più vero in particolare per i giovani residenti nelle zone del Centro-Nord.

**Fig. 2 - Distribuzione regionale delle risorse stanziare nell'ambito del progetto "Garanzia Giovani"**



Fonte: [garanziaiovani.gov.it](http://garanziaiovani.gov.it) - Dati aggiornati al 16 aprile 2015

Dopo l'adesione, lo status del giovane all'interno del programma può cambiare. Il numero di adesioni a oggi cancellate risulta pari a 114.948 unità. Al netto di tutte le cancellazioni il numero delle adesioni è quindi 485.166.

Non si evidenziano significative variazioni nella distribuzione per genere ed età del bacino dei registrati, costituito per il 51% da ragazzi e per il 49% da ragazze. Si conferma il progressivo incremento della quota femminile al crescere dell'età, che raggiunge il

55% delle registrazioni per le giovani donne di età superiore ai 25 anni. Un dato in linea con i dati sulla disoccupazione femminile. Nel complesso, gli under 18 rappresentano l'8% degli aderenti, mentre il 53% dei registrati si concentra nella fascia di età tra i 19 e 24 anni. Il 19% dei giovani registrati ha conseguito una laurea, il 57% risulta essere diplomato, il 24% risulta avere un titolo di terza media o inferiore.

In tabella 2 è riportata la distribuzione delle registrazioni per regione di residenza. La maggior parte delle adesioni sono pervenute dalle regioni meridionali. La distribuzione geografica della provenienza dei giovani registrati è mostrata nel Grafico 2.

**Tab. 2 - Registrazioni effettuate al progetto "Garanzia Giovani" organizzate per regione di residenza**

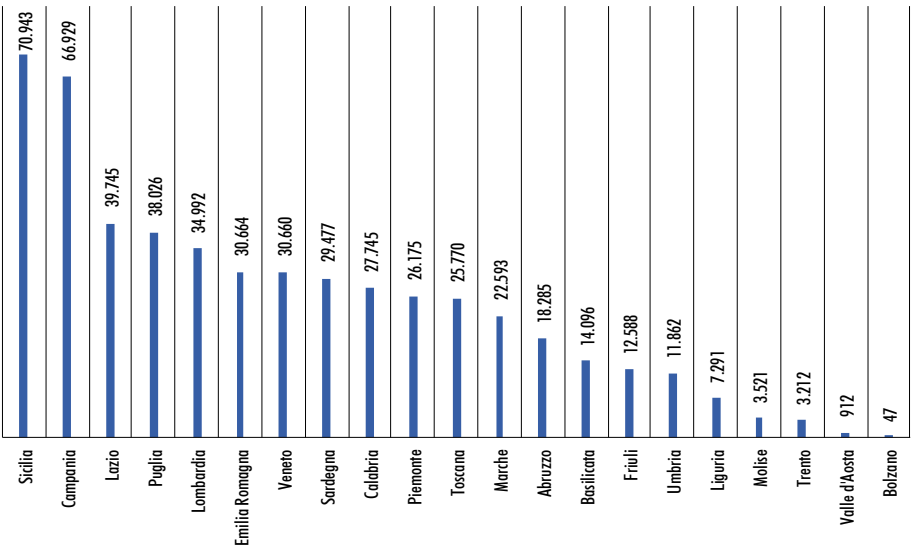
Regione di residenza	Valore Assoluto	Percentuale
01 - Piemonte	26.175	5,1
02 - Valle d'Aosta	912	0,2
03 - Lombardia	34.992	6,8
04 - Bolzano	47	0,0
04 - Trento	3.212	0,6
05 - Veneto	30.660	5,9
06 - Friuli	12.588	2,4
07 - Liguria	7.291	1,4
08 - Emilia Romagna	30.664	5,9
09 - Toscana	25.770	5,0
10 - Umbria	11.862	2,3
11 - Marche	22.593	4,4
12 - Lazio	39.745	7,7
13 - Abruzzo	18.285	3,5
14 - Molise	3.521	0,7
15 - Campania	66.929	13,0
16 - Puglia	38.026	7,4
17 - Basilicata	14.096	2,7
18 - Calabria	27.745	5,4
19 - Sicilia	70.943	13,8
20 - Sardegna	29.477	5,7
<b>Totale</b>	<b>515.533</b>	<b>100,0</b>

Fonte: [garanzীগiovani.gov.it](http://garanzীগiovani.gov.it) - Dati aggiornati al 16 aprile 2015

La Sicilia con oltre 70 mila domande è al momento la regione che esprime il maggior numero di iscritti, seguita dalla Campania con circa 67 mila giovani che hanno scelto di partecipare al programma. Campania e Sicilia, oltre ad essere le due regioni più popolate del Mezzogiorno, sono anche quelle dove la disoccupazione giovanile e in più in generale le difficoltà economiche raggiungono i valori più elevati. Non stupisce dunque che siano anche le regioni che hanno raccolto in assoluto il maggior numero di adesione.

Dietro Sicilia e Campania con numeri decisamente inferiori si collocano tre tra le più grandi regioni italiane per popolazione. Lazio, Puglia e Lombardia al momento raggiungono infatti un numero complessivo di adesioni compreso tra le 35 e le 40 mila registrazioni. Rispetto alle regioni prese in considerazione in questo studio, vanno indicate poi le 30 mila domande inoltrate da giovani dell'Emilia-Romagna. Sicilia, Campania e Lazio insieme assorbono circa il 32% delle adesioni totali.

**Fig. 3 - Registrazioni effettuate al progetto “Garanzia Giovani” organizzate per regione di residenza**



Fonte: [garanziaiovani.gov.it](http://garanziaiovani.gov.it) - Dati aggiornati al 16 aprile 2015

Le registrazioni rappresentano il numero di soggetti che hanno aderito al programma, ma non la presa in carico dei giovani da parte dei centri per l'impiego che è cominciata dal primo ottobre 2014. Rispetto a questa azione il risultato è molto deludente. Dopo enormi ritardi, il numero dei giovani presi in carico al momento si attesta intorno al 50% del totale dei registrati. Circa 260 mila partecipanti risultano essere stati effettivamente contattati per un primo colloquio. Mancano dunque all'appello ancora tanti giovani, la stragrande maggioranza dei quali iscritti da mesi e ancora in attesa di una prima risposta.

Va peraltro considerato che la presa in carico non comporta ancora lo svolgimento delle attività da parte dei giovani. A oggi, come abbiamo detto, più di 110 mila giovani hanno disdetto la loro adesione delusi dalle offerte ricevute o dalla lentezza delle procedure. Sono evidenti le eterogeneità territoriali spiegate essenzialmente dalla gestione autonoma conferita alle singole Regioni nelle fasi attuative del programma che differenziano caratteristiche e criteri di operatività.

In molte regioni, soprattutto in quelle con i più alti tassi di disoccupazione e dispersione giovanile, la Garanzia Giovani, come vedremo, è appena partita "rivelandosi al più occasione per convegni e per l'apertura di nuovi siti internet pubblici che non funzionano e non mettono in contatto domanda e offerta di lavoro"<sup>1</sup>.

Le cause dei ritardi nell'attuazione del piano sono molteplici. Le responsabilità ricadono principalmente sui governi regionali ma anche sugli amministratori. In molti casi, ci si confronta con situazioni caratterizzate dall'assenza di una struttura minima di coordinamento.

Nelle regioni meridionali in particolare l'attuazione delle azioni di *policy* si scontra anche con la questione irrisolta della formazione professionale che negli anni recenti è stata utilizzata come enorme bacino di distribuzione delle clientele. Alcune regioni, come la Calabria, hanno rischiato di perdere i finanziamenti, e molte altre hanno dovuto riprogrammare la distribuzione delle risorse.

Vi sono poi alcuni aspetti a livello nazionale su cui occorre fare chiarezza: "L'Italia non ha rispettato le linee guida della Raccomandazione dell'Unione Europea, a partire dalla mancata creazione dell'autorità pubblica di coordinamento ed è ancora in attesa di una annunciata riforma dei servizi pubblici per il lavoro, affidando il compito di coordinamento delle azioni di "Garanzia Giovani" ad una tecnostuttura pubblicistica denominata "struttura di missione" che ha cessato le sue funzioni il 31 dicembre 2014 senza che l'annunciata riforma dei servizi per il lavoro abbia preso effettivamente avvio e senza che siano stati nominati ad interim altri soggetti"<sup>2</sup>.

1. Servidori, A. (2015), *Garanzia giovani. Cronaca lucida di una delusione*, in [www.formiche.net](http://www.formiche.net) del 13 marzo 2015.

2. *Ibidem*.

**Tab. 3 - Numero di giovani presi in carico con profilazione organizzati per Regione**

Regione di presa in carico	Totale	
	Valore assoluto	Percentuale
01 - Piemonte	6.188	2,4
02 - Valle d'Aosta	678	0,3
03 - Lombardia	21.404	8,2
04 - Trento	1.817	0,7
05 - Veneto	19.555	7,5
06 - Friuli Venezia Giulia	6.306	2,4
07 - Liguria	2.657	1,0
08 - Emilia Romagna	20.880	8,0
09 - Toscana	17.416	6,7
10 - Umbria	6.846	2,6
11 - Marche	12.611	4,8
12 - Lazio	19.945	7,7
13 - Abruzzo	9.372	3,6
14 - Molise	1.329	0,5
15 - Campania	22.622	8,7
16 - Puglia	16.744	6,4
17 - Basilicata	7.136	2,7
18 - Calabria	9.118	3,5
19 - Sicilia	37.512	14,4
20 - Sardegna	20.188	7,8
<b>Totale</b>	<b>260.324</b>	<b>100,0</b>

Fonte: [garanziayoung.gov.it](http://garanziayoung.gov.it) - Dati aggiornati al 16 aprile 2015

Tornando ai dati del piano Garanzia Giovani, al 19 marzo 2015, su un totale di oltre 260 mila giovani presi in carico, sono poco più di 73 mila quelli cui è stata proposta una misura del programma. È iniziata l'esperienza di Servizio Civile Nazionale per i primi giovani che hanno scelto questa misura del programma Garanzia Giovani. Si tratta di 948 ragazzi, di cui 943 cittadini italiani e 5 stranieri, impegnati in 227 progetti distribuiti nelle varie Regioni che hanno aderito alla misura. L'8 aprile partiranno altri 1.000 giovani ed entro la fine di maggio è previsto l'avvio di tutti i volontari che sono stati selezionati nell'ambito del programma e che ammontano a 5.504.

Al netto delle difficoltà legate alla novità del piano, si tratta di un dato estremamente deludente, seppure in crescita del 49,3% nelle ultime quattro settimane. Questo incremento lascia qualche speranza per il futuro, ma dietro questa accelerazione potrebbero nascondersi anche valutazioni affrettate e non sempre pertinenti rispetto al profilo e alle esigenze degli iscritti.

Nella tabella 3 si fornisce il dettaglio del numero di giovani presi in carico da parte dei servizi accreditati, in base alla Regione scelta. Come si nota, anche nei casi "virtuosi" non mancano le criticità. In Veneto ed Emilia Romagna, le Regioni che si sono sempre distinte per l'attenzione alla disoccupazione, si registrano importanti ritardi e discrezionalità sulle procedure.

Ritardi analoghi si osservano d'altronde rispetto alla capacità di impegno dei finanziamenti a livello regionale. Dieci regioni, come detto, nel corso dei mesi, hanno dovuto riprogrammare la distribuzione delle risorse. I dati attuali pertanto nascondono macroscopiche inefficienze da parte delle amministrazioni regionali. L'Abruzzo ad esempio è passato in poco meno di un mese dal 20% al 100% (dal 25 marzo al 16 aprile del 2015). Ciononostante, pur volendo attenerci ai numeri attuali, è evidente tuttavia come molte regioni siano ancora in grande ritardo nelle attività di programmazione. In Campania solo il 46% dei fondi è stato impegnato. Va meglio negli ultimi tempi in Sicilia, dove il dato è salito rapidamente al 69%, valore peraltro ancora troppo basso. Nel Lazio, terza regione per numero di adesioni, la capacità di impegno è ferma invece al 60%. Ritardi si segnalano anche al Nord, in Liguria ad esempio il governo regionale non è andato oltre il 52% circa del totale programmato. In Tabella 4 abbiamo riportato i dati complessivi distinti per regione.

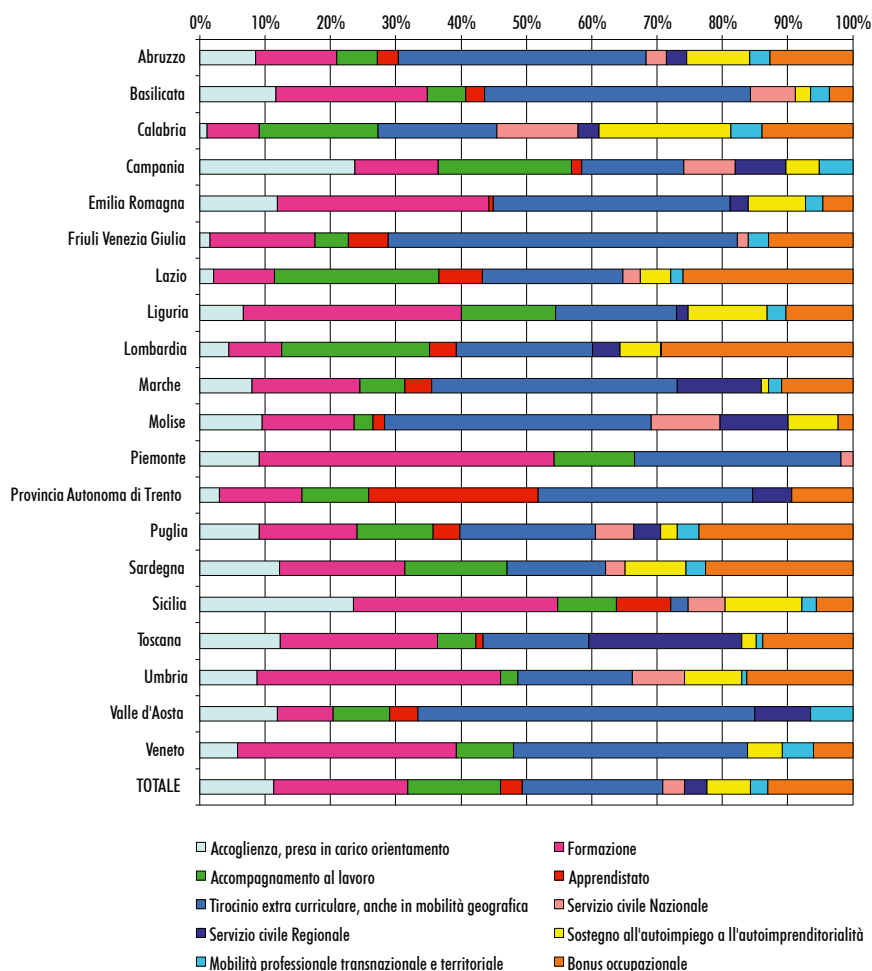
**Tab. 4 - Totale impegni e capacità di impegno della programmazione attuativa per Regione**

	<b>Totale Programmato</b>	<b>Totale impegni della programmazione attuativa</b>	<b>Capacità di impegno della programmazione attuativa</b>
Piemonte (*)	97.433,24	77.083,63	79,11
Valle D'Aosta	2.325,38	2.075,38	89,25
Lombardia	178.356,31	167.154,32	93,72
P.A. di Trento	8.371,35	5.255,00	62,77
Veneto (*)	83.248,45	63.912,96	76,77
Friuli Venezia Giulia (*)	19.300,62	16.535,62	85,67
Liguria	27.206,90	14.133,46	51,95
Emilia Romagna (*)	74.179,48	60.600,19	81,69
Toscana (*)	64.877,98	39.961,86	61,60
Umbria	22.788,68	18.038,68	79,16
Marche (*)	29.299,73	20.183,06	68,88
Lazio	137.197,16	83.040,00	60,53
Abruzzo (*)	31.160,03	31.160,03	100,00
Molise (*)	7.673,74	5.469,84	71,28
Campania	191.610,96	88.380,00	46,12
Puglia	120.454,46	72.554,46	60,23
Basilicata	17.207,78	10.313,58	59,94
Calabria (*)	67.668,43	45.895,73	67,82
Sicilia (*)	178.821,39	123.735,00	69,19
Sardegna	54.181,25	35.066,94	64,72
<b>Totale OO.II</b>	<b>1.413.363,33</b>	<b>980.549,73</b>	<b>69,38</b>
MLPS	100.000,00	71.566,97	71,57
<b>TOTALE PON IOG</b>	<b>1.513.363,33</b>	<b>1.052.116,70</b>	<b>69,52</b>

(\*) Regioni che hanno riprogrammato.

Fonte: [garanziaiovani.gov.it](http://garanziaiovani.gov.it) - Dati aggiornati al 16 aprile 2015

**Fig. 4 - Allocazione delle risorse di Garanzia Giovani nelle Regioni italiane, valori percentuali**



Fonte: [garanziaigiovani.gov.it](http://garanziaigiovani.gov.it) - Dati aggiornati al 16 aprile 2015

Altre considerazioni emergono dalla lettura della distribuzione dei finanziamenti in base alle differenti misure previste. I valori riportati in tabella 5 (aggiornati al 25 marzo e non più disponibili nei report più recenti) fanno riferimento soltanto alle misure attuative. Per esigenze di sintesi, abbiamo preferito riportare soltanto i dati delle cinque regioni prese in considerazione nel prosieguo di questo studio. Mentre la Lombardia ha scelto di impegnare oltre la metà della spesa in attività legate all'orientamento e all'accompagnamento al lavoro e al *bonus* occupazionale, la Sicilia ha dirottato un terzo dei fondi ricevuti in attività di formazione mirata all'inserimento lavorativo. Un dato unico

nel panorama nazionale. La Puglia per dare un altro dato ha destinato a questo tipo di attività soltanto 3,5 milioni di euro.

Questi dati mostrano la diversa strategia ovvero le differenti scelte politiche sottostanti all'impiego dei fondi comunitari del programma Garanzia Giovani da parte delle regioni: "Ma in mercati sempre più integrati, a livello europeo o addirittura globale, le politiche pubbliche non possono essere troppo frammentate né servire interessi localistici, quando non addirittura clientelari. Garanzia Giovani è caduta rapidamente in questa trappola. Soprattutto al Sud, una fetta importante ed eccessiva delle risorse disponibili è stata utilizzata per rafforzare le strutture regionali. Invece di preoccuparsi dei giovani in attesa, politici e sindacalisti hanno fatto a gara per assumere o stabilizzare piccoli eserciti di "formatori" locali: tutti preparati? Tutti necessari? È lecito dubitarne"<sup>3</sup>.

**Tab. 5 - Misure attuative (in milioni di euro) distribuite per Regione**

Misura	Lombardia	Emilia-Romagna	Lazio	Puglia	Sicilia
Orientamento e accompagnamento al lavoro	48,46	3,75	16	13,3	-
Formazione mirata all'inserimento lavorativo	13,36	-	12	3,5	46
Formazione reinserimento giovani 15-18 in percorsi formativi	1	24	-	-	10
Apprendistato per qualifica e diploma professionale	5,4	0,2	-	-	-
Apprendistato per l'alta formazione e la ricerca	1,74	0,3	-	-	-
Tirocinio extra curriculare	37,3	26,85	15	17,5	4,74
Servizio Civile Regionale	7,5	0,5	-	-	-
Servizio Civile Nazionale	-		3,54	7	10
Autoimpiego e all'autoimprenditorialità	-	1,56	-	-	-
Mobilità professionale	-	-	-	2,8	4
Bonus occupazionale	52,39	3,42	35,7	28,45	10
<b>Totale</b>	<b>167,15</b>	<b>60,60</b>	<b>83,04</b>	<b>72,55</b>	<b>84,74</b>

Fonte: [garanzigiovani.gov.it](http://garanzigiovani.gov.it) - Dati aggiornati al 25 marzo 2015

3. Ferrera M. (2015), *Gli errori sul lavoro dei giovani*, in «Corriere della Sera», 25 marzo 2015.

Altre valutazioni emergono dalla ricognizione delle tipologie contrattuali previste per le opportunità di lavoro complessive pubblicate dall'inizio del progetto.

A oggi, le opportunità di lavoro complessive pubblicate dall'inizio del progetto sono pari a 46.529, per un totale di posti disponibili pari a 66.616; di queste 7.315 *vacancy* sono a oggi attive, per un totale di 10.216 posti disponibili.

Tali dati al momento si riferiscono all'incrocio domanda-offerta che avviene tramite il portale, senza considerare il *matching* che può avvenire anche tramite i Servizi per l'Impiego. Il 72,3% delle occasioni di lavoro è concentrata al Nord, il 12,4% al Centro e il 15,2% al Sud; lo 0,1% rappresenta le occasioni di lavoro all'estero.

Senza considerare il numero di posti disponibili insufficiente a coprire l'enorme quantità di richieste, le offerte caricate prevedono per oltre il 72% contratti di lavoro a tempo determinato. Il dato non è affatto irrilevante perché l'Europa ha indicato come prioritarie altre forme contrattuali per incidere sulla disoccupazione giovanile, ovvero il tirocinio e l'apprendistato, che nel caso italiano occupano le ultime due posizioni del totale delle opportunità di lavoro, rispettivamente il 9,6% e l'1,6%<sup>4</sup>.

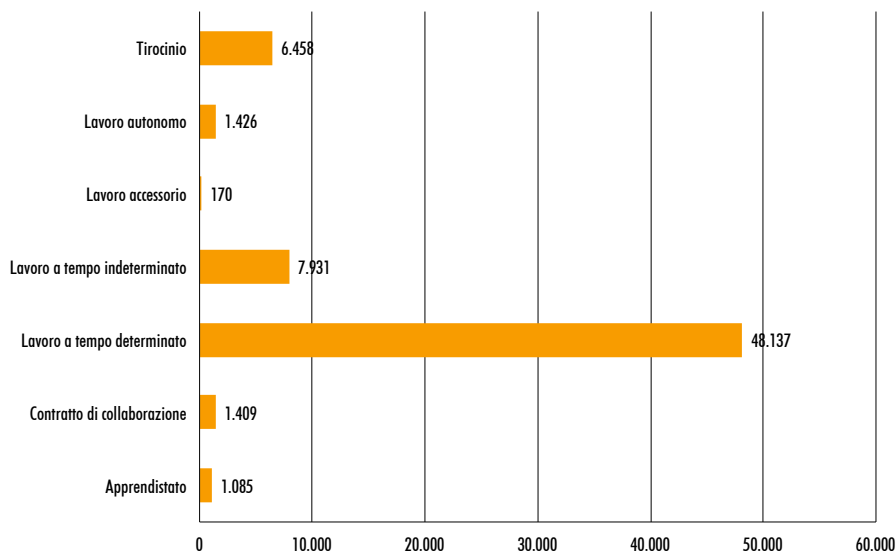
**Tab. 6 - Opportunità di lavoro complessive pubblicate dall'inizio del progetto (in termini di numero *vacancy* e posti disponibili) ripartite per tipologia contrattuale**

Tipologia Contrattuale	Num. Vacancy	Num. Posti
	Valore Assoluto	Valore Assoluto
Apprendistato	861	1.085
Contratto di collaborazione	705	1.409
Lavoro a tempo determinato	33.295	48.137
Lavoro a tempo indeterminato	6.366	7.931
Lavoro accessorio	64	170
Lavoro autonomo	915	1.426
Tirocinio	4.323	6.458
<b>Totale</b>	<b>46.529</b>	<b>66.616</b>

Fonte: [garanziaiovani.gov.it](http://garanziaiovani.gov.it) - Dati aggiornati al 16 aprile 2015

4. Velardi G. (2015), *Garanzia Giovani, 1,5 miliardi dall'Ue: "Ma il piano per i senza lavoro è un flop*, in «Il fatto quotidiano», 16 febbraio 2015.

**Fig. 5 - Opportunità di lavoro complessive pubblicate dall'inizio del progetto (in termini di numero di posti disponibili) ripartite per tipologia contrattuale**



Fonte: [garanzia giovani.gov.it](http://garanzia giovani.gov.it) - Dati aggiornati al 16 aprile 2015

In conclusione, sono ancora molte le incognite intorno all'attuazione di Garanzia Giovani nel nostro Paese. Anche rispetto a quei pochi giovani che hanno iniziato una delle attività finanziate dal programma sono emerse criticità di vario genere. Alcune inchieste segnalano ad esempio come molti ragazzi che hanno iniziato a lavorare attendono ancora la liquidazione della prima indennità mensile.

Perplessità emergono anche rispetto alle occasioni di lavoro proposte. Molte delle offerte di lavoro sono quelle già disponibili da mesi sui siti delle principali agenzie per il lavoro come Manpower, Adecco, Randstad o sul sito ClicLavoro del ministero del Welfare. A ben vedere i grandi assenti sembrano essere soprattutto le aziende.

In generale poi molti ritengono come i i fondi messi a disposizione dal programma siano insufficienti a coprire la domanda. È molto probabile che molte richieste rimarranno inevase. Timore espresso dallo stesso ministro Poletti a fine ottobre, e confermato dai dati disponibili. Le richieste hanno già superato quota 515 mila, mentre le risorse – che dovrebbero bastare fino a fine anno – secondo quanto affermava il Ministro a gennaio del 2015, sarebbero sufficienti al massimo per soddisfare 500 mila domande.

**Tab. 7 - Opportunità di lavoro complessive pubblicate dall'inizio del progetto (in termini di numero vacancy e posti disponibili) ripartite per qualifica professionale**

Qualifica professionale	Num. Vacancy	Num. Posti
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	7.096	9.370
Conduttori di impianti e operai semi-qualificati addetti a macchinari	3.383	5.583
Impiegati	6.081	9.159
Legislatori, dirigenti e imprenditori	774	908
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	6.448	7.852
Professioni non qualificate	1.869	3.464
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	5.275	9.820
Professioni tecniche	15.603	20.460
<b>Totale</b>	<b>46.529</b>	<b>66.616</b>

Fonte: [garanziaiovani.gov.it](http://garanziaiovani.gov.it) - Dati aggiornati al 16 aprile 2015

## Le politiche giovanili in Lombardia

Le politiche giovanili in Regione Lombardia si inseriscono all'interno dell'accordo di programma quadro in materia di politiche giovanili denominato "Nuova Generazione di Idee" e stipulato nel 2007 tra il Ministero dello sviluppo economico, il Dipartimento per le politiche giovanili e le attività sportive e Regione Lombardia.

L'accordo è finalizzato "a migliorare la qualità della vita dei giovani e valorizzare il loro ruolo e apporto nella società affinché possano trovare le condizioni favorevoli ad uno sviluppo individuale che si manifesta in forme ed espressioni positive, operando attraverso iniziative per sviluppare risorse e potenzialità, promuovere opportunità di crescita e di partecipazione" (art. 2).

### Contesto occupazionale regionale

Nonostante nel corso del 2013 si siano registrati deboli segnali di ripresa dell'economia lombarda, la tensione sul mercato del lavoro in Lombardia si mantiene elevata. I dati Istat (Rilevazione sulle Forze di Lavoro) mostrano una situazione fortemente penalizzante per i giovani che si affacciano sul mercato del lavoro. Sebbene, in generale, l'occupazione abbia fatto registrare un calo rispetto ai livelli pre-crisi (il livello degli occupati in Lombardia, stimato intorno alle 4.237.000 unità nel 2014, con un tasso di occupazione 15-64 anni pari al 64,9%, segna una diminuzione di circa 68.000 unità rispetto al 2007, quando gli occupati erano circa 4.305.000, con un tasso di occupazione 15-64 anni pari al 66,7%), la scarsità nella domanda di lavoro penalizza maggiormente la componente più giovane del mercato. I dati mostrano come, dal 2007, l'occupazione 55-64 anni sia passata da circa 370.000 unità a circa 582.000 unità<sup>5</sup>; di contro, l'occupazione giovanile (15-24) ha subito un calo di circa 91.000 unità passando dalle 278.000 del 2007 alle 187.000 del 2014.

Nel complesso, dal 2007 al 2014, il volume delle persone disoccupate è più che raddoppiato, passando da 149.000 a 378.000 unità, facendo salire il tasso di disoccupazione dal 3,4% del 2007 all'8,2% del 2014, quasi 5 punti percentuali in più. I tassi di disoccupazione giovanile sono in continua e progressiva crescita rispetto agli anni passati: per la classe 15-24 anni il tasso ha raggiunto il 31,2%, registrando un aumento di ben 18,3 punti percentuali (era il 12,9% nel 2007), mentre quello dei lavoratori maturi (55-64 anni) è passato dall'1,6% al 4,3% (+ 2,7 punti percentuali). Particolarmente preoccupante è l'aumento del numero di NEET (*Not in Education, Employment or Training*), vale a dire di giovani tra i 15 e i 34 anni non impegnati a ricevere un'istruzione o una formazione e che non hanno un lavoro né altre attività, come ad esem-

5. A tal proposito occorre però scontare gli effetti della riforma del mercato del lavoro, la cd. riforma Fornero che, nell'ottica di una maggiore sostenibilità della finanza pubblica, ha prodotto un costante innalzamento dell'età pensionabile, inducendo un prolungamento dello stato di attività per un crescente segmento di lavoratori adulti.

prio un tirocinio. Il numero di NEET in Lombardia è passato da 246.000 unità nel 2007 a 361.000 nel 2014. La percentuale di NEET è cresciuta dall'11,4% al 18,1%, e cioè di circa 7 punti percentuali<sup>6</sup>. Soffermandoci sulla classe di età alla quale si rivolgono le misure di Garanzia Giovani, e cioè sui giovani fino a 29 anni, i NEET lombardi nel 2007 erano pari a circa 152.000, mentre nel 2014 si attestano attorno alle 256.000 unità, un cambiamento che rappresenta un incremento dell'incidenza di tali soggetti di circa 7,3 punti percentuali (e cioè dal 10,9% al 18,2%). In Italia il fenomeno dei NEET è piuttosto consistente se si pensa che nel 2014 esso rappresentava il 27,4% della popolazione giovanile tra i 15 e i 34 anni. In Lombardia tale fenomeno riguarda il 18,1% della popolazione della stessa fascia di età. Il *NEET rate* lombardo è quindi inferiore di oltre 9 punti percentuali rispetto alla media italiana. Anche se i tassi di NEET in Lombardia si mantengono relativamente bassi rispetto al resto del Paese, i valori assoluti sono consistenti dal momento che in questa regione risiede circa il 10% dei NEET italiani. Inoltre, va considerato che la percentuale del numero dei giovani NEET in Lombardia è in continua crescita.

### *Garanzia Giovani in Lombardia*

Il Piano Garanzia Giovani si inserisce dunque in un contesto che, sebbene meno problematico rispetto ad altre parti del Paese, presenta comunque forti criticità senza lasciare intravedere margini di effettivo e sostanziale miglioramento.

La Regione Lombardia, quindi, sul versante delle politiche per l'occupazione giovanile e per la lotta alla disoccupazione giovanile, in data 16 maggio 2014 ha stipulato con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali un "Programma Operativo nazionale per l'attuazione della Iniziativa Europea per l'Occupazione giovanile". Tale programma stabilisce che le attività abbiano inizio al primo maggio 2014, riservando però alla Regione la facoltà di anticipare l'ammissibilità delle spese al primo settembre 2013. La Regione si era inoltre impegnata a presentare il Piano di attuazione regionale entro 20 giorni dalla sottoscrizione della convenzione. Così, con delibera di giunta X/1889, del 30 maggio 2014, la Regione declina le linee operative per l'attuazione di Garanzia Giovani in Lombardia. Il "Piano esecutivo regionale di attuazione della garanzia per i giovani" è incentrato sulla connessione tra lo strumento cardine delle politiche attive regionali, e cioè la Dote Unica Lavoro, un insieme di risorse destinate alla persona per accedere a percorsi personalizzati formativi o di inserimento lavorativo in relazione al proprio livello di occupabilità, e le previsioni nazionali di intervento definite nel Piano Italiano di attuazione e nel programma operativo nazionale dell'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile (PON YEI).

L'attuazione delle politiche regionali lombarde è basata su una rete di operatori pubblici e privati, attraverso un sistema di accreditamento ai servizi al lavoro e ai servizi di Istruzione e Formazione Professionale. L'accreditamento condiziona l'accesso ai finan-

6. Occorre tuttavia tener conto del fatto che tale incremento è trascinato anche dalla crescita demografica di questa classe di età, che è cresciuta del 4% circa nel periodo di tempo considerato.

ziamenti pubblici e impegna il soggetto accreditato ad attuare le politiche regionali, a garantire l'erogazione dei servizi rispettando gli standard qualitativi e gli obiettivi definiti dalla Regione. Nello specifico, il sistema regionale si articola principalmente attorno a tre misure<sup>7</sup>:

- 1) Dote unica lavoro: è lo strumento generale di politiche attive riguardante i servizi di informazione, orientamento e supporto alla ricerca del lavoro. I finanziamenti prevedono quattro "fasce di aiuto", con diversi massimali di spesa, e quindi di servizi fruibili, in relazione alla difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro misurata attraverso quattro variabili: durata del periodo di disoccupazione, età, titolo di studio, genere. L'accesso alla dote è automatizzato. Garanzia Giovani, basandosi sui medesimi principi di servizi personalizzati sulla base di un paniere di servizi a costi standard, premialità legata ai risultati, concorrenza degli operatori pubblici e privati, ben si inserisce all'interno dello strumento regionale attivato nell'ottobre 2013;
- 2) Istruzione e formazione professionale (IeFP): considerata da Regione Lombardia una misura consolidata e di successo (oltre il 60% di occupazione a cui si aggiunge un ulteriore 12% di prosecuzione degli studi)<sup>8</sup>, i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale raccoglievano, nel 2013, il 18% degli studenti in uscita dalla scuola secondaria di primo grado con un costo standard unitario ad anno per allievo iscritto nelle Istituzioni formative lombarde di 4.500 euro, inferiore del 35% rispetto a quello degli Istituti di Istruzione professionale di Stato;
- 3) Alleanze vincenti fra scuola e lavoro: l'obiettivo, prioritario anche per Garanzia Giovani, è l'attivazione di reti orizzontali e verticali tra istituzioni scolastiche/formative e imprese in un incontro dinamico per il quale scuole e università progettano i percorsi formativi in funzione delle esigenze del mercato del lavoro, anticipando i bisogni futuri e pianificando le esigenze in termini di competenze e profili professionali. Tali alleanze ricomprendono:
  - a) Poli tecnico-professionali: sono accordi strutturati tra imprese, scuole, enti di formazione e di ricerca il cui scopo è creare un ambiente di apprendimento nei contesti applicativi e lavorativi reali;
  - b) Programma FIXO: è un programma, realizzato in collaborazione con Italia Lavoro, il cui obiettivo principale è la riduzione dei tempi di ingresso nel mercato del lavoro dei giovani attraverso sia interventi di qualificazione professionale sia il rafforzamento dei servizi di *placement*;
  - c) Percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (ITS e IFTS): sono percorsi nei quali le imprese sono parte integrante della fondazione che eroga i percorsi stessi e devono contribuire in modo attivo sia alla progettazione formativa sia
7. Oltre a questi interventi, Regione Lombardia mette in atto politiche formative per l'apprendistato (che però continua ad essere poco utilizzato), interventi in termini di supporto per la riqualificazione e ricollocazione ("Dote Comune - svolgimento di tirocini presso gli enti locali", "Dote Lavoro Tirocini per i Giovani", "Progetto Ponte Generazionale", "E-mapp - European Mobility for Apprenticeship") nonché interventi a livello provinciale.
8. Isfol, *Gli esiti formativi e occupazionali dei percorsi triennali*, 2011.

alla realizzazione delle attività, mettendo a disposizione laboratori e professionalità specifiche. I percorsi di specializzazione forniscono una qualificazione il cui fine è quello di rendere più rapido l'inserimento lavorativo e più stretto il legame con i fabbisogni territoriali.

Dati quindi la strutturazione e il consolidamento delle politiche attive regionali, il "Piano esecutivo regionale di attuazione della garanzia per i giovani" prevede il raccordo e la sinergia tra l'attuazione di Garanzia Giovani e gli ulteriori, menzionati interventi di Regione Lombardia per i giovani. Questa soluzione avrebbe dovuto potenziare e rendere immediatamente operativo e maggiormente stabile l'operare di Garanzia Giovani. Regione Lombardia ha recepito formalmente tutte le misure previste dal Programma Garanzia Giovani. La dotazione finanziaria è una delle più alte tra le regioni italiane, preceduta soltanto da Campania e Sicilia. Le risorse complessive attribuite a Regione Lombardia sono infatti pari a 178.356.313 euro. Il "Programma Operativo nazionale per l'attuazione della Iniziativa Europea per l'Occupazione giovanile" prevedeva la distribuzione delle risorse assegnate tra le misure del programma Garanzia Giovani così come di seguito riportato:

- 1) Accoglienza, presa in carico, orientamento: 7.917.290 euro, e cioè il 4,4% del totale delle risorse assegnate;
- 2) Formazione: 14.364.000 euro, pari all'8%;
- 3) Accompagnamento al lavoro: 40.539.250 euro, pari al 22,7%;
- 4) Apprendistato: 7.140.000 euro, pari al 4%;
- 5) Tirocinio *extra curriculare*, anche in mobilità geografica: 37.300.000 euro (di cui 26.400.000 per il riconoscimento dell'indennità), pari al 20,9%;
- 6) Servizio civile regionale: 7.500.000 euro, pari al 4,2%;
- 7) Sostegno all'auto-impiego e all'auto-imprenditorialità: 11.013.933 euro, pari al 6,1%;
- 8) Mobilità professionale transazionale e territoriale: 188.060 euro, pari allo 0,1%;
- 9) *Bonus* occupazionale: 52.393.780 euro, pari al 29,4%.

Gli importi di tale allocazione, stabilita nel Programma operativo stipulato il 16 maggio 2014, fanno riferimento alla data della sottoscrizione del Programma e sono passibili di modifica in fase di attuazione fino alla data del 30 settembre 2015.

È da subito evidente come l'accento sia posto su tre misure prioritarie, nell'ordine: 1) *bonus* occupazionali per le imprese, che assorbono più di 52 milioni di euro, e cioè il 29,4% delle risorse stanziare; 2) accompagnamento al lavoro per aiutare gli under 30 a entrare nel mondo del lavoro (oltre 40 milioni, pari al 22,7% del totale); e 3) tirocini per supportare l'inserimento lavorativo delle persone e per sostenere le loro scelte professionali (oltre 37 milioni, cioè il 20,9% delle risorse stanziare).

Facendo riferimento al periodo 2014-2015 è possibile tentare una prima stima dei risultati raggiunti a più di metà del periodo di attuazione delle misure previste dal programma Garanzia Giovani. Per prima cosa è bene considerare la capacità di spesa. Regione

Lombardia, senza alcuna riprogrammazione, ha raggiunto, al 16 aprile 2015, il 93,72% della capacità di impegno della programmazione attuativa, per un totale di impegni pari a 167.154.320 euro su un totale programmato di 178.356.313 euro. Tale percentuale colloca la Lombardia ai vertici delle Regioni italiane, seconda solo all'Abruzzo che ha completato la propria capacità di impegno (dati monitoraggio nazionale Garanzia Giovani).

Considerando poi il numero di soggetti coinvolti, si rileva come il "Piano esecutivo regionale di attuazione della garanzia per i giovani" prevedesse un coinvolgimento stimato di circa 52.000 giovani. Come si evince dalla prima riga della Tabella 8, al 27 marzo 2015 ben l'88,4% del *target* stimato si era registrato al sistema informativo; di costoro, tuttavia, solo il 65,3%, meno dei due terzi, aveva individuato un operatore e il 75,4% di coloro che avevano individuato un operatore era stato convocato. Di tale quota, la quasi totalità (91,2%) ha effettuato un primo colloquio e, tra costoro, il 90,3% è stato preso in carico. Per ciò che concerne i primi risultati occupazionali del programma, prendendo a riferimento i più recenti dati del monitoraggio settimanale pubblicato da Regione Lombardia (27 marzo 2015), è possibile comporre il prospetto riportato nella Tabella 8. Il 65,1% dei giovani presi in carico è stato inserito nel mercato del lavoro con un tirocinio (51,6% degli inseriti), un lavoro a tempo determinato (34,1%), un contratto di apprendistato (8,6%) o un lavoro a tempo indeterminato (5,7%). Tale percentuale, inferiore ai due terzi e quindi non soddisfacente, risulta decisamente deludente se si considera la percentuale di giovani inseriti nel mercato del lavoro calcolata non sul numero di giovani presi in carico, ma sul *target* inizialmente stimato (52.000 giovani): infatti, in questo secondo caso, solo il 23,4% dei giovani che avrebbero dovuto beneficiare del programma Garanzia Giovani ha trovato un impiego. Tra i giovani inseriti nel mercato del lavoro, coloro che possono considerarsi assunti, e cioè coloro che hanno ottenuto un contratto a tempo determinato, di apprendistato o a tempo indeterminato, sono 5.871, e cioè il 48,4% dei giovani inseriti, ma solo l'11,3% del *target* stimato iniziale. Il 100% degli assunti con contratto di apprendistato o a tempo indeterminato ha usufruito del *bonus* occupazionale previsto da Garanzia Giovani<sup>9</sup>, mentre solo il 4,3% ne ha usufruito per contratti a tempo determinato.

Nel complesso, l'attuazione di Garanzia Giovani in Lombardia ha avuto risultati contrastanti: a fronte di un'ottima capacità di impegno di spesa e di buoni risultati per quanto riguarda le prime fasi del programma (dall'iscrizione alla presa in carico), i risultati occupazionali stentano a raggiungere livelli significativi: meno di un quarto del *target* stimato totale, infatti, è stato inserito nel mercato del lavoro, e, di questo quarto, meno della metà rientra nella categoria delle assunzioni vere e proprie.

9. Secondo le regole ministeriali il *bonus* occupazionale è riconosciuto per i contratti a tempo indeterminato e per quelli a tempo determinato, sebbene per questi ultimi con due limitazioni: che abbiano una durata pari o superiore a 180 giorni (proroghe comprese) e che i giovani siano in fascia di aiuto "alta" o "molto alta". Il *bonus*, inoltre, viene riconosciuto per le assunzioni in apprendistato di II livello.

**Tab. 8 - Persone raggiunte dal piano Garanzia Giovani in Lombardia, valore assoluto e percentuale**

Azione	Persone effettivamente raggiunte	V.A. al 27 marzo 2015	% sul target (52.000)	Indicatore di risultato	
Iscrizione	N. giovani registrati nel sistema informativo	45.991	88,4%	N. giovani registrati sul target stimato totale (52.000 giovani)	88,4%
Individuazione dell'operatore	N. di partecipanti che hanno individuato l'operatore	30.034	57,8%	N. partecipanti in% al numero di giovani registrati	65,3%
Convocazione da parte dell'operatore	N. di partecipanti che sono stati convocati dall'operatore	22.654	43,6%	N. partecipanti in% al numero di giovani che hanno individuato l'operatore	75,4%
Primo colloquio	N. di partecipanti che hanno effettuato il primo colloquio con l'operatore	20.654	39,7%	N. partecipanti in% al numero di giovani che sono stati convocati dall'operatore	91,2%
Presa in carico	N. di partecipanti che sono stati presi in carico	18.642	35,9%	N. partecipanti in% al numero di giovani che hanno effettuato il primo colloquio	90,3%
Inseriti nel mercato del lavoro, di cui	N. di partecipanti che sono stati inseriti nel mercato del lavoro	12.142	23,4%	N. partecipanti in% al numero di giovani che sono stati presi in carico	65,1%
a) tirocinio	N. di partecipanti che hanno iniziato un tirocinio	6.271	12,1%	N. partecipanti in% al numero di giovani che sono stati inseriti nel mercato del lavoro	51,6%
b) tempo determinato	N. di partecipanti che hanno iniziato un lavoro a tempo determinato	4.138	8%	N. partecipanti in% al numero di giovani che sono stati inseriti nel mercato del lavoro	34,1%

segue

segue "Tab. 8 - Persone raggiunte dal piano Garanzia Giovani in Lombardia, valore assoluto e percentuale"

Azione	Persone effettivamente raggiunte	V.A. al 27 marzo 2015	% sul target (52.000)	Indicatore di risultato	
c) apprendistato	N. di partecipanti che hanno iniziato un contratto di apprendistato	1041	2%	N. partecipanti in% al numero di giovani che sono stati inseriti nel mercato del lavoro	8,6%
d) tempo indeterminato	N. di partecipanti che hanno iniziato un lavoro a tempo indeterminato	692	1,3%	N. partecipanti in% al numero di giovani che sono stati inseriti nel mercato del lavoro	5,7%
Totale assunzioni (tempo determinato, apprendistato, tempo indeterminato)	N. di partecipanti che sono stati assunti	5871	11,3%	N. partecipanti in% al numero di giovani che sono stati inseriti nel mercato del lavoro	48,4%
Di cui con <i>bonus</i> occupazionale, di cui:	N. di partecipanti che hanno usufruito del <i>bonus</i> occupazionale	1911	-	N. partecipanti in% al numero di giovani che sono stati assunti	32,5%
a) tempo determinato	N. di partecipanti che hanno usufruito del <i>bonus</i> per contratti a tempo determinato	178	-	N. partecipanti in% al numero di giovani che hanno usufruito del <i>bonus</i>	9,3%
b) apprendistato	N. di partecipanti che hanno usufruito del <i>bonus</i> per contratti di apprendistato	1.041	-	N. partecipanti in% al numero di giovani che hanno usufruito del <i>bonus</i>	54,5%
c) tempo indeterminato	N. di partecipanti che hanno usufruito del <i>bonus</i> per contratti a tempo indeterminato	692	-	N. partecipanti in% al numero di giovani che hanno usufruito del <i>bonus</i>	36,2

Fonte: monitoraggio settimanale di Regione Lombardia; aggiornamento al 27 marzo 2015

Il Programma Regionale di Sviluppo prevede che le politiche regionali per i giovani si incardinino attorno a cinque tematiche primarie: sport, occupazione, mobilità, formazione e partecipazione. Gli interventi principali sono rivolti al sostegno dell'occupazione, dell'imprenditorialità e dello *startup* d'impresa. In particolare, l'intento è quello di favorire la nascita delle imprese giovanili anche attraverso l'incubatore d'impresa. Inoltre, sono previsti come ulteriori assi strategici d'intervento "lo sviluppo ed il potenziamento dell'associazionismo giovanile, gli scambi internazionali e la rete di offerta degli ostelli lombardi, quali strutture e servizi per lo sviluppo dell'attrattività turistico culturale, interpretati in chiave di promozione della partecipazione attiva dei giovani, di empowerment del territorio, di rilancio del valore sociale ed economico della mobilità e degli scambi con l'estero". Con lo scopo di "favorire lo sviluppo e il consolidamento di politiche di stimolo all'autonomia e competitività dei giovani", Regione Lombardia intende sostenere il talento dei giovani "nei diversi ambiti espressivi, a partire dallo sport"; valorizzare "la partecipazione dei giovani, anche in forma associata, alla vita delle comunità locali e delle istituzioni anche attraverso il sostegno al servizio civile volontario regionale; sostenere il turismo *low cost*, migliorando la capacità di accoglienza e la qualità dei servizi delle strutture dedicate al turismo giovanile per la loro funzione di volano di scambi interculturali, di partecipazione attiva, di attrattività del territorio anche in funzione di EXPO; continuare a investire sul processo di crescita personale e professionale dei giovani, anche attraverso la promozione e sviluppo di esperienze e progetti di respiro internazionale, con particolare riferimento a sport, occupazione, mobilità, formazione e partecipazione".

L'assessorato regionale allo Sport e Politiche per i giovani, guidato dall'ex canoista Antonio Rossi, sovraintende a tre deleghe: Sport, Politiche per i giovani e montagna. Le previsioni del Programma Regionale di Sviluppo per la X legislatura individuano tre priorità:

- "promuovere l'integrazione delle politiche giovanili nei diversi ambiti di *policy*;
- concorrere, in forma integrata con le diverse politiche regionali a favore dell'occupazione e dello *startup* d'impresa, a creare un'offerta diversificata per l'accesso dei giovani nel mondo del lavoro;
- sostenere il talento giovanile nei diversi ambiti espressivi e valorizzare la partecipazione dei giovani, anche in forma associata, alla vita delle comunità locali e delle istituzioni."

In tale cornice, Regione Lombardia sostiene le priorità perseguite dalla strategia UE 2020 tramite i programmi *Youth on the Move*, un'iniziativa volta ad aprire maggiori spazi agli studenti che intendono fare esperienze di studio all'estero e acquisire, attraverso percorsi di apprendimento non formale, un maggiore livello di competitività delle proprie competenze nel mercato del lavoro non solo nazionale, e Gioventù in Azione, un programma di educazione non formale che promuove scambi interculturali, in grup-

po o individuali, per i giovani tra i 13 e i 30 anni per favorire l'educazione interculturale e la mobilità giovanile internazionale.

In materia di sostegno all'occupazione, all'imprenditorialità e allo *startup* d'impresa, il bando *Startup per Expo*, promosso da Regione Lombardia e dalle Camere di Commercio lombarde, con il patrocinio di Padiglione Italia, ha ricevuto 244 risposte. 100 candidati sono stati ammessi alla seconda fase della selezione che porterà a individuare le 24 imprese vincitrici. Nella selezione sono state privilegiate le aziende guidate da imprenditori under 35. Il bando ha una dotazione finanziaria complessiva pari a 1.550.000 euro (di cui 300.000 provenienti dal Sistema camerale lombardo).

Infine, Regione Lombardia promuove il rilancio delle strutture e dell'immagine degli ostelli come strumento principale di turismo giovanile *low-cost*. Particolare attenzione è rivolta infatti a favorire l'incremento del numero e della qualità degli ostelli presenti sul territorio lombardo. È significativo che, nel 2013, i 65 ostelli lombardi abbiano fatto registrare oltre 235.000 presenze; un dato che, in previsione di Expo, ha stimolato ulteriori stanziamenti per 1,2 milioni di euro finalizzati ad adeguare gli ostelli pubblici pre-esistenti ai requisiti del Regolamento regionale n. 2/2011. Si sono infatti aggiunte, ai 65 ostelli presenti nel 2013, altre 18 strutture adeguate ad accogliere i turisti.

## Le politiche giovanili in Emilia-Romagna

Le politiche giovanili nella Regione Emilia-Romagna si inseriscono all'interno dell'accordo di programma quadro in materia di politiche giovanili e attività sportive denominato "Giovani Evoluti e Consapevoli" (GECO) e stipulato per la prima volta nel 2007 tra il Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività sportive, il Ministero per lo Sviluppo Economico e Regione Emilia-Romagna. Il programma pluriennale di intervento è articolato attorno a quattro linee strategiche:

- 1) promuovere la produzione e la fruizione culturale dei giovani;
- 2) favorire l'accesso dei giovani al lavoro e all'impresa nei settori produttivi emergenti di alta tecnologia e ICT;
- 3) promuovere l'informazione, la partecipazione, la cittadinanza attiva e il dialogo interculturale;
- 4) promuovere stili di vita sani, la pratica sportiva e il turismo giovanile in una logica di valorizzazione dell'ambiente.

L'accordo è finalizzato "da un lato, a consolidare e qualificare azioni a favore dei giovani in continuità con le politiche già attive in Emilia-Romagna in vari settori (cittadinanza attiva, informazione, creatività, aggregazione sociale, prevenzione del disagio, il dialogo interculturale...), assumendoli tuttavia in una logica più avanzata di sistema, di sviluppo qualitativo diffuso e di radicamento territoriale; dall'altro lato, realizzare azioni innovative e integrate su nuovi terreni di lavoro, quali l'imprenditoria giovanile e la ricerca tecnologica in rapporto alle politiche culturali e ai settori della multimedialità; la pratica sportiva e il turismo giovanile, valorizzandone il legame con le risorse ambientali e culturali del territorio; la promozione della salute e di stili di vita sani, in un'ottica di prevenzione, di contrasto dei fenomeni di disagio giovanile e di promozione del benessere psicofisico." (art. 2).

### *Contesto occupazionale regionale*

Nel periodo 2000-2011 il tasso di crescita medio annuo del Pil emiliano-romagnolo è stato pari al 2,6%. Tuttavia, tale media nasconde un decennio a due velocità: fino al 2008, infatti, il Pil è cresciuto del 3,5% in media annua, mentre nel triennio successivo lo sviluppo si è completamente arrestato. Nel 2011 la regione presenta infatti un Pil nominale in linea con il livello raggiunto nel 2008. Il 2009 è l'anno di maggiore sofferenza, con il Pil che ha segnato -6,5%.

La situazione sul mercato del lavoro non è migliore. I dati Istat (Rilevazione sulle Forze di Lavoro) mostrano, come per la Lombardia, una situazione che penalizza i giovani. Sebbene, in generale, l'occupazione abbia fatto registrare un calo rispetto ai livelli pre-crisi (il livello degli occupati in Emilia-Romagna, stimato intorno alle 1.911.000 unità nel 2014, con un tasso di occupazione 15-64 anni pari al 66,3%, segna una diminuzione di circa 13.000 unità rispetto al 2007, quando gli occupati erano circa 1.924.000, con

un tasso di occupazione 15-64 anni pari al 70,2%), la scarsità nella domanda di lavoro penalizza maggiormente la componente più giovane del mercato. I dati mostrano come, dal 2007, l'occupazione 55-64 anni sia passata da circa 76.500 unità a circa 130.000 unità<sup>6</sup>; di contro, l'occupazione giovanile (15-24) ha subito un calo di circa 35.000 unità passando dalle 107.000 del 2007 alle 72.000 del 2014.

Nel complesso, dal 2007 al 2014, il volume delle persone disoccupate è più che triplicato, passando da 56.000 a 173.000 unità, facendo salire il tasso di disoccupazione dal 2,8% del 2007 all'8,3% del 2014, con un incremento di 5,5 punti percentuali. Anche i tassi di disoccupazione giovanile sono in crescita rispetto agli anni passati: per la classe 15-24 anni il tasso ha raggiunto il 34,9%, registrando un aumento di ben 24,2 punti percentuali (era il 10,7% nel 2007), mentre quello dei lavoratori maturi (55-64 anni) è passato dall'1,4% al 4,3% (+ 2,9 punti percentuali).

Particolarmente preoccupante è l'aumento del numero di NEET. Il numero di NEET in Emilia-Romagna è passato da 87.000 unità nel 2007 a 166.000 nel 2014. La percentuale di NEET è cresciuta dal 9,7% al 19,8%, e cioè di circa 10 punti percentuali<sup>7</sup>. Soffermandoci sulla classe di età alla quale si rivolgono le misure di Garanzia Giovani, e cioè sui giovani fino a 29 anni, i NEET emiliani nel 2007 erano pari a circa 55.000, mentre nel 2014 si attestano attorno alle 120.000 unità, un cambiamento che rappresenta un incremento dell'incidenza di tali soggetti di circa 11 punti percentuali (e cioè dal 9,7% al 20,6%). Se consideriamo poi la popolazione tra i 15 e i 34 anni, in Emilia-Romagna il fenomeno dei NEET tocca il 19,8% del totale, quasi 8 punti percentuali in meno rispetto alla media italiana. Ciononostante, i valori assoluti sono consistenti: si tratta, infatti, di quasi 170.000 giovani. Inoltre, va considerato che la percentuale del numero dei giovani NEET in Emilia-Romagna è in vistosa crescita.

### *Garanzia Giovani in Emilia-Romagna*

Il Piano Garanzia Giovani si inserisce dunque in un contesto regionale che, sebbene meno problematico rispetto ad altri, permane fortemente critico. In data 17 aprile 2014 Regione Emilia-Romagna (Assessorato scuola, formazione professionale, università e ricerca, lavoro) ha quindi siglato con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali un "Programma Operativo nazionale per l'attuazione della Iniziativa Europea per l'Occupazione dei Giovani". Tale programma stabilisce che le attività abbiano inizio al primo maggio 2014, riservando però alla Regione la facoltà di anticipare l'ammissibilità delle spese al primo settembre 2013.

Allegato al Programma operativo nazionale, Regione Emilia-Romagna ha presentato il "Piano di attuazione regionale della Garanzia Giovani" (delibera di giunta 475/2014). In tale Piano, la Regione declina le linee operative per l'attuazione di Garanzia Giovani, che è incentrata sulla connessione tra lo strumento cardine delle politiche attive regionali, e cioè l'iniziativa "Lavoro per Te", un insieme di servizi rivolti sia ai cittadini che alle imprese e realizzato in collaborazione con le Province e i Centri per l'Impiego per rendere più semplice l'incontro fra chi offre e chi cerca lavoro, e le previsioni nazionali di

intervento definite nel Piano Italiano di attuazione e nel programma operativo nazionale dell'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile (PON YEI).

Le competenze regionali in materia di istruzione, formazione professionale e di politiche attive per il lavoro possono contare, in Emilia-Romagna, su un solido impianto normativo che ha istituito, da un lato, il sistema regionale dell'istruzione e formazione professionale con la finalità di fornire una risposta coerente ai fabbisogni formativi e professionali dei territori grazie al consolidamento delle opportunità di acquisizione di una qualifica professionale; dall'altro, con riferimento alle politiche regionali finalizzate a sostenere le scelte professionali, a favorire l'inserimento lavorativo delle persone. In questa logica, a partire dal 2011 Regione Emilia-Romagna ha avviato le misure di seguito elencate:

- 1) "ER Educazione e Ricerca Emilia-Romagna" con l'obiettivo di raccordare il sistema scolastico e universitario con il sistema dei servizi per il lavoro e con i diversi segmenti del sistema produttivo. Si articola in quattro parti: *Istruzione e Formazione Professionale* (leFP), che si rivolge ai giovani in uscita dalla scuola secondaria di primo grado; *Rete Politecnica*, istituita per formare e specializzare le competenze tecniche, tecnologiche e scientifiche; e *Alta formazione e alla ricerca*, incentivi economici e altre forme di agevolazione per favorire la nascita di imprese ad alto contenuto di conoscenza e promuovere il trasferimento tecnologico; *Lavoro e Competenze*, per aggiornare le competenze dei lavoratori, supportare le imprese impegnate in processi d'innovazione e, soprattutto, accompagnare le persone nelle transizioni istruzione-lavoro e tra un lavoro e l'altro.
- 2) "Piano per l'accesso dei giovani al lavoro, la continuità dei rapporti di lavoro, il sostegno e la promozione del fare impresa" volto a incrementare le competenze dei giovani nella fascia di età 18-34 anni al fine di contrastarne la disoccupazione e la precarietà professionale, sostenere la creazione di nuove realtà imprenditoriali, premiare le imprese che investono sui giovani e sulla loro formazione; il Piano è stato costituito da tre fondi principali, ciascuno destinato a una linea d'intervento: fondo per l'assunzione e la stabilizzazione; fondo apprendistato; fondo fare impresa.

In riferimento all'attuazione del programma Garanzia Giovani e valorizzando una prassi di lavoro ormai consolidata, Regione Emilia Romagna ha attivato un percorso di confronto con le parti sociali e di collaborazione inter-istituzionale per l'attuazione del Piano. Nello specifico, le autonomie educative e formative saranno responsabili della qualità e coerenza dei percorsi formativi; i servizi per il lavoro avranno il ruolo di accoglienza e informazione sul programma, nonché di presa in carico e orientamento; le imprese dovranno concorrere alla definizione dei contenuti formativi e presidiarne la realizzazione.

La Regione Emilia-Romagna è stata una delle prime regioni a dare attuazione alle misure previste dal Programma. Le risorse complessive attribuite sono pari a 74.179.484 euro, cifra che colloca la Regione all'ottavo posto per dotazione finanziaria. Il "Programma Operativo nazionale per l'attuazione della Iniziativa Europea per l'Occupazione

giovanile" prevedeva un'originaria allocazione delle risorse assegnate tra le misure del programma Garanzia Giovani, successivamente riprogrammata, così come di seguito riportato:

- 1) Accoglienza, presa in carico, orientamento: 8.827.358,6 euro, e cioè l'11,9% del totale delle risorse assegnate;
- 2) Formazione: 24.002.241 euro, pari al 32,4%;
- 3) Accompagnamento al lavoro: 0 euro;
- 4) Apprendistato: 519.256,39 euro, pari allo 0,7%;
- 5) Tirocinio *extra curriculare*, anche in mobilità geografica: 26.852.973,21 euro, pari al 36,2%;
- 6) Servizio civile regionale: 2.095.161,75 euro, pari al 2,8%;
- 7) Sostegno all'auto-impiego e all'auto-imprenditorialità: 6.461.698,58 euro, pari al 8,7%;
- 8) Mobilità professionale transazionale e territoriale: 2.002.846,07 euro, pari al 2,7%;
- 9) *Bonus* occupazionale: 3.417.948,4 euro, pari al 4,6%.

Gli importi di tale allocazione sono tuttavia ancora passibili di modifica in fase di attuazione fino alla data del 30 settembre 2015.

È da subito evidente come l'accento sia posto su tre misure prioritarie, nell'ordine: 1) tirocini per supportare l'inserimento lavorativo delle persone e per sostenere le loro scelte professionali (quasi 27 milioni, cioè il 36,2% delle risorse stanziare); 2) Formazione professionalizzante, che assorbe più di 24 milioni di euro, e cioè il 32,4% delle risorse stanziare; e 3) Accoglienza, presa in carico, orientamento (quasi 9 milioni, pari al 11,9% del totale);

Facendo riferimento al periodo 2014-2015, è possibile proporre una prima stima dei risultati raggiunti dal programma Garanzia Giovani. Regione Emilia-Romagna ha raggiunto, al 16 aprile 2015, l'81,69% della capacità di impegno della programmazione attuativa, per un totale di impegni pari a 60.600,19 euro su un totale programmato di 74.179,48 euro. Tale percentuale colloca l'Emilia-Romagna al quinto posto tra le Regioni italiane, dopo Abruzzo, Lombardia, Valle d'Aosta, e Friuli Venezia Giulia.

Il "Piano di attuazione regionale della Garanzia Giovani" non offriva una stima del numero dei giovani potenzialmente coinvolti dal programma. L'analisi verrà quindi effettuata considerando i valori assoluti e le percentuali computate sui soli soggetti effettivamente coinvolti. Per ciò che concerne i primi risultati del programma, prendendo a riferimento i più recenti dati del monitoraggio di Regione Emilia-Romagna<sup>10</sup>, è possibile comporre il prospetto riportato nella Tabella 9.

Come si evince dalla prima riga della Tabella 9, al 10 aprile 2015, 35.435 giovani si sono registrati al sistema informativo (al netto delle cancellazioni d'ufficio); di costoro, tuttavia, solo il 59,3%, meno dei due terzi, è stato preso in carico. Dei 21.026 giovani

10. I dati qui presentati sono stati richiesti (e ottenuti con inconsueta e lodevole sollecitudine) direttamente a Regione Emilia-Romagna in data 17 aprile 2015.

presi in carico, il 67,6% ha ottenuto un servizio di orientamento personalizzato e l'84% ha ricevuto una proposta di politica attiva (le due misure non sono alternative).

Dei 17.659 giovani che hanno ricevuto una proposta di politica attiva, meno della metà, il 46,3% e cioè 8.169 giovani, hanno effettivamente ottenuto l'erogazione di una misura di politica attiva. Di questi ultimi, poco più della metà (il 52,2%) sono 15-18enni che hanno ricevuto una proposta di reinserimento in percorsi formativi. Il 9,3% ha avviato una delle tre tipologie di apprendistato, il 33,7% ha intrapreso un tirocinio, l'1,8% ha dato avvio ad un servizio civile, l'1,7% ha ottenuto un sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità e il restante 1,4% ha ottenuto un incentivo per la mobilità transnazionale e territoriale.

Nel complesso, dunque, l'attuazione di Garanzia Giovani in Emilia-Romagna ha avuto risultati sufficienti dal punto di vista del reinserimento dei giovanissimi (15-18 anni) in un percorso formativo. Tuttavia, a fronte di buone capacità di impegno di spesa, i risultati occupazionali stentano a raggiungere livelli soddisfacenti, forse anche a causa della bassa percentuale di giovani presi in carico rispetto agli iscritti al programma.

**Tab. 9 - Persone raggiunte dal piano Garanzia Giovani in Lombardia, valore assoluto e percentuale**

Azione	Persone effettivamente raggiunte	V.A. al 10 aprile 2015	Indicatore di risultato	
Iscrizione	N. giovani registrati nel sistema informativo al netto delle cancellazioni d'ufficio	35.435		
Presa in carico	N. di partecipanti che sono stati presi in carico	21.026	N. partecipanti in % al numero di giovani registrati	59,3%
Orientamento specialistico o di II livello	N. di partecipanti che hanno ottenuto un servizio di orientamento personalizzato	14.209	N. partecipanti in % al numero di giovani presi in carico	67,6%
Proposta di politica attiva (escluso <i>bonus</i> occupazionale)	N. di partecipanti che hanno ricevuto una proposta di politica attiva (e cioè: reinserimento lavorativo, apprendistato, tirocinio, servizio civile, sostegno all'autoimpiego, mobilità professionale)	17.659	N. partecipanti in % al numero di giovani presi in carico	84%
Erogazione di politica attiva, di cui:	N. di partecipanti a cui è stata erogata una misura di politica attiva	8.169	N. partecipanti in % al numero di giovani che hanno ricevuto una proposta di politica attiva	46,3%
a) Reinserimento di giovani 15-18enni in percorsi formativi	N. di partecipanti che hanno avviato un reinserimento in percorsi formativi	4.261	N. partecipanti in % al numero di giovani che hanno ricevuto una proposta di politica attiva	52,2%
b) Apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale	N. di partecipanti che hanno avviato un apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale	11	N. partecipanti in % al numero di giovani che hanno ricevuto una proposta di politica attiva	0,1%
c) Apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere	N. di partecipanti che hanno avviato un apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere	747	N. partecipanti in % al numero di giovani che hanno ricevuto una proposta di politica attiva	9,1%

segue

segue "Tab. 9 - Persone raggiunte dal piano Garanzia Giovani in Lombardia, valore assoluto e percentuale"

Azione	Persone effettivamente raggiunte	V.A. al 10 aprile 2015	Indicatore di risultato	
d) Apprendistato per l'alta formazione e la ricerca	N. di partecipanti che hanno avviato un apprendistato per l'alta formazione e la ricerca	5	N. partecipanti in % al numero di giovani che hanno ricevuto una proposta di politica attiva	0,1%
e) Tirocinio extracurricolare, anche in mobilità geografica	N. di partecipanti che hanno avviato un tirocinio extracurricolare	2.754	N. partecipanti in % al numero di giovani che hanno ricevuto una proposta di politica attiva	33,7%
f) Servizio civile	N. di partecipanti che hanno avviato un servizio civile	143	N. partecipanti in % al numero di giovani che hanno ricevuto una proposta di politica attiva	1,8%
g) Sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità	N. di partecipanti che hanno ottenuto un sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità	136	N. partecipanti in % al numero di giovani che hanno ricevuto una proposta di politica attiva	1,7%
h) Mobilità professionale transnazionale e territoriale	N. di partecipanti che hanno ottenuto un sostegno per la mobilità transnazionale e territoriale	112	N. partecipanti in % al numero di giovani che hanno ricevuto una proposta di politica attiva	1,4%

Fonte: monitoraggio di Regione Emilia-Romagna; aggiornamento al 10 aprile 2015

Le politiche regionali per i giovani si incardinano attorno a cinque temi primari:

- 1) **Aggregazione e protagonismo giovanile:** Regione Emilia-Romagna promuove e sostiene sia la realizzazione di attività a favore dei giovani sia l'adeguamento delle strutture o l'acquisto di tecnologia destinata ai centri di aggregazione. Sul territorio emiliano-romagnolo sono stati censiti 1.400 spazi di aggregazione giovanile che vengono frequentati da giovani tra i 14 e i 30 anni per svolgere attività ludiche, aggregative, creative e formative;
- 2) **Cittadinanza attiva e cultura della legalità:** tra le priorità in materia di politiche giovanili, Regione Emilia-Romagna sostiene iniziative volte al rispetto delle regole, alla diffusione dei valori costituzionali, alla promozione della cittadinanza attiva e alla diffusione della cultura della legalità tra i giovani;
- 3) **Creatività e talenti:** attraverso il sostegno a diversi progetti, Regione Emilia-Romagna intende valorizzare la creatività e le imprese nei settori tecnologico e multimediale come investimento strategico per la competitività, l'innovazione e lo sviluppo economico regionale;
- 4) **Lavoro e formazione:** sia per la creazione di nuove imprese che per quanto riguarda la trasmissione di imprese già avviate, Regione Emilia-Romagna, attraverso numerose azioni, si rivolge e sostiene i giovani che intendono dare avvio a o inserirsi in imprese artigiane. L'artigianato artistico è stato infatti individuato come un settore produttivo da sostenere perché determinante ai fini dello sviluppo economico e sociale;
- 5) **Network, informazione e comunicazione:** Regione Emilia-Romagna ha realizzato un sistema informativo regionale rivolto ai giovani, Informagiovanionline, per garantire a tutti pari opportunità di accesso alle informazioni e costruire un sistema informativo unitario a livello regionale. La Regione, infatti, garantisce il diritto e il libero accesso alle informazioni come aspetti fondamentali nella crescita e nella formazione di ciascuno.

Infine, Regione Emilia-Romagna offre ai giovani i seguenti servizi online:

- **Informagiovanì:** il progetto, condiviso con le Amministrazioni locali e con il territorio, ha l'obiettivo di costruire un Sistema Informativo Regionale di qualità, accessibile a tutti i giovani e in grado di fornire quadri informativi completi su tutte le tematiche che possono essere di interesse giovanile;
- **YoungERcard:** è una tessera gratuita destinata ai giovani di età compresa tra i 14 e i 29 anni residenti, studenti o lavoratori in Emilia-Romagna, che permette di ottenere una serie di agevolazioni per la fruizione di servizi culturali e sportivi (come teatri, cinema e palestre) e sconti presso numerosi esercizi commerciali; l'obiettivo è favorire tra i giovani relazioni e atteggiamenti improntati all'attenzione e alla solidarietà, consumi responsabili, senso di comunità e appartenenza;

- *YoungERnews*: è il sito dedicato alla *newsletter* (partecipativa, *social* e multimediale) dell'Assessorato alle Politiche Giovanili della Regione Emilia-Romagna che mette in evidenza le esperienze che vedono i giovani protagonisti attivi in percorsi di sviluppo della cittadinanza responsabile nei territori per "stimolare lo scambio di buone prassi, promuovendo un network di comunicazione che faciliti la diffusione di conoscenze, opportunità e iniziative, dando vita a una community tra tutti coloro che sul territorio regionale operano insieme ai giovani e per i giovani sui temi della cittadinanza attiva e della partecipazione".

## Le politiche giovanili nel Lazio

Il quadro del Lazio è controverso. La regione racchiude al suo interno la città di Roma, un polo attrattore di eccezionale rilevanza sul piano turistico-culturale, politico ed economico. Il contesto regionale può contare su alcuni poli universitari rilevanti, su un'ampia popolazione giovanile, su una vita culturale dinamica e un bacino turistico tra i più grandi d'Italia. Il territorio laziale, inoltre, vanta nei settori ad alta tecnologia un indice di specializzazione superiore alla media italiana con imprese di dimensioni rilevanti, a elevato contenuto tecnologico, capitali e professionalità.

Le imprese della Regione sono al primo posto in Italia per la loro vitalità e per quanto riguarda il saldo tra le nuove imprese e le cessazioni. In Italia il 70% dei nuovi occupati viene dal Lazio. Secondo recenti stime del Centro Europa Ricerche, nei prossimi tre anni l'economia del Lazio crescerà più della media nazionale.

Nonostante le enormi potenzialità di Roma e del Lazio, anche i qui i giovani faticano a inserirsi nel mercato del lavoro. La capitale spesso finisce per fare del territorio regionale un'area periferica e in parte marginale, ma anche a Roma gli spazi per gli under 30 sono ridotti. L'elevata concentrazione di giovani in cerca di una prima occupazione genera un meccanismo al ribasso per il quale il loro potere contrattuale è inversamente proporzionale al tasso di disoccupazione dei loro coetanei.

Alla luce di questo scenario, in considerazione delle enormi potenzialità del territorio, ci si aspetterebbe molto dal governo regionale. L'esperienza delle politiche giovanili nel Lazio, tuttavia, si caratterizza per un quadro di luci e ombre. A iniziative coraggiose, innovative dal punto di vista progettuale e dei contenuti, si affiancano misure che deludono già nelle prime fasi di gestazione e pianificazione. Queste contraddizioni finiscono per accrescere le difficoltà delle fasce giovanili più deboli. Nel Lazio la disoccupazione giovanile, secondo uno studio di Unindustria del 2013, ha raggiunto e superato il 40%.

## Garanzia Giovani nel Lazio

È evidente dunque che, anche tra i giovani residenti nel territorio laziale, le aspettative nei confronti di Garanzia Giovani fossero molto elevate. Anche a Roma e dintorni, tuttavia, il programma appare in ritardo. I risultati finora raggiunti risultano deludenti e non in linea con le aspettative iniziali.

Uno dei principali problemi riguarda i centri per l'impiego che avrebbero dovuto operare in vario modo per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e che invece si sono rivelati inadeguati.

Secondo il segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio, Claudio Di Berardino: "I centri per l'impiego non funzionano bene. Vanno rafforzati e riqualificati. Ci lavorano poche persone, spesso senza formazione adeguata e in condizioni di assoluta

precarietà. Non basta riorganizzare il sistema. Bisogna creare una rete di relazioni tra i centri per l'impiego e tutti i referenti territoriali, come imprese, scuole e università"<sup>11</sup>. I centri per l'impiego (CPI) stanno cercando di attrezzarsi, ma al momento i dati medi sull'intermediazione sono preoccupanti. Il piano, entrato in vigore il primo maggio del 2014, ha colto le strutture del territorio quasi del tutto impreparate. Gran parte del personale era sprovvisto delle competenze specifiche e delle risorse sufficienti per consentire il funzionamento del progetto nel più breve tempo possibile. I CPI di Roma e provincia non erano in rete e le banche dati completamente separate. È stato dunque necessario creare da zero un sistema informatico che li mettesse in comunicazione, con la Regione e con il ministero del Lavoro.

La Regione Lazio ha promosso il Sistema dei Servizi per il Lavoro fondato sulla cooperazione tra i servizi pubblici per l'impiego e gli operatori pubblici e privati accreditati. Ai CPI sono state affiancate altre strutture: le agenzie di collocamento. È stato così attivato un sistema cooperativo, dove il pubblico si occupa della fase di accoglienza e profilazione mentre il privato della fase di formazione e accompagnamento al lavoro. È stato così creato un sistema abbastanza complesso, su cui inevitabilmente si concentrano alcune perplessità che potranno essere fugate soltanto nei prossimi mesi quando il programma entrerà a pieno regime.

Nell'ambito di Garanzia Giovani, il Lazio ha inoltre firmato due Protocolli d'intesa rispettivamente con Federlazio e Unindustria per la promozione di azioni volte a favorire l'avvicinamento e l'inserimento dei giovani al mondo del lavoro. Secondo quanto si legge nei documenti informativi, l'obiettivo degli accordi è quello di realizzare iniziative a sostegno del piano regionale, favorire lo scambio di informazioni tra imprese e Centri per l'Impiego, dare un contributo allo sviluppo di previsioni sulla domanda di professionalità da parte delle imprese.

Nonostante gli sforzi, Garanzia Giovani non è partito nel migliore dei modi e ha accumulato subito enormi ritardi. A meno di un anno di distanza dall'avvio del programma, i dati non sono incoraggianti.

I giovani iscritti alla Regione Lazio ad aprile sono circa 39 mila, anche se oltre 12 mila si sono cancellati prima della sottoscrizione del patto di servizio, mentre 19 mila giovani sono stati presi in carico.

Le politiche attive erogate (misure orientamento specialistico o di II livello, accompagnamento al lavoro e tirocini) interessano al momento 6.330 giovani. La misura del servizio civile è stata attivata tramite il bando che ha selezionato 545 volontari da impiegare in vari progetti regionali.

Dati poco incoraggianti per le agenzie di collocamento, che hanno cominciato a operare soltanto negli ultimi mesi. Il processo di accreditamento è stato lungo. Una commissione ha preparato delle linee guida per selezionare tutti i candidati, e poi siglato delle convezioni con i soggetti selezionati. Le agenzie private hanno cominciato ad

11. M.G. Cimminella (2014), *Flop Garanzia Giovani nel Lazio*, in Voci di Roma, «La Stampa», 28 novembre 2014.

accreditarci tra gennaio e febbraio del 2015. Al termine delle procedure, dopo circa sei mesi di preparativi, sono stati accreditati appena sei soggetti.

A febbraio 2015, decine di ragazzi e ragazze iscritti al programma finanziato dall'UE hanno protestato di fronte alla sede della Regione Lazio per denunciare le inadempienze nell'attuazione del piano e sbloccare i pagamenti per i tirocinanti aderenti al progetto. Riuniti attorno alla sigla del Laboratorio dello Sciopero Sociale di Roma hanno formulato alcune precise richieste alla Regione Lazio che insieme riassumono molti dei problemi emersi fino a oggi nel Piano Garanzia Giovani<sup>12</sup>.

Tra queste: l'erogazione dei rimborsi inerenti ai tirocini extracurricolari alla fine di ogni mese e non ogni due o più; l'immediata erogazione dei rimborsi per i tirocini nei confronti di chi ha già aderito al programma da oltre due mesi; l'innalzamento dei rimborsi in relazione al tetto massimo previsto da alcune regioni (da 400 a 600 euro), o la riduzione delle ore settimanali e mensili per chi svolge un tirocinio extracurricolare in relazione al rimborso attualmente previsto; la congruità tra offerta del percorso formativo con gli aspetti biografici e curricolari ma anche in rispetto ai desideri del candidato/a e non alle esigenze commerciali degli enti di formazione o delle APL; la conseguente pubblicazione sul sito dedicato degli enti accreditati nella gestione sia dell'accompagnamento al lavoro che dei tirocini; il rafforzamento di forme di reddito indirette come i servizi alla mobilità, la sanità, buoni pasto e accesso gratuito alla rete; la comunicazione di risposte rapide a tutte le persone dopo la sottoscrizione del PAI, concordando con le stesse tempistiche certe e proposte realmente congrue, visto il ritardo clamoroso dimostrato in questi primi mesi di attuazione del programma; la riproposizione di un nuovo bando per il Servizio Civile per permettere ai giovani che non hanno potuto iscriversi per vari motivi (tempistica, trasparenza, opportunità omogenee) di aderire al programma garanzia giovani.

I giovani hanno ottenuto un incontro il capo della segreteria dell'assessorato al Lavoro, il quale ha garantito loro che nel giro di pochi giorni sarebbero stati sbloccati i pagamenti per i tirocinanti aderenti al progetto e che si sarebbe impegnato a sostenere l'aumento dell'importo degli stessi rimborsi per il futuro a 600 euro, come avviene in altre Regioni. In effetti, la situazione non è affatto positiva anche per le poche migliaia di giovani che hanno iniziato o preso servizio presso le aziende aderenti al programma. Come detto, i tirocinanti, che di formazione ne svolgono davvero poca, lavorano otto ore al giorno per uno stipendio di poche centinaia di euro al mese<sup>13</sup>.

Il minimo per ricevere i soldi sono 98 ore al mese. Chi scende sotto quella soglia non percepisce nulla. La Regione Lazio paga 400 euro al mese, l'azienda ne aggiunge altre 100. Un assegno, però, non proprio adeguato al lavoro che svolge. Le procedure per ricevere lo stipendio, inoltre, sono parecchio farraginose. Lo stipendio ufficialmente viene pagato ogni due mesi tramite l'Inps.

12. D. Giovinazzo (2015), *Garanzia Giovani, gli iscritti protestano per le inadempienze delle Regioni*, in eunews.it L'Europa come non l'avete mai letta, 6 febbraio 2015.

13. Linkiesta (2015), *Garanzia giovani, come sprecare 1,5 miliardi*, <http://www.linkiesta.it/garanzia-giovani-problemi-stage-mancati-pagamenti>, del 14-04-2015

Al termine del bimestre occorre inviare per raccomandata alla Regione una serie di documenti, in cui si certifica lo svolgimento delle ore di tirocinio. L'accredito dello stipendio non è automatico ma tramite assegno postale che viene inviato dalla Regione dopo circa una ventina di giorni dalla ricezione della documentazione. Dal momento in cui inizia a lavorare al primo assegno passano dunque circa 80 giorni<sup>14</sup>.

### *Torno Subito*

Se Garanzia Giovani nel Lazio è al momento un fallimento, diverso è invece il giudizio se prendiamo in considerazione l'insieme delle misure realizzate per i giovani. Il Lazio si è distinto negli ultimi anni per una serie di iniziative che pur su scala ridotta hanno comunque raggiunto risultati apprezzabili.

Nel 2014 la regione Lazio ha attivato, recuperando finanziamenti della precedente programmazione europea, il progetto "Torno subito". L'obiettivo dell'iniziativa è quello di sostenere chi vuole fare un'esperienza di studio o lavoro all'estero a condizione che poi torni in Italia. Al termine delle procedure, sono stati selezionati 500 giovani studenti universitari o laureati di età compresa tra i 18 e i 35 anni, residenti o domiciliati nel Lazio da almeno 6 mesi. I progetti della durata di un anno (si concluderanno a fine 2015) si articolano in due fasi. La prima fase, all'estero o in un'altra regione, ha lo scopo di favorire l'acquisizione di conoscenze, competenze e abilità professionali. I giovani partecipanti, infatti, avranno la possibilità di fare diverse esperienze di lavoro e formazione anche attraverso *master* e corsi di specializzazione. Questa fase potrà durare al massimo 8 mesi. La seconda fase (della durata minima di 4 mesi), nel Lazio, si pone due obiettivi: favorire l'incontro dei giovani con la realtà lavorativa della regione; riutilizzare le competenze acquisite in altri contesti. Ogni partecipante avrà dunque due *partner* (uno per la fase all'estero e uno per quella nel Lazio), individuati tra una selezione di enti pubblici, organismi formativi, imprese private, cooperative, scuole e università, centri studi, centri di ricerca, associazioni, enti del terzo settore, organizzazioni non governative e fondazioni. Nella prima fase, i vincitori otterranno dei contributi per vitto, alloggio e spostamenti. L'entità varierà a seconda del luogo prescelto. In questa fase potranno essere finanziate, per un importo massimo di 7.000 euro, anche le spese per corsi di formazione e *master*. Nella seconda fase, quella che si svolgerà nel Lazio, i vincitori riceveranno un'indennità di 400 euro mensili.

### *Creativi digitali*

Più consistente è il *budget* stanziato per l'iniziativa "Creativi Digitali" che punta a sostenere progetti nell'ambito delle nuove tecnologie informatiche. In questo caso, la Regione Lazio ha messo a disposizione 4 milioni di euro per i giovani fino a 35 anni e le piccole e medie

14. *Storia di Giulia, vittima di Garanzia giovani*, di Emanuele Di Nicola

imprese. Le azioni sono gestite da Lazio Innova (già Sviluppo Lazio)<sup>15</sup>. Le prime misure del bando sono partite a metà 2014. Sono rivolte ai giovani sotto i 35 anni non occupati e senza partita Iva e alle piccole e medie imprese costituite da almeno un anno e con sede nel Lazio. Le risorse sono dedicate a bandi per la realizzazione di piattaforme web, progetti nei settori della cultura e dell'editoria digitale e applicazioni per smartphone, tablet. L'obiettivo è promuovere l'incontro e la collaborazione tra i creativi e le aziende che vogliono innovare, cambiare e stimolare la produzione e la fruizione da parte del pubblico. Si tratta di quattro bandi diversi: *Progetto Zero* ha l'obiettivo di unire la passione di giovani autori e l'esperienza di artisti affermati per la realizzazione di progetti pilota per *fiction*, *reality*, *talkshow* e *gameshow*. Il totale dei finanziamenti ammonta a 400 mila euro e ciascun progetto potrà ricevere fino a 40 mila euro; il bando *App On* è invece rivolto alla creazione di applicazioni innovative per smartphone e tablet, con una particolare attenzione alla realizzazione di progetti funzionali alla valorizzazione del territorio e del turismo, tramite l'adozione di modalità di interazione e utilizzo innovative. Anche in questo caso, i contributi previsti per ogni singolo progetto arrivano fino a 40 mila euro. I progetti potranno essere finanziati fino al 100% dei costi di realizzazione, e oltre a provvedere al finanziamento, la Regione intende mettere in contatto i giovani con le aziende del settore e con professionisti esperti in grado di aiutarli; l'iniziativa *Cultura Futura* è un bando da 800 mila euro a favore dell'innovazione nel campo della cultura e degli eventi culturali, ed è rivolto alle *startup* che operano nell'ambito della distribuzione e della fruizione innovativa di contenuti ed eventi. Il finanziamento totale è anche in questo caso di 800 mila euro, sempre con il contributo massimo di 40 mila euro per ciascun progetto. Nella prima fase del bando sono stati individuati in totale 25 giovani creativi, 30 piccole e medie imprese e 25 partner. Le idee vanno dalle innovazioni nei musei, dall'uso dei droni alla storia dei quartieri di Roma, fino alla filmografia di Alberto Sordi. Dieci idee sono prodotti narrativi legati a visite guidate del territorio, 8 sono pensate per la fruizione di opere d'arte (in particolare nei musei), 3 a una migliore fruizione delle arti visive, 2 alle performance interattive e due alle comunità e ai musei virtuali; infine il bando *New Book* è partito a maggio 2014 e nasce con l'obiettivo di sostenere l'innovazione nel mondo dell'editoria, con prodotti che siano in grado di incrementare la diffusione del libro digitale e della lettura grazie all'utilizzo dei nuovi media. Il finanziamento complessivo è di 800 mila euro, con un massimo di 40 mila euro destinabile a ogni progetto. Nella prima fase del bando sono stati individuati 34 giovani creativi, 63 piccole e medie imprese e 55 *coach*. I progetti vanno dalla sanità, al turismo, alla storia, al supporto agli studenti universitari: 10 le idee che riguardano gli "*enhanced book*" e gli "*augmented book*", 6 propongono collane di libri interattivi, 6 prodotti editoriali crossmediali, e 11 mirano alla creazione di piattaforme di utenti, soprattutto per promuovere editoria indipendente e scrittori emergenti. Un progetto, inoltre, è legato alle *graphic novel*.

15. Società *in house* della Regione Lazio che opera nella progettazione e nella gestione di azioni e programmi di aiuto per la crescita economica, l'accesso al credito, lo sviluppo del territorio e il sostegno all'innovazione. Svolge anche funzioni di assistenza tecnica specialistica alla Regione Lazio, con particolare riferimento all'attuazione della programmazione europea.

Non solo ICT, per rilanciare l'occupazione dei giovani, la Regione Lazio ha puntato sull'industria creativa nel senso più generale del termine, facendo riferimento a settori come la moda e il *design*. Alle azioni sopra descritte si affianca il bando "Lazio Creativo": un Fondo per sostenere le imprese culturali e creative di 4,5 milioni di euro per il triennio 2014/2016. Il primo bando da 1,5 milioni di euro si è chiuso a fine settembre del 2014, ma non sono ancora stati selezionati i vincitori. Il bando si propone di favorire la nascita di nuove imprese, attive da non più di sei mesi, nei seguenti settori: arti e beni culturali, architettura e *design*, spettacolo dal vivo e musica, audiovisivo, editoria. Ogni progetto potrà ottenere un contributo massimo di 30 mila euro. L'iniziativa è aperta agli under 30 e agli over 50 che si trovano in situazioni di difficoltà lavorativa.

Le iniziative sopra descritte rappresentano senza dubbio una importante novità sul piano delle politiche giovanili attuate dalle regioni. Tuttavia, non sono ancora noti gli *output* definitivi dei bandi in termini di n. progetti selezionati e totale delle somme erogate. In mancanza di queste informazioni risulta impossibile esprimere una prima valutazione.

A fine novembre 2014, la Regione Lazio ha approvato l'avviso pubblico "Startup Lazio!" relativo al Fondo per la nascita e lo sviluppo di *startup* innovative. Obiettivo dell'iniziativa è sostenere la diffusione di *startup* innovative sul territorio del Lazio, attraverso la concessione di contributi a fondo perduto. Startup Lazio! intende inoltre promuovere strumenti di diffusione di soluzioni ICT nei processi produttivi delle PMI, di micro innovazione nelle aziende del commercio (*e-commerce*) e nell'artigianato (manifattura digitale). Le operazioni previste dal PSR sono rivolte agli under 40, e oltre a favorire la nascita di nuove imprese, assumono anche una valenza innovativa perché mirano a incentivare le realtà economiche che scelgono la riduzione dei consumi energetici e idrici, la riduzione dell'impiego di prodotti di sintesi e il reimpiego dei sottoprodotti e dei reflui ottenuti dai processi di lavorazione. La Regione Lazio punta a promuovere e sostenere la nascita e l'avvio di almeno 500 *startup* innovative e creative; realizzare interventi in almeno 25 *startup* per aiutarle a passare alla seconda fase di crescita favorire la nascita e il sostegno di *startup* innovative e creative rafforzando almeno 4/5 *startup factory* (incubatori/acceleratori d'impresa) private qualificate; promuovere grazie ai fondi del PSR la nascita di nuove aziende innovative in aree rurali.

Tramite la Fondazione Mondo Digitale, di cui la regione Lazio è uno dei soci, è stata inaugurata a Roma l'Officina dei Nuovi lavori risultato di una *partnership* con Google. L'Officina si propone di formare i giovani sulle nuove competenze digitali e realizzare attività di orientamento professionale. Saranno attivati quattro laboratori didattici e percorsi formativi "per più di 10 mila giovani" tra i 15 e i 29 anni, "con precedenza a chi non studia o lavora". L'iniziativa è stata presentata nel mese di marzo del 2015. Nel 2014, la Regione Lazio ha inoltre pubblicato una serie di bandi per l'assegnazione in concessione di terreni agricoli, mettendo a disposizione di giovani agricoltori diverse centinaia di ettari di terra nelle province di Roma e Viterbo. Sono stati già assegnati i

primi lotti di terra. A marzo 2015, in seguito del successo dell'iniziativa, è stato pubblicato il nuovo bando "Terre ai giovani", destinato come enunciato dal titolo esclusivamente agli *under 30*. I giovani potranno contare su un fondo di 150 mila euro per le *startup* e su un altro fondo di 500 mila euro per gli investimenti. I fondi stanziati per gli investimenti saranno garantiti alle banche dall'Arsial, l'agenzia regionale per la promozione e l'agricoltura del Lazio. L'affitto dei terreni potrà valere per quindici anni senza tacito rinnovo.

Con il "Bando delle Idee" (pubblicato a gennaio 2014) la Regione Lazio ha stanziato finanziamenti per associazioni giovanili o consorzi ed enti senza fini di lucro per promuovere le idee creative e innovative dei giovani al di sotto dei 35 anni. Il bando in particolare era rivolto ad associazioni e/o consorzi privati senza fini di lucro: composti da una maggioranza di giovani di età non superiore ai 35 anni nei cui organi direttivi la maggioranza era rappresentata da giovani di età non superiore a 35 anni e/o da almeno il 60% di donne. Il bando delle idee, grazie al cofinanziamento del Dipartimento della Gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri, prevedeva un contributo complessivo di ben 824 mila euro, e per ciascun progetto era prevista la copertura dei costi nella misura massima di 25 mila euro. I contributi erano destinati a finanziare proposte nel campo delle attività culturali, del tempo libero, della vita associativa, e a promuovere progetti di aggregazione e di solidarietà con altri gruppi di giovani, di cittadinanza attiva, di solidarietà sociale, incoraggiare la partecipazione attiva dei giovani alle attività sportive, le relazioni intergenerazionali, le pari opportunità e il contrasto alla violenza, la crescita e la diffusione della cultura della legalità. La selezione si è conclusa nel mese di agosto del 2014. Sono stati ammessi al finanziamento soltanto 24 associazioni, cui sono stati erogati contributi per un importo complessivo di 441 mila euro (poco più della metà del *budget* totale). È ancora presto per esprimere una valutazione, tuttavia l'impatto della iniziativa non potrà che essere di scarsa rilevanza alla luce dell'importo medio dei finanziamenti e del numero complessivo dei progetti finanziati.

Nel mese di marzo del 2015 si è chiuso il primo bando a sostegno dell'editoria laziale e dei giovani talenti letterari (bando editoria giovani). Le risorse messe a disposizione dalla Regione ammontano ad appena 60 mila euro. Si tratta dunque di una iniziativa dal forte valore simbolico, tuttavia unica nel panorama nazionale, perché si propone di sostenere e promuovere la crescita dei piccoli editori del Lazio anche a livello internazionale in particolar modo valorizzando i giovani autori. Al termine della selezione sono state censite 35 domande. A ciascun editore saranno erogati contributi per un massimo di duemila euro. L'obiettivo è quello di riuscire a soddisfare tutte le richieste in modo da garantire a tutti i partecipanti di poter usufruire di questa occasione.

Un'iniziativa importante sul fronte della occupazione giovanile e della solidarietà intergenerazionale potrebbe rivelarsi il bando intitolato "staffetta generazionale".

L'iniziativa, mette complessivamente al bando tre milioni di euro per favorire l'attivazione di un processo di ricambio generazionale per conseguire effetti positivi sia sull'offerta che sulla domanda nel mercato del lavoro.

Nello specifico, il bando si propone di favorire il ricambio generazionale nelle aziende del Lazio che si impegnano ad assumere giovani fino a 29 anni con un contratto di apprendistato o a tempo indeterminato.

Per incentivare le nuove assunzioni, la regione ha stanziato un *budget* di 3 milioni di euro.

Chi si trova più vicino al pensionamento potrà infatti scegliere di passare a un rapporto di lavoro *part-time* con una riduzione dell'orario che non superi il 50%. In questo caso si tratta di lavoratori a cui mancano al massimo 3 anni dalla pensione. La Regione assicura a questi lavoratori il versamento integrale dei contributi. Il fondo serve per pagare all'INPS un'integrazione contributiva, a titolo di contribuzione volontaria, a favore di lavoratori che il provvedimento definisce maturi o, meglio, prossimi alla pensione e che segnalano la propria disponibilità a trasformare il loro rapporto di lavoro *full-time* in un *part-time*.

Il bando riguarda le imprese che hanno una sede nel territorio regionale. La staffetta generazionale è finanziata con risorse assegnate alle Regioni nell'ambito del Progetto di Italia Lavoro "Azione di sistema Welfare to Work per le politiche di reimpiego 2012-2014". L'iniziativa prevede soglie di salvaguardia per l'occupazione femminile e un equo accesso da parte delle diverse realtà territoriali.

L'iniziativa della Regione Lazio si configura come il primo caso di concreta promozione e attuazione di "Staffetta generazionale", un'iniziativa sperimentale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che viene finanziata con risorse assegnate alle Regioni, nell'ambito del Progetto Azione di sistema *Welfare to Work* per le politiche di reimpiego nel triennio 2012-2014 e potrebbe assurgere a un vero e proprio *benchmark* ovvero punto di riferimento per l'attuazione su scala nazionale.

Tra le altre iniziative minori, va citato il progetto "Legalidea". La Regione ha promosso la realizzazione di progetti per la legalità con un finanziamento da 100 mila euro. L'obiettivo è approfondire la conoscenza dei fenomeni criminali mettendo in campo azioni concrete che salvaguardino l'economia del territorio. Nello specifico saranno realizzati tre studi: una ricerca sulla presenza delle mafie nel Lazio, una mappa che individui le zone del territorio più esposte ai fenomeni della criminalità e infine un approfondimento su vecchie e nuove strategie imprenditoriali della criminalità organizzata nel Lazio. Il progetto Legalidea è un concorso rivolto ai ragazzi delle scuole superiori per favorire la cultura della legalità e la pratica della cittadinanza consapevole. Inoltre si terranno gli Stati generali contro le mafie ed infine un evento sul bicentenario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri.

L'Assessorato alla Cultura e Politiche Giovanili della Regione Lazio ha inoltre attivato la Carta Giovani per promuovere e favorire concretamente l'accesso alla cultura per i giovani residenti o domiciliati nella Regione Lazio di età compresa tra i 14 e i 35 anni, in particolare per avvicinarli allo spettacolo dal vivo, al cinema, alla lettura. Le iniziative previste favoriscono la fruizione culturale da parte dei giovani con riduzioni significative nei musei, nei cinema, nei teatri e in occasione di appuntamenti specifici.

## I “Bollenti Spiriti” della Regione Puglia

La Puglia è una delle regioni ad aver investito maggiormente nei giovani negli ultimi anni. Le politiche giovanili pugliesi hanno ottenuto risultati rilevanti, soprattutto se paragonate a quelle attivate da altre regioni italiane. Ciononostante, la Puglia resta una delle regioni dove la situazione degli *under 30* desta maggiori preoccupazioni. Secondo la Uil, il tasso di disoccupazione giovanile nella regione si attesta intorno al 50 per cento, ma nelle province di Bari e Foggia il dato avrebbe sfondato la soglia del 60 per cento. Il solo tasso di disoccupazione non descrive adeguatamente la difficile situazione delle giovani generazioni, ma dà l'idea della drammatica congiuntura economica che stiamo attraversando.

### Garanzia Giovani in Puglia

L'Italia è uno dei Paesi europei con il maggior tasso di NEET. La Puglia è l'unica regione meridionale dove il dato è in calo, ma comunque al di sopra della media nazionale<sup>16</sup>. Secondo i dati settimanali pubblicati sul sito nazionale di Garanzia Giovani, gli iscritti alla Regione Puglia sono attualmente 38 mila, 25 mila circa sono stati convocati per il primo colloquio mentre sono stati profilati e hanno stipulato il relativo patto di servizio 16 mila giovani.

A partire dal 17 marzo, sono partiti i percorsi individuati dall'Avviso Multimisura Garanzia Giovani della Regione Puglia relativo alla realizzazione delle misure 1C “Orientamento specialistico o di secondo livello”, 2A “Formazione mirata all'inserimento lavorativo”, 3 “Accompagnamento al lavoro”, 5 “Tirocinio extra-curriculare, anche in mobilità geografica” e 8 “Mobilità professionale transnazionale e territoriale” previste nel Piano Esecutivo Regionale.

L'Avviso Multimisura in particolare realizza un modello di interazione tra soggetti pubblici e soggetti privati, tra Centri per l'Impiego e Associazioni Temporanee di Soggetti che operano nel campo dei servizi per il lavoro e in quello della formazione professionale. Attraverso la scelta di una ATS, obbligata a prendere in carico tutti i giovani che la scelgono, il ragazzo profilato dal relativo CPI ha l'opportunità di accedere, tramite una sola “porta”, a un ventaglio di opportunità previste dal Piano. A oggi, dei giovani che hanno stipulato il patto di servizio, poco più di 2 mila hanno chiesto di essere colloquiati da una delle ATS.

Circa il Servizio Civile Nazionale all'interno del Programma Garanzia Giovani, in totale, in Puglia, con bando pubblicato a fine novembre e una dotazione di 7 milioni di Euro, sono stati finanziati 554 volontari su 122 progetti. Sono stati avviati 141 volontari inseriti in 31 progetti. A metà aprile partiranno altri 42 progetti che avvieranno al servizio altri

16. S. Ronchi (2015), *L'attuazione delle Garanzia Giovani a livello regionale: l'avvio in Puglia*, in <http://www.secondowelfare.it/garanzia-giovani/garanzia-giovani-puglia.html>, 26 maggio 2014.

189 volontari. A seguire tutti gli altri. È prossimo alla pubblicazione il bando relativo alla misura 2B "Reinserimento di giovani 15-18enni in percorsi formativi".

### *"Bollenti Spiriti"*

Bollenti Spiriti è il piano sviluppato dalla Regione Puglia per affrontare la disoccupazione giovanile e offrire nuove opportunità ai giovani pugliesi. Il governo regionale ha istituito il programma nel novembre 2005, prima di quella data non erano mai state avviate iniziative di un certo rilievo per i gli *under 30*.

Attraverso le diverse attività del programma Bollenti Spiriti, la Regione Puglia sta cercando di costruire le condizioni per favorire la promozione della partecipazione delle giovani generazioni in tutti gli ambiti della vita attiva, nella convinzione che i giovani pugliesi siano una risorsa per il presente e un investimento per il futuro.

La Puglia ha attivato modalità innovative per raggiungere gli obiettivi di Bollenti Spiriti. Attualmente, il programma è articolato in tre macro aree di intervento: il riuso di edifici pubblici da trasformare in spazi sociali per i giovani (Laboratori Urbani); il supporto a idee e progetti giovanili (Principi Attivi); la promozione della cultura della legalità e dell'antimafia (Cantiere della Legalità) e in una serie di azioni sperimentali e iniziative trasversali.

Il programma Bollenti Spiriti è giunto alla settima edizione annuale ed è una delle esperienze più note in Italia nel campo delle politiche per i giovani.

Nell'ambito di Bollenti Spiriti sono nate alcune iniziative che hanno raggiunto importanti risultati, tanto da essere riproposte tra le politiche regionali (Laboratori Urbani, Principi Attivi) e ricevere riconoscimenti a livello nazionale e internazionale.

Laboratori Urbani è stata premiata come *best practice* nell'ambito dell'anno europeo della creatività e dell'innovazione (Commissione europea – DG Educazione e cultura, 2009); Principi Attivi è stata selezionata come *National Winner Italia* nell'ambito dei Premi Europei per la promozione d'Impresa 2012 – categoria Promozione dello Spirito Imprenditoriale (Commissione europea - DG Imprese e industria, 2012); Bollenti Spiriti è stato uno dei progetti esemplari selezionati tra le 100 migliori esperienze di rigenerazione urbana in Europa nell'ambito dell'iniziativa *100EUropeanSolution* (Commissione europea - DG Politica Regionale e Urbana, 2013).

Altre sperimentazioni sono in corso, e si candidano a diventare parte della nuova programmazione regionale 2014-2020 (Laboratori dal Basso, Libera il Bene).

Può essere interessante nel prosieguo di questo paragrafo approfondire alcune delle principali misure attuate dalla Regione Puglia in questi anni.

### *Laboratori urbani*

Con l'iniziativa Laboratori Urbani, la Regione Puglia ha finanziato la trasformazione di 151 edifici pubblici sottoutilizzati in spazi per i giovani.

Immobili dismessi di proprietà dei comuni pugliesi come scuole in disuso, siti industriali abbandonati, ex monasteri, mattatoi, mercati e caserme vengono recuperati per diventare nuovi spazi pubblici per i giovani.

Oggi in molti comuni della Puglia c'è un Laboratorio Urbano per i giovani.

I lavori nei cantieri sono stati ultimati nella quasi totalità dei progetti finanziati (92%). Sono stati recuperati complessivamente oltre 100 mila metri quadri di spazi pubblici. Fondamentale è stato l'apporto delle amministrazioni comunali che in 8 casi su 10 hanno attrezzato gli spazi, individuato i soggetti gestori con procedure di evidenza pubblica, e avviato le attività. Finora sono state coinvolte 169 amministrazioni comunali. La Regione Puglia si è invece occupata direttamente delle attività di accompagnamento della *startup* dei Laboratori attraverso il supporto alla gestione e specifiche attività di formazione, *networking* e consulenza specialistica.

Ogni Laboratorio è nato in un edificio diverso, e ha contenuti, funzioni e caratteristiche proprie: spazi per l'arte e lo spettacolo luoghi di uso sociale e sperimentazione delle nuove tecnologie servizi per il lavoro, la formazione e l'imprenditorialità giovanile spazi espositivi, di socializzazione e di ospitalità.

Gli spazi creati costituiscono una importante risorsa sul territorio a disposizione dei giovani pugliesi.

La Regione Puglia ha stabilito alcuni criteri per l'apertura dei Laboratori Urbani: la gestione deve essere affidata a un soggetto competente individuato dall'amministrazione e il contratto/convenzione deve avere una durata minima per incoraggiare il soggetto gestore a investire nello spazio); gli spazi devono essere fisicamente accessibili per i giovani e per i cittadini in genere; nei laboratori dev'esserci una programmazione costante di attività, rivolte ai giovani o promosse da giovani e dirette a tutta la cittadinanza ecc.); deve essere garantita la massima diffusione delle informazioni; le fonti di entrata devono essere diversificate e non limitate al solo finanziamento regionale; ogni Laboratorio deve mettere a disposizione anche spazi, servizi e attività non a pagamento, rivolte a segmenti fragili della popolazione ecc.).

La Regione Puglia sta inoltre cercando di riunire i Laboratori Urbani in una rete regionale di spazi sociali dedicati alle giovani generazioni, che costituirà l'infrastruttura territoriale per le politiche giovanili nella programmazione 2014-2020.

### *Principi Attivi*

Una delle iniziative più importanti, realizzate dalla Regione Puglia nell'ambito del programma Bollenti Spiriti, è stata "Principi Attivi".

La misura ha inteso favorire la partecipazione dei giovani pugliesi alla vita attiva e allo sviluppo del territorio attraverso il finanziamento di progetti ideati e realizzati dai giovani stessi. L'obiettivo, secondo quanto riportato nei documenti ufficiali, è duplice: da un lato, si rivolge ai giovani, ai quali si intende offrire responsabilità, occasioni di apprendimento e di attivazione diretta; dall'altro si rivolge all'intera comunità regionale per dare una spinta di energie nuove al sistema sociale ed economico pugliese.

Tramite le tre edizioni di Principi Attivi la Regione Puglia ha finanziato le idee più innovative dei giovani pugliesi di età compresa tra i 18 e i 32 anni con un contributo a fondo perduto fino a 25.000 Euro.

Il successo del bando è dovuto anche al meccanismo di partecipazione.

Per accedere ai contributi era necessario creare una gruppo composto da un minimo di due persone, elaborare una buona idea su una delle tre macro aree individuate nel Documento strategico regionale, ovvero: Idee per la tutela e la valorizzazione del territorio (es: sviluppo sostenibile, turismo, sviluppo urbano e rurale, tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale e artistico ecc.) Idee per lo sviluppo dell'economia della conoscenza e dell'innovazione (es. innovazioni di prodotto e di processo, media e comunicazione, nuove tecnologie ecc.) Idee per l'inclusione sociale e la cittadinanza attiva (es. qualità della vita, disabilità, antirazzismo, migranti, sport, pari opportunità, apprendimento, accesso al lavoro, impegno civile, legalità ecc.).

La prima edizione ha ricevuto il sostegno del Ministero della Gioventù ed è stata realizzata nel biennio 2008/2009. La seconda edizione del bando è stata avviata un anno dopo ed è stata finanziata unicamente con risorse regionali. La terza edizione del 2012 si è concluso da un paio di anni fa.

Principi Attivi, nelle tre edizioni del bando, ha visto la partecipazione di oltre 15 mila ragazzi pugliesi che hanno presentato più di 6 mila proposte progettuali, sostenute da oltre 10 mila lettere di *partnership* firmate da aziende, istituzioni, organizzazioni di terzo settore. Tra queste sono stati selezionati i circa 800 gruppi informali finanziati che sono diventati imprese, cooperative, associazioni, *startup*.

Per avere una idea più precisa del progetto è utile scendere più nel dettaglio (Consolini 2012).

La prima edizione del bando ha visto la presentazione di 1.563 progetti. Di questi sono stati ammessi al finanziamento circa un quarto del totale. Nel dettaglio sono stati creati 420 gruppi informali di giovani pugliesi che hanno dato vita a 114 imprese, 20 cooperative e 287 associazioni.

Il secondo bando ha riscosso un successo ancora più ampio. I partecipanti sono aumentati del 37,3% rispetto all'edizione precedente, per un totale di 5.721 giovani. Analogο incremento hanno ottenuto le proposte progettuali (+36,5% per un totale di 2.231 progetti presentati). La selezione dei progetti ha visto la collaborazione dell'Agenzia regionale per la Tecnologia e l'Innovazione (ARTI). Al termine delle procedure sono stati selezionati 190 progetti vincitori.

Con le prime due edizioni di Principi Attivi sono nate dunque in Puglia oltre 600 associazioni, cooperative e imprese giovanili. Tra queste, alcune esperienze hanno ottenuto risultati di assoluta eccellenza a livello nazionale e internazionale.

Alla terza edizione del bando Principi Attivi infine sono stati ammessi alla valutazione 2.337 progetti. Di questi ne sono stati finanziati 173.

Qualche dato anche sui finanziamenti ricevuti. Il primo bando è stato finanziato con 7,5 milioni di Euro messi a disposizione dal Fondo Nazionale per le Politiche Giovanili, attraverso un accordo di programma quadro con la Regione Puglia. Il fondo nazionale

è stato poi integrato nel 2009 con ulteriori 3 milioni di Euro dal bilancio ordinario della Regione Puglia. Nel secondo bando i fondi sono stati 4,75 milioni di euro tutti regionali, nel terzo poco più di 4,3 milioni di euro, di nuovo dal Fondo Nazionale. Come sottolinea la Regione, Principi Attivi non è propriamente un bando per promuovere *startup*, ma un dispositivo per stimolare e valorizzare la partecipazione dei giovani pugliesi in tutti gli ambiti della vita sociale, economica e culturale della regione.

Rispetto alla prima edizione, a distanza di tre anni dal bando, si registra che oltre il 70% degli organismi nati con Principi attivi risultavano pienamente operativi, nei due terzi dei casi sotto forma di associazioni, il 27% come micro imprese e il 5% come cooperative (5%). Sui 420 progetti finanziati nella prima edizione del bando sono stati realizzati 505 servizi, 597 prodotti, 827 eventi.

Il progetto Principi Attivi ha inteso favorire espressamente il *networking* e lo sviluppo di partenariati. Rispetto alla capacità di *networking* e allo sviluppo di partenariati, tramite il primo bando, i 420 progetti finanziati sono stati realizzati con il contributo di 1.162 *partnership* stipulate con enti pubblici e privati. 503 accordi di collaborazione sono nati durante la realizzazione dei progetti. E i contributi ottenuti non sono stati tanto di tipo finanziario, quanto in termini di spazi, competenze, relazioni, comunicazione<sup>17</sup>.

Anche i risultati della seconda edizione del bando sono stati positivi<sup>18</sup>. Secondo l'indagine svolta dall'Università di Bari sui referenti dei gruppi finanziati con il bando 2010, più della metà dei Principi Attivi oggi sono imprenditori o lavoratori autonomi (53,5%). Seguono i lavoratori subordinati (27,3%), i lavoratori occasionali (10%) e gli studenti (6%).

Tra i progetti finanziati da Principi Attivi 2010, 5 anni dopo la conclusione delle attività nessuno degli intervistati dichiara di trovarsi nella condizione di NEET (giovani che non studiano e non lavorano). Al momento della partecipazione al bando, erano circa l'8%. Non è certamente un dato particolarmente rilevante tuttavia è forse più utile sottolineare che, in linea con il dato sulla precedente edizione del bando (vedi report Principi Attivi 2008), anche i progetti nati con Principi Attivi 2010 in 2 casi su 3 proseguono le attività 5 anni dopo il finanziamento. Solo il 16,5% le ha interrotte dopo la fine delle risorse pubbliche.

Inoltre, anche se l'81% dei finanziati ha avviato le attività con una forma "leggera" e *non profit* (associazione culturali, di promozione sociale ecc.), oggi, nel 33% dei casi, il progetto costituisce l'occupazione esclusiva o prevalente dei promotori.

Il 92,7% ha dichiarato di aver realizzato un progetto dal contenuto innovativo (che era anche uno dei criteri di valutazione previsti dal bando). Tale innovazione, nel 61% del campione riguarda il trasferimento di pratiche innovative per la regione mentre nel

17. Università di Bari (2010).

18. Lo studio è stato coordinato dal prof. Giuseppe Moro dell'Università degli Studi di Bari. Alcuni risultati sono stati recentemente pubblicati in un articolo apparso sul sito [www.regioni.it](http://www.regioni.it), *Generazione Bollenti Spiriti un viaggio nella Puglia che cambia* (2015), <http://www.regioni.it/dalleregioni/2015/04/13/generazione-bollenti-spiriti-un-viaggio-nella-puglia-che-cambia-399200/>, 13 aprile 2015.

34,9% ha consentito di realizzare innovazioni a livello nazionale o internazionale (es. brevetti, *startup* ecc.)<sup>19</sup>.

Sebbene Principi Attivi non sia nato come politica attiva per l'occupazione, l'indagine mostra come dopo cinque anni dall'avvio dei 187 progetti giovanili siano stati creati 208 posti di lavoro, suddivisi in 116 occupati tra i soci delle organizzazioni promotrici del progetto e 92 occupati tra i non soci.

In media si calcola sia stato necessario un investimento di 22.475 € per ogni posto di lavoro creato. Si tratta di una stima probabilmente in difetto, avvertono i ricercatori, i quali tengono a precisare che il dato è stato rilevato intervistando meno del 70% dei vincitori del bando 2010. Di norma, tuttavia, ed è questo il dato più interessante, l'investimento pubblico necessario per la creazione di un posto di lavoro è di 90 mila euro. In generale, i progetti ideati e gestiti direttamente dai giovani, anche se alla prima esperienza, hanno rivelato una grande capacità di resistenza e adattamento anche in un momento di grave crisi e utilizzando un contributo di piccola entità ricevuto dalla Regione.

Molti di questi progetti nel tempo si sono rivelati capaci di attrarre altri investimenti, di generare valore economico e occupazione.

Questi progetti sono stati anche portatori di innovazione sia a livello regionale (trasferendo pratiche già esistenti altrove) che a livello nazionale e internazionale.

Non è un caso che negli ultimi anni ci sia stato un crescente interesse da parte di istituzioni, media, *opinion leader* e mondo delle imprese – sia locali che nazionali – verso le numerose esperienze di innovazione dal basso ideate e realizzate da giovani pugliesi nel campo della tutela e valorizzazione del territorio, dell'economia della conoscenza, dell'inclusione sociale e cittadinanza attiva.

### *Cantieri della Legalità*

Nell'ambito di Bollenti Spiriti, la Regione Puglia ha attivato la misura intitolata i "Cantieri della Legalità" con l'intento di realizzare una serie di interventi per la diffusione della cultura della legalità e della non violenza tra i giovani e per il riuso sociale dei beni sottratti alla criminalità organizzata, come ad esempio: il Treno della memoria, Momart e Libera il Bene.

Il *Treno della memoria* è un progetto nazionale di educazione alla non violenza e alla cittadinanza attiva che dal 2005 ha portato decine di migliaia di giovani provenienti da 10 regioni italiane sui luoghi della Seconda guerra mondiale. Il progetto Treno della Memoria ha ricevuto il riconoscimento dell'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, il Patrocinio del Parlamento Europeo, il Patrocinio della Camera dei Deputati e il Patrocinio del Ministero per le Politiche Giovanili.

19. *Ibidem*.

*Momart* è invece un centro di produzione e promozione culturale nato in una ex discoteca sequestrata dall'autorità giudiziaria.

*Libera il Bene*, infine, è una iniziativa regionale per il recupero, la riconversione e il riuso dei beni confiscati in Puglia alla criminalità organizzata, per scopi sociali, economici e di tutela ambientale (PO FESR 2007 - 2013 Azione 3.4.2.). A settembre 2013 è stata presentata la piattaforma [Liberailbene.regione.puglia.it](http://Liberailbene.regione.puglia.it), un'iniziativa di coinvolgimento della cittadinanza attiva, *storytelling* e mappatura partecipata sui beni confiscati sul territorio regionale. Il progetto è realizzato in collaborazione con Libera - associazioni, numeri e nomi contro le mafie.

Libera il bene non è una iniziativa rivolta esclusivamente ai giovani, ma utilizza il metodo basato sull'attivazione e la partecipazione sperimentato fino a oggi da Bollenti Spiriti. Libera il Bene promuove il recupero, la riconversione e il riuso dei beni confiscati in Puglia alla criminalità organizzata, per scopi sociali, economici e di tutela ambientale. Con Libera il Bene, la Regione Puglia intende superare gli ostacoli all'effettivo riuso dei beni confiscati attraverso il finanziamento degli enti locali destinatari dei beni, il coinvolgimento attivo dei territori, la raccolta di idee per la loro riconversione a fini economici e sociali. L'obiettivo è trasformare il riuso dei beni sequestrati non solo in un simbolo concreto di lotta alle mafie, ma anche in una occasione di sviluppo sociale, economico e occupazionale del territorio.

### *Altre misure per i giovani*

Nel piano 2014-2015 sono state messe in campo cinque nuove azioni:

- 1) L'iniziativa Laboratori dal Basso che consente a gruppi e imprese giovanili di co-progettare percorsi formativi per migliorare la propria capacità di fare impresa (vedi risultati della valutazione della prima edizione del bando);
- 2) L'iniziativa Laboratori Urbani Mettici le Mani, per favorire l'apertura dei spazi ristrutturati con il contributo di Bollenti spiriti alle organizzazioni giovanili del territorio;
- 3) La partecipazione alla riprogettazione delle nuove iniziative regionali a sostegno della nascita e dello sviluppo di nuove imprese giovanili (e non) come N.I.D.I e Microprestito che sono state aperte a nuove categorie di partecipanti e con una particolare attenzione all'abbassamento delle barriere culturali e finanziarie all'accesso (i nuovi bandi sono attivi);
- 4) La sensibilizzazione di altri attori sociali pubblici e privati come università, associazioni di categoria, camere di commercio ecc. per la promozione di programmi di sostegno alle imprese giovanili; in questo senso vanno le esperienze della Camera di Commercio di Bari (Valore Assoluto), delle centrali cooperative (*Coopstartup* e *Coop Up*) e dell'Università e Politecnico di Bari (*Future Lab*);
- 5) La progettazione di due nuove iniziative di prossima attivazione (Spirito Civico e A bottega), rivolte ai giovani con titolo di studio più debole o con minori opportunità, e la formazione di operatori di politiche giovanili di nuova generazione (La Scuola di Bollenti Spiriti).

Anche la Regione Puglia, inoltre, ha attivato una misura per affidamento di terreni pubblici a giovani agricoltori. Le misure previste, nel tentativo di offrire concrete occasioni occupazionali, mirano a disincentivare l'abbandono delle coltivazioni, a sostenere il recupero produttivo, a favorire il ricambio generazionale in agricoltura e lo sviluppo dell'imprenditorialità agricola giovanile. In questa prospettiva è previsto che ogni anno gli assessorati regionali al demanio e patrimonio e alle risorse agroalimentari individuino, nell'ambito dei beni immobili, i terreni agricoli di proprietà regionale idonei ad esser concessi.

Per sostenere la messa in rete dei progetti e la condivisione dei contenuti e la cooperazione dei giovani da maggio 2009 il sito di Bollenti Spiriti è stato implementato con funzionalità di *social networking*. Il sito, sviluppato direttamente dal servizio Politiche Giovanili con tecnologie *open source*, dichiara attualmente circa 6 mila iscritti e circa 4 mila accessi al giorno. Dai primi mesi del 2010 è anche su Facebook, con un grande numero di frequentatori. Tutti i vincitori del bando hanno creato un profilo sul *social network* BS e pubblicano sul *blog* una pagina di presentazione del progetto, della propria organizzazione e dei report periodici sull'andamento dei progetti.

Un altro strumento, pensato per favorire lo sviluppo delle relazioni, ma anche per disseminare risultati e attivare nuovi stimoli, sono i CAMP di Bollenti Spiriti. La Regione Puglia è stata la prima istituzione in Italia ad utilizzare, fin dal 2007, i metodi aperti delle *nonconferenze* o BarCamp (<http://it.wikipedia.org/wiki/BarCamp>) per realizzare incontri ed eventi pubblici dedicati alla creatività e all'attivazione giovanile.

Lo scopo dei "Camp" di Bollenti Spiriti è fare incontrare persone, progetti, istituzioni, imprese e operatori di settore in un ambiente libero e aperto, per far crescere la fiducia, la collaborazione e l'apprendimento tra pari. Dal 2007 a oggi ne sono stati promossi sette. Nell'ultimo evento hanno partecipato 210 espositori, si sono tenute 156 presentazioni in 4 teatri alla presenza di oltre 10.000 persone.

Il caso della Puglia dunque dimostra come si possano fare delle buone politiche per i giovani anche nel Sud Italia. Naturalmente c'è ancora molto da fare e non tutto quello che è stato fatto ha raggiunto i risultati sperati. I risultati di Bollenti Spiriti sembrano comunque confermare come valida la linea intrapresa dalla Regione.

Piuttosto che investire gran parte delle risorse in servizi, *management*, *marketing* e altre funzioni di accompagnamento (che spesso finiscono per assorbire la maggior parte delle risorse a disposizione), tramite Bollenti Spiriti la Puglia ha puntato a generare un processo di trasformazione tramite il coinvolgimento diretto giovani cittadini riuniti in rete fra di loro e con il sostegno delle amministrazioni locali.

## Le iniziative per i giovani della Sicilia

Tra le regioni considerate la Sicilia è forse quella ad aver maggior difficoltà non solo nel raggiungimento degli obiettivi ma anche nell'utilizzo dei finanziamenti. Gli ultimi dati elaborati dall'Istat sulla Sicilia descrivono uno scenario drammatico: la disoccupazione giovanile ha raggiunto il 53,8%, ma altre ricerche attestano il dato reale al 60%. Secondo le stime del Ministero i *NEET* sfiorerebbero il 35%, vi sarebbero cioè più di 840 mila giovani siciliani in una condizione di inattività. Nell'Isola il Pil in sei anni è diminuito di ben 14 punti percentuali. Nel 2013 è stato pari a 81,4 miliardi di euro (-2,7% rispetto al 2012). Nel 2014 non si sono registrate variazioni nel *trend* negativo e nell'anno in corso si prevede un ulteriore calo. In Sicilia il mondo del lavoro è stato colpito in maniera pesante. Dall'inizio della crisi sono andati perduti circa 200 mila posti, Solo nel 2014 sono stati cancellati 38 mila posti.

### Garanzia Giovani in Sicilia

La Regione siciliana ha recepito formalmente tutte le misure previste dal Programma Garanzia Giovani. La dotazione finanziaria è una delle più alte tra le regioni italiane. A causa dell'elevato tasso disoccupazione giovanile, la regione ha ricevuto una dotazione finanziaria di 178.821.388 euro. Ben diverso è invece lo stato di attuazione del piano. Le risorse finanziarie destinate alle singole misure sono contenute nella convenzione stipulata il 16 maggio 2014 tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e la Regione. Gli importi si riferiscono alla data della sottoscrizione della convenzione e potrebbero essere suscettibili di modifica dovuta a successiva redistribuzione delle risorse in fase di definizione del PAR.

Di seguito, gli importi aggiornati assegnati alle misure offerte dalla Sicilia: Accoglienza, presa in carico, orientamento: 42 milioni di euro; Formazione: 56 milioni; Accompagnamento al lavoro: 16 milioni; Apprendistato: 15 milioni; Tirocinio *extra curriculare*, anche in mobilità geografica: 10 milioni; Servizio civile nazionale: 5,5 milioni; Sostegno all'auto-impiego e all'auto-imprenditorialità: 20,3 milioni; Mobilità professionale transazionale e territoriale: 4 milioni; *Bonus* occupazionale: 10 milioni. All'interno delle varie linee di spesa, la Regione siciliana ha dunque previsto una quota di circa 20 milioni di euro da destinare a iniziative di autoimpiego per dare spazio a giovani con ambiziosi progetti imprenditoriali.

Il governo regionale ha cercato inoltre di ampliare la platea dei beneficiari della Garanzia Giovani con il "Piano Giovani", al quale ha destinato 19.250.000 euro per percorsi di tirocinio destinati a giovani disoccupati/inoccupati, diplomati o in possesso di qualifica professionale, fino a 35 anni.

Realizzato in collaborazione con Italia Lavoro, il piano prevedeva percorsi di tirocinio dalla durata di 6 mesi (12 mesi per i laureati durante il tirocinio obbligatorio per l'iscrizione all'albo professionale) e una borsa di 500 euro mensili lordi per ciascun giovane. Sia giovani che aziende si potevano iscrivere su [www.pianogiovanisicilia.com](http://www.pianogiovanisicilia.com) (Monitoraggio Garanzia Giovani del 4 luglio 2014).

I tirocini finanziati dal piano giovani erano 2.400 in tutto, divisi in tre tranches di 800 tra luglio, agosto e settembre.

L'avvio della registrazione delle candidature è partito a luglio, ma dopo la selezione dei primi 800 tirocinanti, la macchina organizzativa si è inceppata, rivelando tutti i suoi limiti e le sue storture.

La procedura, lunga e rigorosamente on line, prevedeva infatti che soltanto i candidati più veloci avrebbero avuto la possibilità di accedere a una delle ottocento offerte di profili aziendali pubblicate sul sito. Per riuscire a essere selezionati occorreva infatti fortuna e rapidità.

La corsa ai 2.400 tirocini retribuiti da 500 euro per sei mesi, a causa dei prevedibili problemi tecnici, considerata l'enorme platea di interessati, che hanno mandato in *crash* il sito internet per i troppi accessi (circa 95 mila), si è così rivelata un fallimento.

Di fronte all'impossibilità anche solo di partecipare alla procedura, centinaia di ragazzi si sono riuniti in un gruppo *facebook* dal nome "Piano Giovani Sicilia - Ricorso" e hanno chiesto a un *pool* di avvocati di approfondire i "profili giuridici della vicenda". Alcuni deputati dell'Assemblea regionale hanno perfino valutato l'ipotesi di consegnare un esposto alla magistratura.

Al di là dei limiti della piattaforma informatica, colpisce la miopia del meccanismo selettivo che assegnava i tirocini senza un regolare bando e una graduatoria basata sul merito e sulla capacità.

La Regione siciliana ha provato a rimediare rapidamente al disastro del *click day*. Ma la vicenda ha finito per assumere contorni grotteschi.

Il governatore Crocetta nei giorni immediatamente seguenti si è esposto in prima persona per il rilancio delle politiche giovanili. Il 18 agosto è stato così pubblicato un nuovo bando, che metteva insieme Piano Giovani e Garanzia Giovani.

Il testo, apparso improvvisamente sul sito del dipartimento Lavoro, era rivolto non più soltanto ai disoccupati dai 25 ai 35 anni, ma a tutti coloro con un'età compresa tra i 18 e i 35 anni. Il piano prevedeva inoltre differenti fonti di finanziamento per classi di età: 50 milioni di euro dai 18 ai 25 anni, 20 milioni di euro dai 25 ai 30 anni.

Coloro i quali si erano già iscritti al portale [www.pianogiovanisicilia.com](http://www.pianogiovanisicilia.com) non dovevano fare altri adempimenti "in quanto il loro curriculum era già stato trasferito ai Centri per l'impiego". Stesso discorso per le imprese. I nuovi partecipanti, sia aziende che giovani, dovevano invece candidarsi al Centro per l'impiego territorialmente competente. Per poi iscriversi, entro il 22 settembre, al sito [www.silavsicilia.it](http://www.silavsicilia.it).

La Regione stabiliva inoltre di annullare i contratti con le due società di gestione coinvolte nel vecchio Piano Giovani, Italia Lavoro e Ett: la prima aveva una commessa da 5 milioni di euro, la seconda che si doveva occupare della realizzazione del sito aveva sottoscritto un contratto da 200 mila euro.

Gli assessori pro tempore, tuttavia, disconoscevano il nuovo avviso sui tirocini. Nei giorni successivi il bando veniva dunque revocato. Dopo il flop del "*click day*" del Piano giovani, che doveva essere il fiore all'occhiello del Governo nella rivoluzione del settore,

dopo il nuovo bando e l'immediato annullamento, dopo che l'Avvocatura dello Stato è arrivata a rimescolare le carte, dichiarando validi i tirocini assegnati nel giorno in cui più di 50 mila giovani siciliani non riuscivano ad accedere al sito per le assegnazioni, la Regione sembrava al collasso.

Tra annunci e rinvii, minacce di ricorsi e mobilitazioni dei giovani e dei sindacati, il Piano giovani è rimasto bloccato per mesi fino alla nomina di un nuovo assessore al lavoro. Nelle settimane precedenti la Sicilia ha corso perfino il rischio di perdere i finanziamenti assegnati.

La revoca dei contributi era un'opzione sempre più probabile di fronte all'impasse del governo regionale.

Alla fine di novembre è stata concessa una proroga per l'avvio di tutte le azioni previste del piano e si è arrivati alla determinazione che tutte le azioni previste sarebbero partite entro il mese di gennaio del 2015.

In effetti, a fine gennaio la Regione siciliana ha emanato sei bandi per 114 milioni di euro, attivando, tra l'altro, i tanto attesi tirocini formativi previsti per gli under 30. Il pacchetto di avvisi sblocca il 64 per cento dei fondi di Garanzia Giovani a disposizione della Regione e che devono essere spesi entro fine anno.

L'azione di *policy* presentata dall'Assessorato regionale al Lavoro prevede uno stanziamento di 52,92 milioni destinati a oltre 13 mila giovani tra i 15 e i 29 anni. Rispetto ai bandi emanati nei mesi precedenti e poi ritirati, è stato dunque ampliato enormemente il numero di beneficiari. Per ogni tirocinante sono previsti 500 euro al mese per sei mesi.

La novità consiste nella previsione di risorse (altri 4,7 milioni di euro) per percorsi formativi per la mobilità interregionale e transnazionale e per 450 tirocini all'estero. Per i tirocini di Garanzia Giovani non ci sarà dunque nessun nuovo "*click day*". A fare incontrare domanda e offerta saranno gli uffici per l'Impiego e le agenzie per il lavoro private (accreditate dal Ministero del lavoro).

Per usufruire delle varie opportunità offerte dal programma, i nuovi bandi utilizzano la piattaforma nazionale di Garanzia Giovani ([www.garanziaiovani.gov.it](http://www.garanziaiovani.gov.it)). La "profilazione" (cioè l'analisi dei profili dei candidati) sarà realizzata da parte del Ciapi e dei centri per l'impiego.

Per quanto riguarda le altre misure attivate, oltre 46 milioni di euro sono destinati a percorsi di formazione specialistica, che avranno una durata compresa tra le 50 e le 200 ore, per consentire ai giovani di acquisire competenze professionali da spendere sul mercato del lavoro. Altri 10 milioni di euro saranno dedicati al contrasto del fenomeno della dispersione scolastica mentre 42 milioni di euro per colloqui specialistici, partiti il 9 gennaio grazie ai lavoratori del Ciapi e agli operatori degli sportelli multifunzionali. A febbraio partiranno infine i bandi per l'auto-impresa che consentiranno ai ragazzi la possibilità di fruire del microcredito per un importo compreso tra 25 mila e 35 mila euro, da restituire in sette anni senza interessi e con la prima rata da versare sei mesi dopo l'avvio delle attività, per realizzare un progetto d'impresa. Tra le altre misure anche la creazione di condizioni favorevoli agli investimenti come l'attuazione del contratto

a tutele crescenti e un *bonus* occupazionale rafforzato per imprenditori privati che assumono lavoratori socialmente svantaggiati, e la realizzazione del contratto di ricollocazione dei precari (con incentivi per le assunzioni). Infine, tra i progetti in cantiere vi è anche la riforma delle strutture del mercato del lavoro. Un passo fondamentale per il rafforzamento nell'Isola della cooperazione pubblico e privato nella gestione delle politiche attive orientate verso i giovani. A marzo 2015 sono state approvate le linee guida con i criteri di accreditamento delle agenzie. Manca tuttavia ancora un sistema di accreditamento dei servizi per l'impiego (Bollettinoadapt.it).

La convenzione per dare avvio alle azioni previste dal piano Giovani veniva stipulata il 16 maggio del 2014. A un anno di distanza dalla sottoscrizione di tale documento con il Ministero, il piano giovani della Regione siciliana non ha ancora prodotto alcun risultato, sia in termini di *output*, sia in termini di *outcome*. Attorno al sistema di politiche attive del lavoro continua a regnare incertezza.

La Regione siciliana è stata a un passo dalla revoca delle somme stanziare. Solo nel 2015 anche grazie all'impegno del nuovo assessore al lavoro sono state sbloccate gran parte delle risorse stanziare. Ma la situazione resta tuttora molto critica. Emblematiche le parole dell'assessore all'indomani della pubblicazione dei nuovi bandi: "Sul Piano garanzia giovani stiamo giocando una partita con il Governo nazionale. Il Governo ci sta controllando, perché a fronte di maggiori risorse si aspettano maggiori risultati. È una sfida di credibilità che noi accettiamo. Dobbiamo dare un messaggio di speranza, ma dobbiamo avere pazienza, ci portiamo appresso una realtà di devastazione che ci trasciniamo almeno da 30 anni. Occorre ottimismo, la Sicilia sta affondando e se affonda vale per tutti".

A oggi, a fronte degli oltre 70 mila i giovani siciliani (la seconda regione d'Italia per richieste di partecipazione al Piano Garanzia Giovani) che si sono registrati al sito per partecipare alle attività previste nell'ambito di Garanzia Giovani, non è stato avviato nemmeno un tirocinio.

Sono stati presi in carico e profilati (accoglienza e colloquio di I livello) 37 mila giovani. È in corso l'attuazione della misura 1/C (Orientamento specialistico) con poco più di 15 mila giovani cui è stato erogato il colloquio di II livello, oltre alle misure del servizio civile e la misura del *bonus* occupazionale. Entro giugno dovrebbero partire i primi tirocini.

Fino a qualche mese fa, leggendo i periodici monitoraggi dell'attuazione del programma pubblicati sul sito curato dal Ministero del Lavoro, la Sicilia si trovava agli ultimi posti tra le Regioni italiane per impegno di spesa. Attualmente, al 16 aprile 2015, dopo aver riprogrammato, la Sicilia ha destinato due terzi delle risorse. In tale data la Regione è infatti riuscita a programmare, secondo il Ministero, il 69% delle somme.

Eppure, secondo dati della Cgil, la Sicilia aveva a disposizione ben 342,65 milioni di euro da spendere in iniziative per i giovani (178 milioni del Piano Garanzia, 87 milioni del Piano giovani, 2,65 milioni del Bando creazioni giovani, 45 milioni per i tirocini dell'ex dl 76/2013, 30 milioni per i bandi Sicilia Futuro).

Di questi fino a oggi ne sono stati stanziati circa 120 milioni con i bandi di febbraio 2015. Il programma Garanzia Giovani (che attualmente come detto ha superato i 70 mila iscritti e vede la regione al primo posto per numero di adesioni) prevede che ai giovani presi in carico venga assegnata entro quattro mesi una misura, fra tirocini, formazione, apprendistato, offerta di lavoro. Le attività procedono a rilento e ancora non è partito assolutamente nulla.

Il ritardo non riguarda dunque soltanto Garanzia Giovani. I giovani siciliani aspettano da anni le graduatorie del bando Creazioni giovani, bloccate per errori dell'amministrazione. Creazioni giovani doveva essere il nuovo Accordo con cui la Regione Siciliana proseguiva il cammino intrapreso con APQ Giovani Protagonisti di sé e del territorio, che negli anni scorsi aveva permesso di realizzare su tutto il territorio regionale iniziative e progetti dedicati alla formazione, al sostegno all'imprenditoria, alla crescita culturale e sociale di migliaia di giovani siciliani di età compresa tra i 14 e i 30 anni.

Il bando Creazioni giovani che risale all'estate del 2013 prevedeva uno stanziamento di 2,5 milioni di euro per finanziare le migliori attività sociali, culturali e artistiche dei giovani talenti siciliani. Il bando aveva visto la partecipazione di più di tremila candidati under 35 e adesso è probabile che venga annullato.

Non è chiaro poi che fine abbia fatto il Piano giovani. 80 milioni di euro che si rischiano di perdere se entro fine anno non sarà emanato un nuovo bando e non partiranno i duemila tirocini previsti.

Stessa sorte per quattro delle sei misure di "Sicilia futuro": 20 milioni di euro destinati a *stage* nelle aziende, borse di ricerca universitaria e misure per favorire il ritorno dei cervelli in fuga, da spendere nei prossimi dieci mesi ma di cui non c'è traccia da due anni.

Infine, il nuovo Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 Sicilia prevede un Pacchetto che finanzia giovani agricoltori che avviano un'impresa per la prima volta con un sostegno di 40.000 euro. Secondo il Regolamento, il giovane agricoltore è "una persona di età inferiore a quaranta anni al momento della presentazione della domanda in possesso di specifiche competenze professionali e che si insedia per la prima volta in un'azienda agricola in qualità di capo azienda".

Il sostegno, esattamente come nel precedente PSR 2007-2013, è concesso sotto forma di contributo in conto capitale. L'aiuto potrà essere versato in almeno due rate per un periodo massimo di cinque anni. Il pagamento dell'ultima rata è subordinata alla corretta attuazione del piano aziendale.

L'importo dell'aiuto è pari a 40 mila per ogni giovane agricoltore.

## La formazione professionale

Spendiamo ancora qualche considerazione sull'offerta formativa regionale. In Sicilia il sistema formativo ha ridotto notevolmente la propria offerta per via di una notevole contrazione di finanziamenti, dall'obbligo formativo alla formazione continua, anche in quanto coinvolto da indagini giudiziarie da parte della magistratura contabile. La Regione, oramai da tre anni, non è dotata di un Piano Regionale dell'Offerta Formativa puntando su Awisi Pubblici.

La riforma del settore si è risolta in un nulla di fatto. Con una sentenza del 30 gennaio 2015, il Tar Palermo ha annullato il Decreto dell'Assessorato dell'Istruzione e della Formazione Professionale del 27 luglio 2013, con il quale venivano dettate le nuove disposizioni per l'accreditamento degli organismi operanti sul territorio della Regione Sicilia.

Il progetto "Prometeo" avrebbe dovuto rappresentare una tutela per tutti quegli operatori di enti (segretari amministrativi, formatori e *tutor*) oggetto di provvedimenti di revoca dell'accreditamento da parte dell'assessorato alla Formazione.

Il bando, che puntava a "investire" parte delle somme del "Piano giovani" (35 milioni di euro) per l'avvio dei corsi di Formazione del 2013/2014, si è inceppato fin dall'inizio. Il progetto prevedeva assunzioni a tempo determinato per la durata di 7 mesi ed era destinato a 1.415 unità di personale da impiegare per lo svolgimento dei corsi.

Molti di quei profili tuttavia non sono stati trovati, e moltissimi corsi, non si è raggiunto il numero minimo di allievi per attivarli. Così sono stati avviati appena 149 dei 311 corsi decretati e finanziati.

Da qualche giorno addirittura le poche attività formative che erano state avviate si sono del tutto fermate. I lavoratori infatti, hanno deciso di incrociare le braccia. L'ultimo stipendio che hanno preso risale a novembre (e sono anche fortunati, dal momento che colleghi di altri enti non ne vedono in alcuni casi anche da più di un anno), ma in generale l'intera macchina organizzativa si è completamente inceppata.

Alla maggior parte delle domande sul destino della Formazione professionale potranno essere data una risposta soltanto nel momento in cui da Roma saranno liberati le risorse destinati alla nuova programmazione. Un tesoretto di altre 240 milioni di euro, che dovrebbero essere impiegati anche per dare il via alla terza annualità dell'avviso 20. Circa 50 milioni, inoltre, dovrebbero essere usati per sbloccare gli ammortizzatori sociali per il bacino in uscita. Ma sul via libera a questi fondi sembra ancora lontana l'individuazione di una data certa. Il vero problema è soprattutto che non c'è chiarezza su quali basi sarà attivata la nuova programmazione<sup>20</sup>. In Sicilia si è creato negli anni un carrozzone di enti spesso foraggiato dalla politica attraverso meccanismi clientelari. Ne sono testimonianza le numerose inchieste della Procura e della Corte dei Conti nell'isola.

20. M. Di Peri (2015), *Ciapi, Garanzia giovani, Avviso 20. I nodi irrisolti della Formazione*, LiveSicilia.it, 26 marzo 2015.

Resta poi il nodo Ciapi. Con le risorse provenienti da Garanzia Giovani, infatti, a mantenere il posto di lavoro sarebbero soltanto i circa 500 orientatori mentre non c'è certezza per gli oltre mille dipendenti, amministrativi e progettisti, che dovrebbero fare rientro agli enti di provenienza. E qui i nodi vengono al pettine, perché molti degli enti da cui provenivano oggi non ci sono più.

È inoltre opportuno individuare in modo chiaro le risorse ed eventualmente reperire nuovi fondi se ce ne sarà l'esigenza. Ci stiamo impegnando per costruire una formazione che sia finalmente al servizio del mercato del lavoro, anche attraverso uno stretto collegamento con le imprese e con le loro esigenze. Naturalmente nel far nascere la Formazione di domani faremo tutti gli sforzi per non lasciare indietro nessun lavoratore". Intanto, il Tar di Palermo ha dato ragione alla prima tranche degli esclusi dai contratti di "Garanzia Giovani", il progetto finanziato con fondi ministeriali che permetterà di riassorbire i 1.753 lavoratori degli sportelli multifunzionali per tre mesi.

Il progetto è stato finanziato con 15 milioni targati Roma. Sulla carta avrebbe dovuto dare lavoro a 283 addetti di segreteria, 365 impiegati amministrativi, 1.382 addetti all'erogazione delle attività di orientamento e 35 "responsabili dei processi" (i direttori, insomma). I candidati hanno partecipato a una selezione il 16 e il 17 ottobre, in base alla quale alla fine dell'autunno è stata pubblicata una graduatoria con 1.854 nomi. Fra i quali, in prima battuta, c'erano anche quelli dei lavoratori riammessi oggi. E che, appunto, al momento della stipula del contratto erano stati esclusi<sup>21</sup>.

21. C. Reale (2015), *Garanzia giovani, mazzata dal Tar. Riammessi i lavoratori esclusi*, LiveSicilia.it, 15 aprile 2015.

## Bibliografia

- Bazzanella A. (2010), *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa. Uno studio comparativo*, Editore Provincia Autonoma di Trento, Tipografia Esperia, Trento.
- Consolini M. (2012), *La partecipazione dei giovani in Principi attivi*, ottobre 2012, Isfol, Roma.
- D'Elia A. (2006), *Le politiche giovanili: origini, evoluzioni, stato dell'arte*, Rapporto provvisorio sulle politiche giovanili, Bari 28 aprile 2006.
- La Spina A. e Espa E. (2011), *Analisi e valutazione delle politiche pubbliche*, il Mulino, Bologna.
- Lippi A. (2007), *La valutazione delle politiche pubbliche*, il Mulino, Bologna.
- Monitoraggio garanzia giovani
- Servidori, Garanzia giovani, 13-3-15
- Università di Bari, Dipartimento di Psicologia, Sezione di Sociologia (2010), *Meccanismi e outcomes delle politiche giovanili in puglia: incremento o erosione della partecipazione?* Report Finale di Ricerca, marzo 2010, Bari.
- Velardi Giorgio, «Il fatto quotidiano», *Garanzia Giovani, 1,5 miliardi dall'Ue: "Ma il piano per i senza lavoro è un flop"*)

## classe dirigente e politiche di integrazione\*

di Valentina Punzo\*\* e Attilio Scaglione\*\*\*

### Una forte preoccupazione, con situazioni molto diverse

In questo capitolo presentiamo una sintesi delle riflessioni di un campione di venti testimoni privilegiati sul tema dei giovani, del lavoro e dell'associazionismo<sup>1</sup>. Si è infatti ritenuto utile approfondire l'analisi condotta su base regionale attraverso la testimonianza di alcuni soggetti che attraverso il loro punto di vista potessero contribuire a inquadrare il tema e individuarne gli aspetti più rilevanti. E in effetti il tema dei giovani emerge in tutta la sua rilevanza nelle interviste realizzate. Il disagio della popolazione giovanile è diventato oggetto di studio solo a partire dall'inizio degli anni Ottanta con le prime indagini del Censis, dello IARD e dell'Istituto Toniolo. Rispetto a trent'anni fa tuttavia oggi appare sempre più difficile delimitare i confini della gioventù. L'ingresso

\* Il presente lavoro è frutto di una riflessione comune. Ai soli fini formali, i paragrafi "Il Jobs Act, ma anche altro" e "La rilevanza dello strumento associativo in chiave giovanile" vanno attribuiti ad Attilio Scaglione; mentre i paragrafi "Una proposta educativa non proprio condivisa" e "La disattenzione della politica e l'esigenza di aprire una stagione dedicata" sono stati scritti da Valentina Punzo. Il paragrafo "Una forte preoccupazione, con situazioni molto diverse", infine, va attribuito a entrambi.

\*\* Ha conseguito il dottorato di ricerca in Sociologia e metodologia della ricerca sociale nell'università di Catania. È assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche, della Società e dello Sport (Digispo) dell'Università di Palermo, nell'ambito del progetto europeo GLODERS. Ha ricevuto incarichi di docenza in materie sociologiche presso l'Università di Palermo e l'Università di Roma Tre, collaborando anche a diversi progetti di ricerca. Collabora inoltre con la cattedra di Sociologia della LUISS. Dal 2008 svolge attività di ricerca presso l'ISFOL di Roma. Autrice di una monografia *double blind peer reviewed* e di numerose altre pubblicazioni, i suoi interessi di ricerca riguardano la criminalità organizzata, le migrazioni, l'applicazione nelle scienze sociali dei modelli simulativi ad agente.

\*\*\* Ha conseguito il Dottorato di ricerca in Sociologia, Territorio e Sviluppo Rurale nell'Università di Palermo. È titolare di un assegno di ricerca in Sociologia presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche, della Società e dello Sport della medesima università, dove ha ricoperto incarichi di docenza a contratto in Sociologia generale e Sociologia politica. Autore di una monografia *double blind peer reviewed*, di altri volumi e di numerose altre pubblicazioni, i suoi interessi di ricerca riguardano la criminalità organizzata di stampo mafioso, studiata anche attraverso la *network analysis*.

1. Gli intervistati sono stati selezionati adottando una procedura di campionamento a scelta ragionata. Sono state individuate cinque categorie: il mondo dell'impresa, delle associazioni, dell'università, della politica e della Chiesa. Le interviste semi-strutturate sono state registrate e sbobinate integralmente. L'elenco degli intervistati è anonimo.

nell'età adulta che in passato seguiva un percorso lineare e ordinato, scandito da alcune tappe significative, oggi appare procrastinato e segnato da timidi avanzamenti e altrettanto rapidi ripiegamenti: "La realtà giovanile non si può più interpretare secondo le tradizionali dicotomie: impegno-disimpegno, disagio-benessere; interesse-disinteresse, persino maturità-immaturità. Ambivalenza e coesistenza di contraddizioni segnano le giovani generazioni, ma non in modo esclusivo, e si riduce la distanza tra giovani e adulti. Coesistono intersezioni e compenetrazioni tra mondo giovanile e adulto, con parziali acquisizioni di prerogative adulte e resistenti limiti alla pienezza di alcuni ruoli. L'età della maturità si allunga nel tunnel di una condizione borderline, tanto che lo IARD ha portato a 34 anni l'area di osservazione del fenomeno giovanile e così si appresta a fare anche l'Istituto Toniolo (IT)" [Int16\_esperti].

Da un lato, dunque, i giovani ritardano continuamente il loro ingresso nel mondo degli adulti. Con conseguenza devastanti per intere generazioni che si ritrovano nella incapacità di realizzare pienamente ma anche solo parzialmente il proprio percorso di vita, da un punto di vista affettivo ed educativo oltre che economico. Tanto che sempre meno giovani si sposano e mettono su famiglia. Il tasso di natalità si è drammaticamente ridotto negli anni, e l'età media della popolazione è in continua crescita. Ciò determina, dall'altro lato, la configurazione di una società a maggioranza anziana, dove i giovani sono una minoranza: "Sicuramente esiste un problema giovani nel senso che la nostra società, soprattutto in Italia, è una società che ha privilegiato gli anziani. I giovani tendono ad essere in riduzione mentre gli anziani quantitativamente crescono. Quindi gli anziani hanno un peso sociale più elevato di quello dei giovani, il che vuol dire che i giovani hanno un peso, come contribuenti, inferiore agli anziani come elettori, inferiore a quello degli anziani. La tendenza a privilegiare gli anziani e i pensionati la si vede anche dai recenti dibattiti che ci sono stati sulla sentenza della corte costituzionale sulla questione del blocco della contingenza sulle pensioni" [Int13\_esperti].

In questo scenario, caratterizzato da incertezza e precariato, si pone la questione giovanile. Gli intervistati da noi ascoltati si trovano abbastanza d'accordo nell'addossare le maggiori responsabilità agli stessi adulti: "Il problema dei giovani, a mio avviso, sono innanzitutto gli adulti, non soltanto, ma in buona parte sono gli adulti. La vera emergenza riguarda gli educatori, non quelli che ne sarebbero i destinatari. Il vero problema è che oggi gli adulti sono incapaci di trasmettere ai giovani qualunque prospettiva che non sia quella di una visione molto angusta, molto limitata della vita. La realtà in fondo su quello che è rimasto, agli adulti stessi dopo le crisi successive che hanno visto prima il '68 maturare grandi speranze, poi la crisi del riflusso che ha portato questi adulti da rivoluzionari a impiegati di banca, e crisi di tutti gli ideali, di tutti i sogni che c'erano stati prima, un ventennio di prospettive che hanno avuto come modello figure politiche molto problematiche dal punto di vista etico. E alla fine non è rimasto quasi nulla ai giovani. Ma non solo sul piano del lavoro come spesso si dice. Non è stato rubato solo il futuro del lavoro, è stato rubato il futuro delle speranze di un mondo diverso da quello in cui viviamo di fatto" [Int7\_chiesa].

I giovani per definizione sono il futuro di una società. In una società normale, le nuove generazioni costituiscono una risorsa da valorizzare. La fragilità dei giovani nel nostro Paese dunque è solo il riflesso di quella dei loro padri. La questione dunque non si pone nei termini di un conflitto tra adulti e giovani. Il vero problema è che gli adulti hanno abdicato a ricoprire una funzione di guida, un ruolo educativo nei confronti dei giovani: “Lo diciamo da tempo, la vera emergenza e la vera questione, la dimensione palese, non è l'emergenza giovani, è l'emergenza adulti, sempre da un punto di vista educativo. Il grande problema è spiegare agli adulti che i giovani non sono il futuro, i salvatori, quelli che domani risolveranno i problemi che oggi e ieri sono stati creati dagli adulti. Perché viene data una specie di missione salvifica ai giovani: “sono loro che ci salveranno, loro pagano le nostre colpe”. Come dire: pigliatene atto punto e basta. Ma loro ci salveranno... Questo a corrente alternata, questo la mattina, perché la sera i giovani sono: bamboccioni, stanchi, stupidi e così via. Quindi la vera emergenza non è, in buona sostanza, la questione giovanile, ma è con riferimento agli adulti” [Int5\_associazioni].

L'incapacità di mettere i giovani al centro di un progetto educativo si riverbera evidentemente a tutti i livelli della società. Il problema concerne in termini più generali la totale assenza di progettazione, di programmazione. Si tira avanti, avendo come prospettiva un orizzonte temporale limitato ai prossimi due o tre anni: “[...] c'è una questione di progettazione della società e del futuro della società di cui i giovani fanno parte, ma di cui i giovani non sono il problema. Se i giovani diventano il problema della società significa che la società è malata. Perché i giovani dovrebbero essere quello verso cui la società tende, il nucleo centrale di qualsiasi discussione si fa, intorno a qualsiasi progettualità che possono essere le politiche del lavoro, sociali, del *welfare*. Chiamarla questione giovanile l'avvicina a un problema. Ma non lo è. Il tema è l'incapacità delle generazioni precedenti di riuscire a trasmettere un percorso di futuro alle generazioni che vengono dopo. Per quanto riguarda l'associazionismo è un fallimento. Chi fa parte di una associazione dovrebbe essere il primo testimone della propria attività, che sia volontariato o altro. Dovrebbe essere il primo a proporre ai giovani le modalità di partecipazione alla propria associazione” [Int8\_chiesa].

Se dunque gli adulti hanno le maggiori responsabilità rispetto all'esistenza stessa di una questione che riguarda le nuove generazioni; tuttavia, emerge in maniera chiara come quello dei giovani oggi sia un problema differente rispetto al recente passato. I giovani rappresentano ovviamente la parte più vitale della società e da sempre si scontrano con quelle forze conservatrici che ne costituiscono la parte restante. Questo scontro è generalmente positivo ed è spesso il motore principale del cambiamento, pensiamo ad esempio al '68, ai movimenti studenteschi che hanno innescato alcuni importanti processi trasformativi della società italiana. Il problema oggi esplode in maniera drammatica perché si lega alla questione della disoccupazione: “Esiste una questione giovani sicuramente, nel senso che, considerato il fatto che da un punto di vista sociologico la categoria nasce in una certa epoca, in maniera definita [...] è chiaro che poi la questione esplode nel dopoguerra e poi in Italia, nel mondo nel '68...

se dovessimo dire oggi se esiste una questione giovanile, diremmo che la questione giovanile esiste perché esiste in primo luogo non tanto il problema di cosa fargli fare, era il problema precedente, come integrare le spinte di mutamento che provenivano dalle organizzazioni giovanili e che erano molto importanti ma che preoccupavano le organizzazioni societarie del periodo. Il problema oggi, invece, è diverso perché è legato all'aspetto esattamente contrario, cioè al lavoro, o meglio all'assenza di lavoro. Cioè la questione giovanile si identifica con la questione del lavoro in Italia" [Int3\_esperti].

Se ancora fino a qualche anno fa, al centro della riflessione sui giovani vi era il disagio sociale, le droghe, il rifiuto, i movimenti di protesta contra il sistema capitalistico, contro l'imperialismo delle potenze occidentali. Oggi, seppure ancora in parte presenti, questi temi non sono certamente centrali. Mentre il vero tema è drammaticamente diventato quello della mancanza di lavoro per i giovani: "Esiste un problema giovane, esiste soprattutto nella declinazione giovani e lavoro, meno, rispetto a qualche tempo fa, nella declinazione disagio sociale perché credo che rispetto a qualche tempo fa le fasce giovanili dai 15 ai 25 anni hanno più strumenti, più capacità, più possibilità di auto-organizzarsi, di partecipare alla vita attiva della città, di essere parte di movimenti di cittadini, urbani. Resta però la grande questione lavoro, nella declinazione della disoccupazione giovanile quello è sicuramente un tema forte" [Int12\_associazioni].

Negli ultimi anni, infatti, i dati dei principali istituti di ricerca evidenziano come la disoccupazione giovanile abbia raggiunto percentuali assolutamente inaccettabili, tanto nelle regioni del Centro-Nord dove si supera il 30%, quanto soprattutto al Sud, dove la percentuale varia tra il 40 e il 60% [cfr. intervista Int15\_politica, Int18\_politica, Int17\_politica]: "Abbiamo un tasso di disoccupazione e anche un tasso di inoccupazione straordinariamente elevato. Si sta scaricando tutto il peso del sistema produttivo del Paese sulle generazioni più giovani che tendono a entrare sempre più tardi nel mercato del lavoro, per lo più in un clima di grande incertezza a livello pensionistico. Non è corretto che uno entri a stento nel mercato del lavoro e dopo non sappia nemmeno come si deve regolare nella organizzazione della propria vita" [Int19\_impresa].

Le testimonianze raccolte condividono, dunque, una forte preoccupazione nei confronti della situazione odierna dei giovani. Si mette in evidenza peraltro l'incapacità delle istituzioni pubbliche di intervenire concretamente per affrontare l'emergenza lavoro. In particolare, emerge il tema della fuga dei cervelli: "Io ritengo che oggi le strutture economiche sociali e anche istituzionali non siano assolutamente adeguate ad accogliere e valorizzare le migliori risorse giovanili che abbiamo e ne abbiamo tante. Per cui il problema è duplice: da un lato, non si riesce a creare un ricambio generazionale a tutti i livelli economico sociale e istituzionale e poi c'è questo ulteriore fenomeno estremamente breve della fuga dei cervelli. Per cui le nostre scuole e università che riescono a formare dei giovani validi e che sono delle risorse preziose per il nostro territorio e poi il territorio li perde perché appunto non riescono a trovare adeguata collocazione" [Int1\_associazioni].

Alcuni intervistati si spingono oltre quantificando in termini economici il costo derivante dalla perdita di laureati che emigrano all'estero in cerca di un lavoro: "Allora noi ci dobbiamo fare il conto di quanto perdiamo, non di quanto è costato formare queste

persone, 150-200.000 euro, non è molto di più di quello che perdiamo, sono le potenzialità generative che questi giovani hanno nei prossimi 40 anni di vita lavorativa. [...] Quindi non è che perdiamo 200 mila euro, perdiamo 10 milioni di euro ogni anno per ogni persona. E siccome non è che se ne vanno alcuni e ce ne sono altri che vengono. E quindi diciamo o noi mettiamo dei filtri positivi, ma questi filtri devono essere messi a livello territoriale: cioè le forze produttive, le istituzioni, dovrebbero collaborare acquisire consapevolezza della gravità di questo fenomeno. Invece l'atteggiamento dominante è un atteggiamento di rassegnazione, non ci possiamo fare niente" [Int2\_esperti].

Ci si interroga anche sulle cause. Da un lato, ci si scontra con un quadro economico negativo: il periodo di grande sconvolgimento che il nostro Paese sta attraversando accresce le difficoltà e riduce il margine di manovra della politica, la cui azione soprattutto negli ultimi anni è stata orientata quasi esclusivamente alla riduzione della spesa pubblica e al ridimensionamento del sistema di *welfare*: "Si sommano un insieme di fattori, Alcuni fattori di natura economica collegata alla crisi, l'assenza di investimenti, l'assenza di politiche di ricerca eccetera eccetera che sono i fattori purtroppo sistemici che hanno accompagnato l'Italia in questi sette anni di crisi interrotta, di cui stiamo vedendo la parte finale di questo percorso speriamo. A questi si sommano gli effetti di alcune riforme, *in primis* la riforma delle pensioni, noi abbiamo l'incremento negli ultimi 10 anni degli *over 55* del mondo del lavoro, tutta legata alle riforme pensionistiche e quindi gli *over 55* sono finalmente arrivati ai tassi di attività che ci chiedeva la commissione europea, peccato che i giovani non sono mai entrati per effetto della crisi per cui c'è stato anche un blocco nel *turn over*" [Int15\_politica].

Dall'altro lato, questo scenario generalizzato di crisi economica è amplificato, nel nostro Paese, dall'enorme diffusione a tutti i livelli della società di fenomeni mafiosi, corruttivi e clientelari: "Secondo me, il problema giovani nasce purtroppo da due problemi. Il primo problema è che la politica è solo un grande assertore. Perché ognuno di noi se messo nelle condizioni di operare, opera. Ma nelle condizioni in cui intorno a te, c'è assistenzialismo a 360 gradi... allora si è creato specialmente al Sud [...], il secondo motivo sono le condizioni generali dell'economia di mercato... cioè oggi qua passa il messaggio, la politica lo lascia passare, che se non hai conoscenze... faceva, perché oggi posti pubblici non ce ne sono quasi più... però, quel poco che rimane è sempre in mano a questo sistema di conoscenza, amicizie..." [Int4\_impresa].

Se la soddisfazione dei giovani per le proprie condizioni di vita cala, non sorprende allora che essi cerchino rifugio in maniera crescente nelle istituzioni più vicine come la famiglia o il gruppo dei pari: "La famiglia si rivela fonte di sostegno materiale, emotivo, espressivo, è veicolo rispetto alla loro realizzazione, è luogo di mediazione in rapporto alla società esterna e stimolo emulativo rispetto alla formazione delle idee politiche e alla pro-socialità. È nicchia protettiva e compensatrice rispetto alle storture di una società in crisi di valori e modello di sviluppo. La famiglia incide nell'esperienza scolastica (la fiducia nella scuola cresce con l'istruzione dei genitori) e nel mondo del lavoro, dato che le conoscenze famigliari sono la risorsa su cui 4 giovani su 10 pensano di poter contare per accedervi" [Int16\_esperti].

Questo ripiegamento, tuttavia, finisce per essere l'indicatore di una incapacità, di una rinuncia a costruire il proprio futuro, piuttosto che il segno di una valorizzazione delle reti relazionali. L'immagine dei giovani come "bamboccioni", "sdraiati", o "NEET" (*not in education, employment or training*) per usare un termine particolarmente in voga in questi tempi, non è in grado di descrivere esaustivamente il fenomeno. I giovani sono una generazione fragile ma con enormi potenzialità che hanno bisogno soltanto di essere motivati: "I giovani non sono un problema, non sono d'accordo con questo. I giovani probabilmente in questo periodo hanno dei problemi, si guarda un po' alcuni aspetti della vita sociale, economica con riferimento alla distribuzione delle risorse in un'ottica intergenerazionale. In questa prospettiva i giovani sembrano essere una generazione più fragile, svantaggiata, ci sono anche altre prospettive. Una prospettiva più di carattere culturale, educativo. I giovani hanno, da un lato, meno risorse per potere affrontare il proprio futuro, dall'altro, però hanno anche dei mezzi teoricamente a disposizione, mezzi tecnologici, in maniera che rispetto alle generazioni precedenti, sicuramente in misura maggiore, questo costituisce un elemento interessante per costruire percorsi di realizzazione. Ci sono aspetti negativi, ma anche degli aspetti positivi. Complessivamente c'è questa idea di una generazione fragile" [Int14\_chiesa]. Il medesimo concetto viene rimarcato anche in un'altra intervista. Si rimarca insomma l'esistenza di un universo giovanile variegato, dove, da un parte, vi sono effettivamente tanti giovani sfiduciati e immobili; dall'altra parte, tanti altri che invece non corrispondono a questo cliché e cercano invece, pur in un contesto generale di crisi, di impegnarsi per fuoriuscire da questa situazione: "Le nostra ricerca rimandano ai giovani dai 18 ai 29 anni rimandano a una immagine abbastanza diversa da quella che viene veicolata dei media in questi ultimi anni, spesso i giovani sono stati tacciati di essere fannulloni, buoni a niente, persone che si appoggiano alla propria famiglia, e non diventano mai autonomi. In parte queste cose sono vere, nel senso che sappiamo bene che vivo a casa dei propri genitori più a lungo possibile, anche oltre trent'anni, e questo solito le statistiche, però sulle motivazioni o se vogliamo sulle cause di questo fenomeno si potrebbe molto discutere e portare l'attenzione non tanto sul fatto che siano persone prive di spirito di attività, di azione ma che siano costretti a farlo, per esempio la nostra ricerca ci dice che una percentuale di ragazzi che sono usciti da casa poi debbono rientrare a casa, perché perdono il lavoro, perché perdono la possibilità di pagare l'affitto, perché perdono la possibilità concreta di mantenere la loro indipendenza e ci rimandano anche un quadro le nostre ricerche in cui questi giovani sono pronti a muoversi, hanno una forte propensione alla mobilità, un po' diversa insomma questa immagine rispetto a quella che spesso ci viene rimandata e questi sono dati positivi che accostarsi a una migliorata in futuro situazione economica lasciano ben sperare" [Int20\_esperti]. L'unico modo per poter interrompere certi *trend* inerziali negativi è quello di accompagnare i giovani a prendere in mano la propria esistenza, partecipando consapevolmente alla costruzione del proprio futuro. Il rischio è quello di alimentare, da un lato, un sentimento di rassegnazione e indolenza, dall'altro, rancore e risentimento: "Certo siamo nel fondo della valle in quanto a partecipazione politica giovanile, nel senso che

appunto c'è in giro in tutta la società italiana un senso di rassegnazione e di rabbia nello stesso tempo. Questo non è un fenomeno giovanile, è un fenomeno che riguarda tutta la società. Poi, come dire, ci sono le frange estremiste, ma c'è sempre una frangia di poche centinaia, migliaia di persone in certe fasi, che sono disposte ad azioni spettacolari anche violente, teniamo presente che nelle società umane... C'è nella specie umana direi una componente violenta... La nostra per fortuna è una società nella quale l'esperienza della guerra è una esperienza lontana. E le guerre avevano tante funzioni negative ma una positiva, permettevano l'espressione legittima dell'aggressività. Adesso non ci sono altre forme, per fortuna, di espressione legittima dell'aggressività, se non legata allo sport normalmente che è un modo di ritualizzare la violenza. Ecco io non mi spaventerei molto del fatto che un piccolo gruppetto di *black bloc* ha devastato un pezzetto del centro di Milano" [Int13\_esperti].

Se i bollenti spiriti, per usare un'espressione in voga negli ultimi temi, delle nuove generazioni non vengono accompagnati nel loro percorso di crescita e maturazione, vi è infatti la possibilità, come si è anche verificato recentemente, che certe forme di protesta anche violenta e distruttiva prendano il sopravvento: "Lei stesso ha accennato qui l'alternativa è tra quelli che non se ne interessano in modo totale, che non definirei disillusi, perché per essere disillusi bisogna essere prima illusi, ma loro non sono mai stati illusi. I loro padri sono stati illusi, i loro nonni. A loro hanno trasmesso una disillusione già consumata, che quindi per i giovani non è stata vissuta come disillusione, è stata vissuta come owia rinunzia ad ogni ideale... oppure l'alternativa di chi positivamente attivamente, violentemente si oppone al futuro. Comunque questa opposizione al futuro dei *black bloc*, è in fondo un gesto anche questo di disperazione, mancanza di speranza, mancanza di fiducia in qualcosa di nuovo che possa essere positivo" [Int7\_chiesa].

I giovani al fine di acquisire una piena identità adulta devono trasformarsi in cittadini attivi, devono essere messi nelle condizioni di esprimere il loro punto di vista, essi sono la soluzione e non il problema. Il conflitto in sé non è infatti negativo se espresso in maniera dialettica e non violenta: "Se il conflitto è confronto dialettico con l'obiettivo di arrivare a una soluzione di uno dei tanti problemi, ben venga il conflitto, se il conflitto è confronto. Nel rispetto delle posizioni, delle differenze, se il conflitto non ha spazi per essere espresso, questo è il problema. È un germe che cova, che cresce, e poi trova spazi nella violenza, conflitto che si traduce in violenza e tutto questo non fa bene. I giovani che hanno distrutto Milano, sono da condannare senza se e senza ma, ma sono dei giovani che soffrono una condizione di totale insoddisfazione, molti sono certamente figli di papà, molti non lo sono, che hanno trovato nel martello sulla vetrina una sorta di, come dire, gesto per dire ecco ci sono. Vanno condannati senza se e senza ma, ma io penso a chi ha armato quel braccio... quindi l'attivismo va stimolato. Va coccolato... te lo dico perché è uno dei nostri impegni quotidiani, non è una roba che tu accendi e vale per sempre... i giovani diceva un latino, non sono vasi da riempire, sono fiaccole da accendere, ora se tu 'sta fiaccola la accendi e non la alimenti col fuoco, dopo un po' si spegne" [Int5\_associazioni].

Non è un caso che il senso di sfiducia delle nuove generazioni nei confronti del Governo e dei partiti abbia raggiunto in questi ultimi anni i valori più alti. A questo senso di sfiducia,

tuttavia, corrisponde anche, ed è ciò che desta maggiore preoccupazione, un altrettanto preoccupante calo della partecipazione politica giovanile. Ciò non significa che i giovani non si interessano o non hanno interesse per la politica: “Se i giovani appaiono distanti dalla politica della “casta” rivelano una certa risonanza con i movimenti politici o con quelle associazioni che esprimono istanze critiche o offrono loro proposte concrete di impegno socio-politico, considerando la partecipazione politica non solo come partecipazione partitica e quindi in un’accezione più lata della democrazia. Inoltre captando stimoli e proposte che vengono dal web possono far sentire la loro voce o esprimersi, qualche volta anche partecipare a momenti decisionali come elettori passivi o attivi (vedi M5S). L’esperienza dei Centri giovani (in auge soprattutto negli anni ‘80 e ‘90) e delle associazioni più attente alla formazione dei giovani (ad esempio, AGESCI) dimostrano la loro valenza pre-politica in quanto promuovono la partecipazione attiva dei giovani, a partire dall’informazione, rendendoli più consapevoli dei problemi e delle risorse, aiutandoli a stabilire rapporti positivi con il proprio ambiente di vita e a situarsi meglio nel contesto, oltre ad utilizzarne le risorse od opportunità esistenti” [Int16\_esperti].

Da questo punto di vista, occorre dunque ripensare, come vedremo, anche a nuove forme di partecipazione associativa, a nuove modalità di organizzazione dei giovani, cui per la verità già oggi essi ricorrono: “I giovani non hanno più le forme di aggregazione che diventano una specie di educazione pre-politica e quindi non conoscono le forme organizzate per fare politica e quindi si esprimono tramite movimenti alla cinque stelle dove basta cliccare poi uno si trova in Parlamento, oppure i più radicali nella loro contrarietà al sistema lo esprimono nel modo più violento e più furioso, perché hanno accresciuto una carica di protesta, di rivolta, di essere contro che non si sposa più tramite l’impegno militante, ma non violento e quindi vanno in piazza a fare queste cose...” [Int9\_impresa]. Seguendo il ragionamento di un nostro intervistato, l’associazionismo costituisce più in generale un’opzione concreta di investimento nel proprio futuro, un’alternativa all’esistente privo di prospettive degli ultimi anni. Gli scenari per i giovani del resto sono limitati: “Ci sono fondamentalmente quattro tipi di reazione alla situazione attuale. [...] La prima è quella di chi come nel passato mette in atto una strategia di exit, quindi prende la valigia e va via. È vero che si tratta di fuga dei cervelli, ma non è solo questa, è una fuga anche di chi ha un titolo di studio medio e medio-basso, a questi si sono aggiunti i laureati. [...] La seconda strategia è altrettanto antica, è quella di agganciarsi a un carro vincente nella domanda di offerta politica locale. [...] La terza strategia, una delle più interessanti, e quelle invece di chi [...] si rimbocca le maniche e si lancia nel mondo dell’imprenditoria [...] ma il livello di innovatività sociale è notevole. Ed è veramente una reazione a vecchi sistemi che vengono rifiutati, e in questo ci metto anche il sistema del pizzo, del pagare, si tratta di una generazione che ha anche più competenze. La quarta strategia è altrettanto innovativa come questa, è quella di chi invece decide di mettersi insieme per risolvere dei problemi [...] Sono forme di condivisione che partono da un obiettivo che il più delle volte è anche associativo con finalità di principi, fisiologiche positive, pro sociali, associazionismo della legalità, contro la corruzione eccetera” [Int3\_esperti].

La difficoltà di ingresso dei giovani nell'età adulta si riflette in modo particolare nel mercato del lavoro laddove il tasso di disoccupazione giovanile, fenomeno peraltro difficilmente misurabile con precisione in quanto non tiene conto di coloro che hanno rinunciato cercare un'occupazione, ha raggiunto ormai percentuali drammatiche. A partire dagli anni Novanta, ovunque nei Paesi industrializzati, i giovani hanno iniziato a incontrare difficoltà crescenti nel mercato del lavoro, ma solo negli ultimi anni il fenomeno ha assunto dimensioni drammatiche. Interi generazioni sono state tagliate fuori da qualsiasi percorso di crescita e si trovano oggi a sperimentare frustrazione e rassegnazione. Nel nostro Paese, il fenomeno ha assunto i contorni più gravi in particolare nelle regioni del Sud Italia. La disoccupazione costituisce dunque il principale problema dei giovani, e come tale viene segnalato dai nostri interlocutori: "Sì, ce lo dicono i dati statistici, la disoccupazione giovanile in Italia è altissima particolarmente nel Mezzogiorno e particolarmente tra le donne e tra le persone sotto qualificate anche se c'è una preoccupante disoccupazione giovanile tra le persone laureate in Italia rispetto agli altri Paesi. Il problema è da una parte riuscire a riprendere lo sviluppo e dall'altra trovare strade di ingresso per i giovani di avvicinamento al mondo del lavoro. Uno dei forti problemi è la separazione tra mondo dell'istruzione dell'educazione e mondo del lavoro" [Int6\_chiesa].

Di fronte a questo scenario, è diffusa tra i nostri intervistati la convinzione della necessità di aggiornare e rivedere la legislazione sul lavoro. È opinione condivisa che la legislazione non fosse più adeguata alla situazione attuale di un mercato del lavoro sempre più globalizzato e flessibile. Che il mercato del lavoro andasse riformato non ci sono dubbi tra i nostri interlocutori. A questo proposito, gran parte dei testimoni privilegiati hanno espresso un giudizio favorevole sul *Jobs Act*. In Italia c'è "un disperato bisogno" di crescita economica e di riforme. Anche il *Jobs Act*, pur essendo un "tema controverso", arriva su un mercato del lavoro che non funzionava bene. Qualcosa andava fatto, specialmente sul divario che separa chi ha un lavoro e chi non ce l'ha: "Negli anni la legislazione lavoristica è, come dire, invecchiata proprio perché non ha tenuto conto di fenomeni spesso importati che magari non sono nati nel nostro paese che però esistono e che vanno considerati, tant'è che negli scorsi anni [...] molte aziende hanno preferito come è noto rilocalizzare all'estero la produzione e affrontare i costi di trasporto che non produrre in Italia [...] oltre al costo del lavoro in sé e alla poca flessibilità del mercato del lavoro gravano anche dei fattori che in realtà non sono legati al lavoro ma sono legati alla legislazione contributiva e fiscale. Questi sono dei fenomeni oggettivi di cui evidentemente negli anni il nostro sistema Paese non ha tenuto conto" [Int1\_associazioni].

È unanime, tuttavia, la consapevolezza che il problema della disoccupazione e della inoccupazione non possa essere risolto unicamente dal *Jobs Act* che è uno strumento e non il fine. Le misure previste al suo interno sono percepite positivamente perché in grado di favorire una maggiore apertura nei confronti dei giovani: "Sicuramente è per-

cepito dai giovani come un segnale di attenzione nei loro confronti, facendo aumentare la loro fiducia (scarsa) nelle istituzioni. Inoltre per i beneficiari che per lo più passano da uno *status* di lavoratore precario ad uno di lavoratore a tempo indeterminato si aprono delle possibilità di stabilizzazione e di consolidamento del proprio ruolo che derivano dal fatto che le imprese sono indotte, in misura maggiore rispetto a prima, a valorizzarne il potenziale, a favorire percorsi di formazione e specializzazione, ovvero a investire su di essi per lo sviluppo dell'impresa" [Int16\_esperti].

Accanto al contratto unico, la Legge di stabilità approvata a fine 2014 ha introdotto un beneficio fiscale per le nuove assunzioni a tempo indeterminato: una riduzione di tasse per chi assume a tempo indeterminato che può raggiungere i 24 mila euro su tre anni. Grazie a questa misura, la statistiche testimoniano in effetti un aumento della offerta di lavoro: "Ma questa riforma ha avuto un pregio quello di liberare subito... anche parlo con imprenditori e con lo sgravio di tre anni assumono. Perché da sempre le imprese non hanno usato i contratti a tempo determinato perché volevano disfarsi delle persone a tutti i costi. Ma perché avevano bisogno di conoscere le persone che assumevano, valutarle e quindi confermarle e quindi in questo caso il *trade off* tra risparmio e rischio e a favore del risparmio e quindi le imprese rischiano di assumere qualcuno per avere degli sgravi tanto poi dopo tre anni ci sono meno vincoli al licenziamento e quindi... e più... il mercato del lavoro è più flessibile..." [Int9\_impresa].

Va detto però che gli stessi intervistati non mancano di rilevare come questa misura sia attualmente influenzata dagli incentivi erogati dal Governo. Essendo una riduzione del cuneo fiscale per le nuove assunzioni, i suoi effetti non devono essere confusi con quelli del contratto a tutele crescenti. Se nei prossimi mesi continueremo a osservare un aumento degli occupati, è allora probabile che questo aumento non sarà necessariamente dovuto al nuovo contratto, ma probabilmente al beneficio fiscale: "Ora se non ci fosse il famoso sconto, che poi è stato dato e che poi dicono che sarà dato per un periodo di anni, se non ci fosse questo sconto sarebbe impossibile per noi avere delle persone, quelle cifre diventano troppo costose" [Int10\_impresa].

Vi è poi un altro rischio che è quello che la riforma con l'abolizione dell'articolo 18 possa alimentare il senso di insicurezza dei giovani: "Queste forme che vengono presentate nella riforma rischiano di creare soprattutto un clima sociale più preoccupato nel breve-medio termine. Fatto da giovani che entrano in un mercato con una grande tensione, preoccupazione perché in questo modo viene cancellata la logica di una certa idea forse anche negativa di stabilità, però che comunque rispetto alle carriere individuali, alle biografie era molto importante. [...] credo che il sistema delle tutele organizzato in questi termini rischia di creare un mondo del lavoro fatto da persone spaventate [...] Bisognerà vedere come funzionerà, l'Italia è un paese decisamente conservatore" [Int3\_esperti].

Se il contratto a tutele crescenti avrà successo si potrà valutare dunque soltanto nel medio-lungo termine. In linea di massima, il giudizio è positivo, ma occorre che le misure legislative siano anche accolte favorevolmente da altre istituzioni, *in primis* il sistema bancario che deve iniziare nuovamente a concedere prestiti: "Una domanda complessa, rispondo un po' in maniera poco approfondita nel senso che è uno stru-

mento interessante quello delle tutele crescenti ma ancora una volta è uno strumento. Credo che i problemi siano non soltanto sugli strumenti e sulla possibilità data alle imprese di facilitare l'assunzione in una forma piuttosto che nell'altra. Credo che le tutele crescenti abbiano la possibilità di avere un effetto non solo quantitativo, reale sulle dinamiche economiche anche locali nel momento in cui questo contratto avrà un valore e verrà interpretato come valore dalle banche, dai soggetti finanziari, soprattutto nella concessione di mutui ipotecari, per i prestiti, cioè questo volano... Credo che in questo momento le banche abbiano un ruolo determinante nell'innescare di questo volano di rilancio economico su cui si fonda il contratto tutte le crescenti. Se io passo dal contratto a progetto alle tutele crescenti ma la banca il mutuo numero dallo stesso, onestamente allora cambia poco, se non posso accedere al credito, se non posso attivare, mutui ratei eccetera allora effettivamente l'impatto sull'economia reale rischia di essere molto debole" [Int12\_associazioni].

Il giudizio sulla riforma del mercato del lavoro dunque è positivo anche se da sola essa non può essere sufficiente a risolvere o meglio affrontare il problema della disoccupazione giovanile. Sono necessarie altre misure, altri interventi che possano agire alla radice del fenomeno. La riforma ha infatti: "degli elementi che possono essere pro attivi, il fatto di mettere ordine nelle forme contrattuali, di avere dato una sfrondata in questo vasto mondo del precariato e soprattutto la prospettiva anche culturale di un maggiore orientamento complessivo all'impresa, all'imprenditorialità, è un fattore positivo. Però è chiaro che questo da solo non basta perché ci vuole quel tessuto di accompagnamento istituzionale educativo formativo che deriva dal gioco di squadra che devono avere scuola, università attraverso la costituzione di lavoratori, incubatori interni che aiutano, accompagnano i giovani in questa direzione, io parlo di servizi di orientamento, di accompagnamento, di *placement* che ci sono in alcune università, che anche le istituzioni devono promuovere... Come iniziative recenti per esempio garanzia giovani. L'idea è questo modello di un gioco di squadra, la tripla elica in cui università, istituzioni, territorio, dialogano con una visione, con una prospettiva che è quella basata sullo sviluppo delle capacità, delle risorse delle persone, perché lo sviluppo parte da lì, non può essere creato da qualcuno poi distribuito agli altri, non può esserci un processo finanziario *top down*" [Int14\_chiesa].

Si tratta dunque di creare le condizioni per far ripartire l'economia attraverso la creazione di nuovi investimenti pubblici e l'attrazione di investitori privati. Ciò che è necessario in Italia sono politiche di lungo periodo, riforme strutturali in grado di migliorare i livelli di produttività di chi sta lavorando e questo lo possiamo fare se ricominciamo in qualche modo a portare il Paese Italia e la "macchina Italia" su produzioni ad alto contenuto di valore aggiunto. È necessario concentrarsi sulle riforme che hanno il maggiore impatto sull'economia: "Personalmente penso che le riforme del mercato del lavoro servono a renderlo più efficiente, a regolamentarlo, ma non danno nuovi posti di lavoro, questi si hanno se si crea ricchezza, perché crescono le imprese [...] C'è un solo modo per creare occasioni di lavoro, favorire gli investimenti e far crescere la produzione e la ricchezza sul territorio, è l'unica cosa che dà occupazione stabile" [Int11\_impresa].

È questa una situazione che va affrontata immediatamente con serie politiche che incentivino e favoriscano in qualche modo gli investimenti in ricerca e sviluppo, in istruzione, aspetti che negli ultimi dieci anni sono state scarsamente valorizzati: “[...] non è che devo fare esclusivamente qualcosa per i giovani, perché questa è una forma di *welfare* miope, io devo fare qualcosa per un sistema che consente di accogliere anche e soprattutto coloro che per primi entrano nel mercato del lavoro, investire molto di più in ricerca e formazione significa fondamentalmente questo, fare in modo tale che si possa essere veramente competitivi. Non mi pare che si stia facendo più di tanto, ma non da adesso, è da almeno trent’anni che siamo in ritardo da questo punto di vista” [Int3\_esperti].

Per altro verso, i nostri interlocutori sottolineano l’importanza della pianificazione strategica. Occorre fare una nuova politica di pianificazione, che sappia impiegare a fondo le risorse comunitarie all’interno di un piano per il lavoro, per il recupero delle periferie, per il trasporto, per la tutela dell’ambiente: “In questo senso io credo che sia necessario che le città metropolitane e le nuove province ragionino utilizzando l’occasione che data dalla obbligatorietà della pianificazione strategica su dei veri e propri piani industriali locali, degli strumenti di sviluppo locale che facendo leva sulle specifiche dotazioni territoriali che siano produttive, di servizio, manifatturiere, agricole, quello che c’è mixandole tra di loro, ma si prenda coscienza livello locale di quali sono queste vocazioni ed essi favorisca generando delle capacità distintive locali e che si trasformino poi in attrazione di investimenti, delle imprese...” [Int12\_associazioni].

Lungo questa direzione, occorre incentivare l’autonomia e l’iniziativa delle nuove generazioni, favorendo anche la creazione di spazi di condivisione e partecipazione, per coinvolgere la comunità e i giovani avvicinandoli al territorio e alle realtà locali. Insieme a forme di sostegno delle attività economiche, occorre favorire il ricambio generazionale, ad esempio incentivando il *part-time*, ovvero ancora la cosiddetta “staffetta generazionale” che dovrebbe essere uno dei prossimi provvedimenti del Governo per favorire l’occupazione giovanile e l’efficienza aziendale. L’idea cioè che le vecchie generazioni passano il testimone alle nuove leve attraverso un meccanismo innovativo che garantisce l’inserimento lavorativo dei giovani a tempo pieno (con un contratto di apprendistato e/o a tempo indeterminato) e contestualmente il mantenimento dei lavoratori maturi seppure a *part-time* all’interno della stessa azienda. Su questo aspetto sono diversi gli interventi dei testimoni da noi ascoltati: “Io vedrei di favorire, soprattutto per le giovani generazioni, dei sistemi di ricambio generazionale anche sulle specifiche aziende. Ci sono degli esempi, uno per esempio è quello di Poste Italiane che ad un certo punto ha favorito l’esodo dei lavoratori, consentendo l’ingresso dei figli. Sono iniziative che, a mio avviso, con le dovute cautele anche di tipo legislativo, per esempio potrebbero essere introdotti dei meccanismi di selezione, o con delle riserve, possono favorire l’esodo di lavoratori più anziani anche per esempio con delle forme *part-time*, per cui uno stesso posto di lavoro potrebbe essere suddiviso in termini di prestazione tra un lavoratore e più anziano e uno più giovane con benefici per entrambi. Sono forme che già esistono e che hanno azionato dei risultati. Se si riesce a portare avanti

su scala più ampia meccanismi di questo genere potrebbero dare un contributo, certamente non risolverebbero il problema, però un contributo anche in termini di mentalità e di maggiore elasticità di lavoro potrebbero darlo" [Int1\_associazioni]; "Il tema del lavoro è la stessa identica cosa, io favorirei moltissimo il *part-time*, la riduzione dell'orario di lavoro, oppure le aziende che in un certo senso mettono in *part-time* un anziano, una sorta di staffetta generazionale, bisogna fare spazio" [Int8\_chiesa]; "Ma secondo me bisogna accentuare la convenienza ad assumere giovani, quindi fare un salario di ingresso basso, con la possibilità di ampliare la base occupazionale e quindi avere maggiore flessibilità, solo così i giovani dal lato dell'offerta di lavoro" [Int9\_impresa].

Si avverte poi la necessità di riformare il sistema dei servizi per l'impiego. È un aspetto questo ormai improcrastinabile. I centri per l'impiego hanno perso negli anni gran parte della loro efficacia operativa, si appesantiti burocratizzandosi, e non sono più in grado di svolgere pienamente la funzione, per la quale sono stati creati, di svolgere un'attività di intermediazione nel mercato del lavoro: "Sicuramente rafforzare e potenziare, riorganizzare, ripensare anche con l'occasione che ci è data dal nuovo assetto istituzionale delle città metropolitane e delle province al sistema dei servizi per l'impiego che non ha dato effettivamente i risultati che forse si sperava con la delega provinciale. Ovviamente i servizi per l'impiego dove il lavoro non c'è non bastano, nel senso che poi i servizi per l'impiego possono favorire l'incontro tra domanda e offerta, ma se non c'è una domanda di lavoro ovviamente non ci sono servizi che tengano". [Int12\_associazioni]. Nelle aree ad alta disoccupazione, ma non solo, sarebbe inoltre auspicabile, realizzare interventi diretti volti a favorire e incentivare la promozione dell'iniziativa imprenditoriale e dell'autoimpiego (lavoro autonomo) e la creazione di *startup* di impresa. Nel Sud, la nuova imprenditoria, quella più dinamica degli under 35, stenta a decollare e registra una crescita molto contenuta. Aiutare i giovani a mettersi in proprio per un Paese come il nostro che è al primo posto in Europa per spirito di imprenditorialità può essere inoltre volano di nuova occupazione: "Le persone che in generale escono dall'università sanno poco di imprenditoria e sanno poco di tecnologia, in generale, poi l'ingegnere sa di tecnologia, quello di economia sarà un po' più capace a fare l'imprenditore ma non sa niente dall'altra parte. Prima di tutto è da mischiare queste competenze e questo dove può avvenire? [...] quello che bisognerebbe fare è un maxi acceleratore, di cui noi abbiamo un progetto di 10 mila, 20 mila, dove potere ospitare migliaia di *startup*" [Int10\_impresa].

Si avverte inoltre la necessità di tornare a parlare seriamente di merito coltivando la vocazione dei giovani. Infatti, un sistema che non premia il merito e che non valorizza i risultati alla fine penalizza i migliori, favorendo la diffusione di un clima di rassegnazione e di sfiducia che deprime il Paese, e *in primis* i nostri giovani: "Io torno alla vecchia idea che anche nelle dinamiche di selezione del mercato del lavoro dovrebbe tenere conto di quella che chiamiamo *Beruf*, vocazione, invece in Italia è difficile da potere realizzare, perché ormai l'offerta è estremamente più ampia rispetto alla domanda. E paradossalmente siamo nella situazione dei posti in piedi e delle sedie vuote. Anche il sistema del lavoro, non è soltanto un problema di contratti per cui io devo tenere

agganciato il mio lavoratore perché altrimenti poi si siede e non lavora più, ma io credo che uno che ha voglia di lavorare perché fa quello che gli piace non se lo pone neanche il problema” [Int3\_esperti].

Infine, è fondamentale puntare sull’orientamento e sulla cura delle giovani generazioni che in una società come quella attuale in cui i giovani sono sottoposti continuamente a una moltitudine di messaggi, rischiano facilmente di perdere il contatto con il proprio futuro. Qui c’è ancora molto da fare: sono ancora troppi i giovani, ad esempio, che intraprendono un corso di studi universitario senza sapere quali potranno essere effettivamente i possibili sbocchi professionali. Ma non si tratta unicamente di saper scegliere il percorso di più sicuro dal punto di vista occupazione, occorre anche aiutare i giovani a scoprire i propri talenti: “Ma secondo me si dovrebbe lavorare molto di più sull’orientamento, sulla cura personale, già percorsi di studio. Una prospettiva di accompagnamento, alla scoperta dei propri talenti, alla valorizzazione e poi alle conoscenze. Senza enfaticizzare troppo il tema della formazione, l’aspetto del mercato del lavoro. Le persone devono sempre più contare sulle proprie capacità in una prospettiva flessibile a prescindere da quella che è la domanda. Aiutare i giovani a sviluppare di più la capacità di auto proporsi, non solo finalizzata alla creazione di imprese, ma in genere in termini di autonomia, di ricerca, sia nel modo di vivere la stessa dimensione lavoro”. [Int14\_chiesa]: “Occorre costruire un quadro di accoglienza, un quadro di introduzione e un quadro di rasserenamento che giovani del genere restino azzoppati è una vera perdita di potenzialità per il Paese” [Int6\_chiesa].

## Una proposta educativa non proprio condivisa

Al centro della riflessione sui giovani non può non esserci il tema della scuola. Oggi vi è un grande dibattito attorno a questo tema, suscitato in particolare dal progetto di riforma della scuola presentato dall'attuale Governo in carica. Più in generale però il tema dell'educazione è un argomento di estrema attualità. La questione educativa è in se stessa parte della soluzione del problema delle nuove generazioni. Nel documento pubblicato dal Governo intitolato "La buona scuola" si riconoscono alcuni limiti dell'attuale sistema formativo, come la dispersione scolastica. Il dato nazionale indica che quasi il 18 per cento dei giovani tra i 18 e i 24 anni non ha un diploma superiore alla licenza media e non è in più in formazione: "Esiste in primo luogo nel fatto che noi abbiamo un alto tasso di dispersione scolastica ivi inclusa la dispersione che si consuma a livello universitario. In secondo luogo abbiamo ancora un basso numero di diplomati e di laureati. Sempre nello stesso ambito di problemi. Si stenta a fare interventi che modifichino l'assetto della scuola e della università per rendere scuola e università accessibile ai giovani e per renderle più efficiente ed efficace" [Int19\_impresa].

Uno dei più importanti problemi è dunque la separazione tra mondo dell'istruzione e mondo del lavoro. "La buona scuola" pensata dal Governo Renzi affronta il tema del "disallineamento tra la domanda di competenze che il mondo esterno chiede alla scuola di sviluppare, e ciò che offre la scuola". La soluzione individuata dal Governo per accorciare la forbice che separa i giovani dal mondo lavorativo è quella di creare percorsi di formazione all'interno di realtà aziendali pubbliche, private e del *no profit* per tutti gli studenti delle scuole secondarie superiori. Le tipologie "didattiche" individuate dal Governo sono le seguenti: l'alternanza obbligatoria, l'impresa didattica, la bottega scuola, l'apprendistato sperimentale. Nel primo caso, viene potenziata l'attività di tirocinio in azienda, già presente nei tecnici e nei professionali, attraverso la "messa al lavoro" dei ragazzi del triennio per almeno 200 ore l'anno. Nel dibattito pubblico tuttavia non sembra essere emerso questo tema, così come sottolineato da un nostro interlocutore: "Ci sono degli elementi dentro alla riforma che vanno nella direzione della facilitazione dell'ingresso nel mondo del lavoro, che però hanno poca attenzione nel dibattito. Non può essere solo la gestione di un momento di passaggio con l'apprendistato, ma deve essere la gestione di un passaggio che poi continua in ambito lavorativo principalmente attraverso i servizi per l'impiego" [Int12\_associazioni]. La riforma della scuola ideata dall'attuale Governo prevede anche di assegnare una maggiore autonomia decisionale ai presidi. Su questo punto, che ha suscitato, al contrario del precedente, un'accesa discussione, con tanto di scioperi e manifestazioni, i nostri intervistati hanno espresso opinioni divergenti. C'è infatti chi biasima la scelta di accrescere il potere decisionale dei dirigenti scolastici, evidenziando soprattutto l'assenza di meccanismi di controllo in grado di prevenire i possibili abusi di autorità: "Personalmente penso che la scuola effettivamente non possa essere riformata puntando sulla autonomia come l'ha concepita Renzi, il problema dell'autonomia è importante. Però l'autonomia non può essere basata sul superpotere di un dirigente che diventa

sempre di più un imprenditore padrone, e da questo punto di vista è vero che la protesta contro il modello aziendalistico è corretta [Int7\_chiesa]; Ma diciamo... come tutte le cose... io personalmente ho un poco di asfissia per i poteri assoluti, mi piace sempre quando ci sono pesi e contrappesi, i poteri assoluti mi convincono poco, poi certo questo non può esistere per contro il potere di veto o la paralisi" [Int11\_impresa]. C'è invece chi accoglie con favore questo principio, riconoscendo l'importanza di individuare dei *leader* [cfr. Int10\_impresa] cui assegnare la gestione delle scuole, dei soggetti in altre parole che possano muoversi con una certa libertà e autonomia, slegati dunque da lacci e laccioli di una macchina amministrativa iper-burocratizzata: "Sulla scuola se ho capito bene che vogliono dare un poco più di rappresentanza ai presidi. Io dico sempre che ci vuole sempre un *leader* nella vita, quello che ho imparato io. Se non c'è quello... Quindi se nella scuola vogliono dare responsabilità a uno che selezioni i professori io sono molto d'accordo. [Int10\_impresa]; Puntare su una autonomia delle scuole e sul rafforzamento dell'autorità dei presidi, anche questo mi sembra che vada nella direzione giusta, perché non c'è organizzazione umana che funzioni bene senza avere dei capi. Il problema è se questi capi siano in grado di conquistarsi un'autorità legittima, cioè che siano legittimati da coloro che vengono amministrati. Ecco i dirigenti scolastici hanno un livello non elevato di legittimazione. Però, se si vuole l'autonomia bisogna in qualche modo favorire una legittimazione dell'autorità dei dirigenti scolastici. L'autonomia in termini di gestione collettiva del consiglio docenti non funziona. Non ci sono ahimè organizzazioni complesse che funzionino in modo assembleare. Dobbiamo abbandonare questa fantasia del passato. [Int13\_esperti]; Sono d'accordo che i presidi devono avere un'autonomia decisionale. Un preside che ha delle capacità di motivazione, ha una visione su quello che deve essere la sua scuola sul territorio, nel futuro, su come deve preparare i giovani. Ha una capacità di rapporto con i giovani e con i docenti, e deve avere gli strumenti per potere operare. Poi è chiaro se i presidi sono dei burocrati, qualsiasi strumento gli si dà non sono capaci di utilizzarlo, se hanno capacità e motivazione e voglia di fare. Quindi credo che un problema grosso sia la selezione dei dirigenti scolastici, orientata non tanto al rispetto pedissequo della norma, quanto alla gestione dei processi educativi nella scuola" [Int6\_chiesa].

Rispetto alla riforma della scuola, è vero, come sottolineano alcuni interlocutori, che sia necessario un confronto più ampio tra le parti. La riforma del resto è un progetto che introduce temi nuovi e che prevede anche un importante investimento di quattro miliardi di euro, che sarà in larga misura impiegato per una cospicua assunzione di precari, ma anche per la formazione dei docenti. Una misura che si spera possa avere ricadute positive sugli studenti perché la stabilizzazione favorisce la continuità. Una riforma che investe risorse, dopo anni nei quali la scuola è stata al centro del dibattito quasi esclusivamente in materia di tagli. Secondo i testimoni privilegiati da noi ascoltati, tuttavia, bisogna però prendere atto anche della fortissima mobilitazione di protesta. Per questo si ritiene che sarebbe stato più positivo aprire un confronto più approfondito, dal basso, e darsi più tempo: "È una riforma che come tutte le riforme ha bisogno disperato di confronto. Perché le riforme hanno bisogno di dialettica, di scontro. Quan-

do lo scontro, il confronto non diventa possibile [...] ecco quando tutto questo non trova uno spazio di confronto, non si fa un buon servizio al Paese" [Int5\_associazioni]. E tuttavia non si può negare, come talvolta questo confronto, auspicato e reclamato da più parti, sia il pretesto per affermare unicamente un dissenso assoluto, e talvolta prevenuto, verso qualsiasi cambiamento ipotizzato: "Tutto ciò che è nuovo è negativo, in forme serpeggianti si trasmette comunque in tutti giovani. Guardi negli ultimi 15 anni io ho visto tutte le occupazioni scolastiche, tutte le manifestazioni studentesche, diciamo di protesta, rivolte non a chiedere qualcosa, ma a rifiutare qualcosa. Cioè quelle novità che in passato erano quelle che i giovani chiedevano sono state vissute negli ultimi 15 anni come minacce contro cui opporsi. [...] Vogliono opporsi a quello che è nuovo di volta in volta, anche io sono perplesso sulle novità che vengono proposte, ma non ci sono alternative perché le uniche novità vengono sempre dal lato del Governo, dal mondo giovanile non ci sono, non ci sono proprio... o sono risibili del tipo edilizia scolastica, aggiustiamo gli edifici. Per carità queste sono cose giustissime però il problema della scuola non si può ridurre all'edilizia scolastica, aggiustare gli edifici è anche importantissimo, ma il vero problema sarebbe di proporre un modello di scuola un po' diverso, il mondo giovanile non ne ha mai proposto nessuno, ma anche qui il ruolo degli adulti assolutamente incapaci [...] i giovani purtroppo risentono di questa mancanza di prospettive creata dagli adulti" [Int7\_chiesa].

Anche rispetto alla riforma dell'università vengono avanzati alcuni suggerimenti. Si riconosce infatti che per affrontare l'emergenza creata dalla esplosione della disoccupazione giovanile siano necessari forti investimenti sul piano formativo e della ricerca. Per potere essere competitivi sui mercati globali si avverte la necessità di acquisire delle *skill* di utilizzazione della conoscenza che prima non erano richieste, o che comunque prima c'era il tempo per poterle sviluppare. In sostanza, viviamo in un mondo dove la competizione è più dura. E nei Paesi come il nostro, Paesi ad alto reddito, questa competizione si gioca sostanzialmente sulla conoscenza, sul capitale umano e sulla capacità di mettere a frutto questa conoscenza: "Il nostro sistema educativo [...] forma soprattutto in ambito universitario persone per potenziali sbocchi nella pubblica amministrazione, nelle grandi imprese, oppure nel mondo delle professioni. Tutti e tre questi ambiti nella situazione che si è determinata per effetto anche della globalizzazione e con tutti i vincoli di finanza pubblica ecc. ecc., saranno degli ambiti che assorbiranno sempre meno laureati, allora diciamo se non indirizziamo verso un nuovo modello formativo i giovani questi avranno difficoltà di inserirsi. E dove saranno i lavori del futuro? io li vedo in due ambiti: da un lato, nelle piccole e medie imprese più dinamiche che sanno svilupparsi, in quelle che sono più pronte a cogliere le sfide e le opportunità della globalizzazione [...]. Dall'altro c'è una necessità disperata nel mezzogiorno di rigenerare la classe imprenditoriale. Rigenerare la classe imprenditoriale in particolare guardando alle tante opportunità di lavoro che si possono creare attraverso forme di connessione creativa delle conoscenze. [...] tutto il mondo del movimento delle *startup*. Questo mondo dovrebbe innescare dei processi di sviluppo *bottom up*" [Int2\_esperti].

Occorre dunque ripensare interamente il modello educativo, ideando un sistema che valorizzi la creatività, lo spirito di iniziativa, la capacità di lavorare in gruppo, di comunicazione e l'interdisciplinarietà. Il modello educativo attuale è infatti "troppo concentrato sul sapere e poco sull'uso del sapere": Per affrontare il problema alla radice devo preparare una forza lavoro adeguata al nuovo mercato del lavoro. E questo adeguamento delle *skill* delle persone al mercato del lavoro, passa attraverso un ripensamento del modello educativo. Questo ripensamento del modello educativo spinge verso: "1) la capacità di utilizzare in maniera più efficiente la conoscenza; 2) la capacità di non tanto interrogarsi su quello che si sa, ma su quello che si sa fare con quello che si sa" [Int2\_esperti].

## La rilevanza dello strumento associativo in chiave giovanile

In una fase di grave crisi economica quale quella che stiamo attraversando, le associazioni svolgono un'attività di fondamentale importanza, in virtù della loro capillare presenza nel territorio e in generale grazie al livello di professionalità raggiunto. Il ruolo sociale e la funzione dell'attività di volontariato, come espressione di partecipazione e solidarietà, svolto dalle tante associazioni presenti in Italia costituisce oggi spesso l'unica alternativa per il cittadino, a fronte della assenza dello Stato e alla insostenibilità dei costi richiesti dai soggetti privati. L'importanza dell'associazionismo è stata fortemente messa in evidenza dai nostri intervistati: "Allora l'associazionismo in Italia in questi ultimi anni ha fatto grandi cose, spesso supplendo a carenze istituzionali dovute sia a mancanza di risorse, questo più negli ultimi anni, che anche ad un utilizzo non sempre lungimirante e non sempre coerente delle risorse pubbliche. Come è noto il mondo dell'associazionismo e del volontariato hanno dato un contributo decisivo al funzionamento del sistema Paese, basta fare un esempio basta pensare ad associazioni come Libera, che hanno creato dei veri e propri filoni *non profit* di utilizzo di risorse importanti del Paese. Ritengo che l'associazionismo non debba mai essere visto come un sostituto delle strutture istituzionali perché anche questo è stato un po' fatto negli ultimi anni forse per mancanza di risorse ma mi pare che comunque all'associazionismo possano riservarsi dei settori non strategici del Paese e per i quali può essere interessantissimo un'adesione da parte dei giovani su base volontaria magari anche per concretizzare degli interessi delle conoscenze che hanno iniziato ad apprendere in contesti scolastici, di studio, che possono sviluppare in un contesto di tipo associativo" [Int1\_associazioni]. Anche rispetto alla questione giovanile le associazioni possono ricoprire dunque una funzione fondamentale. Più nello specifico l'associazionismo costituisce un momento importante per la crescita individuale e dunque per i più giovani rappresenta, oltre che sempre più spesso un'occasione per realizzare una prima esperienza lavorativa, un momento in grado di favorire il passaggio alla vita adulta e l'acquisizione di una maggiore consapevolezza identitaria [cfr. anche Int5\_associazioni e Int11\_impresa]: "Secondo me è fondamentale, sia per la mia esperienza personale, sia per una convinzione che derivi dagli studi scientifici. L'esperienza del volontariato, del servizio civile nasce proprio da questo, dalla tessitura di relazioni, possa far venir fuori quelle che sono le competenze, le attitudini delle persone, i talenti delle persone. L'associazionismo dà quella marcia in più ai giovani per potere affrontare meglio le sfide del mercato del lavoro, a questo ci possiamo anche aggiungere l'aspetto relazionale, la sensibilità prevale sulla rigidità per sviluppare competenze. Un approccio a questa cultura flessibile dinamica del mondo del lavoro può essere affrontata con una crescita relazionale, dell'accumulazione di capitale relazionale giovani possono ottenere dall'associazionismo". [Int14\_chiesa]; "è assolutamente importante perché le indagini rivelano che i giovani impegnati nell'associazionismo e, in particolare, in attività di volontariato e quindi nel segno di gratuità, condivisione e continuità dell'esperienza, traggono da questa vantaggi certi in quanto: ricevono stimoli che ne rafforzano l'identità; imparano

a lavorare in collaborazione con altri; acquisiscono un atteggiamento critico, originale rispetto a ciò che li circonda; si formano ad essere propositivi e progettuali nella tensione alla soluzione dei problemi; si aprono concretamente al servizio degli altri e ad essere cittadini del mondo” [Int16\_esperti].

La realtà è tuttavia molto più complessa. Innanzitutto, i nostri interlocutori hanno messo in evidenza come la crescita di nuove forme di partecipazione sociale sia accompagnata dalla crisi di un certo tipo di associazionismo tradizionale. Tale crisi è aggravata anche dalla attuale crisi economica. Le associazioni hanno svolto nel passato un ruolo fondamentale: è attraverso di esse che molti servizi sono e sono stati erogati ai soggetti più fragili della popolazione. Il non aver però colto ciò che maturava di nuovo nella società ha creato una certa distanza tra il ceto associazionistico e le nuove generazioni. Non è questo uno svilimento del ruolo delle associazioni, che in una società più complessa richiede anzi una più alta capacità di elaborazione e progettazione di proposte e di interventi dal basso, proprio ciò che è venuto a mancare in questi anni: “Le grandi associazioni sono diventate enti burocratizzati legati a forme di attività, finanziamenti, gestione che hanno delle regole molto rigide, in cui aprire spazi diventa un lavoro complicato. I giovani si avvicinano all’associazionismo più che in passato anche per trovare lavoro. Rispetto al passato il tema del lavoro era diverso... Sicuramente ripensare, ecco perché dico c’è una incapacità di riprogettare la società” [Int8\_chiesa].

In secondo luogo, l’assistenzialismo di cui hanno goduto una miriade di associazioni ha fatto crescere una realtà sì importante, ma anche economicamente traballante in assenza dell’aiuto pubblico. Spesso inoltre la proliferazione di associazioni, non accompagnata da un incremento della base associativa, ha avuto comune unico obiettivo quello di intercettare i finanziamenti a pioggia erogati su base regionale sovente secondo criteri clientelari. La presenza di aree grigie è dovuta anche alla mancanza di controlli: “è evidente che quando un fenomeno cresce in misura notevole contiene al suo interno anche qualche area grigia o delle realtà associative che nascono in modo opportunistico, ad esempio, per usufruire di fondi messi a disposizione anche tramite bandi da enti gestori “amici” o per speculare su raccolte di fondi intestate ad una causa. D’altra parte non vi sono ancora gli strumenti di controllo del fenomeno in grado di garantire sempre e da tutte le realtà associative trasparenza nella gestione delle risorse e coerenza tra finalità statutarie e missione. Come si sa è stata pressoché eliminata l’Agenzia del Terzo settore che aveva anche il compito di prevenire e sorvegliare fenomeni di opportunismo o di vera e propria distorsione dei fini statutari rispetto ai comportamenti, vale a dire fenomeni che configurano una “eterogenesi dei fini” [Int16\_esperti]. Il vero problema allora è quello, come suggerisce un nostro intervistato, di riprogettare il vecchio associazionismo in funzione delle nuove richieste provenienti dal basso: “c’è in questo momento una incapacità di progettare, anzi di riprogettare e offrire spazi operativi. Le associazioni non sono un ente, sono un raggruppamento di persone che si raccolgono sotto un vessillo per raggiungere degli obiettivi” [Int8\_chiesa].

Ad essere in crisi, in altre parole, non è l’associazionismo ma un certo tipo di associazionismo, nell’opinione degli intervistati appare in crescita invece un associazionismo

giovanile di tipo spontaneo: “Più che i modelli di associazionismo sono in crisi certi epifenomeni generati dall’associazionismo di un tempo, nel senso che forse il modello dell’associazionismo di impianto cattolico, perché io credo conoscendo anche qualche numero dell’impegno nel volontariato ad esempio, i dati dell’impegno dei giovani nel volontariato sono in continua ascesa, ci sono tante forme di partecipazione civica, di partecipazione sociale che non rimandano all’associazionismo vero. Ragionando probabilmente è vero, l’associazionismo inteso come soggetto associativo con le quote, con le tessere, con l’appartenenza ecc. si probabilmente è in crisi in favore invece un’appartenenza più temporanea, circoscritta alle singole questioni... più legato a singole questioni specifiche piuttosto che non grandi temi, siamo piuttosto impegnati non tanto per l’ambiente in sé ma per il pezzo di giardino pubblico, lo spazio pubblico di quartiere, dove riscontro in tanto un senso di comunità, la possibilità di riappropriarmi di spazi che sono contigui e quindi hanno un interesse specifico e quindi in questo senso sì, però sono contrastati poi, questa crisi del modello e invece poi contrastata, c’è un contraltare rispetto ai numeri che è l’impegno dei giovani nel volontariato che continua a crescere” [Int12\_associazioni].

Se da un lato, sono sempre meno i giovani che si impegnano in attività associative e la crisi di adesioni rischia di compromettere il lavoro e la sopravvivenza di molte associazioni. Dall’altro lato, come mettono in risalto alcuni testimoni privilegiati, permane tra i giovani una forte voglia di volontariato e di partecipazione associativa: “C’è una fatica soprattutto di quelle forme che chiedono delle adesioni di lungo periodo, ma questo vale un po’ per le cose della vita sociale. Il duraturo sembra essere quello che spaventa. Però contemporaneamente anche l’ultimo rapporto Istat lo mette in evidenza crescono le esperienze di associazionismo individuale, mi sembra che comunque ci sia una voglia di volontariato particolarmente nei giovani anche se talvolta non in forma stabile, strutturata” [Int14\_chiesa].

Un’esperienza molto importante, che ha evidenziato un nostro intervistato, è quella ad esempio da questo punto di vista, della cosiddetta *sharing economy*. Queste esperienze si collocano a metà strada tra il mercato e la società e contribuiscono a definire nuovi spazi di socialità e inclusione, aspetti che meritano il sostegno e l’attenzione delle istituzioni pubbliche: “Negli ultimi tempi, negli ultimi dieci anni si è sviluppata quella che anche in letteratura conosciamo come *sharing economy*. Noi oggi possiamo partire, mangiare, dormire, visitare città gratuitamente, come? semplicemente cliccando online ed entrando a far parte dei sistemi comunitari che condividono un’idea. Quello che si sta diffondendo è anche l’economia in cui le cose non si comprano, ma si scambiano, o se ne fruisce perché non costano. [...] Perché questa idea della *sharing economy* è un’idea che dal punto di vista sociologico fa pensare a una domanda sociale forte, la domanda di comunità, inutile negarlo, c’è un pezzo del mondo che si è stancato del sano individualismo. Vuole condividere. [...] una pratica che vuole fare dello stare insieme il modo migliore di vivere. [...] Sono forme di socialità che utilizzano la logica delle app, dei *social network* attraverso le quali costituiscono uno spazio fisico reale in cui le persone, che fra di loro non si conoscono, cominciano a conoscersi perché

cominciano a scambiarsi servizi, tempo, attività, ecc. [...] perché stare insieme rende più forti, però lo vedo più come quel tipo di risultato, la parte di innovazione sociale che è contenuta in queste forme di sociabilità spontanea che può sfociare in associazionismo" [Int3\_esperti].

Le statistiche infatti non riescono a fotografare queste forme differenti di aggregazione giovanile. È un associazionismo differente: spontaneo, proveniente dal basso, animato soprattutto da giovani, con un investimento di tempo talvolta limitato nel tempo, privo di gerarchie. Un associazionismo più fluido e flessibile, ma certamente non sostitutivo rispetto ad altre forme di partecipazione organizzata: "la percentuale dei giovani che fa volontariato, partecipa alle attività associative è abbastanza basso, anche se c'è da dire che forse dovrebbe essere rivista concettualmente, dovrebbe essere rivisto il concetto di associazionismo dei giovani, perché loro hanno delle forme e appartenenza anche gruppi, collettivi di persone diversa da quella che era in passato, quindi non possiamo immaginare di giudicare le loro forme di associazione con quelle tradizionali alle quali siamo abituati. Assumono un carattere della precarietà, della durata limitata nel tempo, l'impegno spot, l'iniziativa a termine, il progetto per così dire" [Int20\_esperti].

È un associazionismo che si può tradurre in chiave politica e che sfrutta anche le forme legate alle nuove tecnologie e a questi movimenti spontanei come i *no global*: "Non c'è dubbio che il web e i *social network* hanno in molta parte sostituito quella che era la piazza fisica. Quindi i movimenti specialmente di tipo politico ideologico che prima avevano la piazza fisica come luogo di aggregazione oggi trovano nel web, nella realtà virtuale la loro forma di aggregazione. Alle volte nascono dal web. È una realtà della quale si deve tenere conto. Gli ultimi fatti di cronaca, sociali e politici sono movimenti che oggi svolgono sul web parte della loro attività e anche per i partiti tradizionali che hanno cominciato a guardare al web come un mezzo. Io credo che sia il naturale luogo di ritrovo, di raccolta e di catalizzazione del consenso. Alla fine in questo momento è più facile raggiungere le persone virtualmente" [Int1\_associazioni].

Di fronte a questi dati, si avverte tuttavia una carenza educativa di fondo, se è vero che nelle fila delle associazioni di volontariato i primi posti vuoti sono quelli dei giovani. Una carenza culturale, perché sempre più a stento trovano posto nelle scelte di vita le occasioni di generosità e di rapporto con gli altri, il desiderio di aprirsi a nuove esperienze e incontri. E non sempre la colpa va ricercata nel lavoro che manca per i giovani. In realtà si avverte anche un certo disimpegno e disinteresse verso gli altri: "Lo strumento associativo è diventato un termine problematico perché per associarsi bisogna avere delle cose importanti intorno a cui convergere. Aristotele parlava di un'amicizia che nasce dal fatto di condividere delle cose. Lui parlava di amicizia in senso molto lato, non come la intendiamo noi in senso intimistico, affettivo. L'amicizia era questo: il legame tra persone che hanno qualcosa di significativo in comune, però Aristotele stesso diceva che in quello che è comune siamo o il piacere immediato, e questo è un legame molto debole, o l'utilità è questo è già un legame più forte, oppure qualcosa che già veniva ritenuto importante, che dia luogo anche a una trasformazione, a una adesione delle persone interiore. Questo terzo livello che è il più importante, il più autentico, il più

profondo di legame associativo è diventato difficile perché è diventato difficile trovare le cose attorno a cui dei giovani oggi possono convergere. Cioè è diventato difficile, se non c'è qualcosa di valido, di importante, lasciamo stare la parola: i valori in crisi, sono formule talmente stantie, abusate che danno il senso di qualcosa di vecchio, di sbagliato, ma se non c'è qualcosa che dà senso allo stare insieme, a costruire insieme qualcosa, in base a che cosa ci si unisce? ci si unisce a livello associativo per dire la comitiva con cui si va insieme in pizzeria, o al pub il sabato sera, il venerdì sera. Queste sono forme di legame che però sono estremamente deboli, che non hanno la forza di rinnovare la società. Una società dovrebbe essere rinnovata dalla convergenza dei giovani su cose importanti, perché se lei mi chiede, ma qual è la prospettiva, allora cosa fare per uscire da questa situazione? Ma il problema è la proposta, da adulti chi è in grado di farlo, ed io personalmente è quello che cerco di fare, proporre ai giovani delle cose, delle cose significative, non è detto che siano l'uno o l'altro, perché poi le prospettive potrebbero essere diverse, ognuno è libero anche di proporre, ideali, significati della vita, della vita associata, personale differenti, ma perché siano dei significati, che sia qualcosa che va oltre l'esistente, e sistemiamoci qui, perché così cerchiamo una sistemazione in questa società, perché è chiaro che l'associazione è molto debole, perché lì subentra la logica competitiva del dire se il posto è uno e noi siamo dieci io devo cercare di sgomitare per entrare" [Int7\_chiesa].

A questo proposito occorre anche affrontare con lucidità di pensiero il problema del bilanciamento tra socializzazione virtuale e socializzazione reale. C'è un rischio alienazione secondo alcuni osservatori: "Ma a me sembra che i *social network* abbiano un po' esasperato la tendenza a fare rete per le cose che si pensano e non per quello che si è e quindi lei nella rete, trova spesso dei giovani che non è la loro vita, le loro caratteristiche, i loro ideali... trova le loro curiosità, i loro interessi, tutte cose a parte, un non vissuto di sé" [Int9\_impresa].

Sì, occorre investire: "Occorre far capire ai giovani che un conto è aderire ad un'idea, ad una visione del mondo propria di una comunità virtuale e un conto è rimboccarsi le maniche, entrare in azione ed in interazione e così facendo assumersi delle responsabilità, allargando sia le proprie conoscenze e competenze che le proprie relazioni" [Int16\_esperti].

In realtà l'esplosione e la sempre più massiccia diffusione dell'utilizzo di internet segna di fatto una reale modifica di linguaggio, di percezione del mondo, una nuova idea delle categorie fondamentali della conoscenza, dello spazio e del tempo. Anche in questo caso il momento educativo diventa cruciale per formare cittadini consapevoli e realizzati: "Credo che ci sia questo rischio soprattutto nei nativi digitali che apprendono a fare rete attraverso i *social network* prima che a fare rete in gruppo attraverso le forme più semplici come la classe. C'è un rischio della virtualizzazione dell'esperienza sociale molto forte al mio parere che richiede un supplemento educativo. Da un lato non possiamo guardare con sospetto, con sguardo [ostile] verso questo tipo di strumenti, sono sempre strumenti, dall'altro, la strategia che abbiamo è solo quella di educare, aiutare le famiglie, sostenere i genitori a comprendere meglio l'utilizzo di questi strumenti, a

dosarli, a graduarli nell'utilizzo nel tempo, ad avere una vera e propria strategia educativa familiare all'interno. Perché poi non si tiene conto di quello che fa scuola, perché a scuola si fa tanto, se però la famiglia non fa niente, la scuola arriva inesorabilmente tardi e non per colpa sua, e quindi c'è una necessità di alleanza educativa che non tenti un riallineamento ma dia degli strumenti utili perché effettivamente l'obiettivo sia quello della comunicazione, della crescita della persona, sia la qualità delle relazioni attraverso i metodi più diversi" [Int14\_chiesa].

Come già ricordava a suo tempo Benedetto XVI "Oggi non pochi giovani, storditi dalle infinite possibilità offerte dalle reti informatiche o da altre tecnologie, stabiliscono forme di comunicazione che non contribuiscono alla crescita in umanità, ma rischiano anzi di aumentare il senso di solitudine e di spaesamento". Anche alcuni intervistati parlano espressamente di "emergenza educativa": "Sì, il problema è questo, l'idea geniale di facebook e di cose analoghe è di avere coniugato una cultura individualista, che porta a esaltare il singolo e a svincolare l'individuo da ogni legame, con l'esigenza di evitare la solitudine assoluta. [...] Però se nessuno è vincolato a me, nessuno dipende da me, io non dipende da nessuno, non ho vincoli con nessuno, neanche paritariamente a livello amicale eccetera è chiaro che il prezzo che si paga per questo è che poi mi trovano dopo tre mesi che sono morto e nessuno se n'era accorto, perché sono diventato irrilevante per le vite degli altri. [...] E quindi in sostanza il risultato è la solitudine. Ebbene questi strumenti virtuali, questi legami virtuali permettono di mantenere un'assoluta disponibilità, perché su Internet ci si può collegare e non collegare, ci si può presentare con un'immagine di sé del tutto diversa da quella reale, si può scegliere in qualunque modo, in qualunque momento il tipo di relazione che si vuole instaurare, a patto però di avere dei rapporti, degli amici, solo che questo rischia di essere un modo per mascherare la solitudine piuttosto che di superarla davvero, perché in realtà queste virgolette che si mettono prima e dopo amici sono molto importanti, indicano la differenza tra un vero rapporto, che è un impegno esistenziale profondo dell'io e questi rapporti che invece sono rapporti soltanto di immagine, in cui alla fin fine quello che conta è avere qualcuno con cui sfogarsi impegnare la propria personalità profondamente in un atto di donazione, in una di amore qui la logica del dono è esclusa come in tutte le logiche del singolo. Il single non si dona, si presta, si dà in prestito al rapporto sessuale, al rapporto amicale, di comitiva, di lavoro. Il singolo rimane sempre al di fuori di qualunque forma di impegno e così rimane pure su Facebook, su twitter, o su altre forme per cui si se ne può servire per sfogarsi, si può servire di questo per sentirsi in qualche modo visto, diventa molto autoreferenziale questo tipo di legame. In fondo diventa il bisogno che qualcuno ti guardi. Infatti prevale la logica del vecchio filosofo settecentesco Berkeley, che nella sua filosofia esprimeva il concetto "*esse est percipi*", esistere significa essere visti da qualcuno, lui pensava essere visti da Dio. Inversamente, esistere significa che c'è qualcuno che ti vede mentre metti su facebook sto facendo la spesa, qualcuno che ti guarda mentre hai mal di testa e lo scrivi. Allora il bisogno di avere qualcuno che ti osservi e che sia in qualche modo testimone del fatto che tu esisti. Perché il fatto vero è che tu non sei sicuro di esistere. Questo è il problema, la

questione è molto radicale. Queste forme di comunicazione testimoniano un'assoluta insicurezza profonda della tua esistenza. Il bisogno di trovare altri a cui tu non ti doni, di cui però hai un bisogno autoreferenziale..." [Int7\_chiesa].

Altri interlocutori, invece, pur sottolineando il pericolo alienazione insito in qualsiasi mezzo di comunicazione, mettono in evidenza le potenzialità generatrici dei *new media*: "Vedo che spesso nelle esperienze positive i *social network* sono utilizzati in modo intelligente anche per creare in virtuale un senso di coesione locale, territoriale che vedo ancora in crescita" [Int12\_associazioni]; ed ancora: "I ragazzi hanno un disperato desiderio di socialità. Trascorrere il proprio tempo sui social discutendo, attaccandosi, è testimonianza che sono animali sociali, e trovano un mezzo che oggi è *facebook, twitter, instagram* una possibilità per esprimere il proprio essere animali sociali. Questi ragazzi non è vero che trascorrono troppo tempo su internet e troppo poco nelle pubbliche piazze. E mi sembra di assistere quel momento in cui si criticava la tv, la radio... Ogni tempo ha il suo mezzo, e se questo è il tempo di questo media, noi dobbiamo viverlo ed esprimerci con questo mezzo" [Int5\_associazioni].

## La disattenzione della politica e l'esigenza di aprire una stagione dedicata

Nella percezione dei nostri interlocutori, la crisi dell'associazionismo tradizionale è dovuta anche al fatto che l'agenda politica sembra aver in parte dimenticato la rilevanza di questo settore. Nell'agenda politica non ci sarebbe spazio per i temi che riguardano la partecipazione associativa. La politica anzi viene accusata di interessarsi di questi importanti attori sociali solo in periodo elettorale: "La dà nella dimensione in cui è una bella coccarda da mettersi nella giacca, la dà nella dimensione in cui può essere una sorta di asso nella manica da usare in determinate stagioni. Trovami un candidato a sindaco dal piccolo al grande comune che non fa nel suo tour elettorale una capatina in una casa famiglia, in una associazione sociale [...] in un momento di crisi purtroppo i primi a piangere tagli lineari sono proprio le organizzazioni del volontariato..." [Int5\_associazioni].

In tal senso, ad essere rimarcato, è più in generale una sorta di disattenzione da parte della politica per il ruolo delle associazioni intermedie: "Non sono i modelli dell'associazionismo che sono in crisi, noi ci stiamo misurando in questo ultimo periodo con un Governo che non tende a considerare il ruolo dei corpi intermedi e preferisce un approccio puntiforme per aree territoriali e singole aziende. [...] Per altro verso l'assenza di un confronto sulle questioni generali impedisce di assumere o di partecipare alla assunzione di decisioni strategiche" [Int19\_impresa].

Diverse associazioni, cooperative, comunità e gruppi che svolgono la propria attività di intervento sociale, esprimendo però autonomia ed indipendenza, hanno subito tagli pesantissimi. Le attività di molte associazioni ne sono state ridimensionate. Il Terzo Settore viene percepito come troppo ingombrante, ed è negata la sua funzione prioritaria e protagonista nella co-progettazione degli interventi. L'associazionismo sarebbe allora ironicamente al centro dell'attenzione politica solo come oggetto di tagli. È una scelta miope che sottovaluta l'importanza di questo settore che ha ricoperto spesso una funzione suppletiva all'assenza dello Stato: "Riguardo ai tagli sicuramente sì, in senso negativo, siamo perfettamente al centro dell'agenda pubblica. Io l'ho detto all'inizio, in questo momento abbiamo una dirigenza pubblica che sta cercando di tappare, ma non sta progettando il futuro del Paese. Si fanno le piccole riformine, ma nessuno che poi analizza il contesto sociale soprattutto facendo quello che io chiedo, cosa succede a chi ha cominciato a lavorare negli anni Novanta... ma voi avete modificato il sistema di finanziamento, ma non il sistema di accesso alle pensioni, avremo un problema di raggiungimento della quota minima..." [Int8\_chiesa].

Non sorprende allora come siano in pochi a ricordare provvedimenti normativi o indicare alcune esperienze concrete a livello istituzionale che sono state in grado di promuovere l'associazionismo. Sono numerose invece le esperienze segnalate a livello locale, messe in atto da soggetti privati: "Il volontariato sociale, a livello locale sicuramente ce ne sono centinaia, micro progetti di aggregazione, integrazione, partecipazione giovanile, ce ne sono non centinaia, migliaia nei nostri comuni e quelli hanno impatto nel senso che dai *re-take* alla gestione di spazi pubblici, a politiche giovanili, c'è molto

fermento a livello locale in termini di servizi, progetti di integrazione giovanile, di partecipazione dei giovani alla decisione pubblica. Grandi progetti nazionali nelle politiche giovanili faccio un po' più fatica a individuarne" [Int12\_associazioni].

Ciononostante, è accolto con un certo ottimismo il progetto di riforma del terzo settore presentato dal Governo. Parafrasando quanto affermato da Vincenzo Manes, consigliere *pro bono* del presidente del Consiglio per il terzo settore nonché presidente di fondazione Dynamo Camp e del gruppo Intek, la riforma intende valorizzare il terzo settore, e non farne una nuova area alla quale estendere le aspettative di rendimento di un'economia finanziarizzata. Deve avvenire invece l'opposto: le risorse finanziarie devono essere portate dentro il terzo settore per incrementarne l'impatto e per diventare più incisive rispetto alle grandi questioni sociali: "Nell'ultima riforma del terzo settore abbiamo spinto moltissimo sull'impresa sociale che dovrebbe essere una impresa organizzata sulle regole dell'impresa *profit* non a finalità economiche. Sono imprese finalizzate sostanzialmente alla cura e al benessere della persona, e a rispondere ai fabbisogni sociali, però secondo le regole del mercato. La mia opinione sulla riforma è positiva, le novità sono quelle di cercare di dare un senso agli obiettivi dei grandi pilastri dell'associazionismo che sono il volontariato e l'associazionismo di promozione sociale. Ci sono delle novità che determineranno funzionalmente una modifica all'attuale gestione, prima di tutto della comunicazione, della trasparenza. In una logica di indipendenza economica sempre maggiore, le persone potranno essere messe a conoscenza di quali sono gli obiettivi, di dove vanno a finire i soldi, una maggiore trasparenza in sostanza" [Int8\_chiesa]; "Si tratta di una riforma auspicata da tutti, utile se in grado di fare chiarezza tra le diverse anime del Terzo settore e ad armonizzare agevolazioni e istituti fiscali di incentivazione che sono stati via via inseriti in una legislazione a canne d'organo e quindi per ciascuna specifica "famiglia" del Terzo settore. Tende a legittimare il contributo del Terzo settore nel declinante sistema di *Welfare* privilegiando l'impresa sociale e il suo potenziale bacino occupazionale" [Int16\_esperti].

Se questo è lo scenario complessivo, si comprende come siano enormi le potenzialità del terzo settore e dell'associazionismo più in generale anche nei confronti delle nuove generazioni. Abbiamo chiesto ai nostri interlocutori, a questo proposito, quali proposte sul piano delle politiche e dei servizi potrebbero sostenere la partecipazione associativa dei giovani. Il rafforzamento dell'associazionismo giovanile dovrebbe essere in primo luogo veicolato attraverso un maggiore investimenti nelle strutture e negli educatori: "Il primo servizio vero che però non si può organizzare purtroppo a tavolino, sarebbe di fornire testimonianze di vita che hanno una vocazione, un senso. Diceva Natalia Gigli, il migliore modo di aiutare i propri figli ad avere una vocazione è di averne una noi stessi e di mostrare che ci teniamo sopra ogni altra cosa. Questo però non si può considerare un servizio programmabile a tavolino, queste sono scelte morali, spirituali, esistenziali che gli adulti dovrebbero vivere loro per poter in qualche modo testimoniare trasmettere alle nuove generazioni, a livello organizzativo certamente si può pensare a migliorare i servizi educativi a tutti i livelli, tutto quello che può aiutare la scuola, famiglia, la Chiesa, ogni forma di aggregazione sociale nel suo impegno educativo è benvenuta.

Però insisto il problema vero oggi non si può risolvere con dei miglioramenti puramente tecnici. Qui la tecnica non c'entra, certamente ci sono posti come il Sud dove purtroppo non ci sono le premesse più elementari. [...] Tutto il resto è un servizio culturale che deve nascere, ed educativo, al limite anche spirituale perché no? non dobbiamo demonizzare la parola spirituale, si deve usare pure perché questo c'entra nella vita umana, tutto questo purtroppo non si può cambiare, bisogna viverlo al livello degli adulti, attraverso l'impegno personale, e qui la dimensione educativa rivela tutto il suo significato, che è quella di trasmettere..." [Int7\_chiesa].

C'è, a questo proposito, chi ad esempio ritiene si debba avviare seriamente una riflessione sul mondo dell'associazionismo sportivo e sulla funzione educatrice dello sport, troppo spesso ancora oggi trascurata dalle istituzioni e dalla stampa, salvo poi scandalizzarsi quando si verificano eventi tragici e drammatici: dal *doping* alla violenza negli stadi: "Una cosa è sicuramente importante, e cioè che la prima forma di partecipazione associativa giovanile e non solo giovanile è l'associazionismo sportivo che mi sembra che sia anche cresciuto negli ultimi decenni e credo che non si sia dedicata sufficiente attenzione all'importanza di questo tipo di associazionismo perché è proprio la prima forma attraverso la quale i giovani si associano per fare delle cose insieme e quindi è attraverso l'associazionismo che, per esempio soprattutto per quanto riguarda gli sport di squadra, si impara a cooperare con gli altri e con la guida di adulti e quindi è non soltanto un luogo dove si impara a cooperare con i pari ma dove si stabiliscono anche dei rapporti con gli adulti significativi. E per esempio sulla formazione degli allenatori delle squadre giovanili non si è, credo, fatta una riflessione accurata perché non sono soltanto degli addestratori del fisico, ma sono anche degli esempi morali. Sono dei veicoli attraverso i quali passano dei messaggi importanti e un'attenzione a questo aspetto mi sembra che da noi non sia stata fatta" [Int13\_esperti].

Chi lavora con i giovani non può fermarsi a enunciare concetti e presentare valori, perché queste cose scivolano addosso ai ragazzi. C'è bisogno di un nuovo linguaggio, di un nuovo modo di dire le cose, che sappia davvero comprendere il punto di vista, le paure, le speranza, dei giovani: "Occorre poi saper parlare ai giovani utilizzando i loro media e il loro linguaggio, possibilmente con stimoli che provengono dalla testimonianza di altri giovani (*peer education*). I giovani in particolare sono attratti da quelle associazioni solidaristiche o di promozione sociale che comunicano in modo chiaro, concreto e coinvolgente i propri obiettivi operativi, più ancora dei valori che ne sottendono la *mission*" [Int16\_esperti].

Si tratta dunque di ascoltare le richieste dal basso e insieme a questo creare anche le condizioni per l'incontro e il confronto, attraverso la definizione di luoghi e spazi fisici dove interagire sulle questioni più disparate: "Uno degli aspetti dove talvolta le associazioni giovanili incontrano degli ostacoli è talvolta il non avere luoghi fisici dove potersi incontrare. Allora da questo punto di vista credo che il patrimonio degli edifici scolastici che rimangono chiusi per tante ore al giorno quando non ci sono attività scolastiche allora potrebbero essere utilmente utilizzati proprio per degli spazi di attività anche delle associazioni giovanili e anche responsabilizzarle sulla cura di un bene pubblico" [Int13\_esperti].

Più concretamente, molti testimoni privilegiati da noi ascoltati hanno anche proposto alcune misure da intraprendere nell'immediato. Secondo alcuni occorrerebbe ad esempio incentivare il servizio civile che negli ultimi anni è stato pesantemente ridimensionato e che rappresentava un'occasione di crescita fondamentale per tanti giovani: "Tuttavia questa opportunità, che ha il valore di una opzione civica e di primo inserimento nel mondo del lavoro, non è stata molto incoraggiata dato il decrescente investimento pubblico che permette oggi solo a circa 15 mila giovani di fare il servizio civile. Finora il servizio civile volontario nel nostro Paese è stata un'occasione mancata, dove solo pochi giovani "privilegiati" hanno potuto sperimentarsi nel realizzare attività utili a sé, alla propria crescita, e agli altri, al servizio alla comunità. Con la riforma del Terzo settore vi è l'ipotesi di ampliarlo e di valorizzarlo nel mondo dell'associazionismo e di portarlo ad almeno 100 mila giovani. Il servizio civile è infatti un periodo formativo condotto per lo più nel mondo dell'associazionismo dove i giovani hanno un contatto privilegiato con i valori e la pratica della cittadinanza attiva" [Int16\_esperti].

Si dovrebbe effettuare uno sforzo non necessariamente economico per avvicinare la Scuola al mondo del volontariato, una relazione che potrebbe avere un impatto rilevante sia sul versante scolastico che su quello associativo: "La misura di maggior efficacia rispetto a tale obiettivo consiste nel rapporto diretto dei giovani con le realtà associative che essi possono facilmente incontrare nell'esperienza scolastica come attestano le molte esperienze di "scuola-volontariato", (appositi sportelli nelle scuole, possibilità di conoscere da vicino le associazioni e di farvi parte per brevi *stage*, magari estivi)" [Int16\_esperti].

C'è anche chi suggerisce, con un po' di ironia, dettata anche da una certa amarezza, di istituire quote bianche per i giovani da inserire nelle associazioni: "Con le quote bianche, bisognerebbe costringere le associazioni ad avere il 50% di giovani all'interno dei propri CdA, consiglio di presidenza ecc. è una battuta, però, comunque, occorre trovare nuove modalità [di partecipazione dei giovani], perché effettivamente le associazioni pensino a una modalità che coinvolga i giovani" [Int8\_chiesa].

Un ultimo suggerimento importante rimanda all'importanza di aprire il mondo giovanile e quello associativo a una dimensione internazionale: "Secondo me occorrerebbero delle politiche che hanno la capacità di liberare energia, una strategia di politica, che sia capace di costruire percorsi partecipati, anche in maniera da trasversale nell'ambito delle politiche pubbliche, delle politiche urbane. Sia l'associazionismo strutturato, sia quello più spontaneo, il desiderio di partecipazione. E poi chiaramente incentivare lo scambio, la dimensione internazionale. Questa apertura internazionale che alle volte viviamo in maniera negativa credo sia invece uno degli elementi culturali più qualificanti di questa stagione, io credo che le politiche dovrebbero avere un'attenzione trasversale alla partecipazione di incoraggiare la dimensione internazionale" [Int14\_chiesa].

In definitiva dunque lo stato di crisi generale si riflette in modo drammatico nelle prospettive del mondo giovanile, prospettive che dovrebbero essere rivolte al futuro ma che sono sempre più spesso declinate nel presente. A questo proposito, alcuni intervistati hanno osservato come una fascia sempre più consistente di giovani sperimenti

una situazione di alienazione, per cui il presente non comprende più in sé l'esperienza del passato né la progettualità del futuro: "Qui bisogna, secondo me, essere in grado di proporre ai giovani prospettive diverse. [...] se i giovani trovano qualcosa che dia senso alla loro vita ne sono subito colpiti e interessati, quello che li distrugge è il nichilismo sotterraneo, serpeggiante di cui parla tra l'altro un osservatore che non è certo sospettato di moralismo come Umberto Galimberti, nel suo *L'ospite inquietante*. Lui dice giustamente una cosa che dovrebbe essere alla base di tutti i discorsi sui giovani, oggi i giovani vivono una crisi di un vuoto totale, lui parla appunto di nichilismo, in modo esplicito. [...] Oggi un ragazzo a differenza dei suoi coetanei di 60, 70 anni fa o anche più breve scadenza di cinquant'anni fa, fino al '68 incluso, dove ancora sperava in un mondo diverso, oggi un ragazzo non spera più in un mondo diverso, spera di riuscire ad adattarsi all'esistente. [...] L'unica cosa che resta è succhiare il midollo della vita a livello soggettivo quanto più possibile. Questa però in termini etimologici si chiama "disperazione", mancanza di speranza, mancanza cioè di proiezione verso il futuro. Oggi ai giovani è stato rubato il futuro, dico è stato rubato perché il futuro in passato lo davano le generazioni adulte che offrivano dei valori, degli ideali, sbagliati a volte" [Int7\_chiesa]. Come dimostrano le testimonianze raccolte, vi è tuttavia uno spazio enorme a livello associativo per rilanciare le nuove generazioni. Gli adulti devono fare evidentemente la propria parte per far sì che i nostri ragazzi riescano a sottrarsi a quella condizione di nichilismo che abbiamo ricordato poco sopra: "Diversamente rischiamo seriamente di avere un mondo di anziani fatto per anziani è un mondo di giovani che guarda questo mondo di anziani anche con invidia, con nostalgia o con fastidio. Questo creerà dei conflitti sociali formidabili. [...] Non è vero che non abbiamo le possibilità di fare le cose, ce l'abbiamo ma dobbiamo prendere decisioni, sprigionare questo potenziale inespresso" [Int3\_esperti].

**allegati**



## la metodologia utilizzata

### L'indagine campionaria rivolta a giovani e genitori

A tale proposito si è predisposta un'analisi di campo che ha coinvolto un campione rappresentativo nazionale di giovani tra i 16 e i 34 anni e dei rispettivi genitori, in modo da esplorare al meglio le tematiche di seguito illustrate, ma anche di mettere a confronto le opinioni dei due campioni.

Si è predisposto innanzitutto un questionario di base diretto ai giovani, avente per argomento il tema dell'associazionismo, che è risultato articolato nelle seguenti Sezioni:

- *Sezione 1: Lo studio, il lavoro, l'attività associativa*, diretta a rilevare il percorso formativo, nonché le eventuali esperienze di lavoro maturate, ivi comprese quelle di intreccio tra studio e lavoro; quindi si è analizzato specificamente il tema della partecipazione a qualche attività associativa, dell'intensità con cui ciò è avvenuto e della valutazione delle esperienze avute, approfondendo sia gli aspetti positivi sia gli aspetti negativi. Si è poi voluto ricostruire la giornata-tipo dei giovani intervistati, nonché la partecipazione a forme di relazionalità tra i giovani che vanno al di là delle attività associative strutturate (come ad esempio il gruppo di amici, il gruppo delle attività sportive, il gruppo musicale, il volontariato spontaneo e così via);
- *Sezione 2: Conoscenza, valori, reputazione dell'associazionismo*, rivolta a misurare il livello di conoscenza del mondo delle associazioni sia sotto il profilo quantitativo sia sotto il profilo qualitativo (identità, ruolo e funzione delle stesse); si sono poi individuati i soggetti che riscuotono la maggiore fiducia dal punto di vista della rappresentanza degli interessi dell'intervistato. Inoltre si è voluto registrare l'impatto della crisi sui giovani, anche attraverso l'interpretazione che di quest'ultima essi forniscono sia sul piano razionale sia sul piano dei *sentiment*;
- *Sezione 3: Il profilo dell'intervistato*, indirizzata a raccogliere le informazioni di base come il sesso, l'età, il titolo di studio dei genitori, la professione paterna, le condizioni socioeconomiche della famiglia, la residenza anagrafica e le dimensioni del comune in cui abita l'intervistato.

Parallelamente si è costruito anche il questionario per i genitori che è risultato speculare rispetto a quello rivolto ai figli, riprendendo dunque le stesse Sezioni appena ricordate, con un'aggiunta per quanto riguarda le esperienze associative eventualmente avute dagli stessi genitori, nonché la loro valutazione in proposito. E infine si è anche voluto registrare se essi abbiano o meno sollecitato i figli, al fine di favorire la loro partecipazione alle attività associative.

I due questionari suddetti sono stati somministrati nel periodo 21 marzo-3aprile 2015, utilizzando:

a) un apposito *panel* telematico, reperito *off-line* e mantenuto nel tempo al fine di essere rappresentativo della popolazione italiana adulta da 14 anni in poi. Ciò significa tener conto dei dati Istat (con i relativi aggiornamenti annuali), a valere sui seguenti parametri sociodemografici:

- a livello di famiglia: numero dei componenti; età del capofamiglia; ampiezza del comune di residenza; residenza in 8 macro-regioni geografiche;
- a livello di individui: sesso, età, livello di istruzione; condizione lavorativa/professionale; ampiezza del comune di residenza; residenza in 8 macro-regioni geografiche.

Il *panel* viene attivato ogni settimana, attraverso un approccio CAWI, intervistando un campione di circa 4.200 individui, collegati con oltre 700 punti di campionamento, tramite un PC fornito a questo scopo oppure tramite un PC in possesso della famiglia: all'interno di tale *panel* sono stati reperiti i nominativi dei giovani e dei genitori i quali, per quote "naturali", risultano rappresentativi dell'universo;

b) un *oversample* cioè un campione di utenti web, reperito on-line, mediante un *access panel web* che per caratteristiche socio-demografiche risulta assimilabile ai due *target* giovani e genitori considerati dall'indagine e quindi può essere utilizzato per raggiungere la base campionaria complessiva.

La lettura integrata dei dati raccolti, utilizzando i due approcci appena ricordati, è stata completata da un'apposita ponderazione che risulta metodologicamente corretta in quanto:

- derivante da due sistemi di rilevazione completamente omogenei in quanto auto-compilati da giovani e genitori, utilizzando la modalità CAWI;
- e basata su campioni controllati ex ante (nel caso del *panel* telematico) ed *ex post* (nel caso dell'*oversample*), tenendo conto delle caratteristiche strutturali sociodemografiche: il che significa che risulta garantita la rappresentatività dell'universo dei giovani e di quello dei genitori.

Sono stati raccolti nell'insieme delle due indagini circa 1.100 questionari validi per i giovani e 800 questionari validi per i genitori. L'affidabilità del campione, misurata con un intervallo di confidenza pari al 90%, è del  $\pm 1,93\%$  per i giovani e del  $\pm 2,27\%$  per i genitori.

Successivamente le informazioni raccolte sono state elaborate in modo tale da ottenere delle tabelle di distribuzione semplice, sulla cui base si è proceduto a effettuare alcuni incroci, utilizzando dei gruppi di variabili ritenute particolarmente significative.

Più esattamente, per quanto riguarda i giovani sono state predisposte le seguenti tabelle di incrocio:

- tabelle di tipo "A...", basate sulle variabili del sesso, dell'età, del titolo di studio dell'intervistato, del titolo di studio del padre e della madre, nonché della ripartizione geografica di residenza;
- tabelle di tipo "B...", comprendenti la dimensione del comune di residenza, la professione dell'intervistato e del padre, nonché le condizioni socioeconomiche dichiarate dagli intervistati;
- tabelle di tipo "C...", riferite alle variabili relative alla partecipazione eventuale alle attività associative, all'intensità della partecipazione, alle eventuali cariche ricoperte, alla valutazione delle esperienze avute;
- tabelle di tipo "D...", che considerano le variabili della propensione a partecipare in futuro ad attività associative, la conoscenza effettiva del mondo delle associazioni, l'opportunità di parlare di più di associazionismo, l'eventuale partecipazione a qualche gruppo spontaneo di giovani;
- tabelle di tipo "E...", basate sulle variabili relative all'iscrizione a qualche ordine di studi, alle esperienze di lavoro svolte a tutt'oggi, all'eventuale intreccio tra studio e lavoro;
- e infine le tabelle di tipo "F...", con le variabili rappresentate dalla propensione dei giovani verso la costituzione di un'eventuale *startup*, dell'impatto della crisi sul piano personale, della posizione sociale futura dei giovani rispetto a quella dei propri genitori.

Per quanto concerne invece i genitori le variabili di incrocio utilizzate sono state le seguenti:

- tabelle di tipo "A...", basate sulle variabili di sesso, età, titolo di studio e professione dell'intervistato;
- tabelle di tipo "B...", centrate sulle condizioni sociali della famiglia, sulla ripartizione geografica di residenza e sulle dimensioni del relativo comune di abitazione, sull'impatto della crisi sul piano personale nonché sulle prospettive future per i figli rispetto ai genitori;
- tabelle di tipo "C...", centrate sull'età dei figli, sulla conoscenza effettiva del mondo delle associazioni, sulle esperienze associative avute dall'intervistato, nonché sulla valutazione delle stesse;
- tabelle di tipo "D...", che hanno utilizzato l'eventuale intreccio studio/lavoro da parte dei figli, la partecipazione o meno ad attività associative di questi ultimi, le eventuali cariche associative ricoperte dai figli;
- e infine le tabelle di tipo "E...", che hanno fatto riferimento alla valutazione delle esperienze associative dei figli e all'opportunità di parlare di più dell'associazionismo.

Il commento delle tabelle di distribuzione semplice – che sono state opportunamente “ricostruite” mettendo insieme le risposte dei giovani (suddivise per sesso e classi di età) con quelle dei genitori – sono state commentate nel Capitolo 1 della Parte prima. Il profilo socioanagrafico dei 1.100 giovani intervistati viene fornito dalle tabelle che seguono (dalla All. 1 alla All. 7). Esse illustrano le caratteristiche di base del campione per quanto riguarda sesso, età, livello di istruzione, professione dell’intervistato e del padre, condizioni economica e sociale della famiglia di appartenenza, residenza con riferimento alla ripartizione geografica e alle dimensioni del comune di abitazione.

**Tab. All. 1 - Sesso dell’intervistato (val.%)**

Sesso	%
Maschio	44,1
Femmina	55,9
Totale	100,0
v.a.	1.100

*Fonte: Fondirigenti, Rapporto “Generare Classe Dirigente/2015”*

**Tab. All. 2 - Età (in anni compiuti) dell’intervistato (val.%)**

Età	%
16-17 anni	13,7
18-24 anni	37,9
25-34 anni	48,4
Totale	100,0
v.a.	1.100

*Fonte: Fondirigenti, Rapporto “Generare Classe Dirigente/2015”*

**Tab. All. 3 - Titolo di studio dei genitori (val.%)**

	<b>Padre</b>	<b>Madre</b>
Scuola elementare	5,3	4,2
Scuola media inferiore	28,0	28,9
Istituti professionali regionali/provinciali	14,0	8,5
Scuola secondaria superiore	38,0	45,7
Laurea	11,5	10,8
Post-laurea	3,2	1,9
Totale	100,0	100,0
v.a.	1.100	1.100

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. All. 4 - Professione dell'intervistato e del padre (val.%)**

<b>Professione</b>	<b>Padre dell'intervistato</b>	<b>Intervistato</b>
Imprenditore	3,8	0,6
Libero professionista	10,9	4,6
Lavoratore in proprio (commerciante, artigiano, agricoltore, ecc.)	7,9	2,9
Dirigente o quadro direttivo privato	3,3	0,5
Dirigente o quadro direttivo pubblico	2,3	0,9
Impiegato, insegnante (o equivalente) di tipo privato	11,1	14,8
Impiegato, insegnante (o equivalente) di tipo pubblico	14,4	6,9
Operaio (o equivalente) di tipo privato	14,0	5,8
Operaio (o equivalente) di tipo pubblico	4,1	1,3
Disoccupato oppure in Cassa Integrazione e/o in liste di mobilità	4,2	4,2
In cerca attiva di nuova occupazione	1,6	11,7
Studente	0,6	36,1
Casalinga	1,0	6,2
Pensionato	18,4	1,0
Altro	2,4	2,5
Totale	100,0	100,0
v.a.	1.100	1.100

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. All. 5 - Definizione delle condizioni sociali ed economiche della famiglia dell'intervistato (val.%)**

Condizioni	%
Una condizione economica e sociale elevata	0,8
Una condizione economica e sociale medio-alta	9,6
Una condizione economica e sociale media	54,0
Una condizione economica e sociale modesta	26,4
Una condizione economica e sociale molto modesta	9,2
Totale	100,0
v.a.	1.100

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. All. 6 - Ripartizione geografica di residenza dell'intervistato (val.%)**

Ripartizione	%
Nord-Ovest	21,0
Nord-Est	14,0
Centro	18,4
Sud e Isole	46,6
Totale	100,0
v.a.	1.100

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. All. 7 - Dimensione del Comune dove risiede l'intervistato (val.%)**

Numero di abitanti	%
Fino a 20.000 abitanti	42,0
Da oltre 20.000 a 100.000 abitanti	36,4
Oltre 100.000 abitanti	21,6
Totale	100,0
v.a.	1.100

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

A sua volta il profilo anagrafico degli 801 genitori viene di seguito illustrato dalle tabelle che vanno dalla All. 8 alla All. 16. E anche in tal caso esse richiamano le caratteristiche di base del campione rispetto al caso precedente: sesso, età, titolo di studio, professione, condizione sociale della famiglia, residenza anagrafica per ripartizione e per dimensioni del comune di abitazione.

**Tab. All. 8 - Sesso dell'intervistato (val.%)**

Sesso	%
Maschio	49,7
Femmina	50,3
Totale	100,0
v.a.	801

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. All. 9 - Età dell'intervistato (val.%)**

Anni	%
Fino a 34 anni	1,2
35-44 anni	10,2
45-54 anni	35,7
55-64 anni	39,4
65 e oltre	13,5
Totale	100,0
v.a.	801

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. All. 10 - Ultimo titolo di studio conseguito dall'intervistato (val.%)**

Titolo	%
Scuola elementare	2,4
Scuola media inferiore	19,9
Istituti professionali regionali/provinciali	9,0
Scuola secondaria superiore	51,0
Laurea	15,6
Post-laurea	2,1
Totale	100,0
v.a.	801

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. All. 11 - Professione intervistato (val.%)**

Professione	%
Imprenditore	1,6
Libero professionista	6,0
Lavoratore in proprio (commerciante, artigiano, agricoltore, ecc.)	5,6
Dirigente o quadro direttivo privato	2,7
Dirigente o quadro direttivo pubblico	1,7
Impiegato, insegnante (o equivalente) di tipo privato	15,7
Impiegato, insegnante (o equivalente) di tipo pubblico	13,1
Operaio (o equivalente) di tipo privato	10,5
Operaio (o equivalente) di tipo pubblico	1,9
Disoccupato oppure in Cassa Integrazione e/o in liste di mobilità	4,4
In cerca attiva di nuova occupazione	1,7
Studente	0,6
Casalinga	15,0
Pensionato	17,6
Altro	1,9
Totale	100,0
v.a.	801

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. All. 12 - Condizioni sociali ed economiche della famiglia dell'intervistato (val.%)**

Condizioni	%
Una condizione economica e sociale elevata	0,5
Una condizione economica e sociale medio-alta	6,5
Una condizione economica e sociale media	48,0
Una condizione economica e sociale modesta	32,8
Una condizione economica e sociale molto modesta	12,2
Totale	100,0
v.a.	801

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. All. 13 - Ripartizione geografica di residenza dell'intervistato (val.%)**

Ripartizione	%
Nord-Ovest	23,6
Nord-Est	15,4
Centro	16,6
Sud e Isole	44,4
Totale	100,0
v.a.	801

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. All. 14 - Dimensione del Comune dove risiede l'intervistato (val.%)**

Abitanti	%
Fino a 20.000 abitanti	38,7
Da oltre 20.000 a 100.000 abitanti	31,8
Oltre 100.000 abitanti	29,5
Totale	100,0
v.a.	801

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. All.15 - Presenza di figli conviventi e/o non conviventi ma sostenuti dalla famiglia (val.%)**

Esistenza di figli	16-17 anni			18-24 anni			25-34 anni			Totale generale		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
No, non esistono	80,5	87,4	70,8	77,0	74,3	57,1	68,8	68,9	49,8	34,1	36,5	66,7
Sì, esistono e vivono in famiglia	18,9	12,0	28,1	21,5	22,8	39,5	22,2	19,9	36,5	56,1	49,8	57,9
Sì, esistono e non vivono in famiglia	0,6	0,6	1,2	1,6	3,2	4,6	11,0	12,0	20,5	13,1	15,4	80,1

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. All.16 - Eventuale iscrizione a un corso di studi da parte dei figli conviventi e/o non conviventi (ma sostenuti dalla famiglia) (val.%)**

Tipologia del corso di studi	16-17 anni			18-24 anni			25-34 anni			Totale generale		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
Scuola media inferiore	0,6	-	0,4	-	0,5	0,3	-	-	-	0,2	0,2	0,2
Istituti professionali regionali/provinciali	21,8	5,9	16,7	5,4	4,9	5,8	1,6	2,4	2,5	9,1	4,1	8,4
Scuola secondaria superiore	79,5	90,1	83,8	27,7	19,9	25,9	2,4	4,4	4,2	32,4	27,5	35,2
Università (laurea triennale)	-	-	-	33,7	44,2	43,0	13,2	8,4	12,4	17,4	21,4	22,5
Università (laurea specialistica)	-	-	-	10,3	17,0	14,0	14,8	13,7	16,7	10,0	12,8	13,2
Corsi post-laurea	-	-	-	1,1	1,9	1,7	7,6	10,0	10,0	3,8	5,7	5,6
Non frequentano alcuna attività formativa	0,6	4,0	1,7	23,4	16,5	22,1	57,6	59,8	58,5	34,7	35,8	37,2
Altro	0,6	-	0,4	4,3	1,5	3,2	6,8	4,4	6,2	4,9	2,6	4,4
v.a.	156	101	234	184	206	344	250	249	402	528	509	801

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

## L'analisi delle "conversazioni" sui social media

### *Determinazione dell'Universo di riferimento ed elaborazione iniziale*

L'obiettivo è stato innanzitutto quello di determinare l'universo di riferimento (per soggetti e contenuti) attraverso un'apposita ispezione e raccolta dei contenuti sui maggiori *social network* (*Facebook*, *Twitter*, *Instagram*, *Google+*), con riferimento ai temi da affrontare.

Date le caratteristiche tecniche dei diversi *social network*, è stato possibile prendere in considerazione i contenuti pubblici generati da utenti italiani (che dichiarano di essere residenti in Italia, così come da loro espresso attraverso i rispettivi profili pubblici oppure valutati come residenti in quanto usano la lingua italiana nelle "conversazioni"). I periodi di riferimento in cui si è effettuata la scrematura dei *social network* sono stati i seguenti:

- per *Facebook*, *Twitter* e *Instagram*: dal 20/12/2014 al 03/04/2015
- per *Google+*: dal 20/01/2015 al 03/04/2015

La raccolta dei dati si è svolta in diverse fasi.

La prima è stata quella ad ampio spettro, al fine di verificare la sostanza e la qualità dei dati disponibili. Questa fase si è svolta raccogliendo dai sopracitati *social network* le "conversazioni" e le informazioni relative agli autori, che contenessero al loro interno una delle seguenti parole chiave (o un numero limitato di loro sinonimi, anche colloquiali o declinazioni al singolare/plurale/maschile/femminile/passato/presente/futuro):

- giovani
- insegnanti
- genitori
- associazioni
- volontariato
- volontario
- membro
- iniziativa

L'analisi ha messo in evidenza oltre alla presenza (nei contenuti e nei profili pubblici dei loro autori e dei soggetti che li hanno condivisi o apprezzati) dei suddetti termini/sinonimi/declinazioni, anche una loro eventuale compresenza (ogni parola identificata al loro interno aumenta un punteggio).

Un processo di analisi di linguaggio naturale<sup>1</sup> è stata eseguita per determinare i temi e gli stati emozionali espressi nei contenuti, nonché per identificare un'eventuale appartenenza degli autori a una delle tipologie di soggetti rilevanti per lo studio (giovani, genitori, responsabili di associazioni). Per questa ultima analisi si sono cercati riferimenti semplici quali:

1. Secondo la tecnica indicata in [http://www.academia.edu/5329939/An\\_Emotional\\_Compass\\_Harvesting\\_Geo-located\\_Emotional\\_States\\_from\\_User\\_Generated\\_Content\\_on\\_Social\\_Networks\\_and\\_Using\\_them\\_to\\_Create\\_a\\_Novel\\_Experience\\_of\\_Cities](http://www.academia.edu/5329939/An_Emotional_Compass_Harvesting_Geo-located_Emotional_States_from_User_Generated_Content_on_Social_Networks_and_Using_them_to_Create_a_Novel_Experience_of_Cities) nella sezione che descrive il processo di *harvesting* dei dati dai social network.

- l'indicazione della professione/occupazione nel profilo pubblico;
- l'indicazione di parentele con altri utenti;
- l'indicazione dell'età;
- l'indicazione del titolo di studio;
- l'indicazione di una qualifica professionale o di una o più competenze.

Da questa fase iniziale sono state selezionate 1.655.793 "conversazioni", generate da 297.860 profili pubblici.

### *Analisi a campione al fine di identificare i filtri di selezione per i contenuti rilevanti*

Non tutti i dati raccolti nella prima fase sono risultati rilevanti ai fini dello studio. Infatti le singole parole vengono spesso utilizzate in modo improprio: ironico o comunque fuorviante o con altro significato rispetto a quello cercato.

Al fine di eliminare dai dati recuperati quelli ritenuti di scarso o nullo interesse è stata svolta un'analisi a campione al fine di identificare quei "filtri" che consentano di selezionare i contenuti maggiormente rilevanti.

A tal fine:

- 1) sono stati ispezionati in maniera semi-automatica (tramite navigazione manuale assistita dal software) 10.000 contenuti e 5.000 profili utente;
- 2) da questi sono state derivate frasi o locuzioni corrispondenti a tipologie di risultati da escludere: sono stati così evidenziati 892 fraseggi;
- 3) questi fraseggi sono stati dati in *input* a un algoritmo di *pattern recognition* (identificatore di strutture linguistiche ricorrenti, eseguito con la tecnica del *pattern matching* approssimato, di uso comune nell'analisi del DNA) al fine di evidenziare eventuali strutture comuni, rese sotto forma di *template* linguistico (struttura di frase, simile al concetto di espressione regolare<sup>2</sup>);
- 4) i *template* sono stati utilizzati per filtrare i risultati, scartandone gli elementi che non risultavano corrispondenti ai *template*;
- 5) alla fine di questa fase sono rimasti 663,951 contenuti, generati da 154,445 profili pubblici.
- 6) sono stati poi ripetuti i passi da 1 a 3, al fine di identificare ulteriori 171 *template* linguistici.

2. [http://it.wikipedia.org/wiki/Espressione\\_regolare](http://it.wikipedia.org/wiki/Espressione_regolare).

*Applicazione dei filtri di selezione, iterazione di verifiche e ulteriori filtraggi, ispezione dei profili, collezione finale, elaborazione*

In questa fase sono stati applicati gli ulteriori filtri di selezione, rimanendo con 568,163 contenuti e 140,582 profili utente.

A questo punto è stata eseguita un'ulteriore ispezione:

- una di tipo automatico: per escludere i contenuti contenenti fraseggi che compaiono in una *black-list*, creata per filtrare espressioni che indicano la presenza di approcci ironici o di dubbia interpretabilità;
- e una di tipo semi-automatico: su 2.500 utenti e 5.000 contenuti, per identificare ulteriori regole di filtraggio.

Applicate nuovamente le regole di filtraggio, i contenuti e i profili sono stati ispezionati tramite una *black-list* organizzata al fine di eliminare i dati spuri: fraseggi incompleti, frasi mal composte e per le quali risulterebbe inaffidabile l'analisi automatica, indicatori di *spam* e delle loro sorgenti (es.: profili social generatori di *spam*, *bot-nets*, e altri). Mediante una ispezione manuale finale, a iniziare dai profili utente e quindi procedendo sui contenuti, si è arrivati alla cifra finale di 510.732 contenuti, generati da 122.576 utenti, così suddivisi:

**Tab. 1 - Distribuzione dei contenuti finali ottenuti, per social network e circoscrizioni geografiche (v.a. e val.%)**

Social Network	Italia		Nord		Centro		Sud	
	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%	V.a.	Comp.%
Facebook	245.151	48,0	161.800	66,0	51.482	21,0	31.869	13,0
Twitter	183.864	36,0	130.543	71,0	44.127	24,0	9.194	5,0
Instagram	68.949	13,5	35.853	52,0	23.443	34,0	9.653	14,0
Google+	12.768	2,5	10.853	85,0	1.404	11,0	511	4,0

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Sono stati anche rilevati i giovani, i genitori, i responsabili di associazioni di ogni genere, giungendo ai risultati riportati nelle tabelle 2 e 3<sup>3</sup>.

3. I totali delle percentuali non risultano uguali a 100 perché possono esserci delle sovrapposizioni: ad es. il caso di un giovane che è anche un genitore o un responsabile.

Tab. 2 - Distribuzione dei contenuti afferenti ai diversi soggetti, per social network e circoscrizione geografica (v.a.)

Social Network	Giovani			Genitori			Responsabili associativi			Altri/Non definiti		
	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud
Facebook	55.012	12.355	2.549	16.989	3.603	1274	2.103	514	96	109.862	39.950	27.949
Twitter	50.911	9.707	367	15.665	3.618	147	3.002	882	359	81.720	33.448	6.178
Instagram	18.428	11.276	3.736	1.470	563	97	359	94	10	17.819	11.510	6.110
Google+	2.821	337	61	1.986	184	32	0	3	2	6.523	963	416
Totali colonne	127.172	33.675	6.713	36.110	7.968	1550	5.464	1.493	467	215.924	85.871	40.653
Totali per tipo	167.560			45.628			7.424			342.448		

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. 3 - Distribuzione dei contenuti afferenti ai diversi soggetti, per social network e circoscrizione geografica Distribuzione soggetti (val.%)

Social Network	Giovani			Genitori			Responsabili associativi			Altri/Non definiti		
	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud
Facebook	34,0	24,0	8,0	10,5	7,0	4,0	1,3	1,0	0,3	67,9	77,6	87,7
Twitter	39,0	22,0	4,0	12,0	8,2	1,6	2,3	2,0	3,9	62,6	75,8	67,2
Instagram	51,4	48,1	38,7	4,1	2,4	1,0	1,0	0,4	0,1	49,7	49,1	63,3
Google+	26,0	24,0	12,0	18,3	13,1	6,2	0,0	0,2	0,4	60,1	68,6	81,4

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

È possibile notare come le colonne dei Genitori e dei Responsabili delle Associazioni presentino valori assoluti ridotti. Questo avviene perché non è sempre possibile determinare tali profili e/o caratteristiche, tranne nei pochi casi in cui esse vengano dichiarate espressamente nei profili pubblici.

Gli "Altri o Non definiti" rappresentano quegli utenti dei *social network* per i quali non è sufficientemente comprensibile (in maniera automatica) la loro caratterizzazione in termini di Giovani, Genitori o Responsabili associativi. Come è possibile notare, questa categoria assume valori molto elevati: è infatti molto comune che le persone sui *social network* si esprimano in maniera molto informale, senza fornire appigli formali e certi per una loro corretta classificazione. Le percentuali sono calcolate sul totale dei contenuti Italia, a valere sui singoli *social network*.

Su questi dati sono stati poi rieseguiti gli algoritmi di *Natural Language Analysis* al fine di classificare con una maggiore finezza i temi trattati e gli stati emozionali relativi, riferibili alle diverse tipologie di soggetti (ove tale determinazione sia stata possibile a partire dalle informazioni contenute nel profilo). Tale analisi si è svolta non solo prendendo in considerazione i contenuti selezionati, ma anche la storia dei contenuti raggiungibili (circa 2 mesi dalla data attuale) dei singoli utenti individuati, al fine di identificare sia i temi di interesse sia le espressioni emozionali che vi associano, utilizzate poi nel seguito per "pesare" i risultati dell'analisi.

### *Realizzazione dei dizionari dei sinonimi per l'aggregazione dei temi*

Utilizzando i *synset* resi disponibili dalla traduzione italiana di *Wordnet*<sup>4</sup> sono stati aggregati i termini identificativi dei temi affrontati, secondo dei *cluster* semantici. Per ciascun termine identificato nel passo precedente (ad esempio "partecipare a una associazione") sono stati identificati i *synset* attivati da tale espressione. La configurazione di rete dei *synset* ha consentito di verificare eventuali sovrapposizioni e intersezioni. Una analisi di *clustering* (*k-means clustering*, secondo l'algoritmo di Lloyd) ha permesso di aggregare i termini per sinonimi e significati principali. In questo modo si è potuto procedere alla realizzazione di dizionari di sinonimi, usati per una classificazione più efficiente e leggibile di quella originaria.

### *Analisi relazionale e tematica: produzione del network di soggetti, ruoli, temi, stati emozionali espressi, aggregazioni tematiche ed emozionali*

In questa fase si è eseguita una *network analysis* al fine di evidenziare:

- la rete di soggetti, il loro eventuale raggrupparsi in comunità di discussione, i loro ruoli all'interno di tali comunità (*influencer*, amplificatore, ponte tra comunità differenti, *hub*, esperto, nodo semplice, *disruptor*), l'emersione di eventuali fazioni;

4. <http://multiwordnet.fbk.eu/english/home.php>, Multi WordNet, della Fondazione Bruno Kessler.

- la connessione temporale e – ove fosse possibile – una determinazione causale tra notizie ed espressioni;
- temi ed emozioni nonché la loro interrelazione (varianza, covarianza).

Un sistema di annotazioni è stato affiancato ai dati per permettere l'associazione tra dati e classificazioni.

### *Analisi dell'emergente*

Nel corso dell'analisi sono emersi casi di studio particolari. Questi sono stati rilevati grazie alla possibilità di identificare le ricorrenze e l'insistere delle varie comunità di discussione su conversazioni specifiche.

In sintesi: qualora l'analisi di rete (dei contenuti e delle relazioni) abbia evidenziato il formarsi di cicli "chiusi" (cioè sequenze di botta/risposta tra i membri di comunità di conversazioni coerenti), tali scambi sono stati marcati come "interessanti", al fine di essere analizzati in un secondo momento.

Si è infine scelto di analizzare quelle "conversazioni" corrispondenti all'elenco dei casi particolari elencati all'inizio del documento.

### *Descrizione della scala emozionale utilizzata*

Come richiamato nelle sezioni precedenti, i contenuti raccolti sono stati marcati con un valore che definisce lo stato emozionale espresso dall'utente.

Ovviamente tale determinazione non è possibile nella totalità dei casi. Ad esempio, se un utente, nell'arco di una conversazione significativa e rilevante, si esprime con un messaggio molto semplice (es.: "Ok."), potrebbe non essere attribuibile a tale messaggio una connotazione emozionale, in quanto non vi sarebbero sufficienti appigli formali e algoritmici per giustificarla.

Nell'analisi condotta è stato possibile assegnare una chiara connotazione emozionale (con soglia di fiducia superiore al 90%) nel 34% dei casi, corrispondente a 173.649 messaggi.

La scala emozionale utilizzata varia da -10 a +10: con -10 a indicare un tipo di espressione emozionale assolutamente negativo, e +10 a indicarne uno assolutamente positivo.

A seconda del contesto, la scala è riconducibile agli stati emozionali indicati nello schema che segue:

Valori della scala	Tipo di emozioni
-10	Paura, Disperazione
-9, -8	Depressione, Gelosia, Insicurezza, Indignazione
-7, -6	Rabbia, Odio
-5, -4	Vendetta, Preoccupazione
-3	Disappunto, Dubbio, Colpa, Tristezza
-2, -1	Scoraggiamento, Dubbio lieve, Frustrazione
0	Non si esprime emozionalmente, Neutro
1, 2, 3	Noia, Pessimismo
4, 5	Impazienza, Ottimismo
6, 7	Fiducia, Speranza
8, 9	Felicità, Aspettativa Positiva, Entusiasmo
10	Gioia, Passione, Libertà, Amore

### *Logica di selezione dei contenuti evidenziati nello studio*

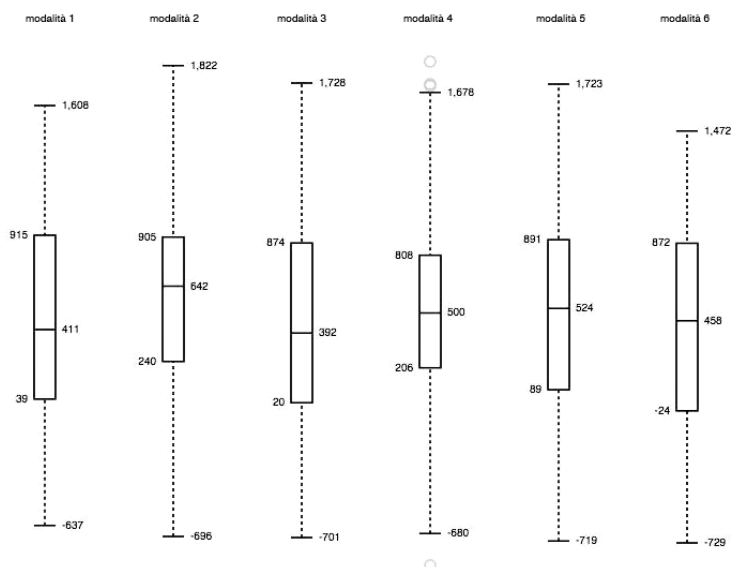
Per un certo tema si immagini di posizionare i contenuti, raccolti su un piano, distribuendoli verticalmente secondo il grado di rilevanza rispetto al tema trattato.

I contenuti raccolti si organizzeranno in questo spazio, interconnessi tra loro per formare le “conversazioni”.

Gli algoritmi di *clustering* hanno poi provveduto a raggruppare i contenuti e le “conversazioni” secondo l’interconnessione e la similitudine sulla base del fatto che parlano dello stesso argomento e/o dello stesso contesto oppure se fanno parte di un’unica conversazione, per quanto articolata e interconnessa.

Una situazione simile (seppur semplificata per chiarezza di esposizione) viene esemplificata dalla figura 1.

**Fig. 1 - Rappresentazione delle rilevanze dei contenuti, riferiti alle diverse modalità attraverso le quali si è affrontato uno specifico argomento**



Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

In questo tipo grafico si può verificare quale sia la rilevanza delle diverse modalità con cui si è trattato il tema sui *social network*.

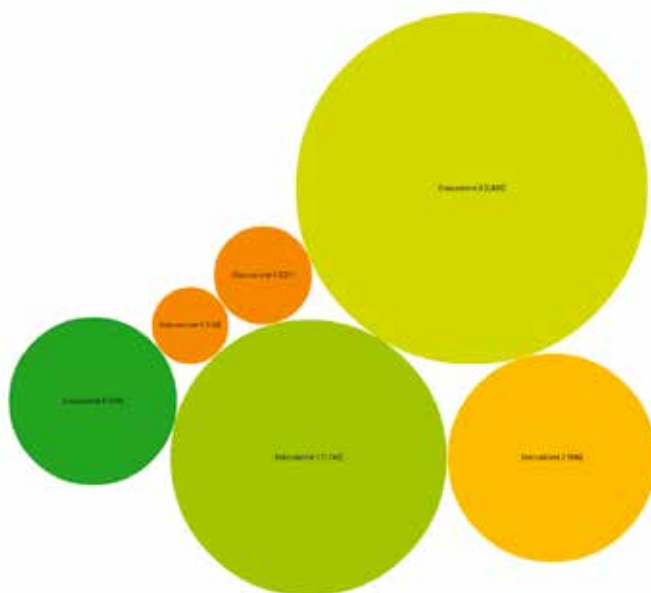
Questa particolare tipologia di visualizzazione rappresenta, per ogni modalità, un valore minimo e uno massimo, una varianza "pesata" escludendo i valori marcatamente atipici, e un valore mediano. Ad esempio prendendo in considerazione la "modalità 1" il minimo e massimo sono -637 e 1,608, la varianza è da 39 a 915 e il valore mediano è 411.

Tanto più i valori sono raggruppati attorno allo 0, tanto più la conversazione risulta rilevante. I valori elevati (sia in positivo che in negativo) rappresentano infatti l'accumularsi di deviazioni semantiche rispetto al tema principale dell'ascolto<sup>5</sup>.

La numerosità delle modalità in cui viene trattato ogni tema verrà rappresentata tramite un diagramma a bolle, come mostrato nella seguente figura 2.

- Si usa qui la nozione di Vettore Latente (*Latent Vector*), per cui ogni conversazione può essere rappresentata come somma di vettoriale multidimensionale delle sue componenti lessicali in uno "spazio dei temi" (in cui ogni asse rappresenta la rilevanza su un particolare aspetto del tema stesso). Il numero che caratterizza una di queste conversazioni rappresenta lo scostamento rispetto al centroide dell'area di interesse (cioè di quanto la conversazione si distacca/distanza da quello che vorremmo ascoltare). Quindi, quanto più questo numero è prossimo allo zero, tanto più risulta rilevante la conversazione. Per una semplice introduzione alla tecnica, consultare: [http://en.wikipedia.org/wiki/Latent\\_semantic\\_analysis](http://en.wikipedia.org/wiki/Latent_semantic_analysis).

**Fig. 2 - L'ampiezza delle "conversazioni" afferenti a una modalità**



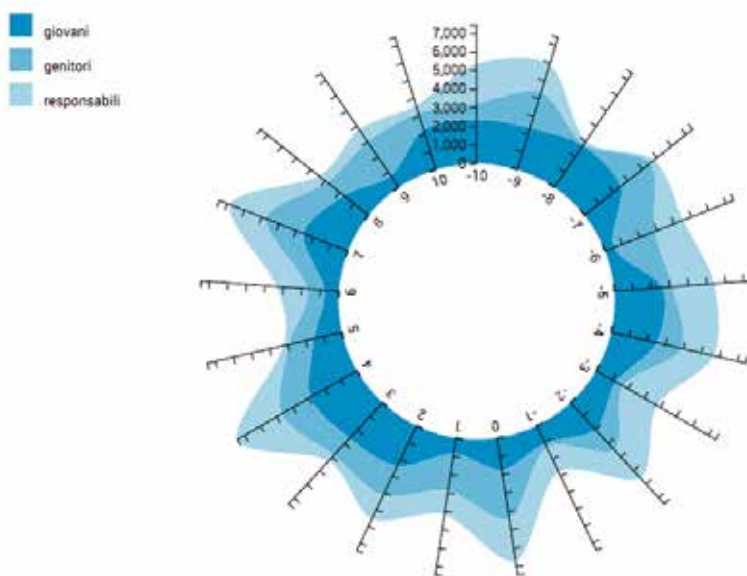
Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Nella figura 2, per un certo tema, vengono mostrate le numerosità delle conversazioni che ne formano le modalità secondo cui il tema stesso è stato affrontato sui *social network*. Ad esempio la modalità di discussione 1 è stata adottata 1.745 volte.

Sempre nella medesima visualizzazione, i colori indicano l'emozione predominante, associando il rosso intenso al valore -10 della scala presentata in precedenza, il giallo allo 0, e il verde intenso al +10.

Nell'immagine esemplificativa che costituisce la figura 2 le modalità di discussione 4 e 5 sono particolarmente negative, mentre la 6 risulta essere estremamente positiva. Un'altra rappresentazione serve a visualizzare la risonanza dei temi secondo le diverse caratterizzazioni emozionali. Un esempio è riportato nella figura 3.

**Fig. 3 - Diagramma armonico che rappresenta la risonanza emozionale dei temi**



Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Nella figura 3 sugli assi radiali sono rappresentate le emozioni, secondo la scala -10/+10 presentata in precedenza. A queste sono sovrapposti il numero di espressioni caratterizzate dallo stato emozionale che sono state prodotte dagli utenti dei *social network* esprimendosi sul tema in tutte le sue modalità. Il colore, riportato in legenda, permette di interpretare la classe di persone cui si fa riferimento.

Nel corso del testo, dedicato ai risultati dell'analisi, si troveranno spesso menzionati alcuni estratti dalle conversazioni. Ove non indicato diversamente, tali estratti sono stati eseguiti nei seguenti modi:

- importanza quantitativa (es.: il contenuto estratto è il più condiviso nel suo *cluster*);
- leggibilità ed espressività (es.: a una ispezione del ricercatore il contenuto estratto è quello che meglio espone l'argomento oggetto della conversazione/discussione trattata nel cluster).

Possono verificarsi anche altri casi. Ad esempio un certo contenuto potrebbe essere l'unico ad aver trattato un certo tema con una modalità specifica. In questa situazione il testo riporta la logica secondo cui il contenuto è stato selezionato ed evidenziato tra gli altri.

# Sintesi della Metodologia

Lo schema che segue spiega in modo sintetico il processo applicativo della metodologia, per come è stata descritta con maggiori dettagli nelle sezioni precedenti e per come è stata applicata nell'analisi.

Fase	Nome	Descrizione
1	Universo	Determinazione dell'Universo di riferimento ed elaborazione iniziale.
2	Determinazione dei Filtri	Analisi a campione al fine di identificare filtri di selezione per i contenuti rilevanti.
3	Selezione	Applicazione dei filtri di selezione, iterazione di verifiche e ulteriori filtraggi, ispezione dei profili, collezione finale, elaborazione.
4	Dizionari	Realizzazione dei dizionari dei sinonimi per l'aggregazione dei contenuti relativi ai vari temi.
5	Network, Semantica	Analisi relazionale, tematica: produzione del <i>network</i> di soggetti, ruoli, temi, stati emozionali espressi, aggregazioni tematiche ed emozionali.
6	Emergente	Analisi dei temi emergenti, come risultato della rilevazione di particolari modalità di conversazione, non incluse nell'ipotesi iniziale.
Per ogni tema:		
7	Numerosità	Realizzazione della tabella delle numerosità (classificazione delle varie modalità, e indicazione delle numerosità rilevate); in questa tabella i totali delle emozioni espresse potrebbero essere superiori ai totali dei messaggi raccolti, perché le persone potrebbero aver espresso più di uno stato emozionale in ciascun messaggio.
8	Concentrazione	Realizzazione della tabella della concentrazione delle risposte (classificazione delle varie tipologie di contenuto secondo rilevanza, e indicazione delle loro numerosità).
9	Frequenza	Realizzazione del grafico armonico, che indica le risonanze del tema rispetto ai vari stati emozionali.
10	Distribuzioni	Realizzazione del grafico delle distribuzioni, che indica come il tema si distribuisce tra i vari stati emozionali.
11	Rilevanze	Realizzazione del grafico delle rilevanze, che evidenzia il trattamento del tema nello spazio delle rilevanze.



## una selezione delle tabelle di dettaglio su giovani e genitori

Come si è ricordato nel precedente capitolo 1 i risultati dei due questionari relativi alle indagini sui giovani e sui genitori, sono stati esposti all'interno delle tabelle di distribuzione semplice basate su valori percentuali medi, ai quali sono stati peraltro aggiunti:

- i valori percentuali medi, distinti per sesso e per fasce di età dei giovani;
- nonché i valori percentuali medi delle risposte dei genitori.

Questa soluzione ha permesso di avere un'idea immediata, ma già sufficientemente articolata, delle risposte fornite dai giovani oltre che un'idea delle differenze esistenti tra le opinioni di questi ultimi rispetto a quelle dei genitori. Il commento delle tabelle suddette è contenuto nel capitolo 1 della Parte prima del presente Rapporto.

Successivamente sono state predisposte delle ulteriori tabelle: quelle che comprendono gli incroci di alcune variabili, ritenute maggiormente discriminanti, con le risposte degli intervistati. Il dettaglio di tali variabili è stato richiamato nel capitolo 1 degli Allegati. Al fine di fornire adesso un quadro semplificato degli incroci, tenendo conto solamente di alcune domande, sono state "montate" le tabelle di seguito riportate.

Il primo gruppo di esse riguarda i giovani e tiene conto delle differenze di opinione e di valutazione rispetto:

- a) a un'eventuale maggiore partecipazione, rispetto alla media, ad attività associative per la quali conta in particolare il livello elevato di istruzione del padre e della madre e il parallelo livello socioeconomico alto e/o medio-alto della famiglia oltre che la residenza al Centro-Nord piuttosto che nel Mezzogiorno (cfr. tabella Giovani/1.1); come pure una maggiore conoscenza e un positivo orientamento nei confronti del mondo associativo e in genere dei meccanismi della rappresentanza (cfr. tabella Giovani/1.2) e infine pesa una più ampia socializzazione anche di tipo extraassociativo sia essa quella della scuola, dell'intreccio studio/lavoro, della disponibilità a lanciarsi in esperienze di *startup* o di partecipazione a gruppi spontanei ancorché di tipo continuativo (cfr. tabella Giovani/1.3);
- b) a un livello di maggiore conoscenza effettiva dell'associazionismo, rispetto alla media del campione, da parte di quei giovani che hanno alle spalle genitori

- maggiormente istruiti e livelli socioeconomici familiari più elevati (cfr. tabella Giovani/2.1); come pure da parte di coloro che hanno maturato effettive esperienze associative, accompagnate da valutazioni positive in proposito ivi compresa una maggiore sensibilità verso i sistemi della rappresentanza (cfr. tabella Giovani/2.2); ma gioca un ruolo importante anche la partecipazione a forme di socializzazione extraassociativa come i gruppi spontanei di incontro, l'intreccio studio/lavoro e un certo maggior orientamento verso l'autoimprenditorialità (cfr. tabella Giovani/2.3);
- c) a una più significativa conoscenza, rispetto alla media delle opinioni degli intervistati, dello scopo "sociale" delle associazioni, conoscenza per la quale non si può che ribadire l'esistenza della correlazione positiva con le più elevate condizioni culturali e socioeconomiche e con la residenza nel Centro-Nord del Paese (cfr. tabella Giovani/3.1); come pure tale conoscenza è positivamente legata con l'esperienza associativa effettivamente in corso e con la percezione di un mondo di soggetti che giocano i loro ruoli nell'ambito della rappresentanza degli interessi (cfr. tabella Giovani/3.2); e ancora la socializzazione strutturata come quella della formazione a livello universitario oppure come l'esperienza intrecciata tra studio e lavoro o ancora come un lavoro con un contratto regolare, a cui si aggiunge la socializzazione poco semi-strutturata dei gruppi spontanei costituiscono altrettanti fattori che favoriscono la percezione dello scopo "sociale" delle associazioni (cfr. tabella Giovani/3.3);
  - d) ma la correlazione diventa di segno opposto qualora si consideri l'identificazione dei giovani con i soggetti da cui si sentono meglio rappresentati rispetto ai propri interessi e alle proprie convinzioni: infatti in tal caso risulta significativa l'affermazione "Non mi sento rappresentato da nessuno" che interessa maggiormente gli intervistati con caratteristiche di istruzione e di livello sociale modesto o al massimo medio dei propri genitori e con una residenza nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (cfr. tabella Giovani/4.1); come pure interessa maggiormente coloro che non hanno esperienze associative alle spalle né conoscenza di questo mondo né sono interessati a conoscerlo di più (cfr. tabella Giovani/4.2); e così avviene anche per i giovani che non partecipano a gruppi sia pure spontanei, per coloro che si dedicano esclusivamente allo studio (evitando l'intreccio studio + lavoro) e ancora di più per quelli che non studiano né lavorano oppure non hanno alcuna esperienza di lavoro (trovandosi nella tipica situazione di NEET) (cfr. tabella Giovani/4.3);
  - e) la consapevolezza circa il cambiamento di ciclo in corso e il passaggio ad una necessaria maggiore responsabilità e solidarietà collettiva presenta a sua volta una correlazione con la componente sociale relativamente più debole e cioè con i giovani aventi alle spalle una famiglia caratterizzata da un medio o basso livello di istruzione e da un livello socioeconomico altrettanto modesto oltre che essere residente nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (cfr. tabella Giovani/5.1); ma la correlazione suddetta può venire compensata dall'aver maturato delle esperienze associative, visto che la percezione del cambiamento di ciclo in corso risulta essere una caratteristica lievemente più pronunciata proprio per i giovani che partecipano al mondo associativo, che lo conoscono di più e che ne danno una valutazione

di utilità oltre che possedere una certa maggior "sensibilità" verso i soggetti della rappresentanza (cfr. tabella Giovani/5.2). E tale correlazione positiva viene confermata da tutte le altre forme di socializzazione: partecipazione a gruppi spontanei, intreccio studio/lavoro, esperienze anche temporanee di lavoro, propensione all'autoimprenditorialità (cfr. tabella Giovani/5.3);

- f) infine l'esigenza di una maggiore responsabilità di ruolo sia per i genitori che per i giovani, ivi compresa la necessità di bilanciare meglio relazionalità "reale" con relazionalità "virtuale", vengono condivise sostanzialmente dagli intervistati aventi caratteristiche familiari a cavallo tra una condizione media e medio-alta dal punto di vista del livello di formazione dei genitori e del livello socioeconomico complessivo (cfr. tabella Giovani/6.1); ma tornano ad essere importanti anche in tal caso le occasioni di socializzazione di qualsiasi tipo esse siano, a conferma del fatto che la consapevolezza di maggiori responsabilità di ruolo viene sostenuta meglio qualora si siano maturate delle esperienze associative, si abbia una sensibilità verso le diverse modalità della rappresentanza e si vivano esperienze di socializzazione extraassociativa di tipo formale come quella della scuola, del lavoro o dell'intreccio studio/lavoro sino alla partecipazione a gruppi spontanei, esperienze queste attraverso le quali risulta più facile prendere atto dell'importanza della relazionalità "reale" rispetto a quella "virtuale" (cfr. tabella Giovani/6.2 e Giovani/6.3).

**Tab. Giovani/1.1 - Eventuale partecipazione oggi a qualche tipo di attività associativa (val.%)\***

Tipologia di associazioni	Titolo di studio del padre		Titolo di studio della madre		Professione del padre				Livello socioeconomico dichiarato			Ripartizione geografica						
	Totale	Media superiore	Laurea + Post laurea	Media superiore	Laurea + Post laurea	Lav. autonomo	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Disoccupato + In cerca di occupazione	Pensionato + Casalinga + Altro	Alto + Medio alto	Medio	Modesto + Molto modesto	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	
		Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li
Si, nel campo delle attività sportive	16,6	16,3	15,5	20,5	16,6	15,3	21,4	18,9	14,0	18,6	9,9	16,3	27,8	17,2	12,5	20,3	19,3	14,4
Si, nel campo delle attività culturali	8,8	9,2	8,1	9,3	9,6	7,8	10,0	10,8	9,6	9,3	5,6	6,3	15,7	9,3	6,1	9,1	6,5	8,4
Si, nel campo delle associazioni di tipo religioso	6,6	6,0	8,8	3,1	8,8	4,8	6,4	5,2	9,2	7,4	7,0	4,6	4,3	7,2	6,4	8,2	7,8	6,4
Si, nel campo delle attività ricreative e di tempo libero	5,9	4,2	6,7	9,3	5,3	5,6	9,3	6,8	7,5	5,8	1,4	5,0	10,4	6,6	3,6	4,8	1,3	5,9
Si, nel campo delle attività assistenziali e sanitarie (volontariato)	5,3	4,2	6,2	6,2	5,5	4,8	6,4	3,2	6,6	4,5	4,2	7,5	7,0	5,7	4,1	3,0	3,2	6,9
Si, nel campo di altre associazioni educative	4,4	4,8	3,8	4,3	5,5	3,4	4,3	3,6	3,9	5,8	8,5	2,5	8,7	3,5	4,3	4,8	5,2	7,4
Si, nel campo delle attività educative (come ad esempio i boy scout)	2,3	2,3	2,1	2,5	2,4	2,2	2,1	2,8	-	4,5	1,4	1,3	2,6	3,0	1,0	2,6	1,9	2,5
Si, nel campo della Protezione Civile	2,2	2,3	1,4	3,7	2,6	1,8	2,1	1,6	3,1	2,2	4,2	1,3	3,5	1,9	2,3	2,6	2,6	1,5

segue

segue "Tab. Giovani/1.1 - Eventuale partecipazione oggi a qualche tipo di attività associativa (val. %)\*"

Tipologia di associazioni	Titolo di studio del padre			Titolo di studio della madre			Professione del padre				Livello socioeconomico dichiarato			Ripartizione geografica					
	Media superiore		Laurea + Post laurea	Media superiore		Laurea + Post laurea	Lav. autonomo	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Disoccupato + In cerca di occup.ne	Pensionato + Casalinga + Altro	Alto + Medio alto	Medio	Modesto + Molto modesto	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	
	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Media superiore	Laurea + Post laurea	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Media superiore	Laurea + Post laurea													
Si, nel campo delle attività di protezione ambientale	1,6	0,6	2,1	3,7	0,7	1,6	5,0	0,8	2,2	1,9	1,4	1,7	3,5	1,3	1,5	1,7	1,3	1,5	1,8
Si, nel campo del Sindacato	1,4	1,7	0,5	2,5	1,8	0,6	2,9	2,8	1,3	1,3	1,4	-	6,1	0,8	0,8	1,3	-	1,5	1,8
Si, nel campo della cooperazione	1,2	1,3	1,0	1,2	0,9	1,4	1,4	1,2	0,4	0,6	1,4	2,5	1,7	1,2	1,0	0,9	1,9	-	1,6
Si, altri campi	1,2	0,8	1,7	1,2	0,7	1,2	2,9	0,4	2,2	1,3	-	1,3	1,7	1,5	0,5	0,9	1,3	1,5	1,2
Si, nel campo dei Partiti	1,1	0,6	1,7	1,2	0,9	1,6	-	2,0	1,3	0,6	-	0,8	2,6	1,0	0,8	1,3	-	1,0	1,4
Si, nel campo delle associazioni imprenditoriali o professionali	1,0	1,0	1,0	1,2	1,1	1,2	-	1,6	-	0,6	2,8	1,3	1,7	1,0	0,8	2,2	0,6	0,5	0,8
Si, nel campo del servizio civile internazionale	0,5	0,2	0,7	0,6	0,4	0,2	1,4	-	0,9	1,0	-	-	-	0,3	0,8	0,4	-	1,0	0,4
No, non partecipo/Non ho partecipato ad alcuna attività associativa	60,7	63,3	58,9	57,1	59,1	63,6	55,7	58,6	61,8	58,0	62,0	65,0	44,3	58,4	69,1	58,4	63,6	57,4	62,2
v.a.	1100	520	419	161	457	503	140	249	228	312	71	240	115	594	391	231	154	202	513

(\*) Dati estratti dalle tabelle A1 e B1.

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Fordirigeni, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. Giovani/1.2 - Eventuale partecipazione oggi a qualche tipo di attività associativa (val.%)\***

Tipologia di associazioni	Valutazione esperienze associative oggi				Conoscenza del mondo associativo			Opportunità di parlare dell'associazionismo				Soggetti di rappresentanza				
	Molto interessante	Abbastanza interessante + Utile	Poco + Per nulla interessante/utile	Totale	Molto + Abbastanza bene	Appena un po'	Per nulla	Molto utile	Abbastanza utile	Poco utile	Non ha un'opinione	Nessuno	Se stesso + Famiglia + Amici	Soggetti pubblici	Soggetti Associativi	Più soggetti diversi
Si, nel campo delle attività sportive	32,4	24,4	18,9	16,6	25,1	16,2	8,1	20,4	17,5	11,4	15,5	10,4	16,6	18,5	20,0	21,7
Si, nel campo delle attività culturali	17,9	11,1	7,5	8,8	18,6	5,0	2,6	16,3	7,4	6,4	7,4	6,3	8,0	12,0	8,0	11,4
Si, nel campo delle associazioni di tipo religioso	15,3	6,8	3,8	6,6	12,1	3,7	4,0	11,2	6,7	2,5	6,1	5,6	4,9	4,6	8,0	11,0
Si, nel campo delle attività ricreative e di tempo libero	12,4	7,7	7,5	5,9	12,1	3,1	2,3	9,7	5,6	3,5	5,4	4,1	3,0	14,8	8,0	8,5
Si, nel campo delle attività assistenziali e sanitarie (volontariato)	11,0	5,1	7,5	5,3	10,8	3,4	1,4	10,7	5,2	3,0	1,4	3,4	3,3	7,4	16,0	8,5
Si, nel campo di altre associazioni educative	8,1	7,7	-	4,4	8,4	2,9	1,7	7,1	4,0	4,5	2,0	1,5	3,3	4,6	12,0	8,1
Si, nel campo delle attività educative (come ad esempio i boy scout)	5,8	1,7	1,9	2,3	4,6	1,3	0,9	4,6	2,2	0,5	2,0	1,1	1,9	2,8	4,0	3,7
Si, nel campo della Protezione Civile	5,5	1,3	3,8	2,2	4,6	1,0	0,9	5,1	1,4	1,5	2,0	1,5	0,9	3,7	-	4,4
Si, nel campo delle attività di protezione ambientale	2,9	0,9	11,3	1,6	3,2	1,3	0,3	2,0	1,8	1,5	0,7	1,5	1,4	1,9	4,0	1,8
Si, nel campo del Sindacato	2,0	2,1	3,8	1,4	2,7	1,3	-	1,5	1,3	2,5	-	0,7	-	6,5	-	2,2
Si, nel campo della cooperazione	1,4	2,1	3,8	1,2	2,7	0,3	0,6	1,5	1,4	0,5	0,7	0,4	0,9	1,9	4,0	1,8

segue

segue "Tab. Giovani/1.2 - Eventuale partecipazione oggi a qualche tipo di attività associativa (val. %)\*"

Tipologia di associazioni	Totale	Valutazione esperienze associative oggi			Conoscenza del mondo associativo		Opportunità di parlare dell'associazionismo				Soggetti di rappresentanza					
		Molto interessante + Utile	Abbastanza interessante + Utile	Poco + Per nulla interessante/utile	Molto + Abbastanza bene	Appena un po'	Per nulla	Molto utile	Abbastanza utile	Poco utile	Non ha un'opinione	Nessuno	Se stesso + Famiglia + Amici	Soggetti pubblici	Soggetti Associativi	Più soggetti diversi
Sì, altri campi	1,2	2,3	2,1	-	2,4	0,8	0,3	2,0	0,7	2,5	-	1,1	0,9	-	-	2,2
Sì, nel campo dei Partiti	1,1	2,0	1,3	3,8	2,2	0,5	0,6	3,1	0,4	0,5	2,0	0,4	0,9	1,9	8,0	1,1
Sì, nel campo delle associazioni imprenditoriali o professionali	1,0	1,4	1,3	1,9	1,9	0,8	0,3	1,5	0,9	1,0	0,7	0,4	0,2	1,9	-	2,6
Sì, nel campo del servizio civile internazionale	0,5	1,2	0,4	-	1,1	0,3	-	0,5	0,4	-	1,4	0,4	0,2	0,9	4,0	0,4
No, non partecipo/Non ho partecipato ad alcuna attività associativa	60,7	27,7	43,6	43,4	32,9	67,4	83,2	46,9	60,5	68,3	69,6	73,5	65,8	48,1	40,0	47,1
v.a.	1100	346	234	53	371	383	346	196	554	202	148	268	427	108	25	272

(\*) Dati estratti dalle tabelle C1, D1 ed F1.

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. Giovani/1.3 - Eventuale partecipazione oggi a qualche tipo di attività associativa (val. %)\*

Tipologia di associazioni	Totale	Partecipazione a gruppi spontanei		Iscrizione corso di studi			Intreccio studio/lavoro				Esperienze di lavoro oggi			Propensione creazione startup		
		Partecipa	Non partecipa	Secondaria superiore + Form. prof.	Università + Altro	Non iscritto	Solo studio	Studio + lavoro	Solo lavoro	Né studio Né lavoro	Con regolare contratto	A progetto + Occasionale	Nessuna esperienza	Ci sta pensando	Non sa da dove cominciare + Progetto	Non considerata in corso + Quasi avviata
Si, nel campo delle attività sportive	16,6	22,0	10,3	21,7	18,4	13,1	19,5	20,1	14,6	5,7	16,3	16,9	16,6	22,9	18,8	14,0
Si, nel campo delle attività culturali	8,8	12,2	4,8	5,2	12,3	8,0	6,5	15,7	7,5	4,7	9,8	13,2	5,2	14,1	10,8	6,5
Si, nel campo delle associazioni di tipo religioso	6,6	7,6	5,6	10,0	7,3	4,7	9,5	5,9	5,1	3,8	6,5	6,2	7,0	5,3	6,3	7,2
Si, nel campo delle attività ricreative e di tempo libero	5,9	8,6	2,8	4,8	7,0	5,7	4,1	9,1	6,7	1,9	9,0	8,2	2,8	9,4	8,7	3,7
Si, nel campo delle attività assistenziali e sanitarie (volontariato)	5,3	6,7	3,6	3,0	7,8	4,5	5,4	6,7	5,1	1,9	4,1	7,0	4,6	5,3	7,3	4,4
Si, nel campo di altre associazioni educative	4,4	6,9	1,4	5,2	5,3	3,3	4,3	5,9	4,3	0,9	4,5	6,8	2,6	7,6	4,2	3,6
Si, nel campo delle attività educative (come ad esempio i boy scout)	2,3	3,4	1,0	2,6	4,5	0,6	2,4	5,1	0,8	-	2,0	2,8	2,0	5,3	2,1	1,6
Si, nel campo della Protezione Civile	2,2	2,7	1,6	0,4	3,1	2,3	1,1	3,9	2,4	0,9	2,9	2,0	2,0	3,5	2,8	1,6

segue

segue "Tab. Giovani/1.3 - Eventuale partecipazione oggi a qualche tipo di attività associativa (val. %)\*\*

Tipologia di associazioni	Totale	Partecipazione a gruppi spontanei		Iscrizione corso di studi			Intreccio studio/lavoro				Esperienze di lavoro oggi			Propensione creazione startup		
		Partecipa	Non partecipa	Secondaria superiore + Form. prof.	Università + Altro	Non iscritto	Solo studio	Studio + Lavoro	Solo lavoro	Né studio Né lavoro	Con regolare contratto	A progetto + Occasionale	Nessuna esperienza	Ci sta pensando	Non sa da dove cominciare + Progetto in corso + Quasi avviata	Non considerata
Si, nel campo delle attività di protezione ambientale	1,6	2,3	0,8	0,4	2,0	2,0	0,5	2,4	2,4	0,9	2,9	1,4	1,2	1,2	3,8	0,8
Si, nel campo del Sindacato	1,4	2,0	0,6	0,4	3,1	0,6		4,7	0,8	-	2,4	1,7	0,6	3,5	2,8	0,2
Si, nel campo dei Partiti	1,1	1,5	0,6	0,4	1,4	1,2	0,3	2,8	0,8	0,9	2,0	1,1	0,6	2,9	1,7	0,3
Si, nel campo della cooperazione	1,2	1,7	0,6	-	0,6	2,1		2,0	1,9	0,9	1,2	2,5	0,2	2,4	1,7	0,6
Si, altri campi	1,2	1,5	0,8	1,3	1,4	1,0	0,8	2,4	1,1		1,6	0,3	1,6	1,2	1,4	1,1
Si, nel campo delle associazioni imprenditoriali o professionali	1,0	1,7	0,2	-	1,4	1,2	-	2,8	1,1	-	2,4	0,8	0,4	1,2	2,4	0,3
Si, nel campo del servizio civile internazionale	0,5	0,7	0,2	-	0,3	0,8	0,3	0,4	0,5	0,9	-	1,4	-	1,2	0,7	0,2
No, non partecipo/Non ho partecipato ad alcuna attività associativa	60,7	49,0	74,6	62,6	50,6	67,0	60,4	45,3	65,0	84,0	60,8	53,2	66,0	47,6	54,5	67,0
v.a.	1100	596	504	230	358	512	369	254	371	106	245	355	500	170	288	642

(\*) Dati estratti dalle tabelle D1, E1 ed F1.

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Fondirigenzi, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. Giovani/2.1 - Conoscenza effettiva del mondo delle Associazioni da parte dei giovani intervistati (val.%)\*

Livello di conoscenza	Titolo di studio del padre			Titolo di studio della madre			Professione del padre					Livello socioeconomico dichiarato			Ripartizione geografica				
	Media superiore		Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Media superiore		Laurea + Post laurea	Lav. autonomo	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Disoccupato + In cerca di occupazione	Pensionato + Casalinga + Altro	Alto + Medio alto	Medio	Modesto + Molto modesto	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	
	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Media superiore	Laurea + Post laurea	Elementare + Media inferiore + Ist. Prof.li	Media superiore	Laurea + Post laurea	Lav. autonomo	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Disoccupato + In cerca di occupazione	Pensionato + Casalinga + Altro	Alto + Medio alto	Medio	Modesto + Molto modesto	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	
Credo di conoscerlo molto bene (l'ho frequentato e/o lo frequento, se ne parla in casa, ho amici che lo frequentano, ecc.)	9,1	9,0	7,9	12,4	10,7	8,0	7,9	9,6	7,5	9,9	11,3	8,3	16,5	8,4	7,9	10,4	6,5	7,9	9,7
	24,6	23,3	25,1	28,0	24,7	23,5	28,6	24,1	31,1	22,8	18,3	23,3	26,1	25,4	23,0	24,2	29,9	21,8	24,4
Credo di conoscerlo abbastanza bene (l'ho frequentato e/o lo frequento, se ne parla in casa, ho amici che lo frequentano, ecc.)	34,8	35,6	37,2	26,1	35,3	35,3	31,4	35,0	31,1	34,6	36,6	38,0	32,2	35,1	35,3	35,5	36,3	33,7	34,5
Credo di conoscerlo appena un po' (ne sento parlare, conosco qualcuno che lo frequenta, ecc.)	31,5	32,1	29,8	33,5	29,3	33,2	32,1	31,3	30,3	32,7	33,8	30,4	25,2	31,1	33,8	29,9	27,3	36,6	31,4
Credo di non conoscerlo per nulla	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	1.100	520	419	161	457	503	140	249	228	312	71	240	115	594	391	231	154	202	513
v.a.																			

(\*) Dati estratti dalle tabelle A8 e B8.

Fonte: Fordirigeni, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. Giovani/2.2 - Conoscenza effettiva del mondo delle Associazioni da parte dei giovani intervistati (val.%) \***

Livello di conoscenza	Totale	Partecipazio- ne Associa- zioni oggi		Valutazione esperienze associative oggi			Opportunità di parlare dell' associazionismo				Soggetti di rappresentanza				
		Partecipa	Non partecipa	Molto interessante + Utile	Abbastanza interessante + Utile	Poco + Per nulla interessante/utile	Molto utile	Abbastanza utile	Poco utile	Non ha un'opinione	Nessuno	Se stesso + Famiglia + Amici	Soggetti pubblici	Soggetti Associativi	Più soggetti diversi
Credo di conoscerlo molto bene (l'ho frequentato e/o lo frequento, se ne parla in casa, ho amici che lo frequentano, ecc.)	9,1	17,6	3,6	19,4	6,8	-	18,4	8,5	5,9	3,4	4,9	8,0	19,4	12,0	10,7
Credo di conoscerlo abbastanza bene (l'ho frequentato e/o lo frequento, se ne parla in casa, ho amici che lo frequentano, ecc.)	24,6	40,1	14,7	39,5	34,2	20,8	28,6	30,5	16,3	8,8	15,7	21,5	27,8	20,0	37,5
Credo di conoscerlo appena un po' (ne sento parlare, conosco qualcuno che lo frequenta, ecc.)	34,8	28,9	38,6	27,5	41,9	41,5	33,1	35,2	42,7	25,0	32,1	41,2	23,1	40,0	31,6
Credo di non conoscerlo per nulla	31,5	13,4	43,1	13,6	17,1	37,7	19,9	25,8	35,1	62,8	47,3	29,3	29,7	28,0	20,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	1.100	432	668	346	234	53	196	554	202	148	268	427	108	25	272

(\*) Dati estratti dalle tabelle C8, D8 ed F8.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. Giovani/2.3 - Conoscenza effettiva del mondo delle Associazioni da parte dei giovani intervistati (val.%)\*

Livello di conoscenza	Totale	Partecipazione a gruppi spontanei		Iscrizione corso di studi			Intreccio studio/lavoro				Esperienze di lavoro oggi			Propensione creazione startup		
		Partecipa	Non partecipa	Secondaria superiore + Form. prof.	Università + Altro	Non iscritto	Solo studio	Studio + Lavoro	Solo lavoro	Né studio Né lavoro	Con regolare contratto	A progetto + Occasionale	Nessuna esperienza	Ci sta pensando	Non sa da dove cominciare + Progetto in corso + Quasi avviata	Non considerata
Credo di conoscerlo molto bene (l'ho frequentato e/o lo frequento, se ne parla in casa, ho amici che lo frequentano, ecc.)	9,1	12,4	5,2	7,8	10,1	9,0	6,2	14,6	8,6	7,5	11,0	11,5	6,4	16,5	10,1	6,7
Credo di conoscerlo abbastanza bene (l'ho frequentato e/o lo frequento, se ne parla in casa, ho amici che lo frequentano, ecc.)	24,6	31,0	17,1	14,3	33,5	23,0	17,3	37,7	25,3	16,0	27,3	31,9	18,2	35,9	29,2	19,6
Credo di conoscerlo appena un po' (ne sento parlare, conosco qualcuno che lo frequenta, ecc.)	34,8	33,8	36,1	32,6	34,9	35,8	41,0	26,4	36,2	29,2	38,0	28,7	37,6	30,0	38,8	34,3
Credo di non conoscerlo per nulla	31,5	22,8	41,6	45,3	21,5	32,2	35,5	21,3	29,9	47,3	23,7	27,9	37,8	17,6	21,9	39,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	1.100	596	504	230	358	512	369	254	371	106	245	355	500	170	288	642

(\*) Dati estratti dalle tabelle D8, E8 ed F8.

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generazione Dirigente/2015"

Tab. Giovani/3.1 - Conoscenza circa lo scopo “sociale” delle associazioni (val.%)

Affermazioni	Titolo di studio del padre			Titolo di studio della madre			Professione del padre					Livello socioeconomico dichiarato		Ripartizione geografica						
	Elem. + Media inf. + Ist. Prof.li		Media superiore	Laurea + Post laurea	Elem. + Media inf. + Ist. Prof.li		Media superiore	Laurea + Post laurea	Lav. autonomo	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Disoccupato + In cerca di occupazione	Pensionato + Casalinga + Altro	Alto + Medio alto	Medio	Modesto + Molto modesto	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole
	Totale																			
La soddisfazione dei bisogni propri e altrui																				
Le associazioni servono a mettere insieme le persone per soddisfare alcuni specifici bisogni dei partecipanti (educativi, sportivi, culturali, sanitari, assistenziali, religiosi, ecc.)	42,5	41,8	41,8	46,6	44,2	41,2	41,4	41,0	46,5	38,8	35,2	47,1	44,3	43,2	40,6	39,0	42,2	45,0	43,1	
Le associazioni servono a mettere insieme le persone per soddisfare bisogni sociali di altre persone (bisogni educativi, sportivi, culturali, sanitari, assistenziali, religiosi, politici, ecc.)	41,7	42,4	39,8	44,7	44,0	40,0	40,7	40,2	42,1	39,8	32,4	48,3	46,9	41,4	40,7	37,7	43,5	44,0	42,1	
La condivisione del valore del NOI																				
Le associazioni servono a far scoprire il valore dello stare insieme ad altri, al fine di perseguire scopi comuni che da soli è difficile o non possibile raggiungere	41,5	41,2	40,8	44,7	42,9	40,6	40,7	41,4	45,1	37,5	33,8	45,8	43,5	42,1	40,1	42,0	38,3	43,5	41,5	

segue

segue "Tab. Giovani/3.1 - Conoscenza circa lo scopo "sociale" delle associazioni (val. %)"

Affermazioni	Titolo di studio del padre			Titolo di studio della madre			Professione del padre				Livello socioeconomico dichiarato		Ripartizione geografica					
	Elem. + Media inf. + Ist. Prof.li	Media superiore	Laurea + Post laurea	Elem. + Media inf. + Ist. Prof.li	Media superiore	Laurea + Post laurea	Lav. autonomo	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Disoccupato + In cerca di occup.me	Pensionato + Casalinga + Altro	Alto + Medio alto	Medio	Modesto + Molto modesto	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole
Le associazioni svolgono una funzione di “coesione sociale” cioè di costruzione della nostra vita di relazione, costituita non solo da singoli individui (con tanti IO separati l'uno dall'altro), ma anche da molti soggetti collettivi (tanti NOI di cui possiamo far parte)	38,1	36,7	38,2	42,2	37,9	37,8	43,0	40,8	33,3	31,0	38,8	41,8	39,3	35,3	35,5	37,0	40,1	38,8
	La funzione della Rappresentanza																	
Le associazioni non sono aziende nel senso che non aspirano a fare dei profitti, bensì devono soddisfare gli interessi e i bisogni dei loro soci o gli interessi e i bisogni di altre persone: e tuttavia richiedono di essere gestite con efficienza e quindi con buone capacità manageriali, proprio come le aziende	39,9	38,4	40,8	42,2	41,6	39,0	42,6	40,7	36,5	22,5	45,9	41,8	41,9	36,3	39,0	38,9	38,7	41,2
	Le associazioni servono anche a tutelare e a promuovere (cioè a rappresentare) gli interessi degli iscritti presso le istituzioni e nella società (attraverso associazioni di imprese, associazioni di lavoratori autonomi, sindacati, ecc.)	35,8	33,5	36,3	42,2	37,6	34,0	37,8	40,8	30,1	26,8	39,2	41,8	37,1	32,2	32,5	38,3	35,1

(\*) Dati estratti dalle tabelle A12 e B12

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. Giovani/3.2 - Conoscenza circa lo scopo “sociale” delle associazioni (val.%)

Affermazioni	Totale		Partecipazione Associazioni oggi		Valutazione esperienze associative oggi			Conoscenza del mondo associativo			Opportunità di parlare dell'associazionismo				Soggetti di rappresentanza				
			Partecipa	Non partecipa	Molto interessante + Utile	Abbastanza interessante + Utile	Poco + Per nulla interessante/utile	Molto + Abbastanza bene	Appena un po'	Per nulla	Molto utile	Abbastanza utile	Poco utile	Non ha un'opinione	Nessuno	Se stesso + Famiglia + Amici	Soggetti pubblici	Soggetti Associativi	Più soggetti diversi
La soddisfazione dei bisogni propri e altrui																			
Le associazioni servono a mettere insieme le persone per soddisfare alcuni specifici bisogni dei partecipanti (educativi, sportivi, culturali, sanitari, assistenziali, religiosi, ecc.)	42,5	54,4	34,8	60,7	44,4	39,7	59,6	48,9	17,1	63,8	43,1	38,6	16,9	30,2	44,5	36,1	36,0	54,4	
Le associazioni servono a mettere insieme le persone per soddisfare bisogni sociali di altre persone (bisogni educativi, sportivi, culturali, sanitari, assistenziali, religiosi, politici, ecc.)	41,7	53,0	34,5	58,4	43,2	28,3	60,4	47,0	15,9	63,8	44,0	33,7	14,9	26,5	43,3	35,2	52,0	55,9	
La condivisione del valore del NOI																			
Le associazioni servono a far scoprire il valore dello stare insieme ad altri, al fine di perseguire scopi comuni che da soli è difficile o non possibile raggiungere	41,5	55,3	32,6	58,3	46,6	28,3	63,9	41,6	17,6	66,8	42,0	35,1	14,9	26,9	42,1	40,8	44,0	55,1	

segue

segue "Tab. Giovani/3.2 - Conoscenza circa lo scopo "sociale" delle associazioni (val. %)"

Affermazioni	Totale		Partecipazione Associazioni oggi		Valutazione esperienze associative oggi			Conoscenza del mondo associativo			Opportunità di parlare dell'associazionismo				Soggetti di rappresentanza				
			Partecipa	Non partecipa	Molto interessante + Utile	Abbastanza + Utile	Poco + Per nulla interessante/utile	Molto + Abbastanza bene	Appena un po'	Per nulla	Molto utile	Abbastanza utile	Poco utile	Non ha un'opinione	Nessuno	Se stesso + Famiglia + Amici	Soggetti pubblici	Soggetti Associativi	Più soggetti diversi
Le associazioni svolgono una funzione di "coesione sociale" cioè di costruzione della nostra vita di relazione, costituita non solo da singoli individui (con tanti IO separati l'uno dall'altro), ma anche da molti soggetti collettivi (tanti NOI di cui possiamo far parte)	38,1	49,6	30,7		53,1	42,8	30,2	57,9	39,6	15,0	57,6	39,3	33,2	14,2	23,5	40,8	37,0	36,0	48,9
	La funzione della Rappresentanza																		
Le associazioni non sono aziende nel senso che non aspirano a fare dei profitti, bensì devono soddisfare gli interessi e i bisogni dei loro soci o gli interessi e i bisogni di altre persone: e tuttavia richiedono di essere gestite con efficienza e quindi con buone capacità manageriali, proprio come le aziende	39,9	52,1	32,0		54,0	45,3	33,9	59,1	42,0	17,1	58,2	42,5	34,2	14,2	28,4	40,0	40,8	52,0	49,6
	35,8	46,2	29,0		49,1	39,7	32,1	54,2	38,4	13,3	54,5	36,8	33,2	10,8	22,4	37,5	32,4	24,0	48,9
Le associazioni servono anche a tutelare e a promuovere (cioè a rappresentare) gli interessi degli iscritti presso le istituzioni e nella società (attraverso associazioni di imprese, associazioni di lavoratori autonomi, sindacati, ecc.)																			

(\*) Dati estratti dalle tabelle C12, D12 ed F12.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generale Classe Dirigente/2015"

Tab. Giovani//3.3 - Conoscenza circa lo scopo "sociale" delle associazioni (val.%)

Affermazioni	Totale		Partecipazione a gruppi spontanei		Iscrizione corso di studi			Intreccio studio/lavoro				Esperienze di lavoro oggi			Propensione creazione startup		
			Partecipa	Non partecipa	Secondaria superiore Form. prof.	Università + Altro	Non iscritto	Solo studio	Studio + Lavoro	Solo lavoro	Né studio Né lavoro	Con regolare contratto	A progetto + Occasionale	Nessuna esperienza	Ci sta pensando	Non sa da dove cominciare + Progetto in corso + Quasi avviata	Non considerata
La soddisfazione dei bisogni propri e altrui	42,5	48,5	35,3	29,6	50,6	42,6	37,1	50,8	45,0	32,1	48,1	45,6	37,4	55,9	48,6	36,1	
Le associazioni servono a mettere insieme le persone per soddisfare bisogni sociali di altre persone (bisogni educativi, sportivi, culturali, sanitari, assistenziali, religiosi, ecc.)	41,7	47,2	35,3	30,9	50,5	40,4	35,8	53,2	43,4	29,2	46,2	46,5	36,2	52,9	49,3	35,4	
La condivisione del valore del NOI																	
Le associazioni servono a far scoprire il valore dello stare insieme ad altri, al fine di perseguire scopi comuni che da soli è difficile o non possibile raggiungere	41,5	47,1	34,9	30,4	50,3	40,5	36,6	54,0	41,0	31,1	45,3	46,8	36,0	49,4	48,9	36,1	

segue

segue "Tab. Giovani//3.3 - Conoscenza circa lo scopo "sociale" delle associazioni (val.%)"

Affermazioni	Totale	Parteci- pazione a gruppi spontanei		Iscrizione corso di studi			Intreccio studio/lavoro			Esperienze di lavoro oggi			Propensione creazione startup			
		Partecipa	Non partecipa	Secondaria superiore Form. prof.	Università + Altro	Non iscritto	Solo studio	Studio + Lavoro	Solo lavoro	Né studio Né lavoro	Con regolare contratto	A progetto + Occasionale	Nessuna esperienza	Ci sta pensando	Non sa da dove cominciare + Progetto	Non considerata in corso + Quasi avviata
Le associazioni svolgono una funzione di “coesione sociale” cioè di costruzione della nostra vita di relazione, costituita non solo da singoli individui (con tanti IO separati l'uno dall'altro), ma anche da molti soggetti collettivi (tanti NOI di cui possiamo far parte)	38,1	43,4	31,7	27,4	47,5	36,3	33,1	48,4	39,6	25,5	43,3	44,0	31,4	50,0	44,4	32,1
	La funzione della Rappresentanza															
Le associazioni non sono aziende nel senso che non aspirano a fare dei profitti, bensì devono soddisfare gli interessi e i bisogni dei loro soci o gli interessi e i bisogni di altre persone: e tuttavia richiedono di essere gestite con efficienza e quindi con buone capacità manageriali, proprio come le aziende	39,9	45,1	33,7	22,6	50,0	40,6	31,4	52,3	43,6	26,4	48,5	45,9	31,4	54,1	45,1	33,8
	Le associazioni servono anche a tutelare e a promuovere (cioè a rappresentare) gli interessi degli iscritti presso le istituzioni e nella società (attraverso associazioni di imprese, associazioni di lavoratori autonomi, sindacati, ecc.)															
	35,8	42,3	28,2	20,0	45,8	35,9	26,8	48,0	38,6	28,3	41,6	40,8	29,4	47,1	47,2	27,7

(\*) Dati estratti dalle tabelle D12, E12 ed F12.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generazione Dirigente/2015"

**Tab. Giovani/4.1 - Percezione dei soggetti da cui ci si sente meglio rappresentati rispetto ai propri interessi e alle proprie convinzioni (val.%)**

Soggetti	Titolo di studio del padre			Titolo di studio della madre			Professione del padre				Livello socioeconomico dichiarato			Ripartizione geografica					
	Elem. + Media inf.	Media superiore	Laurea + Post laurea	Elem. + Media inf.	Media superiore	Laurea + Post laurea	Lav. autonomo	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Disoccupato + In cerca di occup.ne	Pensionato + Altro	Alto + Medio alto	Medio	Modesto + Molto modesto	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	
In realtà non mi sento rappresentato da nessuno	24,4	26,3	22,0	24,2	23,9	25,2	22,9	24,1	22,8	22,4	28,2	27,5	18,3	23,4	27,6	18,2	20,8	27,2	27,1
Dalla tua famiglia	41,5	39,4	44,6	39,8	40,0	43,9	37,1	36,5	44,3	43,3	38,0	42,5	35,7	44,1	39,1	45,0	44,8	41,6	38,8
Da te stesso	37,1	37,1	39,4	31,1	38,1	36,4	36,4	32,5	38,2	38,8	43,7	36,7	40,9	36,0	37,6	39,8	46,1	37,6	32,9
Dal gruppo dei tuoi amici	19,6	18,5	22,4	16,1	18,8	20,3	20,0	17,7	21,1	20,8	16,9	19,6	13,9	21,7	18,2	26,8	24,7	20,3	14,6
Presidente della Repubblica	10,3	9,0	9,5	16,1	7,9	10,5	17,1	13,7	10,5	7,1	1,4	13,3	13,0	11,4	7,7	8,7	9,1	11,4	10,9
Polizia	5,5	5,0	6,4	4,3	6,1	4,8	5,7	4,8	5,7	5,1	5,6	6,3	3,5	5,1	6,6	8,7	3,9	2,5	5,7
Chiesa	5,4	4,8	5,5	6,8	5,3	4,6	8,6	4,8	6,6	5,8	1,4	5,4	7,0	5,1	5,4	7,8	5,8	6,4	3,7
Comune	4,7	5,4	3,8	5,0	5,7	3,8	5,0	5,6	4,8	3,8	4,2	5,0	5,2	5,6	3,3	7,4	5,8	5,4	2,9
Carabinieri	4,5	3,7	6,2	2,5	3,9	5,4	2,9	3,2	6,1	3,8	2,8	5,4	-	5,6	4,1	4,8	4,5	3,0	4,9
Guardia di Finanza	3,8	4,0	3,6	3,7	4,6	3,6	2,1	2,8	5,3	3,2	5,6	3,8	2,6	3,9	4,1	4,3	2,6	4,0	3,9
Da una specifica associazione	3,1	3,8	2,6	1,9	4,6	1,6	3,6	2,8	3,1	2,6	5,6	3,3	3,5	3,4	2,6	3,0	4,5	3,5	2,5
Sindacati	3,0	3,5	2,4	3,1	2,8	2,8	4,3	2,4	3,1	3,5	1,4	3,3	4,3	3,7	1,5	1,3	2,6	4,0	3,5
Parlamento	2,9	3,8	1,9	2,5	3,9	2,2	2,1	4,0	1,3	5,1	1,4	0,8	7,0	2,5	2,3	5,6	1,9	2,5	2,1

segue

segue "Tab. Giovani/4.1 - Percezione dei soggetti da cui ci si sente meglio rappresentati rispetto ai propri interessi e alle proprie convinzioni (val.%)"

Soggetti	Titolo di studio del padre			Titolo di studio della madre			Professione del padre					Livello socioeconomico dichiarato		Ripartizione geografica					
	Elem. + Media inf.	Media superiore	Laurea + Post laurea	Elem. + Media inf. + Ist. Prof.li	Media superiore	Laurea + Post laurea	Lav. autonomo	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Disoccupato + In cerca di occup.ne	Pensionato + Casalinga + Altro	Alto + Medio alto	Medio	Modesto + Molto modesto	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	
Regione	2,5	3,1	3,7	3,1	3,0	2,1	2,8	3,5	2,2	5,6	2,5	8,7	2,2	2,3	3,9	4,5	1,5	2,5	
Magistratura	1,9	3,6	3,1	2,6	2,6	3,6	1,6	4,4	1,3	1,4	4,6	1,7	3,5	1,8	2,6	3,2	2,5	2,7	
Governo	2,5	1,7	3,1	3,5	1,0	2,9	3,2	1,8	2,9	-	1,7	6,1	2,4	1,0	2,6	0,6	1,5	2,9	
Ordini professionali	2,1	1,2	5,6	2,4	1,6	4,3	3,2	2,2	2,2	2,8	1,3	5,2	2,0	1,8	2,6	3,2	1,0	2,3	
Cooperazione	1,9	2,9	1,2	2,0	2,4	2,1	2,4	0,9	2,6	1,4	2,9	1,7	3,0	1,0	1,7	5,2	1,0	1,9	
Associazioni imprenditoriali	1,7	1,2	3,7	1,5	1,8	2,9	2,8	1,3	2,6	1,4	0,4	4,3	1,5	1,5	3,5	0,6	2,0	1,4	
Da più di un'associazione	1,2	2,4	1,2	0,9	2,8	-	3,2	1,8	1,9	-	-	2,6	1,7	1,3	2,2	2,6	1,0	1,4	
Pubblica Amministrazione	1,0	0,5	1,2	1,1	0,4	1,4	1,6	0,4	1,0	-	0,4	0,9	0,5	1,3	1,3	-	1,0	0,8	
Partiti	0,6	1,4	-	1,1	0,8	-	1,2	0,9	-	-	1,7	-	0,8	1,0	0,9	0,6	0,5	1,0	
Altro	1,7	0,5	1,2	2,2	0,4	0,7	1,6	0,4	0,6	-	2,5	-	1,0	1,8	-	0,6	2,0	1,6	
v.a.	1100	520	419	161	457	503	140	249	228	312	71	240	115	594	391	231	154	202	513

(\*) Dati estratti dalle tabelle A13.1 e B13.1

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: FondiGenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. Giovani/4.2 - Percezione dei soggetti da cui ci si sente meglio rappresentati rispetto ai propri interessi e alle proprie convinzioni (val.%)**

Soggetti	Totale	Partecipazione Associazioni oggi		Valutazione esperienze associative oggi			Conoscenza del mondo associativo			Opportunità di parlare dell'associazionismo			
		Partecipa	Non partecipa	Molto interessante + Utile	Abbastanza interessante + Utile	Poco + Per nulla interessante/utile	Molto + Abbastanza bene	Appena un po'	Per nulla	Molto utile	Abbastanza utile	Poco utile	Non ha un'opinione
In realtà non mi sento rappresentato da nessuno	24,4	16,4	29,5	16,2	20,1	20,8	14,8	22,5	36,7	15,3	22,9	20,3	47,3
Dalla tua famiglia	41,5	43,8	40,0	48,8	42,7	37,7	43,1	46,0	34,7	46,4	45,5	36,1	27,0
Da te stesso	37,1	33,3	39,5	39,0	38,5	35,8	33,2	46,0	31,5	34,2	39,7	40,1	27,0
Dal gruppo dei tuoi amici	19,6	22,7	17,7	24,3	22,6	20,8	20,5	26,1	11,6	21,9	19,5	21,3	14,9
Presidente della Repubblica	10,3	12,5	8,8	11,0	9,8	5,7	11,9	9,1	9,8	15,8	8,8	9,9	8,8
Polizia	5,5	6,5	4,8	5,8	6,0	9,4	7,5	5,2	3,5	7,1	5,8	4,0	4,1
Chiesa	5,4	8,8	3,1	9,5	6,0	3,8	8,9	3,9	3,2	7,1	5,8	3,5	4,1
Comune	4,7	6,5	3,6	6,9	5,1	3,8	7,8	3,4	2,9	6,1	4,3	5,9	2,7
Carabinieri	4,5	4,2	4,6	5,8	2,6	-	5,7	3,7	4,0	5,1	5,2	2,5	3,4
Guardia di Finanza	3,8	5,1	3,0	3,8	4,7	7,5	6,2	3,1	2,0	4,6	4,7	3,0	0,7
Da una specifica associazione	3,1	6,7	0,7	6,4	2,6	3,8	5,9	2,3	0,9	6,6	2,7	1,5	2,0
Sindacati	3,0	4,2	2,2	3,8	2,6	3,8	4,6	2,9	1,4	3,6	3,4	3,5	-

segue

segue "Tab. Giovani/4.2 - Percezione dei soggetti da cui ci si sente meglio rappresentati rispetto ai propri interessi e alle proprie convinzioni (val.%)"

Soggetti	Totale	Partecipazione Associazioni oggi		Valutazione esperienze associative oggi			Conoscenza del mondo associativo			Opportunità di parlare dell'associazionismo			
		Partecipa	Non partecipa	Molto interessante + Utile	Abbastanza interessante + Utile	Poco + Per nulla interessante/utile	Molto + Abbastanza bene	Appena un po'	Per nulla	Molto utile	Abbastanza utile	Poco utile	Non ha un'opinione
Parlamento	2,9	4,2	2,1	2,9	3,0	7,5	4,6	1,8	2,3	1,5	3,1	5,0	1,4
Regione	2,9	4,9	1,6	4,3	3,4	3,8	4,6	1,8	2,3	2,6	3,1	3,5	2,0
Magistratura	2,7	3,2	2,4	2,9	3,8	1,9	4,3	3,1	0,6	4,1	3,2	2,0	-
Governo	2,3	3,2	1,6	2,0	3,4	3,8	3,5	2,3	0,9	3,6	1,8	3,5	0,7
Ordini professionali	2,3	3,7	1,3	3,5	3,4	1,9	3,8	1,8	1,2	3,1	2,9	1,5	-
Cooperazione	2,2	3,9	1,0	2,9	3,8	3,8	4,0	1,6	0,9	4,1	2,2	1,5	0,7
Associazioni imprenditoriali	1,8	2,3	1,5	2,0	3,4	-	3,8	0,5	1,2	3,1	1,8	1,5	0,7
Da più di un'associazione	1,6	2,5	1,0	2,9	3,0	-	4,0	0,8	-	2,6	2,2	-	0,7
Pubblica Amministrazione	0,8	1,6	0,3	1,4	0,9	1,9	1,3	0,3	0,9	2,0	0,5	0,5	0,7
Partiti	0,8	0,9	0,7	0,6	2,1	-	0,5	1,6	0,3	2,0	0,4	1,5	-
Altro	1,2	1,4	1,0	1,2	0,4	1,9	1,3	1,8	0,3	2,0	0,9	2,0	-
v.a.	1100	432	668	346	234	53	371	383	346	196	554	202	148

(\*) Dati estratti dalle tabelle C13.1, D13.1 ed F13.1.

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. Giovani/4.3 - Percezione dei soggetti da cui ci si sente meglio rappresentati rispetto ai propri interessi e alle proprie convinzioni (val.%)**

Soggetti	Partecipazio- ne a gruppi spontanei		Iscrizione corso di studi			Intreccio studio/lavoro				Esperienze di lavoro oggi			Propensione creazione startup			
	Totale	Partecipa	Non partecipa	Secondaria superiore + Form. prof.	Università + Altro	Non iscritto	Solo studio	Studio + Lavoro	Solo lavoro	Né studio Né lavoro	Con regolare contratto	A progetto + Occasionale	Nessuna esperienza	Ci sta pensando	Non sa da dove cominciare + Progetto in corso + Quasi avviata	Non considerata
In realtà non mi sento rappresentato da nessuno	24,4	18,5	31,3	29,1	21,5	24,2	29,0	16,5	22,9	32,1	22,4	19,7	28,6	15,3	18,4	29,4
	41,5	45,5	36,7	42,2	41,9	40,8	42,3	40,6	43,4	34,0	41,2	39,7	42,8	41,8	40,6	41,7
	37,1	38,8	35,1	34,3	38,3	37,5	37,4	35,0	39,1	34,0	36,7	36,3	37,8	34,1	41,0	36,1
	19,6	23,5	15,1	15,2	24,0	18,6	19,5	24,4	17,3	17,0	19,6	19,2	20,0	20,0	20,1	19,3
	10,3	10,2	10,3	11,3	10,6	9,6	10,6	11,8	10,0	6,6	11,4	11,5	8,8	13,5	9,4	9,8
	5,5	5,7	5,2	7,8	3,4	5,9	5,7	3,5	7,3	2,8	8,6	4,8	4,4	7,6	5,9	4,7
	5,4	5,5	5,2	5,2	4,7	5,9	4,9	5,5	5,9	4,7	5,7	5,4	5,2	4,1	4,5	6,1
	4,7	6,5	2,6	4,8	5,3	4,3	4,9	6,3	3,8	3,8	6,9	3,7	4,4	7,1	5,2	3,9
	4,5	4,4	4,6	8,3	2,0	4,5	5,4	2,8	4,6	4,7	6,1	2,8	4,8	6,5	4,2	4,0
	3,8	4,7	2,8	3,0	4,7	3,5	2,2	8,3	3,0	1,9	5,7	5,1	2,0	6,5	6,3	2,0
	3,1	4,7	1,2	0,9	5,0	2,7	2,7	4,3	3,5	-	1,6	5,6	2,0	1,8	5,2	2,5
	3,0	3,7	2,2	1,7	3,4	3,3	2,2	3,1	4,0	1,9	5,3	2,5	2,2	4,7	4,5	1,9
	2,9	3,5	2,2	3,0	4,2	2,0	3,0	4,3	2,2	1,9	3,3	3,7	2,2	5,3	3,1	2,2

segue

segue "Tab. Giovani/4.3 - Percezione dei soggetti da cui ci si sente meglio rappresentati rispetto ai propri interessi e alle proprie convinzioni (val.%)"

Soggetti	Partecipazio- ne a gruppi spontanei		Iscrizione corso di studi			Intreccio studio/lavoro				Esperienze di lavoro oggi		Propensione creazione startup				
	Partecipa	Non partecipa	Secondaria superiore + Form. prof.	Università + Altro	Non iscritto	Solo studio	Studio + Lavoro	Solo lavoro	Né studio Né lavoro	Con regolare contratto	A progetto + Occasionale	Nessuna esperienza	Ci sta pensando	Non sa da dove cominciare + Progetto in corso + Quasi avviata	Non considerata	
Regione	2,9	3,4	2,4	1,7	2,8	3,5	1,9	4,3	2,4	4,7	3,3	3,7	2,2	4,1	3,8	2,2
Magistratura	2,7	3,7	1,6	0,4	2,2	4,1	1,4	3,1	4,3	0,9	4,1	3,4	1,6	3,5	3,1	2,3
Governo	2,3	2,7	1,8	0,9	3,9	1,8	1,1	4,7	2,2	0,9	2,4	3,4	1,4	4,1	3,5	1,2
Ordini professionali	2,3	3,7	0,6	0,4	3,9	2,0	0,8	5,1	1,9	1,9	3,7	2,8	1,2	3,5	4,2	1,1
Cooperazione	2,2	3,0	1,2	1,3	2,0	2,7	1,1	3,5	2,4	1,9	2,4	2,8	1,6	4,1	2,4	1,6
Associazioni imprenditoriali	1,8	2,7	0,8	1,3	2,2	1,8	1,4	3,1	1,1	2,8	1,6	2,3	1,6	4,1	2,8	0,8
Da più di un'associazione	1,6	2,0	1,2	0,4	3,1	1,2	1,4	2,8	1,1	1,9	2,9	1,1	1,4	3,5	0,7	1,6
Pubblica Amministrazione	0,8	0,8	0,8	-	1,1	1,0	0,5	1,2	0,8	0,9	1,2	0,8	0,6	2,9	1,0	0,2
Partiti	0,8	1,0	0,6	-	1,1	1,0	0,8	0,4	1,1	0,9	0,8	0,3	1,2	1,8	0,3	0,8
Altro	1,2	1,2	1,2	0,9	1,7	1,0	1,1	2,0	1,1	-	1,2	0,6	1,6	4,7	0,3	0,6
v.a.	1100	596	504	230	358	512	369	254	371	106	245	355	500	170	288	642

(\*) Dati estratti dalle tabelle D13.1, E13. ed F13.1.

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: Fondirigeni, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. Giovani/5.1 - Opinioni degli intervistati circa il cambiamento di ciclo in corso (Giudizi “Molto + Abbastanza d’accordo”) (val.%)

Affermazioni	Titolo di studio del padre			Titolo di studio della madre			Professione del padre				Livello socioeconomico dichiarato			Ripartizione geografica				
	Elem. + Media inf. + Ist. Prof. II	Media superiore	Laurea + Post laurea	Elem. + Media inf. + Ist. Prof. II	Media superiore	Laurea + Post laurea	Lav. autonomo	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Disoccupato + In cerca di occup.ne	Pensionato + Casalinga + Altro	Alto + Medio alto	Medio	Modesto + Molto modesto	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole
Un'analisi realistica																		
	Sono cambiate le aspettative di tutti noi: esse erano crescenti prima della crisi (si sperava di avere più lavoro, più reddito, più possibilità di crescita personale, più welfare ecc.), mentre oggi sono diventate decrescenti (ci si aspetta meno lavoro, meno reddito, meno crescita personale, meno welfare)																	
Si ha la sensazione che la crisi che stiamo vivendo abbia cambiato e/o stia cambiando il nostro modo di vivere, ma non ancora abbastanza il nostro modo di pensare	77,3	75,7	79,9	75,2	78,1	76,6	77,1	79,9	73,4	78,9	79,6	74,8	75,9	80,1	74,0	74,7	73,3	81,1
	76,3	75,0	77,1	78,8	76,1	76,2	77,9	80,3	72,4	77,5	81,2	73,0	76,7	76,7	75,3	78,6	71,8	78,0

segue

segue "Tab. Giovani/5.1 - Opinioni degli intervistati circa il cambiamento di ciclo in corso (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%)"

Affermazioni	Titolo di studio del padre			Titolo di studio della madre			Professione del padre				Livello socioeconomico dichiarato			Ripartizione geografica					
	Totale	Elem. + Media inf. + Ist. Prof.li	Media superiore	Laurea + Post laurea	Elem. + Media inf. + Ist. Prof.li	Media superiore	Laurea + Post laurea	Lav. autonomo	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Disoccupato + In cerca di occup.ne	Pensionato + Casalinga + Altro	Alto + Medio alto	Medio	Modesto + Molto modesto	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole
Peraltro l'attuale situazione economica ci ricorda come il mondo non si sviluppi solo attraverso una perenne crescita, poiché le crisi economiche ci sono sempre state e vanno affrontate con responsabilità e con soluzioni nuove per la nostra vita in comune	72,6	72,0	73,6	72,7	73,3	72,4	71,5	71,8	74,1	69,9	70,4	76,2	74,8	72,3	72,4	70,2	78,6	69,4	73,3
	Il passaggio a una maggiore responsabilità e solidarietà																		
Si ha la sensazione che il ciclo della libertà individuale debba essere oggi completato da un ciclo di responsabilità individuale, qualora si voglia vivere effettivamente meglio nella vita privata come nella vita pubblica	71,9	69,9	74,4	72,0	72,9	72,0	68,6	69,0	75,5	67,6	70,4	77,4	78,3	70,5	72,1	67,6	74,0	67,3	75,0

segue

segue "Tab. Giovani/5.1 - Opinioni degli intervistati circa il cambiamento di ciclo in corso (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val. %)"

Affermazioni	Totale	Titolo di studio del padre			Titolo di studio della madre			Professione del padre				Livello socioeconomico dichiarato			Ripartizione geografica				
		Elem. + Media inf. + Ist. Prof.li	Media superiore	Laurea + Post laurea	Elem. + Media inf. + Ist. Prof.li	Media superiore	Laurea + Post laurea	Lav. autonomo	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Disoccupato + In cerca di occup.ne	Pensionato + Casalinga + Altro	Alto + Medio alto	Medio	Modesto + Molto modesto	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole
Si ha la sensazione che sia finito ormai il ciclo dei soli diritti e stia cominciando invece un ciclo dei doveri, poiché non si può vivere solo dei primi (nella scuola, nell'università, sul lavoro, in famiglia, nelle relazioni private e in quelle pubbliche, ecc.), senza assumersi anche la responsabilità dei secondi	66,5	64,6	69,5	65,2	67,2	66,4	65,0	64,2	69,7	63,1	69,0	69,5	71,3	67,0	64,5	63,6	65,0	61,9	70,2
Si ha la sensazione che l'accentuazione della spinta individualistica, talvolta estrema, degli ultimi anni (il "ciclo dell'IO") si sia conclusa, mentre si avverte la necessità di riportare l'attenzione sulle relazioni fra le persone e sulla solidarietà (prendendo il "ciclo del NOI")	59,4	56,4	62,8	60,3	58,2	60,8	57,9	61,8	63,2	57,4	52,1	57,9	59,1	59,6	59,1	55,4	55,9	53,9	64,3

(\*) Dati estratti dalle tabelle A23 e B23

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. Giovani/5.2 – Opinioni degli intervistati circa il cambiamento di ciclo in corso (Giudizi “Molto + Abbastanza d’accordo”) (val.%)

Affermazioni	Partecipazione Associazioni oggi		Valutazione esperienze associative oggi		Conoscenza del mondo associativo		Opportunità di parlare dell'associazionismo				Soggetti di rappresentanza							
	Totale	Partecipa	Non partecipa	Molto interessante + Utile	Abbastanza + Utile	Poco + Per nulla interessante/utile	Molto + Abbastanza bene	Appena un po'	Per nulla	Molto utile	Abbastanza utile	Poco utile	Non ha un'opinione	Nessuno	Se stesso + Famiglia + Amici	Soggetti pubblici	Soggetti Associativi	Più soggetti diversi
Un'analisi realistica																		
Sono cambiate le aspettative di tutti noi: esse erano crescenti prima della crisi (si sperava di avere più lavoro, più reddito, più possibilità di crescita personale, più <i>welfare</i> ecc.), mentre oggi sono diventate decrescenti (ci si aspetta meno lavoro, meno reddito, meno crescita personale, meno <i>welfare</i> )	77,3	77,1	77,4	81,0	75,6	77,4	80,3	80,7	70,3	85,7	81,6	72,8	56,1	69,0	80,8	75,9	88,0	79,4
Si ha la sensazione che la crisi che stiamo vivendo abbia cambiato e/o stia cambiando il nostro modo di vivere, ma non ancora abbastanza il nostro modo di pensare	76,3	79,9	74,1	81,5	79,5	64,2	84,7	76,7	67,0	86,8	80,7	69,8	55,4	69,4	80,4	71,3	96,0	77,2
Peraltro l'attuale situazione economica ci ricorda come il mondo non si sviluppi solo attraverso una perenne crescita, poiché le crisi economiche ci sono sempre state e vanno affrontate con responsabilità e con soluzioni nuove per la nostra vita in comune	72,6	76,4	70,2	78,7	76,5	64,2	80,4	73,9	63,0	84,2	78,9	64,4	45,2	56,0	76,8	72,2	88,0	81,2

segue

segue "Tab. Giovani/5.2 - Opinioni degli intervistati circa il cambiamento di ciclo in corso (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val. %)"

Affermazioni	Partecipazione Associazioni oggi		Valutazione esperienze associative oggi			Conoscenza del mondo associativo			Opportunità di parlare dell'associazionismo					Soggetti di rappresentanza																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																									
	Totale		Non partecipa			Partecipa			Molto interessante + Utile			Interessante + Utile			Poco + Per nulla			Molto + Abbastanza bene			Appena un po'			Per nulla			Molto utile			Abbastanza utile			Poco utile			Non ha un'opinione			Nessuno			Se stesso + Famiglia + Amici			Soggetti pubblici			Soggetti Associativi			Piu' soggetti diversi																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																				

(\*) Dati estratti dalle tabelle C23, D23 ed F23.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generazione Dirigente/2015"

**Tab. Giovani/5.3 - Opinioni degli intervistati circa il cambiamento di ciclo in corso (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%)**

Affermazioni	Totale		Partecipazione a gruppi spontanei		Iscrizione corso di studi			Intreccio studio/lavoro				Esperienze di lavoro oggi			Propensione creazione startup		
	Partecipa	Non partecipa	Secondaria superiore + Form. prof.	Università + Altro	Non iscritto	Solo studio	Studio + Lavoro	Solo lavoro	Né studio Né lavoro	Con regolare contratto	A progetto + Occasionale	Nessuna esperienza	Ci sta pensando	Non sa da dove cominciare + Progetta in corso + Quasi avviata	Non considerata		
Un'analisi realistica																	
Sono cambiate le aspettative di tutti noi: esse erano crescenti prima della crisi (si sperava di avere più lavoro, più reddito, più possibilità di crescita personale, più <i>welfare</i> ecc.), mentre oggi sono diventate decrescenti (ci si aspetta meno lavoro, meno reddito, meno crescita personale, meno <i>welfare</i> )	77,3	78,6	75,8	63,5	81,0	80,9	69,9	81,9	81,7	76,4	78,7	84,3	71,6	80,6	82,9	73,8	
Si ha la sensazione che la crisi che stiamo vivendo abbia cambiato e/o stia cambiando il nostro modo di vivere, ma non ancora abbastanza il nostro modo di pensare	76,3	79,7	72,4	63,5	79,6	79,9	69,4	81,5	81,2	71,7	78,8	83,3	70,2	81,2	81,3	72,9	
Peraltro l'attuale situazione economica ci ricorda come il mondo non si sviluppi solo attraverso una perenne crescita, poiché le crisi economiche ci sono sempre state e vanno affrontate con responsabilità e con soluzioni nuove per la nostra vita in comune	72,6	76,5	68,0	56,9	76,0	77,3	64,0	77,5	78,1	71,7	74,7	79,5	66,8	78,2	79,8	67,9	

segue

segue "Tab. Giovani/5.3 - Opinioni degli intervistati circa il cambiamento di ciclo in corso (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%) "

Affermazioni	Totale		Partecipazione a gruppi spontanei		Iscrizione corso di studi			Intreccio studio/lavoro				Esperienze di lavoro oggi			Propensione creazione startup			
			Partecipa	Non partecipa	Secondaria superiore + Form. prof.	Università + Altro	Non iscritto	Solo studio	Studio + Lavoro	Solo lavoro	Né studio Né lavoro	Con regolare contratto	A progetto + Occasionale	Nessuna esperienza	Ci sta pensando	Non sa da dove cominciare + Progetto in corso +	Quasi avviata	Non considerata
Il passaggio a una maggiore responsabilità e solidarietà																		
Si ha la sensazione che il ciclo della libertà individuale debba essere oggi completato da un ciclo di responsabilità individuale, qualora si voglia vivere effettivamente meglio nella vita privata come nella vita pubblica	71,9	74,5	68,9	56,1	76,8	75,6	64,5	75,2	76,6	73,6	73,8	78,0	66,6	79,4	76,8	67,8		
	66,5	68,8	63,9	51,3	70,2	70,9	58,8	71,7	70,1	68,9	66,5	74,1	61,2	69,4	71,2	63,7		
Si ha la sensazione che sia finito ormai il ciclo dei soli diritti e stia cominciando invece un ciclo dei doveri, poiché non si può vivere solo dei primi (nella scuola, nell'università, sul lavoro, in famiglia, nelle relazioni private e in quelle pubbliche, ecc.), senza assumersi anche la responsabilità dei secondi																		
	59,4	62,1	56,2	47,0	62,8	62,5	50,4	70,5	60,9	58,5	62,1	67,9	52,0	72,9	61,1	55,0		
Si ha la sensazione che l'accentuazione della spinta individualistica, talvolta estrema, degli ultimi anni (il "ciclo dell'IO") si sia conclusa, mentre si avverte la necessità di riportare l'attenzione sulle relazioni tra le persone e sulla solidarietà (aprendo il "ciclo del NOI")																		

(\*) Dati estratti dalle tabelle D23, E23 ed F23

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. Giovani/6.1 - Opinione degli intervistati concernente la condizione dei giovani e delle loro famiglie (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%)**

Affermazioni	Titolo di studio del padre			Titolo di studio della madre			Professione del padre				Livello socioeconomico dichiarato			Ripartizione geografica					
	Elem. + Media inf.	Media superiore	Laurea + Post laurea	Elem. + Media inf.	Media superiore	Laurea + Post laurea	Lav. autonomo	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Disoccupato + In cerca di occup. ne	Pensionato + Casalinga + Altro	Alto + Medio alto	Medio	Modesto + Molto modesto	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	
Responsabilità di ruolo per i genitori																			
I genitori dovrebbero esercitare di più la loro autorità sui figli, perché questi hanno bisogno di sapere che esistono dei "limiti"	72,4	73,1	72,6	69,5	74,2	71,4	70,0	69,5	71,5	72,4	76,0	74,9	70,4	73,0	71,9	75,3	75,4	74,3	69,4
I genitori dovrebbero esercitare l'autorità anche attraverso una relazione più stretta con gli insegnanti dei loro figli, distinguendo le situazioni in cui i loro figli vanno premiati e le situazioni in cui i loro figli vanno "puniti" (valutando, volta per volta, quando i limiti sono quelli dei loro figli oppure quelli dei loro insegnanti)	70,9	70,6	71,8	69,5	71,5	71,0	68,6	67,9	71,5	69,2	71,8	75,4	74,7	71,0	69,6	72,3	66,9	66,4	73,3
Responsabilità di ruolo per i giovani																			
I giovani devono imparare che i loro desideri non sono automaticamente i loro bisogni da soddisfare, ma bisogna distinguere tra i primi e i secondi (perché ai primi non c'è alcun limite, mentre i secondi richiedono il confronto con la realtà e con la responsabilità personale)	78,4	77,5	79,0	79,5	78,1	79,6	75,0	71,9	81,1	79,1	78,9	81,2	80,0	79,3	76,5	78,8	80,6	76,2	78,3

segue

segue "Tab. Giovani/6.1 - Opinione degli intervistati concernente la condizione dei giovani e delle loro famiglie (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%)"

Affermazioni	Titolo di studio del padre			Titolo di studio della madre			Professione del padre					Livello socioeconomico dichiarato			Ripartizione geografica				
	Totale			Elem. + Media inf.	Media superiore	Laurea + Post laurea	Laurea + Post laurea	Lav. autonomo	Dipendente pubblico	Dipendente privato	Disoccupato + In cerca di occup.ne	Pensionato + Casalingo + Altro	Alto + Medio alto	Medio	Modesto + Molto modesto	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole
I giovani non debbono stare troppo a lungo all'interno della loro famiglia di origine, perché questo non aiuta a diventare adulti e ad affrontare la vita con le relative difficoltà	66,2	64,8	66,3	70,2	65,2	66,4	68,6	64,7	67,6	66,7	71,8	64,1	71,3	67,7	62,4	67,5	66,9	61,9	67,1
Le difficoltà di inserirsi nel lavoro, di trovare casa, ecc. da parte dei giovani tuttavia esistono, ma non basta la sola "protezione" dei genitori per risolvere tutti i problemi (c'è bisogno di rischiare di più se si vuole conquistare un proprio, autonomo futuro)	79,2	78,1	80,4	80,1	78,5	80,0	79,3	76,3	82,1	80,2	76,0	79,6	83,5	79,8	77,3	80,5	79,9	76,7	79,5
Rimandare troppo a lungo l'ingresso nella vita attiva da parte dei giovani è un rischio perché è difficile inserirsi più passano gli anni ed aumentano le esigenze e le attese e perciò bisognerebbe facilitare l'inserimento molto prima rispetto a oggi	80,1	79,4	81,4	78,9	81,2	79,8	77,9	78,8	82,4	77,9	77,4	82,9	78,3	80,5	80,0	78,3	81,9	78,2	81,1

enBas

segue "Tab. Giovani/6.1 - Opinione degli intervistati concernente la condizione dei giovani e delle loro famiglie (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%)"

Affermazioni	Titolo di studio del padre			Titolo di studio della madre			Professione del padre				Livello socioeconomico dichiarato			Ripartizione geografica											
	Totale			Elem. + Media inf. + Ist. Prof. II			Dipendente privato				Alto + Medio alto			Modesto + Molto modesto			Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud e Isole		
	Media superiore	Laurea + Post laurea	Elem. + Media inf. + Ist. Prof. II	Media superiore	Laurea + Post laurea	Elem. + Media inf. + Ist. Prof. II	Dipendente pubblico	Lav. autonomo	Dipendente privato	Disoccupato + In cerca di occupazione	Pensionato + Casalinga + Altro	Medio	Modesto + Molto modesto												
Opportunità di bilanciare relazionalità "reale" e relazionalità "virtuale"																									
Dedicare più tempo a qualche attività associativa aiuterebbe a rendere i giovani più responsabili, indipendenti e maggiormente capaci nel mettersi in relazione con gli altri	69,0	66,8	70,9	70,8	67,8	69,2	71,4	65,0	72,8	67,3	69,0	71,3	69,6	72,1	64,0	70,1	72,1	66,4							68,5
Passare troppo tempo su Internet rischia di far crescere delle abilità di relazione del tutto "virtuali", ma non allena ad intrattenere relazioni "reali" con le persone (con le quali bisogna confrontarsi, tenendo conto dei loro pregi e dei loro difetti)	73,0	71,1	75,2	73,3	72,6	74,4	69,2	71,5	70,2	71,2	70,4	80,4	62,6	76,1	71,3	69,6	74,7	77,3							72,3

(\*) Dati estratti dalle tabelle A26 e B26

Fonte: Fondirigenzi, Rapporto "Generale Classe Dirigente/2015"

**Tab. Giovani/6.2 - Opinione degli intervistati concernente la condizione dei giovani e delle loro famiglie (Giudizi “Molto + Abbastanza d'accordo”) (val. %)**

Affermazioni	Partecipazione Associazioni oggi		Valutazione esperienze associative oggi			Conoscenza del mondo associativo		Opportunità di parlare dell'associazionismo				Soggetti di rappresentanza						
	Totale	Partecipa	Non partecipa	Molto interessante + Utile	Abbastanza interessante + Utile	Poco + Per nulla interessante/utile	Molto + Abbastanza bene	Appena un po'	Per nulla	Molto utile	Abbastanza utile	Poco utile	Non ha un'opinione	Nessuno	Se stesso + Famiglia + Amici	Soggetti pubblici	Soggetti Associativi	Più soggetti diversi
Responsabilità di ruolo per i genitori																		
I genitori dovrebbero esercitare di più la loro autorità sui figli, perché questi hanno bisogno di sapere che esistono dei "limiti"	72,4	75,2	70,5	78,0	71,8	66,0	77,9	75,7	62,7	80,1	78,5	66,4	47,3	65,3	75,0	70,4	68,0	76,5
I genitori dovrebbero esercitare l'autorità anche attraverso una relazione più stretta con gli insegnanti dei loro figli, distinguendo le situazioni in cui i loro figli vanno premiati e le situazioni in cui i loro figli vanno "puniti" (valutando, volta per volta, quando i limiti sono quelli dei loro figli oppure quelli dei loro insegnanti)	70,9	75,5	67,9	76,0	74,8	54,7	75,4	73,4	63,3	83,7	76,9	58,9	48,0	64,6	72,9	68,5	68,0	75,4
Responsabilità di ruolo per i giovani																		
I giovani devono imparare che i loro desideri non sono automaticamente i loro bisogni da soddisfare, ma bisogna distinguere tra i primi e i secondi (perché ai primi non c'è alcun limite, mentre i secondi richiedono il confronto con la realtà e con la responsabilità personale)	78,4	80,4	77,1	85,6	79,1	62,2	81,9	83,6	68,8	91,8	86,3	64,9	49,3	69,0	82,0	74,1	68,0	84,6

segue

segue "Tab. Giovani/6.2 - Opinione degli intervistati concernente la condizione dei giovani e delle loro famiglie (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%)"

Affermazioni	Partecipazione Associazioni oggi		Valutazione esperienze associative oggi		Conoscenza del mondo associativo		Opportunità di parlare dell'associazionismo				Soggetti di rappresentanza																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																	
	Totale		Non partecipa		Partecipa		Molto interessante + Utile		Abbastanza + Utile		Poco + Per nulla interessante/utile		Molto + Abbastanza bene		Appena un po'		Per nulla		Molto utile		Abbastanza utile		Poco utile		Non ha un'opinione		Nessuno		Se stesso + Famiglia + Amici		Soggetti pubblici		Soggetti Associativi		Più soggetti diversi																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																									

segue

segue "Tab. Giovani/6.2 - Opinione degli intervistati concernente la condizione dei giovani e delle loro famiglie (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%)"

Affermazioni	Partecipazione Associazioni oggi		Valutazione esperienze associative oggi		Conoscenza del mondo associativo		Opportunità di parlare dell' associazionismo				Soggetti di rappresentanza																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																															
	Totale		Partecipa		Non partecipa		Molto interessante + Utile		Poco + Per nulla interessante/utile		Molto + Abbastanza bene		Appena un po'		Per nulla		Molto utile		Abbastanza utile		Poco utile		Non ha un'opinione		Nessuno		Se stesso + Famiglia + Amici		Soggetti pubblici		Soggetti Associativi		Piu' soggetti diversi																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																									

(\*) Dati estratti dalle tabelle C26, D26 ed F26.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generazione Dirigente/2015"

**Tab. Giovani/6.3 - Opinione degli intervistati concernente la condizione dei giovani e delle loro famiglie (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%)**

Affermazioni	Totale	Partecipazione a gruppi spontanei		Iscrizione corso di studi			Intreccio studio/lavoro				Esperienze di lavoro oggi			Propensione creazione startup		
		Partecipa	Non partecipa	Secondaria superiore + Form. prof.	Università + Altro	Non iscritto	Solo studio	Studio + Lavoro	Solo lavoro	Né studio Né lavoro	Con regolare contratto	A progetto + Occasionale	Nessuna esperienza	Ci sta pensando	Non sa da dove cominciare + Progetto in corso + Quasi avviata	Non considerata
Responsabilità di ruolo per i genitori																
	I genitori dovrebbero esercitare di più la loro autorità sui figli, perché questi hanno bisogno di sapere che esistono dei "limiti"	72,4	75,7	68,4	64,4	73,4	75,2	73,6	76,8	71,7	76,4	74,0	69,2	81,2	73,7	69,5
	I genitori dovrebbero esercitare l'autorità anche attraverso una relazione più stretta con gli insegnanti dei loro figli, distinguendo le situazioni in cui i loro figli vanno premiati e le situazioni in cui i loro figli vanno "puniti" (valutando, volta per volta, quando i limiti sono quelli dei loro figli oppure quelli dei loro insegnanti)	70,9	74,3	66,9	59,1	72,6	75,0	73,6	76,5	69,8	76,7	74,7	65,4	82,3	73,6	66,7

segue

segue "Tab. Giovani/6.3 - Opinione degli intervistati concernente la condizione dei giovani e delle loro famiglie (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%)"

Affermazioni	Totale	Partecipazione a gruppi spontanei		Iscrizione corso di studi			Intreccio studio/lavoro				Esperienze di lavoro oggi			Propensione creazione startup			
		Partecipa	Non partecipa	Secondaria superiore + Form. prof.	Università + Altro	Non iscritto	Solo studio	Studio + Lavoro	Solo lavoro	Né studio Né lavoro	Con regolare contratto	A progetto + Occasionale	Nessuna esperienza	Ci sta pensando	Non sa da dove cominciare + Progetto in corso + Quasi avviata	Non considerata	
Responsabilità di ruolo per i giovani																	
I giovani devono imparare che i loro desideri non sono automaticamente i loro bisogni da soddisfare, ma bisogna distinguere tra i primi e i secondi (perché ai primi non c'è alcun limite, mentre i secondi richiedono il confronto con la realtà e con la responsabilità personale)	78,4	81,0	75,2	71,3	82,7	78,5	75,0	82,7	80,6	71,6	82,4	82,0	73,8	83,5	80,6	76,0	
I giovani non debbono stare troppo a lungo all'interno della loro famiglia di origine, perché questo non aiuta a diventare adulti e ad affrontare la vita con le relative difficoltà	66,2	71,8	59,5	57,8	73,2	65,1	61,2	76,4	67,6	53,7	71,4	71,0	60,2	72,3	71,2	62,3	

enfas

segue "Tab. Giovani/6.3 - Opinione degli intervistati concernente la condizione dei giovani e delle loro famiglie (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%)"

Affermazioni	Totale	Partecipazione a gruppi spontanei		Iscrizione corso di studi			Intreccio studio/lavoro				Esperienze di lavoro oggi			Propensione creazione startup		
		Partecipa	Non partecipa	Secondaria superiore + Form. prof.	Università + Altro	Non iscritto	Solo studio	Studio + Lavoro	Solo lavoro	Né studio Né lavoro	Con regolare contratto	A progetto + Occasionale	Nessuna esperienza	Ci sta pensando	Non sa da dove cominciare + Progetto in corso + Quasi avviata	Non considerata
	Le difficoltà di inserirsi nel lavoro, di trovare casa, ecc. da parte dei giovani tuttavia esistono, ma non basta la sola "protezione" dei genitori per risolvere tutti i problemi (c'è bisogno di rischiare di più se si vuole conquistare un proprio, autonomo futuro)	84,6	73,0	76,1	83,5	77,7	77,8	84,7	79,5	70,7	82,1	83,4	75,0	85,9	79,8	77,3
		79,2														
	Rimandare troppo a lungo l'ingresso nella vita attiva da parte dei giovani è un rischio perché è difficile inserirsi più passano gli anni ed aumentano le esigenze e le attese e perciò bisognerebbe facilitare l'inserimento molto prima rispetto a oggi	84,4	75,0	68,7	87,8	79,9	76,7	85,9	82,8	68,9	82,4	83,9	76,2	86,4	85,4	76,0
		80,1														

segue

segue "Tab. Giovani/6.3 - Opinione degli intervistati concernente la condizione dei giovani e delle loro famiglie (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%)"

Affermazioni	Totale	Partecipazione a gruppi spontanei		Iscrizione corso di studi			Intreccio studio/lavoro				Esperienze di lavoro oggi		Propensione creazione startup			
		Partecipa	Non partecipa	Secondaria superiore + Form. prof.	Università + Altro	Non iscritto	Solo studio	Studio + Lavoro	Solo lavoro	Né studio Né lavoro	Con regolare contratto	A progetto + Occasionale	Nessuna esperienza	Ci sta pensando	Non sa da dove cominciare + Progetto in corso + Quasi avviata	Non considerata
	Opportunità di bilanciare relazionalità "reale" e relazionalità "virtuale"															
Dedicare più tempo a qualche attività associativa aiuterebbe a rendere i giovani più responsabili, indipendenti e maggiormente capaci nel mettersi in relazione con gli altri	69,0	74,5	62,3	61,8	71,8	70,1	66,6	71,3	72,3	59,5	69,8	74,1	64,8	77,7	71,2	65,6
Passare troppo tempo su Internet rischia di far crescere delle abilità di relazione del tutto "virtuali", ma non allena ad intrattenere relazioni "reali" con le persone (con le quali bisogna confrontarsi, tenendo conto dei loro pregi e dei loro difetti)	73,0	76,4	69,0	59,6	77,7	75,7	66,7	76,4	78,4	67,9	77,1	78,4	67,2	80,0	77,7	69,0

(\*) Dati estratti dalle tabelle D26, E26 ed F26

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generazione Dirigente/2015"

Il secondo gruppo delle tabelle di incrocio menzionate riguarda i genitori e anche in tal caso emergono alcune differenze nelle risposte da parte di alcune componenti del campione. Infatti i dati mostrano:

- a) una maggiore conoscenza in generale del mondo associativo qualora si tratti di genitori più giovani, di quelli con un elevato livello di istruzione e di un'alta e/o medio-alta collocazione sociale, residenti per lo più nei comuni minori dove la relazionalità risulta più facile e naturale (cfr. tabelle Genitori/1.1 e 1.2.); ma sono ancora più a conoscenza dei mondi associativi (sino a 2 o 3 volte rispetto alla media) gli intervistati che a loro volta partecipano a qualche associazione e dichiarano di essere stati e/o di essere interessati a questa esperienza (cfr. tabella Genitori/1.3);
- b) una più pronunciata consapevolezza circa lo scopo "sociale" delle associazioni che si manifesta sostanzialmente con le stesse caratteristiche ricordate nel punto precedente: conta infatti maggiormente essere genitori relativamente più giovani, possedere un livello di istruzione elevato o quanto meno intermedio ed essere collocati all'interno di un ceto sociale alto e/o medio-alto; ma anche vivere nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord e in un comune di dimensioni un po' più ampie (tra i 20 e i 100 mila abitanti), oltre che aver avvertito significativamente l'impatto della crisi e ipotizzare un futuro per i propri figli sostanzialmente in continuità rispetto al proprio (cfr. tabelle Genitori/2.1 e 2.2). Inoltre gioca positivamente anche avere dei figli più giovani (tra i 16 e i 17 anni) e specialmente aver fatto, in passato oppure oggi, esperienze dirette di tipo associativo (cfr. tabella Genitori/2.3);
- c) una sostanziale alterità rispetto al tema della rappresentanza, in quanto "non ci sente rappresentati per i propri interessi e per le proprie convinzioni praticamente da alcun soggetto indicato nella domanda" e questo si registra soprattutto nel caso di genitori di età intermedia (tra i 45 e i 54 anni), con un basso livello di istruzione e una collocazione sociale analoga e che hanno subito un impatto significativo della crisi, valutando una prospettiva di mobilità sociale discendente per i propri figli (cfr. tabelle Genitori/3.1 e 3.2). Naturalmente gioca al ribasso anche il fatto di non conoscere per nulla il mondo associativo e di non avere alle spalle alcuna esperienza in tal senso (cfr. tabella Genitori/3.3).  
Se poi si considerano i genitori che indicano uno o più soggetti che potenzialmente li possono rappresentare, emerge immediatamente come la "cerchia ristretta" (cioè la famiglia, gli amici o addirittura se stessi) si collochi in posizione prioritaria rispetto alla media del campione nel caso delle donne (evidentemente più "familiste" che non gli uomini), dei genitori più anziani, da quelli con un livello di istruzione intermedio e con una posizione sociale di tipo medio-basso e/o basso (cfr. tabelle Genitori/3.1 e 3.2);
- d) una più evidente condivisione circa il cambiamento di ciclo in corso qualora si appartenga al sottocampione dei genitori maschi piuttosto che femmine, si sia di età più giovane e con un livello di istruzione elevato oltre che con un livello sociale altrettanto elevato; a cui si aggiunge una residenza preferibilmente nel Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno e in un grande centro urbano, ma anche il fatto di aver

avvertito significativamente la crisi in corso (cfr. tabelle Genitori/4.1 e 4.2); ma esiste anche una correlazione positiva con l'età più matura dei figli, con la conoscenza della realtà associativa e soprattutto con la partecipazione in passato oppure oggi a quest'ultima (cfr. tabella Genitori/4.3);

- e) infine l'adesione alla responsabilità di ruolo (sia da parte dei genitori che dei figli) risulta più marcata nel caso degli intervistati maschi piuttosto che femmine, in quelli di età preferibilmente compresa tra i 45 e i 54 anni, da coloro che presentano un livello di istruzione medio o medio-alto e una posizione sociale analoga (cfr. tabelle Genitori/5.1 e 5.2); inoltre una maggiore convergenza verso la necessità di assumersi le rispettive responsabilità sembra valere soprattutto per i genitori del Centro Italia, per coloro che vivono in comuni medi e/o grandi, per gli intervistati che hanno avvertito la crisi ma non troppo e che sperano in una mobilità sociale e professionale migliorativa, rispetto a loro, per i propri figli; è evidente – come già è avvenuto in altri casi – che conoscere la realtà associativa e soprattutto averne fatto esperienza diretta rende più sensibili gli intervistati rispetto alle esigenze di ruolo richiamate anche nella tabella Genitori/5.3;
- f) una notazione particolare meritano le eventuali diversità di opinioni per quanto riguarda l'opportunità di bilanciare meglio la relazionalità "reale" rispetto alla relazionalità "virtuale": a tale proposito risultano più sensibili i genitori maschi piuttosto che femmine, quelli delle prime due fasce di età (che arrivano fino ai 54 anni), coloro che risultano socialmente meglio collocati e che risiedono nei centri urbani di maggiore dimensione, oltre che coloro che hanno avvertito abbastanza la crisi ma non in maniera troppo pronunciata e gli intervistati, infine, che scommettono su una mobilità sociale ascendente per i propri figli, a cui non possono che aggiungersi gli intervistati che conoscono e praticano ambienti associativi, in cui hanno imparato meglio il valore della relazionalità "reale" rispetto a quella "virtuale".

Tab. Genitori/1.1 - Conoscenza effettiva del mondo delle Associazioni da parte dell'intervistato (val.%)

Livello di conoscenza	Totale	Sesso		Età			Titolo di studio			Professione					
		Maschio	Femmina	Fino a 44 anni	45-54 anni	55 anni e oltre	Elem. + Media inf. + Ist. Prof.	Media sup.	Laurea e oltre	Lav. autonomo	Dip. pubblico	Dip. privato	Disoccupato	Casalinga	Pensionato + Altro
Credo di conoscerlo molto bene (l'ho frequentato e/o lo frequento, se ne parla in casa, ho amici che lo frequentano, ecc.)	11,1	10,8	11,4	9,8	10,8	11,6	6,8	11,2	18,3	11,3	15,7	12,9	7,4	7,5	8,4
Credo di conoscerlo abbastanza bene (l'ho frequentato e/o lo frequento, se ne parla in casa, ho amici che lo frequentano, ecc.)	24,2	23,6	24,8	33,7	24,1	22,2	18,4	25,4	31,0	30,2	16,4	25,9	18,5	31,7	20,6
Credo di conoscerlo appena un po' (ne sento parlare, conosco qualcuno che lo frequenta, ecc.)	37,9	36,5	39,2	35,8	38,5	37,8	41,2	38,5	30,3	34,9	44,8	34,9	40,8	38,3	36,8
Credo di non conoscerlo per nulla	26,8	29,1	24,6	20,7	26,6	28,4	33,6	24,9	20,4	23,6	23,1	26,3	33,3	22,5	34,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	801	398	403	92	286	423	250	409	142	106	134	232	54	120	155

(\*) Dati estratti dalla tabella A13

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. Genitori/1.2 - Conoscenza effettiva del mondo delle Associazioni da parte dell'intervistato (val.%)

Livello di conoscenza	Totale	Livello socioeconomico			Ripartizione geografica				Dimensione del comune			Impatto della crisi			Prospettiva futura dei figli		
		Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.	Oltre 20 mila-Fino a 100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.	Molto significativo	Abbassanza significativo	Poco + Per nulla significativo	Migliore dei genitori	Uguale ai genitori	Inferiore ai genitori
Credo di conoscerlo molto bene (l'ho frequentato e/o lo frequento, se ne parla in casa, ho amici che lo frequentano, ecc.)	11,1	25,0	11,2	8,9	9,5	11,4	12,8	11,2	10,3	11,0	12,3	13,3	8,9	10,4	17,5	9,8	9,5
Credo di conoscerlo abbastanza bene (l'ho frequentato e/o lo frequento, se ne parla in casa, ho amici che lo frequentano, ecc.)	24,2	21,4	27,1	21,6	21,2	26,0	23,3	25,6	28,1	25,9	17,4	24,1	25,6	22,1	22,1	27,7	23,1
Credo di conoscerlo appena un po' (ne sento parlare, conosco qualcuno che lo frequenta, ecc.)	37,9	37,5	37,0	38,8	40,2	42,3	30,1	37,9	38,1	34,1	41,5	35,4	39,9	39,3	34,4	41,6	36,8
Credo di non conoscerlo per nulla	26,8	16,1	24,7	30,7	29,1	20,3	33,8	25,3	23,5	29,0	28,8	27,2	25,6	28,2	26,0	20,9	30,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	801	56	384	361	189	123	133	356	310	255	236	345	293	163	154	235	412

(\*) Dati estratti dalla tabella B13

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. Genitori/1.3 - Conoscenza effettiva del mondo delle Associazioni da parte dell'intervistato (val.%)

Livello di conoscenza	Totale	Età dei figli			Esperienze associative oggi		Esperienze associative in passato		Valutazione esperienze oggi			Valutazione esperienze del passato		
		16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	Sì	No	Sì	No	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante
		9,0	11,3	9,5	22,9	5,5	18,1	4,4	35,7	11,3	4,3	25,4	11,4	10,7
		35,2	19,2	20,3	43,0	15,3	35,3	13,5	37,1	51,0	39,2	34,9	36,9	28,6
Credo di conoscerlo molto bene (l'ho frequentato e/o lo frequento, se ne parla in casa, ho amici che lo frequentano, ecc.)	11,1													
Credo di conoscerlo abbastanza bene (l'ho frequentato e/o lo frequento, se ne parla in casa, ho amici che lo frequentano, ecc.)	24,2													
Credo di conoscerlo appena un po' (ne sento parlare, conosco qualcuno che lo frequenta, ecc.)	37,9	34,6	39,6	41,8	24,0	44,4	33,1	42,4	20,2	26,4	34,8	30,7	35,2	35,7
Credo di non conoscerlo per nulla	26,8	21,2	29,9	28,4	10,1	34,8	13,5	39,7	7,0	11,3	21,7	9,0	16,5	25,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
v.a.	801	156	177	296	258	543	393	408	129	106	23	189	176	28

(\*) Dati estratti dalla tabella C13.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. Genitori/2.1 - Conoscenza circa lo scopo “sociale” delle associazioni (val.%)

Affermazioni	Totale	Sesso		Età		55 anni e oltre	Titolo di studio			Professione					
		Maschio	Femmina	Fino a 44 anni	45-54 anni		Elem. + Media inf. + Ist. Prof.	Media sup.	Laurea e oltre	Lav. autonomo	Dip. pubblico	Dip. privato	Disoccupato	Casalinga	Pensionato + Altro
La soddisfazione dei bisogni propri e altrui															
Le associazioni servono a mettere insieme le persone per soddisfare alcuni specifici bisogni dei partecipanti (educativi, sportivi, culturali, sanitari, assistenziali, religiosi, ecc.)	42,6	42,2	42,9	47,9	44,7	40,0	30,8	45,9	53,5	46,2	41,8	37,9	51,8	45,0	42,6
Le associazioni servono a mettere insieme le persone per soddisfare bisogni sociali di altre persone (bisogni educativi, sportivi, culturali, sanitari, assistenziali, religiosi, politici, ecc.)	47,2	48,2	46,1	50,0	47,9	46,1	35,2	49,4	61,9	48,1	49,2	45,7	55,5	44,1	46,4
La condivisione del valore del NOI															
Le associazioni servono a far scoprire il valore dello stare insieme ad altri, al fine di perseguire scopi comuni che da soli è difficile o non possibile raggiungere	46,8	46,3	47,4	46,7	48,6	45,6	35,6	50,3	56,3	50,9	47,0	43,5	59,3	47,5	43,8
Le associazioni svolgono una funzione di “coesione sociale” cioè di costruzione della nostra vita di relazione, costituita non solo da singoli individui (con tanti IO separati l’uno dall’altro), ma anche da molti soggetti collettivi (tanti NOI di cui possiamo far parte)	42,7	43,7	41,7	43,5	43,7	41,9	30,4	46,0	54,9	46,2	42,5	39,6	42,6	42,5	45,2

segue

segue "Tab. Genitori/2.1 - Conoscenza circa lo scopo "sociale" delle associazioni (vd.%)"

Affermazioni	Sesso		Età			Titolo di studio			Professione					Pensionato + Altro	
	Totale	Maschio	Femmina	Fino a 44 anni	45-54 anni	55 anni e oltre	Elem. + Media inf. + Ist. Prof.	Media sup.	Laurea e oltre	Lav. autonomo	Dip. pubblico	Dip. privato	Disoccupato		Casalinga
La funzione della Rappresentanza															
Le associazioni non sono aziende nel senso che non aspirano a fare dei profitti, bensì devono soddisfare gli interessi e i bisogni dei loro soci o gli interessi e i bisogni di altre persone: e tuttavia richiedono di essere gestite con efficienza e quindi con buone capacità manageriali, proprio come le aziende	44,5	43,2	45,9	47,9	44,0	44,2	29,2	48,9	59,1	45,3	44,8	42,3	61,1	41,7	43,9
Le associazioni servono anche a tutelare e a promuovere (cioè a rappresentare) gli interessi degli iscritti presso le istituzioni e nella società (attraverso associazioni di imprese, associazioni di lavoratori autonomi, sindacati, ecc.)	39,8	38,9	40,7	43,5	39,1	39,4	29,6	41,8	52,1	40,6	37,3	37,5	48,1	43,3	39,4

(\*) Dati estratti dalla tabella A19.

Fonte: FondiGenerati, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. Genitori/2.2 - Conoscenza circa lo scopo “sociale” delle associazioni (val.%)

Affermazioni	Totale	Livello socioeconomico			Ripartizione geografica				Dimensione del comune			Impatto della crisi			Prospettiva futura dei figli			
		Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.	Oltre 20 mila-Fino a 100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.	Molto significativo	Abbastanza significativo	Poco + Per nulla significativo	Migliore dei genitori	Uguale ai genitori	Inferiore ai genitori	
La soddisfazione dei bisogni propri e altrui																		
Le associazioni servono a mettere insieme le persone per soddisfare alcuni specifici bisogni dei partecipanti (educativi, sportivi, culturali, sanitari, assistenziali, religiosi, ecc.)	42,6	59,0	44,0	38,5	33,9	42,3	42,9	47,2	43,2	43,5	40,6	46,7	40,6	37,4	38,3	45,1	42,8	
Le associazioni servono a mettere insieme le persone per soddisfare bisogni sociali di altre persone (bisogni educativi, sportivi, culturali, sanitari, assistenziali, religiosi, politici, ecc.)	47,2	64,3	48,4	43,3	43,3	48,8	47,4	48,6	48,4	48,6	44,1	51,0	42,7	47,3	41,6	51,9	46,6	
La condivisione del valore del NOI																		
Le associazioni servono a far scoprire il valore dello stare insieme ad altri, al fine di perseguire scopi comuni che da soli è difficile o non possibile raggiungere	46,8	53,5	48,6	43,8	43,9	47,1	47,4	48,1	46,5	48,2	45,8	53,1	40,6	44,7	39,0	53,2	46,2	

segue

segue "Tab. Genitori/2.2 - Conoscenza circa lo scopo "sociale" delle associazioni (vd.%)"

Affermazioni	Totale	Livello socioeconomico			Ripartizione geografica				Dimensione del comune			Impatto della crisi			Prospettiva futura dei figli		
		Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.	Oltre 20 mila ab.	Oltre 100 mila ab.	Molto significativo	Abbastanza significativo	Poco + significativo	Migliore dei genitori	Uguale ai genitori	Inferiore ai genitori
Le associazioni svolgono una funzione di "coesione sociale" cioè di costruzione della nostra vita di relazione, costituita non solo da singoli individui (con tanti IO separati l'uno dall'altro), ma anche da molti soggetti collettivi (tanti NOI di cui possiamo far parte)	42,7	48,2	44,8	39,6	38,6	42,2	44,3	44,3	43,2	44,7	39,8	45,2	39,6	42,9	40,3	48,5	40,3
La funzione della Rappresentanza																	
Le associazioni non sono aziende nel senso che non aspirano a fare dei profitti, bensì devono soddisfare gli interessi e i bisogni dei loro soci o gli interessi e i bisogni di altre persone: e tuttavia richiedono di essere gestite con efficienza e quindi con buone capacità manageriali, proprio come le aziende	44,5	64,3	46,1	39,9	44,4	41,5	45,8	45,2	46,5	43,2	43,6	49,0	39,9	43,5	39,6	48,1	44,4
Le associazioni servono anche a tutelare e a promuovere (cioè a rappresentare) gli interessi degli iscritti presso le istituzioni e nella società (attraverso associazioni di imprese, associazioni di lavoratori autonomi, sindacati, ecc.)	39,8	53,6	41,4	36,0	35,5	38,2	39,9	42,6	37,7	41,9	40,3	42,0	38,9	36,8	38,9	40,4	39,8

(\*) Dati estratti dalla tabella B19.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. Genitori/2.3 - Conoscenza circa lo scopo “sociale” delle associazioni (val.%)

Affermazioni	Totale	Età dei figli			Conoscenza associazioni			Esperienze associative oggi		Esperienze associative in passato		Valutazione esperienze oggi			Valutazione esperienze del passato		
		16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	Molto + Abbastanza bene	Appena un po'	Per nulla	Sì	No	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante		
La soddisfazione dei bisogni propri e altrui																	
Le associazioni servono a mettere insieme le persone per soddisfare alcuni specifici bisogni dei partecipanti (educativi, sportivi, culturali, sanitari, assistenziali, religiosi, ecc.)	42,6	46,8	37,3	40,2	60,7	39,6	22,8	59,0	34,8	53,4	32,1	69,0	49,1	47,9	58,8	50,6	35,7
Le associazioni servono a mettere insieme le persone per soddisfare bisogni sociali di altre persone (bisogni educativi, sportivi, culturali, sanitari, assistenziali, religiosi, politici, ecc.)	47,2	48,7	44,1	45,0	66,0	44,8	25,6	65,1	38,6	60,1	34,8	72,9	56,6	60,9	66,1	56,8	39,3
La condivisione del valore del NOI																	
Le associazioni servono a far scoprire il valore dello stare insieme ad altri, al fine di perseguire scopi comuni che da soli è difficile o non possibile raggiungere	46,8	47,4	45,8	44,6	66,1	43,5	26,0	63,2	39,1	58,0	36,0	72,9	52,9	56,5	64,0	55,1	35,7

segue

segue "Tab. Genitori/2.3 - Conoscenza circa lo scopo "sociale" delle associazioni (vd.%)"

Affermazioni	Totale	Età dei figli			Conoscenza associazioni		Esperienze associative oggi		Esperienze associative in passato	Valutazione esperienze oggi			Valutazione esperienze del passato		
		16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	Molto + Abbastanza bene	Appena un po'	Per nulla	Sì	No	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante
Le associazioni svolgono una funzione di "coesione sociale" cioè di costruzione della nostra vita di relazione, costituita non solo da singoli individui (con tanti IO separati l'uno dall'altro), ma anche da molti soggetti collettivi (tanti NOI di cui possiamo far parte)	42,7	46,8	37,2	42,9	61,2	38,0	25,1	58,5	35,2	52,9	32,8	47,8	60,8	48,3	28,6
<b>La funzione della Rappresentanza</b>															
Le associazioni non sono aziende nel senso che non aspirano a fare dei profitti, bensì devono soddisfare gli interessi e i bisogni dei loro soci o gli interessi e i bisogni di altre persone: e tuttavia richiedono di essere gestite con efficienza e quindi con buone capacità manageriali, proprio come le aziende	44,5	45,5	41,8	43,9	61,2	42,9	25,1	58,9	37,8	55,7	33,8	67,5	59,8	52,2	50,0
Le associazioni servono anche a tutelare e a promuovere (cioè a rappresentare) gli interessi degli iscritti presso le istituzioni e nella società (attraverso associazioni di imprese, associazioni di lavoratori autonomi, sindacati, ecc.)	39,8	39,1	33,9	39,9	57,3	36,0	22,3	51,9	34,1	49,3	30,6	58,1	53,9	46,6	35,8

(\*) Dati estratti dalla tabella C19.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. Genitori/3.1 - Percezione dei soggetti da cui si sente meglio rappresentati rispetto ai propri interessi e alle proprie convinzioni (val.%)**

Soggetti	Totale	Sesso		Età			Titolo di studio			Professione					
		Maschio	Femmina	Fino a 44 anni	45-54 anni	55 anni e oltre	Elem. + Media inf.	Media sup.	Laurea e oltre	Lav. autonomo	Dip. pubblico	Dip. privato	Disoccupato	Casalinga	Pensionato + Altro
In realtà non mi sento rappresentato da nessuno	38,3	36,9	39,7	39,1	42,0	35,7	42,8	37,4	33,1	46,2	35,1	41,8	40,7	32,5	34,2
Dalla tua famiglia	32,3	30,9	33,7	32,6	30,8	33,3	28,8	34,2	33,1	26,4	34,3	27,6	44,4	42,5	29,7
Da te stesso	26,6	26,4	26,8	23,9	25,5	27,9	24,4	28,4	25,4	17,0	32,1	24,1	25,9	34,2	26,5
Presidente della Repubblica	12,0	14,6	9,4	8,7	9,4	14,4	10,8	12,2	13,4	7,5	9,7	10,3	11,1	12,5	19,4
Dal gruppo dei tuoi amici	8,9	7,5	10,2	10,9	8,4	8,7	7,2	10,3	7,7	7,5	11,9	6,0	14,8	12,5	6,5
Chiesa	8,5	9,8	7,2	5,4	6,6	10,4	7,2	8,8	9,9	6,6	9,0	5,6	13,0	10,0	11,0
Carabinieri	8,0	10,6	5,5	6,5	7,0	9,0	6,8	8,6	8,5	10,4	9,0	6,9	5,6	5,0	10,3
Sindacati	5,6	4,5	6,7	3,3	4,9	6,6	4,8	6,1	5,6	1,9	6,0	4,3	5,6	6,7	9,0
Polizia	5,0	5,3	4,7	8,7	5,6	3,8	4,8	4,6	6,3	6,6	6,0	5,6	3,7	3,3	3,9
Magistratura	3,5	4,0	3,0	3,3	2,8	4,0	3,2	3,7	3,5	0,9	0,7	4,7	5,6	2,5	5,8
Comune	3,4	3,8	3,0	2,2	2,8	4,0	4,0	3,2	2,8	5,7	0,7	3,0	5,6	1,7	5,2
Guardia di Finanza	2,6	2,3	3,0	1,1	3,5	2,4	2,0	2,7	3,5	3,8	4,5	1,7	1,9	2,5	1,9
Governo	2,5	2,0	3,0	1,1	2,4	2,8	2,4	2,4	2,8	3,8	1,5	2,6	3,7	2,5	1,9
Da una specifica associazione	2,1	2,0	2,2	6,5	0,7	2,1	1,2	2,4	2,8	0,9	2,2	3,4	-	1,7	1,9

segue

segue "Tab. Genitori/3.1 - Percezione dei soggetti da cui ci si sente meglio rappresentati rispetto ai propri interessi e alle proprie convinzioni (val.%)"

Soggetti	Totale	Sesso		Età			Titolo di studio			Professione					
		Maschio	Femmina	Fino a 44 anni	45-54 anni	55 anni e oltre	Elem. + Media inf.	Media sup.	Laurea e oltre	Lav. autonomo	Dip. pubblico	Dip. privato	Disoccupato	Casalinga	Pensionato + Altro
Pubblica Amministrazione	1,9	2,3	1,5	2,2	1,4	2,1	2,4	1,7	1,4	-	3,0	0,4	1,9	0,8	5,2
Cooperazione	1,9	2,0	1,7	1,1	1,4	2,4	1,2	1,7	3,5	4,7	0,7	0,9	-	2,5	2,6
Parlamento	1,6	2,8	0,5	-	-	3,1	2,8	0,5	2,8	1,9	0,7	1,7	-	0,8	3,2
Regione	1,1	1,3	1,0	1,1	1,7	0,7	1,6	0,7	1,4	3,8	-	0,9	-	1,7	0,6
Associazioni imprenditoriali	0,5	0,5	0,5	1,1	0,3	0,5	0,4	0,5	0,7	0,9	-	0,4	-	0,8	0,6
Ordini professionali	1,1	1,5	0,7	-	0,7	1,7	2,0	0,2	2,1	3,8	-	0,4	-	0,8	1,9
Da più di un'associazione	0,9	0,5	1,2	-	1,4	0,7	-	0,5	3,5	1,9	2,2	0,4	-	-	0,6
Partiti	0,7	0,3	1,2	1,1	0,3	0,9	0,8	1,0	-	-	0,7	1,3	-	-	1,3
Altro	0,7	0,8	0,7	2,2	1,0	0,2	0,8	1,0	-	0,9	1,5	0,9	-	0,8	-
v.a.	801	398	403	92	286	423	250	409	142	106	134	232	54	120	155

(\*) Dati estratti dalla tabella A20.1.

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. Genitori/3.2 - Percezione dei soggetti da cui ci si sente meglio rappresentati rispetto ai propri interessi e alle proprie convinzioni (val.%)**

Soggetti	Totale	Livello socioeconomico			Ripartizione geografica				Dimensione del comune			Impatto della crisi			Prospettiva futura dei figli		
		Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.	Oltre 20 mila-Fino a 100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.	Molto significativo	Abbastanza significativo	Poco + Per nulla significativo	Migliore dei genitori	Uguale ai genitori	Inferiore ai genitori
In realt� non mi sento rappresentato da nessuno	38,3	23,2	31,5	47,9	35,4	39,8	39,1	39,0	36,5	38,8	40,3	42,6	36,9	31,9	36,4	34,5	41,3
Dalla tua famiglia	32,3	39,3	38,5	24,7	36,0	31,7	29,3	31,7	35,2	32,2	28,8	30,4	32,8	35,6	34,4	35,7	29,6
Da te stesso	26,6	23,2	28,9	24,7	27,5	26,8	28,6	25,3	28,4	25,9	25,0	24,9	25,3	32,5	27,9	26,8	26,0
Presidente della Repubblica	12,0	19,6	13,5	9,1	7,4	13,8	12,8	13,5	13,9	12,9	8,5	10,1	14,3	11,7	11,7	15,3	10,2
Dal gruppo dei tuoi amici	8,9	12,5	11,7	5,3	8,5	13,8	9,0	7,3	10,6	8,6	6,8	8,4	8,2	11,0	9,7	12,3	6,6
Chiesa	8,5	10,7	9,4	7,2	8,5	6,5	6,0	10,1	6,8	7,1	12,3	9,9	5,5	11,0	7,8	8,1	9,0
Carabinieri	8,0	12,5	10,2	5,0	6,9	8,9	5,3	9,3	9,0	6,3	8,5	7,0	7,8	10,4	7,1	7,7	8,5
Sindacati	5,6	7,1	6,5	4,4	6,9	4,9	3,8	5,9	5,2	5,1	6,8	5,2	6,1	5,5	5,8	6,8	4,9
Polizia	5,0	7,1	4,4	5,3	7,9	4,1	2,3	4,8	3,9	4,7	6,8	4,9	4,8	5,5	5,2	3,8	5,6
Magistratura	3,5	10,7	3,1	2,8	5,8	1,6	2,3	3,4	2,3	4,3	4,2	3,2	4,8	1,8	1,9	3,0	4,4
Comune	3,4	1,8	4,2	2,8	3,2	4,9	4,5	2,5	3,9	2,7	3,4	2,6	3,8	4,3	2,6	3,8	3,4
Guardia di Finanza	2,6	5,4	3,4	1,4	3,2	1,6	1,5	3,1	2,3	3,5	2,1	2,9	3,1	1,2	1,9	2,6	2,9
Governo	2,5	1,8	2,9	2,2	3,2	1,6	3,8	2,0	2,3	3,1	2,1	2,6	2,4	2,5	3,9	2,6	1,9

segue

segue "Tab. Genitori/3.2 - Percezione dei soggetti da cui ci si sente meglio rappresentati rispetto ai propri interessi e alle proprie convinzioni (val.%)"

Soggetti	Totale	Livello socioeconomico			Ripartizione geografica				Dimensione del comune			Impatto della crisi			Prospettiva futura dei figli		
		Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.	Oltre 20 mila-Fino a 100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.	Molto significativo	Abbastanza significativo	Poco + Per nulla significativo	Migliore dei genitori	Uguale ai genitori	Inferiore ai genitori
Da una specifica associazione	2,1	8,9	2,3	0,8	1,1	2,4	2,3	2,5	1,6	2,7	2,1	1,7	2,7	1,8	3,9	3,0	1,0
Pubblica Amministrazione	1,9	1,8	2,1	1,7	2,1	0,8	2,3	2,0	2,6	1,2	1,7	2,6	1,7	0,6	1,9	2,6	1,5
Cooperazione	1,9	5,4	1,8	1,4	1,1	3,3	0,8	2,2	2,9	0,8	1,7	2,0	2,4	0,6	1,3	1,3	2,4
Parlamento	1,6	1,8	1,6	1,7	3,2	1,6	1,5	0,8	2,3	1,2	1,3	-	2,0	4,3	2,6	2,1	1,0
Regione	1,1	5,4	1,0	0,6	0,5	2,4	0,8	1,1	1,9	0,4	0,8	1,4	1,0	0,6	1,3	2,1	0,5
Ordini professionali	1,1	1,8	1,6	0,6	1,6	0,8	1,5	0,8	1,6	-	1,7	0,9	1,7	0,6	-	1,3	1,5
Partiti	0,7	3,6	0,5	0,6	1,6	-	-	0,8	-	1,2	1,3	0,3	1,0	1,2	0,6	0,4	1,0
Da più di un'associazione	0,9	-	1,3	0,6	0,5	-	1,5	1,1	0,6	1,2	0,8	0,9	0,7	1,2	0,6	1,3	0,7
Associazioni imprenditoriali	0,5	-	0,3	0,8	-	1,6	-	0,6	1,0	0,4	-	0,6	0,3	0,6	0,6	0,4	0,5
Altro	0,7	-	0,3	1,4	-	2,4	0,8	0,6	0,6	1,6	-	1,2	0,3	0,6	0,6	0,4	1,0
v.a.	801	56	384	361	189	123	133	356	310	255	236	345	293	163	154	235	412

(\*) Dati estratti dalla tabella B20.1.

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: Fondirigenzi, Rapporto "Generale Classe Dirigente/2015"

Tab. Genitori/3.3 - Percezione dei soggetti da cui ci si sente meglio rappresentati rispetto ai propri interessi e alle proprie convinzioni (val.%)

Soggetti	Totale	Età dei figli			Conoscenza associazioni			Esperienze associative oggi		Esperienze associative in passato		Valutazione esperienze oggi			Valutazione esperienze del passato		
		16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	Molto + Abbastanza bene	Appena un po'	Per nulla	Sì	No	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante		
In realtà non mi sento rappresentato da nessuno	38,3	39,7	44,1	34,5	32,2	34,3	52,1	28,7	42,9	31,6	44,9	28,7	26,4	39,1	30,7	30,7	42,9
Dalla tua famiglia	32,3	35,9	27,1	33,4	37,1	34,7	22,8	32,2	32,4	34,1	30,6	34,9	28,3	34,8	35,4	33,0	32,1
Da te stesso	26,6	25,6	27,7	27,0	21,9	34,0	22,3	27,1	26,3	26,5	26,7	27,9	28,3	17,4	27,0	27,3	17,9
Presidente della Repubblica	12,0	9,0	9,0	14,2	15,5	11,2	8,4	15,5	10,3	14,0	10,0	17,8	13,2	13,0	15,9	13,1	7,1
Dal gruppo dei tuoi amici	8,9	9,0	9,0	8,1	11,3	8,3	6,5	8,9	8,8	11,2	6,6	8,5	10,4	4,3	11,1	11,9	7,1
Chiesa	8,5	5,1	9,0	8,4	10,2	9,2	5,1	11,6	7,0	10,7	6,4	14,0	10,4	4,3	16,4	5,7	3,6
Carabinieri	8,0	9,6	6,2	8,4	10,2	8,6	4,2	9,3	7,4	9,4	6,6	10,9	7,5	8,7	10,1	8,5	10,7
Sindacati	5,6	5,8	2,8	7,1	7,4	5,6	3,3	7,0	5,0	6,6	4,7	3,1	13,2	-	5,8	8,0	3,6
Polizia	5,0	6,4	6,2	4,1	5,7	5,0	4,2	5,8	4,6	5,6	4,4	5,4	6,6	4,3	4,2	7,4	3,6
Magistratura	3,5	3,2	4,5	4,1	4,2	3,6	2,3	4,3	3,1	4,6	2,5	4,7	4,7	-	5,8	2,8	7,1
Comune	3,4	1,9	1,7	4,7	4,2	3,6	1,9	5,4	2,4	4,3	2,5	6,2	4,7	4,3	4,8	4,5	-
Guardia di Finanza	2,6	2,6	1,7	2,7	2,8	3,0	1,9	4,3	1,8	3,3	2,0	3,1	5,7	4,3	2,1	4,5	3,6
Governo	2,5	1,9	0,6	4,4	3,5	2,0	1,9	3,9	1,8	3,1	2,0	-	7,5	8,7	4,2	1,7	3,6

segue

segue "Tab. Genitori/3.3 - Percezione dei soggetti da cui ci si sente meglio rappresentati rispetto ai propri interessi e alle proprie convinzioni (val.%)"

Soggetti	Età dei figli			Conoscenza associazioni			Esperienze associative oggi		Valutazione esperienze oggi				Valutazione esperienze del passato		
	16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	Molto + Abbastanza bene	Appena un po'	Per nulla	Sì	No	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante	
Da una specifica associazione	2,1	3,2	1,7	2,0	4,9	1,0	4,3	1,1	3,1	1,2	6,2	2,8	4,8	1,1	3,6
Pubblica Amministrazione	1,9	-	2,3	2,0	2,5	1,3	2,3	1,7	2,5	1,2	2,3	2,8	-	2,6	-
Cooperazione	1,9	0,6	1,1	3,0	3,2	1,3	3,9	0,9	2,5	1,2	3,9	4,7	-	1,6	-
Parlamento	1,6	0,6	0,6	3,7	1,1	2,6	0,9	1,2	1,8	1,5	1,7	0,8	0,9	1,1	2,3
Regione	1,1	1,3	0,6	0,3	1,4	1,3	0,5	2,3	0,6	1,5	0,7	1,6	2,8	4,3	3,6
Ordini professionali	1,1	-	0,6	2,0	1,4	1,3	0,5	1,9	0,7	1,8	0,5	1,6	2,8	-	2,3
Partiti	0,7	1,3	-	1,0	0,4	1,3	0,5	0,8	0,7	0,8	0,7	-	1,9	-	0,5
Da più di un'associazione	0,9	1,9	1,1	-	2,1	0,3	-	2,7	-	1,8	-	1,6	4,7	-	1,7
Associazioni imprenditoriali	0,5	0,6	-	0,7	1,1	-	0,5	0,8	0,4	0,8	0,2	0,8	0,9	-	1,1
Altro	0,7	1,3	1,1	0,7	1,1	1,0	-	1,6	0,4	1,0	0,5	3,1	-	1,6	0,6
v.a.	801	156	177	296	283	303	215	258	543	393	408	129	106	23	28

(\*) Dati estratti dalla tabella C20.1.

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: Fondirigeni, Rapporto "Generale Classe Dirigente/2015"

Tab. Genitori/4.1 - Opinioni degli intervistati circa il cambiamento di ciclo in corso (Giudizi “Molto + Abbastanza d’accordo”) (val.%)

Cambiamenti	Sesso		Età			Titolo di studio			Professione						
	Totale	Maschio	Femmina	Fino a 44 anni	45-54 anni	55 anni e oltre	Elem. + Media inf. + Ist. Prof.	Media sup.	Laurea e oltre	Lav. autonomo	Dip. pubblico	Dip. privato	Disoccupato	Casalinga	Pensionato + Altro
Un'analisi realistica															
Sono cambiate le aspettative di tutti noi: esse erano crescenti prima della crisi (si sperava di avere più lavoro, più reddito, più possibilità di crescita personale, più <i>welfare</i> ecc.), mentre oggi sono diventate decrescenti (ci si aspetta meno lavoro, meno reddito, meno crescita personale, meno <i>welfare</i> )	84,5	84,7	84,4	89,1	83,6	84,2	81,6	84,6	89,5	87,7	86,6	88,8	81,4	76,7	81,3
Si ha la sensazione che la crisi che stiamo vivendo abbia cambiato e/o stia cambiando il nostro modo di vivere, ma non ancora abbastanza il nostro modo di pensare	83,5	84,7	82,4	81,5	82,9	84,4	80,4	84,4	86,7	86,8	85,9	85,3	77,7	78,3	82,5
Peraltro l'attuale situazione economica ci ricorda come il mondo non si sviluppi solo attraverso una perenne crescita, poiché le crisi economiche ci sono sempre state e vanno affrontate con responsabilità e con soluzioni nuove per la nostra vita in comune	81,2	84,7	77,6	83,7	79,4	81,8	79,6	81,0	84,5	84,0	83,6	83,7	75,9	72,5	82,0

segue

segue "Tab. Genitori/4.1 - Opinioni degli intervistati circa il cambiamento di ciclo in corso (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%)"

Cambiamenti	Totale	Sesso		Età			Titolo di studio			Professione					
		Maschio	Femmina	Fino a 44 anni	45-54 anni	55 anni e oltre	Elem. + Media inf. + Ist. Prof.	Media sup.	Laurea e oltre	Lav. autonomo	Dip. pubblico	Dip. privato	Disoccupato	Casalinga	Pensionato + Altro
Il passaggio a una maggiore responsabilità e solidarietà															
Si ha la sensazione che il ciclo della libertà individuale debba essere oggi completato da un ciclo di responsabilità individuale, qualora si voglia vivere effettivamente meglio nella vita privata come nella vita pubblica	79,5	84,7	74,4	73,9	78,7	81,3	77,6	79,5	83,1	85,8	79,8	77,5	68,5	74,1	85,8
Si ha la sensazione che sia finito ormai il ciclo dei soli diritti e stia cominciando invece un ciclo dei doveri, poiché non si può vivere solo dei primi (nella scuola, nell'università, sul lavoro, in famiglia, nelle relazioni private e in quelle pubbliche, ecc.), senza assumersi anche la responsabilità dei secondi	75,4	78,6	72,2	73,9	74,8	76,1	69,6	76,6	82,4	77,4	81,3	73,7	61,1	72,5	78,7
Si ha la sensazione che l'accentuazione della spinta individualistica, talvolta estrema, degli ultimi anni (il "ciclo dell'IO") si sia conclusa, mentre si avverte la necessità di riportare l'attenzione sulle relazioni tra le persone e sulla solidarietà (aprendo il "ciclo del NOI")	65,0	67,8	62,0	71,8	60,5	66,4	59,6	65,1	73,9	70,7	67,2	63,3	55,5	59,2	69,1

(\*) Dati estratti dalla tabella A22.

Fonte: Fondirigenzi, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. Genitori/4.2 - Opinioni degli intervistati circa il cambiamento di ciclo in corso (Giudizi “Molto + Abbastanza d’accordo”) (val.%)

Cambiamenti	Livello socioeconomico			Ripartizione geografica			Dimensione del comune			Impatto della crisi			Prospettiva futura dei figli																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																					
	Totale			Medio basso + Basso			Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud e Isole			Fino a 20 mila ab.			Oltre 20 mila-Fino a 100 mila ab.			Oltre 100 mila ab.			Molto significativo			Abbastanza significativo			Poco + Per nulla signific.			Migliore dei genitori			Uguale ai genitori			Inferiore ai genitori																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																							
	Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																															

segue

segue "Tab. Genitori/4.2 - Opinioni degli intervistati circa il cambiamento di ciclo in corso (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%)"

Cambiamenti	Totale	Livello socioeconomico		Ripartizione geografica			Dimensione del comune			Impatto della crisi			Prospettiva futura dei figli					
		Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.	Oltre 20 mila-Fino a 100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.	Molto significativo	Abbastanza significativo	Poco + Per nulla signific.	Migliore dei genitori	Uguale ai genitori	Inferiore ai genitori	
Il passaggio a una maggiore responsabilità e solidarietà																		
Si ha la sensazione che il ciclo della libertà individuale debba essere oggi completato da un ciclo di responsabilità individuale, qualora si voglia vivere effettivamente meglio nella vita privata come nella vita pubblica	79,5	91,1	82,5	74,5	74,0	82,1	83,4	80,1	79,0	76,5	83,5	79,1	78,5	82,2	78,6	85,1	76,7	
Si ha la sensazione che sia finito ormai il ciclo dei soli diritti e stia cominciando invece un ciclo dei doveri, poiché non si può vivere solo dei primi (nella scuola, nell'università, sul lavoro, in famiglia, nelle relazioni private e in quelle pubbliche, ecc.), senza assumersi anche la responsabilità dei secondi	75,4	91,1	76,9	71,5	66,6	78,9	72,9	79,7	74,2	75,7	76,7	75,1	77,4	72,4	78,0	76,6	73,8	
Si ha la sensazione che l'accentuazione della spinta individualistica, talvolta estrema, degli ultimi anni (il "ciclo dell'IO") si sia conclusa, mentre si avverte la necessità di riportare l'attenzione sulle relazioni tra le persone e sulla solidarietà (aprendo il "ciclo del NOI")	65,0	73,2	68,2	60,1	56,7	70,7	67,0	66,6	65,5	63,2	66,1	64,9	63,5	67,5	67,5	67,7	62,4	

(\*) Dati estratti dalla tabella B22.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. Genitori/4.3 - Opinioni degli intervistati circa il cambiamento di ciclo in corso (Giudizi “Molto + Abbastanza d'accordo”) (val.%)

Cambiamenti	Totale	Età dei figli			Conoscenza associazioni			Esperienze associative oggi		Esperienze associative in passato		Valutazione esperienze oggi			Valutazione esperienze del passato		
		16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	Molto + Abbastanza bene	Appena un po'	Per nulla	Sì	No	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante		
Un'analisi realistica																	
	Sono cambiate le aspettative di tutti noi: esse erano crescenti prima della crisi (si sperava di avere più lavoro, più reddito, più possibilità di crescita personale, più <i>welfare</i> ecc.), mentre oggi sono diventate decrescenti (ci si aspetta meno lavoro, meno reddito, meno crescita personale, meno <i>welfare</i> )	84,5	86,5	80,3	86,9	87,3	85,5	79,5	85,6	84,0	86,2	82,9	89,1	81,1	87,0	83,5	92,8
	Si ha la sensazione che la crisi che stiamo vivendo abbia cambiato e/o stia cambiando il nostro modo di vivere, ma non ancora abbastanza il nostro modo di pensare	83,5	81,4	81,4	86,1	85,9	87,1	75,4	86,4	82,2	86,7	80,3	89,9	82,0	87,0	89,5	84,7
	Peraltro l'attuale situazione economica ci ricorda come il mondo non si sviluppi solo attraverso una perenne crescita, poiché le crisi economiche ci sono sempre state e vanno affrontate con responsabilità e con soluzioni nuove per la nostra vita in comune	81,2	80,7	79,6	81,8	84,9	84,2	72,0	84,1	79,7	85,0	77,4	82,9	84,9	87,0	84,1	86,3

segue

segue "Tab. Genitori/4.3 - Opinioni degli intervistati circa il cambiamento di ciclo in corso (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%)"

Cambiamenti	Totale	Età dei figli			Conoscenza associazioni			Esperienze associative oggi		Esperienze associative in passato		Valutazione esperienze oggi			Valutazione esperienze del passato			
		16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	Molto + Abbastanza bene	Appena un po'	Per nulla	SI	No	SI	No	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante	
<i>Il passaggio a una maggiore responsabilità e solidarietà</i>																		
Si ha la sensazione che il ciclo della libertà individuale debba essere oggi completato da un ciclo di responsabilità individuale, qualora si voglia vivere effettivamente meglio nella vita privata come nella vita pubblica	79,5	80,8	71,2	82,5	82,7	81,2	73,1	83,3	77,8	80,9	78,2	83,7	81,1	91,3	82,5	78,4	85,7	
Si ha la sensazione che sia finito ormai il ciclo dei soli diritti e stia cominciando invece un ciclo dei doveri, poiché non si può vivere solo dei primi (nella scuola, nell'università, sul lavoro, in famiglia, nelle relazioni private e in quelle pubbliche, ecc.), senza assumersi anche la responsabilità dei secondi	75,4	78,9	67,8	78,1	78,4	79,5	65,5	81,0	72,8	78,9	72,0	80,6	82,1	78,3	79,9	77,9	78,6	
Si ha la sensazione che l'accentuazione della spinta individualistica, talvolta estrema, degli ultimi anni (il "ciclo dell'IO") si sia conclusa, mentre si avverte la necessità di riportare l'attenzione sulle relazioni tra le persone e sulla solidarietà (prendo il "ciclo del NOI")	65,0	65,3	57,1	66,9	71,4	67,0	53,5	71,7	61,7	68,2	61,8	71,3	73,6	65,3	69,9	68,1	57,2	

(\*) Dati estratti dalla tabella C22.

Fonte: Fondirigenzi, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. Genitori/5.1 - Opinione degli intervistati concernenti le relazioni tra i giovani e le loro famiglie (Giudizi “Molto + Abbastanza d’accordo”) (val.%)

Affermazioni	Sesso		Età		Titolo di studio			Professione						
	Maschio	Femmina	Fino a 44 anni	45-54 anni	55 anni e oltre	Elem. + Media inf.	Media sup.	Laurea e oltre	Lav. autonomo	Dip. pubblico	Dip. privato	Disoccupato	Casalinga	Pensionato + Altro
Responsabilità di ruolo per i genitori														
I genitori dovrebbero esercitare di più la loro autorità sui figli, perché questi hanno bisogno di sapere che esistono dei "limiti"	78,9	80,9	85,9	80,1	78,5	78,0	78,7	86,7	83,0	82,9	80,2	75,9	80,8	75,5
I genitori dovrebbero esercitare l'autorità anche attraverso una relazione più stretta con gli insegnanti dei loro figli, distinguendo le situazioni in cui i loro figli vanno premiati e le situazioni in cui i loro figli vanno "puniti" (valutando, volta per volta, quando i limiti sono quelli dei loro figli oppure quelli dei loro insegnanti)	82,1	78,2	79,4	81,5	79,4	79,2	81,4	78,1	80,2	84,3	81,5	75,9	75,8	79,3
Responsabilità di ruolo per i giovani														
I giovani devono imparare che i loro desideri non sono automaticamente i loro bisogni da soddisfare, ma bisogna distinguere tra i primi e i secondi (perché ai primi non c'è alcun limite, mentre i secondi richiedono il confronto con la realtà e con la responsabilità personale)	89,7	87,8	84,8	90,3	88,7	85,2	92,1	85,3	88,7	90,3	90,5	88,9	84,2	88,4
I giovani non debbono stare troppo a lungo all'interno della loro famiglia di origine, perché questo non aiuta a diventare adulti e ad affrontare la vita con le relative difficoltà	73,4	69,5	76,1	70,3	71,2	68,8	71,1	76,8	76,4	73,9	69,0	66,7	66,6	74,8

segue

segue "Tab. Genitori/5.1 - Opinione degli intervistati concernenti le relazioni tra i giovani e le loro famiglie (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%)"

Affermazioni	Totale	Sesso		Età			Titolo di studio			Professione						
		Maschio	Femmina	Fino a 44 anni	45-54 anni	55 anni e oltre	Elem. + Media inf.	Media sup.	Laurea e oltre	Lav. autonomo	Dip. pubblico	Dip. privato	Disoccupato	Casalinga	Pensionato + Altro	
Le difficoltà di inserirsi nel lavoro, di trovare casa, ecc. da parte dei giovani tuttavia esistono, ma non basta la sola "protezione" dei genitori per risolvere tutti i problemi (c'è bisogno di rischiare di più se si vuole conquistare un proprio, autonomo futuro)	81,5	85,2	77,9	75,0	82,9	82,0	76,0	84,1	83,8	86,8	82,8	80,2	74,0	76,7	85,2	
Rimandare troppo a lungo l'ingresso nella vita attiva da parte dei giovani è un rischio perché è difficile inserirsi più passano gli anni ed aumentano le esigenze e le attese e perciò bisognerebbe facilitare l'inserimento molto prima rispetto a oggi	86,8	88,4	85,1	85,9	88,1	86,1	82,8	88,5	88,8	86,8	89,6	86,2	90,7	82,5	87,1	
Opportunità di bilanciare relazionalità "reale" e relazionalità "virtuale"																
Dedicare più tempo a qualche attività associativa aiuterebbe a rendere i giovani più responsabili, indipendenti e maggiormente capaci nel mettersi in relazione con gli altri	78,4	79,1	77,7	79,3	77,3	79,0	73,2	80,2	82,4	77,3	82,1	78,9	74,1	75,9	78,7	
Passare troppo tempo su Internet rischia di far crescere delle abilità di relazione del tutto "virtuali", ma non allena ad intrattenere relazioni "reali" con le persone (con le quali bisogna confrontarsi, tenendo conto dei loro pregi e dei loro difetti)	83,9	84,9	82,9	85,9	85,4	82,5	83,6	84,3	83,1	84,9	85,8	85,4	85,2	79,2	82,5	

(\*) Dati estratti dalla tabella A25.

Fonte: Fondiageni, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

Tab. Genitori/5.2 - Opinione degli intervistati concernenti le relazioni tra i giovani e le loro famiglie (Giudizi “Molto + Abbastanza d'accordo”) (val.%)

Affermazioni	Totale	Livello socioeconomico			Ripartizione geografica				Dimensione del comune			Impatto della crisi			Prospettiva futura dei figli		
		Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.	Oltre 20 mila-Fino a 100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.	Molto significativo	Impatto della crisi		Migliore dei genitori	Uguale ai genitori	Inferiore ai genitori
													Abbastanza significativo	Poco + Per nulla signific.			
Responsabilità di ruolo per i genitori																	
I genitori dovrebbero esercitare di più la loro autorità sui figli, perché questi hanno bisogno di sapere che esistono dei “limiti”	79,9	82,1	84,6	74,5	75,6	83,0	85,7	78,9	78,1	81,6	80,5	79,4	81,9	77,3	89,0	80,4	76,2
	80,1	82,1	83,6	76,2	74,0	76,4	87,9	81,7	78,0	83,5	79,3	78,5	83,7	77,3	86,4	80,8	77,4
Responsabilità di ruolo per i giovani																	
I giovani devono imparare che i loro desideri non sono automaticamente i loro bisogni da soddisfare, ma bisogna distinguere tra i primi e i secondi (perché ai primi non c’è alcun limite, mentre i secondi richiedono il confronto con la realtà e con la responsabilità personale)	88,8	91,0	92,0	85,0	87,3	88,6	92,5	88,2	86,8	91,8	88,1	88,1	90,5	87,2	89,6	90,7	87,4

segue

segue "Tab. Genitori/5.2 - Opinione degli intervistati concernenti le relazioni tra i giovani e le loro famiglie (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%)"

Affermazioni	Totale	Livello socioeconomico			Ripartizione geografica				Dimensione del comune			Impatto della crisi			Prospettiva futura dei figli		
		Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.	Oltre 20 mila-Fino a 100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.	Molto significativo	Abbastanza significativo	Poco + Per nulla signific.	Migliore dei genitori	Uguale ai genitori	Inferiore ai genitori
I giovani non debbono stare troppo a lungo all'interno della loro famiglia di origine, perché questo non aiuta a diventare adulti e ad affrontare la vita con le relative difficoltà	71,5	78,6	73,7	67,8	72,0	69,1	74,5	70,7	67,7	72,1	75,4	71,0	73,4	68,8	76,0	71,9	69,4
Le difficoltà di inserirsi nel lavoro, di trovare casa, ecc. da parte dei giovani tuttavia esistono, ma non basta la sola "protezione" dei genitori per risolvere tutti i problemi (c'è bisogno di rischiare di più se si vuole conquistare un proprio, autonomo futuro)	81,5	89,2	84,2	77,6	79,9	81,3	85,0	81,2	80,3	81,2	83,4	80,9	82,6	81,0	86,4	81,7	79,6
Rimandare troppo a lungo l'ingresso nella vita attiva da parte dei giovani è un rischio perché è difficile inserirsi più possono gli anni ed aumentano le esigenze e le attese e perciò bisognerebbe facilitare l'inserimento molto prima rispetto a oggi	86,8	87,5	89,8	83,4	88,3	80,5	91,0	86,6	85,5	88,6	86,4	87,8	88,1	82,2	88,4	87,6	85,7

segue

segue "Tab. Genitori/5.2 - Opinione degli intervistati concernenti le relazioni tra i giovani e le loro famiglie (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%) "

Affermazioni	Totale		Livello socioeconomico		Ripartizione geografica				Dimensione del comune			Impatto della crisi			Prospettiva futura dei figli			
			Alto + Medio alto	Medio	Medio basso + Basso	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Fino a 20 mila ab.	Oltre 20 mila-Fino a 100 mila ab.	Oltre 100 mila ab.	Molto significativo	Abbastanza significativo	Poco + Per nulla signific.	Migliore dei genitori	Uguale ai genitori	Inferiore ai genitori
Opportunità di bilanciare relazionalità "reale" e relazionalità "virtuale"																		
Dedicare più tempo a qualche attività associativa aiuterebbe a rendere i giovani più responsabili, indipendenti e maggiormente capaci nel mettersi in relazione con gli altri	78,4	80,3	80,2	76,2	77,7	79,6	77,4	78,6	76,7	79,2	79,7	80,3	78,8	73,7	76,0	80,4	78,2	
Passare troppo tempo su Internet rischia di far crescere delle abilità di relazione del tutto "virtuali", ma non allena ad intrattenere relazioni "reali" con le persone (con le quali bisogna confrontarsi, tenendo conto dei loro pregi e dei loro difetti)	83,9	89,2	85,9	80,9	82,5	85,3	87,9	82,6	80,6	85,9	86,0	81,7	88,4	80,4	86,4	88,5	80,3	

(\*) Dati estratti dalla tabella B25.

Fonte: Fondiogeni, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

**Tab. Genitori/5.3 - Opinione degli intervistati concernenti le relazioni tra i giovani e le loro famiglie (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%)**

Affermazioni	Totale	Età dei figli			Conoscenza associazioni			Esperienze associative oggi		Esperienze associative in passato		Valutazione esperienze oggi			Valutazione esperienze del passato			
		16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	Molto + Abbastanza bene	Appena un po'	Per nulla	Sì	No	Sì	No	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante	
Responsabilità di ruolo per i genitori																		
I genitori dovrebbero esercitare di più la loro autorità sui figli, perché questi hanno bisogno di sapere che esistono dei "limiti"	79,9	84,6	73,5	78,4	84,4	82,8	69,8	84,9	77,5	82,7	77,2	86,0	84,9	78,3	82,0	85,2	71,4	
I genitori dovrebbero esercitare l'autorità anche attraverso una relazione più stretta con gli insegnanti dei loro figli, distinguendo le situazioni in cui i loro figli vanno premiati e le situazioni in cui i loro figli vanno "puniti" (valutando, volta per volta, quando i limiti sono quelli dei loro figli oppure quelli dei loro insegnanti)	80,1	80,2	79,6	79,1	83,8	81,5	73,4	85,6	77,6	84,5	75,9	86,8	85,8	78,3	85,7	85,2	71,5	
Responsabilità di ruolo per i giovani																		
I giovani devono imparare che i loro desideri non sono automaticamente i loro bisogni da soddisfare, ma bisogna distinguere tra i primi e i secondi (perché ai primi non c'è alcun limite, mentre i secondi richiedono il confronto con la realtà e con la responsabilità personale)	88,8	89,1	87,0	89,2	90,8	90,7	83,2	93,0	86,8	92,4	85,3	93,0	93,4	91,3	91,5	94,9	82,1	

segue

segue "Tab. Genitori/5.3 - Opinione degli intervistati concernenti le relazioni tra i giovani e le loro famiglie (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%) "

Affermazioni	Totale	Età dei figli			Conoscenza associazioni			Esperienze associative oggi		Esperienze associative in passato	Valutazione esperienze oggi			Valutazione esperienze del passato		
		16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	Molto + Abbastanza bene	Appena un po'	Per nulla	SI	No	SI	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante
		69,9	70,7	74,3	74,9	75,3	61,3	76,4	69,0	74,0	79,8	73,6	69,6	73,6	75,6	67,9
		80,2	83,0	79,4	87,6	82,2	72,6	87,2	78,8	84,2	89,9	84,9	82,6	83,1	86,4	78,5
I giovani non debbono stare troppo a lungo all'interno della loro famiglia di origine, perché questo non aiuta a diventare adulti e ad affrontare la vita con le relative difficoltà	71,5															
Le difficoltà di inserirsi nel lavoro, di trovare casa, ecc. da parte dei giovani tuttavia esistono, ma non basta la sola "protezione" dei genitori per risolvere tutti i problemi (c'è bisogno di rischiare di più se si vuole conquistare un proprio, autonomo futuro)	81,5															
Rimandare troppo a lungo l'ingresso nella vita attiva da parte dei giovani è un rischio perché è difficile inserirsi più passano gli anni ed aumentano le esigenze e le attese e perciò bisognerebbe facilitare l'inserimento molto prima rispetto a oggi	86,8	87,8	84,7	86,8	90,1	89,4	78,6	91,1	84,8	91,1	90,7	92,5	87,0	90,5	92,6	85,7

segue

segue "Tab. Genitori/5.3 - Opinione degli intervistati concernenti le relazioni tra i giovani e le loro famiglie (Giudizi "Molto + Abbastanza d'accordo") (val.%) "

Affermazioni	Totale	Età dei figli			Conoscenza associazioni			Esperienze associative oggi		Esperienze associative in passato			Valutazione esperienze oggi			Valutazione esperienze del passato		
		16-17 anni	18-24 anni	25-34 anni	Molto + Abbastanza bene	Appena un po'	Per nulla	Si	No	Si	No		Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante	Molto interessante	Abbastanza interessante	Poco + Per nulla interessante
		78,2	76,9	79,0	86,2	81,8	63,2	88,3	73,7	86,2	70,9		90,6	87,8	78,3	89,4	84,7	75,0
		78,4																
	Opportunità di bilanciare relazionalità "reale" e relazionalità "virtuale"																	
	Dedicare più tempo a qualche attività associativa aiuterebbe a rendere i giovani più responsabili, indipendenti e maggiormente capaci nel mettersi in relazione con gli altri	78,2	76,9	79,0	86,2	81,8	63,2	88,3	73,7	86,2	70,9		90,6	87,8	78,3	89,4	84,7	75,0
	Passare troppo tempo su Internet rischia di far crescere delle abilità di relazione del tutto "virtuali", ma non allena ad intrattenere relazioni "reali" con le persone (con le quali bisogna confrontarsi, tenendo conto dei loro pregi e dei loro difetti)	86,5	80,2	83,1	88,0	87,4	73,4	88,4	81,8	87,5	80,4		89,9	88,7	78,3	89,4	86,9	78,5
		83,9																

(\*) Dati estratti dalla tabella C25.

Fonte: Fondirigenti, Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015"

## il profilo degli autori

**Giulio Azzolini** è dottorando in Filosofia politica presso l'Università Sapienza di Roma, borsista presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli e collaboratore delle pagine culturali de «la Repubblica». Ha lavorato per Associazione Management Club, Eurispes e Laterza. È autore di vari saggi e capitoli, pubblicati su riviste scientifiche e volumi. La sua ricerca verte, in special modo, sulle teorie elitiste nell'epoca della globalizzazione.

**Nadio Delai** si è formato presso la Facoltà di Sociologia di Trento, dove si è laureato nel 1972. Dopo precedenti esperienze lavorative si è trasferito a Roma presso la Fondazione Censis, in cui ha svolto attività di ricerca sociale ed economica tra il 1972 e il 1993, ricoprendo anche la carica di Direttore Generale tra il 1984 e il 1993. Ha svolto successivamente altre attività professionali, a partire da quella di Direttore della Rete 1 della Rai e di Direttore Centrale per le Politiche Economiche e Sociali presso le Ferrovie dello Stato, dove ha condotto attività di analisi, di studio e di progettazione nel campo dello sviluppo economico nazionale e locale. Ha ricoperto in parallelo il ruolo di Amministratore Delegato di ISFORT SpA - Istituto Superiore di Formazione e Ricerca per i Trasporti ed è stato nominato Presidente dell'Istituto Trentino di Cultura (ITC, attualmente Fondazione Bruno Kessler), soggetto a un tempo di ricerca tecnologica, storica e religiosa, attraverso i diversi Dipartimenti presenti al suo interno. Nel 1999 fonda la società Ermeneia - Studi & Strategie di Sistema, di cui è Presidente e attraverso la quale ha sviluppato attività di consulenza, di studio e di ricerca, al servizio di singole imprese, di associazioni di rappresentanza degli interessi, di soggetti pubblici e privati. Lungo tutta l'attività via via svolta nel tempo è stato anche consulente di molti soggetti pubblici e di organismi privati e associativi, di carattere nazionale e di carattere internazionale (come l'Unione europea e l'Ocse). È autore di numerosi articoli, saggi e libri, pubblicati nel corso della sua vita professionale.

**Salvatore Iaconesi** è TED Fellow 2012, Eisenhower Fellow 2013, Yale World Fellow 2014. Insegna Design Transmediale all'Università di Roma "La Sapienza" e ad ISIA Design di Firenze. CEO di Human Ecosystems, ha fondato il *network* internazionale Art

is Open Source, impegnato interdisciplinariamente nella comprensione delle trasformazioni sociali e antropologiche con l'avvento delle tecnologie e delle reti digitali ubiquie. È laureato in Ingegneria Robotica e Filosofia.

**Antonio La Spina** è diventato professore di prima fascia di Sociologia del diritto nel 1996. È ordinario a tempo pieno di Analisi e valutazione delle politiche pubbliche alla LUISS "Guido Carli", ove dirige insieme a B.G. Mattarella il Master in Management e politiche delle amministrazioni pubbliche. Ha insegnato nelle Università di Macerata, Messina, Milano Cattolica e Palermo. È stato, tra l'altro, coordinatore nazionale di tre Progetti di ricerca di interesse nazionale (Prin): "Cultura giuridica e politiche pubbliche in Italia", "Dimensioni dello sviluppo", "Le reti della criminalità organizzata". È condirettore della «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche». Tra i suoi interessi di ricerca il Mezzogiorno, la criminalità organizzata, le autorità indipendenti, la qualità delle regolazioni, i processi legislativi.

**Valentina Punzo** ha conseguito il dottorato di ricerca in Sociologia e metodologia della ricerca sociale nell'università di Catania. È assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche, della Società e dello Sport (Digispo) dell'Università di Palermo, nell'ambito del progetto europeo GLODERS. Ha ricevuto incarichi di docenza in materie sociologiche presso l'Università di Palermo e l'Università di Roma Tre, collaborando anche a diversi progetti di ricerca. Collabora inoltre con la cattedra di Sociologia della LUISS. Dal 2008 svolge attività di ricerca presso l'ISFOL di Roma. Autrice di una monografia *double blind peer reviewed* e di numerose altre pubblicazioni, i suoi interessi di ricerca riguardano la criminalità organizzata, le migrazioni, l'applicazione nelle scienze sociali dei modelli simulativi ad agente.

**Marta Regalia** ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienza della politica presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università LUISS Guido Carli di Roma. Ha svolto attività di ricerca in Italia e all'estero presso università e centri di ricerca. I suoi interessi di ricerca riguardano le politiche di sviluppo, la metodologia della ricerca, le elezioni e i sistemi elettorali e i partiti politici. Ha co-curato un volume dedicato alla Scienza politica in Italia e pubblicato articoli e capitoli in volumi collettanei su tali argomenti.

**Attilio Scaglione** ha conseguito il Dottorato di ricerca in Sociologia, Territorio e Sviluppo Rurale nell'Università di Palermo. È titolare di un assegno di ricerca in Sociologia presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche, della Società e dello Sport della medesima università, dove ha ricoperto incarichi di docenza a contratto in Sociologia generale e Sociologia politica. Autore di una monografia *double blind peer reviewed*, di altri volumi e di numerose altre pubblicazioni, i suoi interessi di ricerca riguardano la criminalità organizzata di stampo mafioso, studiata anche attraverso la *network analysis*.



Finito di stampare nel mese di giugno 2015  
da Rubbettino print  
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)  
[www.rubbettinoprint.it](http://www.rubbettinoprint.it)



Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici



Il Rapporto "Generare Classe Dirigente/2015", promosso da Fondirigenti e dall'Università LUISS Guido Carli, si è occupato nelle sue prime sette edizioni dell'indebolimento delle élite, a seguito del progressivo impoverimento dei meccanismi di formazione, selezione e ricambio delle medesime.

Con l'ottava edizione (2014) e con quella di quest'anno si è adottata una prospettiva diversa, passando dall'analisi sulle classi dirigenti all'analisi di un problema da classi dirigenti.

In entrambi gli anni si è voluto mettere al centro il tema dei giovani, affrontando il loro percorso (non facile) di ingresso nella vita adulta.

Nel 2014 si è affrontato il tema di una formazione che sappia ritornare alla centralità dell'apprendimento e della motivazione dei giovani (al di là delle tante, possibili riorganizzazioni dei canali e di una stabilizzazione del personale docente), nonché il tema della creazione di un "sistema di giunzioni" tra formazione e lavoro che superi la frammentazione attuale e il "fai da te" che è cresciuto in questi ultimi due decenni.

Mentre nel 2015 si è affrontato il tema dell'associazionismo giovanile quale strumento di sostegno di una relazionalità "reale" (tra i giovani e tra i giovani e il mondo adulto) che corre il rischio di perdersi nei flussi della realtà "virtuale" che fa capo ad Internet e ai social network.

Si tratta di tre aspetti essenziali della socializzazione dei giovani: quello decisamente strutturato della scuola e quello altrettanto strutturato del lavoro, a cui si è aggiunge l'ambito semistutturato dell'associazionismo.

Con riferimento al Rapporto 2015 si prende dunque in considerazione la capacità o la mancata capacità di sviluppare buone relazioni "reali" che costituiscono parte determinante delle cosiddette life skills, le quali occupano una posizione centrale ai fini dell'inserimento non solo nel lavoro ma più in generale nella vita adulta. E per far questo sono state utilizzate una serie di analisi parallele, raccolte rispettivamente: in una Prima parte del testo, nella quale si riportano i risultati di un'indagine "incrociata" su due campioni rappresentativi nazionali, rispettivamente di giovani dai 16 ai 34 anni e di genitori, sul tema dell'associazionismo, nonché si provvede ad interpretare l'insieme delle "conversazioni" degli stessi protagonisti sui social media e a valutare il modo con il quale la stampa italiana affronta il tema dell'associazionismo giovanile; e in una Seconda parte del testo, nella quale si prendono in esame le politiche (poche) di sostegno dell'associazionismo suddetto a livello nazionale e a livello regionale, nel quale tali politiche risultano forse più numerose ma anche frammentate e ripetitive più che lucidamente ricondotte ad una logica strategica che sappia affrontare con coerenza la terza gamba della socializzazione dei giovani (quella associativa) rispetto alle altre due (la formazione e l'inserimento lavorativo): il tutto completato da una serie di interviste alla classe dirigente sul tema trattato.

L'impatto della crisi e soprattutto la sua interpretazione in chiave di pensiero unico economico-finanziario, centrato sull'austerità, sembra (forse) avere esaurito la sua forza. Oggi ci si trova perciò a dover affrontare seriamente il dopo: quello dello sviluppo e non solo quello della crescita. Per questo serve una strategia che riporti al centro la coesione sociale insieme alla crescita economica, senza però ritornare ad un neostatalismo assistenziale ormai fuori tempo ed anzi rinvigorendo l'orientamento verso una solidarietà responsabile che sia in grado di ricostruire un "ciclo del NOI" dinamico e condiviso, dopo l'esaurimento di un "ciclo dell'IO" spinto all'eccesso che ha esaurito la sua portata innovativa iniziata due decenni fa.

ISBN 978-88-6856-038-6



9 788868 560386